

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

ORGANO DELLA SOCIETA'
STORICA LODIGIANA

1974

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

FONDATA NEL 1882

ORGANO DELLA SOCIETA'
STORICA LODIGIANA

DIREZIONE: Biblioteca Comunale Laudense
Corso Umberto, 63 - Tel. 52.3.69



La responsabilità delle opinioni espresse
negli articoli spetta agli Autori



Abbonamento annuo L. 1000

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

ORGANO DELLA SOCIETA'
STORICA LODIGIANA



SERIE II. ANNO XXII

FASCICOLO UNICO 1974

LODI, 1976

*alla Università Cattolica di Milano:
con gratitudine
per gli amici che mi ha fatto incontrare,
per i valori che mi ha rivelati.*

PREFAZIONE

Approfitto della cordiale generosità, tutta lombarda, dei vecchi amici di Lodi per pubblicare la parte più spiccatamente locale della mia opera che studia una famiglia di feudatari fiorita fra il X e l'XI secolo, originaria del territorio di Bergamo, entrata nella vassallità del vescovo di Cremona, trasferitasi ed affermatasi infine nel Lodigiano dopo essersi imparentata con una delle più importanti famiglie di giudici pavesi. Un ultimo capitolo, già scritto, di questo saggio sarà pubblicato più tardi, solo dopo che saranno stati editi altri miei studi su famiglie feudali della 'Langobardia', poiché esso costituirà una visione sintetica in cui le vicende famigliari verranno considerate dal punto di vista politico-istituzionale ed inserite nel fitto tessuto dei rapporti sociali e nella più ampia rete degli avvenimenti politici che si determinavano fra i vescovi, i conti, le città, le fondazioni ecclesiastiche e i sovrani dalla seconda parte del secolo X alla fine del seguente.

Pertanto ho scarnificato al massimo il racconto eliminando tutti gli elementi che saranno ripresi nel contesto della sintesi finale; ma intanto ho creduto utile per una migliore comprensione aggiungere in appendice gli alberi genealogici di alcune famiglie legate in qualche modo o vicine a quella che è protagonista del presente saggio, anticipando così i frutti di altre ricerche ancora inedite.

Il lettore consideri l'opera che gli presento come un semplice lavoro preparatorio: da parte mia, l'ho concepita non solo come un contributo obiettivo, ma soprattutto come una testimonianza del saper accettare che l'impegno quotidiano sia fatica lunga, paziente, grigia e del saper attendere i momenti solari della creatività preparando con cura il terreno affinché ne possa essere fecondato.

Non avrei potuto portare a termine questo lavoro senza l'aiuto di tanti amici competentissimi, dei quali mi limiterò a ricordare solo quelli che mi sono stati più vicini: il prof. Alessandro Caretta di Lodi, il prof. Vito Tirelli e la dr. Maria Luisa Corsi, direttori dell'Archivio di Stato di Cremona, e la dr. Livia Fasola. Senza di loro, non sarei riuscito a realizzare le mie ricerche: in questi anni difficili della mia vita.

Giorno d'Ognissanti 1975

Cinzio Violante

CINZIO VIOLANTE

UNA FAMIGLIA FEUDALE DELLA « LANGOBARDIA »
 TRA IL X E IL XI SECOLO:
 I « DA BARIANO » / « DA MALEO »

1. VICENDA DI GENERAZIONI
 E INTRIGO DI NEGOZI GIURIDICI

Tra la feudalità dell'episcopato cremonese ebbe un notevole rilievo, nel secolo XI, la famiglia che trasse inizialmente il nome dal castello di Bariano.¹

* * *

Già alla fine del secolo X la nobile famiglia aveva raggiunto ricchezza e potenza quando si affermò « Rogerius filius quondam Romaldi de loco Bariano », il primo dei suoi membri che ci sia noto.

Infatti del padre di Ruggero, Romualdo, non abbiamo notizie precise; e pertanto non sicure sono le ipotesi che si possono fare sulla origine della famiglia. Tuttavia alcuni indizi significativi si riferiscono alla zona bergamasca: notiamo infatti che nella parte meridionale della contea di Bergamo era Bariano, dove si trovavano i più vecchi possessi familiari, e scopriamo con interesse che, entro il ter-

(1) Che la Bariano riguardante la famiglia di cui ci stiamo occupando fosse quella ubicata nella contea di Bergamo, risulta chiaro dal documento dell'imperatore Enrico II per la vedova e il figlio di Ruggero I da Bariano (*MGH, Dipl. Henrici II*, n. 476, pp. 605-606: « ... castello Maleo ... et Bariano et Montesello in comitatibus Laundensi, Pergamensi, Brixienti ... »). Maleo, Bariano e 'Monticello' sono indicate — rispettivamente — nelle contee di Lodi, di Bergamo e di Brescia. Su Bariano bergomense (che si trova 21 Km. a sud-suddest del capoluogo, 9 Km. a est-suddest di Treviglio, 47 Km. a nordovest di Cremona) cfr. A. MAZZI, *Corografia bergomense nei secoli VIII, IX, e X*, Bergamo 1880, pp. 45-46.

Esisteva d'altra parte un 'Barianum' anche nel territorio di Lodi, ed era sede di una pieve di questa diocesi. Nell'elenco delle chiese lodigiane per la 'tallia' versata l'anno 1261 a Guala, notaio pontificio (*CDLaud*, II, nr. 354, pp. 352-353), è indicata la pieve di Bariano, da cui dipendevano località note (Vaiano, Comazzo, Lavagna, Merlino, S. Giovanni al Calandrone), tutte ubicate nell'estremo nord del territorio lodigiano, sotto l'angolo formato dall'Adda e dall'Addella. Il 3 novembre

ritorio lombardo, solo in Bergamo sembra testimoniato nei secoli IX e X il nome Rumoldus/Rumaldus/Romaldus/Rumualdus². Cerchiamo ora di individuare, in quell'epoca e in quell'ambiente, le persone così chiamate.

Il 22 marzo 841, alla inchiesta sui beni e sui diritti della Chiesa cremonese, fatta in Cremona dal conte Adalgiso in presenza del vescovo Pancoardo, parteciparono « Ambrosius et Rumvualdus Pergomates iudices », i quali si sottoscrissero — rispettivamente — come « Ambrosius scavino Bergomate » e « Romaldo scavino ».³ È da notare che lo scabino Romualdo interveniva in Cremona, per affari riguardanti la Chiesa cremonese e in presenza del suo vescovo.

Due anni dopo, nel febbraio 843, ancora gli scabini Romualdo e Ambrogio, insieme con i loro colleghi Alfre e Stefano, parteciparono al placito celebrato in Ghisalba bergamasca dal conte Rotcaro.⁴

1574 il vescovo Antonio Scarampo, durante una sua visita pastorale alla parrocchia di Merlino, ordinò di distruggere la chiesa di 'Barianum', ormai diroccata (A. CISERI, *Giardino storico lodigiano ecc.*, Milano 1732, p. 207). Ancora all'inizio del nostro secolo l'AGNELLI attestava (*Dizionario*, p. 523) che campi a nord di Merlino portavano il nome di Bariano. Cfr. anche G. AGNELLI e A. MAZZI, *Appunti di topografia storica*, in « Arch. stor. lombardo », XLVII (1920), pp. 99-100, 103-105.

La pieve di Bariano lodigiano era dedicata a S. Eufemia: in un documento del 21 febbraio 1065 compare un « Lanfrancus presbiter de ordine et plebe sancte Eufemie, sita plebe Bariano, et abitator in loco Comazo » (*CDLaud*, I, nr. 41, p. 67). Il 19 aprile 1175 la canonica milanese di S. Ambrogio fece una permuta con la pieve di S. Eufemia di Bariano, rappresentata dal suo arciprete Sacco (ed. A. AMBROSIONI, *Le pergamene della canonica di S. Ambrogio nel secolo XII. Le preposizioni di Alberto di S. Giorgio, Lanterio Castiglioni, Satrapa [1152-1178]*, Milano 1974, nr. 94, pp. 289-291: l'editrice ritiene a torto che si tratti di Bariana presso Garbagnate Mil., non lungi da Milano). Il suddetto arciprete Sacco è rammentato anche in un documento del 1176 (*CDLaud*, II, n. 219, pp. 240). Nel 1204 Fanone da Tresseno donò alla chiesa di S. Martino di Lodi Nuova, fra altri beni, anche « ius decime et ius decimandi, et ius habendi percipiendi et colligendi et usufructuandi fructus decime tantum territorii quantum durat plebatus plebis de Bariano diocesis Laudensis » (*CDLaud*, II, nr. 219, p. 240).

In base ai dati precedentemente esposti si può ritenere che quel « Gregorius de Barriano » che il 22 marzo 885 (*CDLaud*, I, nr. 6, pp. 11-13) fu stimatore in una permuta fra il vescovo di Lodi e l'abate del monastero di S. Ambrogio di Milano fosse della Bariano lodigiana, non di quella bergamasca: i terreni permutati erano infatti nel luogo di Lavagna (che era nella pieve di Bariano lodigiana) e confinavano con terre « sancte Eufemie », cioè della pieve stessa.

(2) Questo almeno risulta dallo spoglio del *Codex Diplomaticus Langobardiae* del PORRO LAMBERTENGI (*CDL*). Nei placiti del regno italo, pubblicati dal Manaresi, il nome 'Romualdus', con le sue varianti, appare solo nelle zone di Ravenna, di Lucca, di Chieti e della Marsia; due sole testimonianze riguardano zone della 'Langobardia', ma fuori dal territorio della Lombardia odierna: un « Romuald de Caprinis » partecipa a un placito tenuto dallo sculdascio Odebrado in territorio veronese il 2 luglio 856, e un « Romaldo de Septimo » partecipa a un placito preseduto in Asti il primo agosto 880 dal visconte Baterico in sostituzione del conte Suppone (*Placiti*, I, nr. 60, pp. 217-221; nr. 88, pp. 315-318).

(3) MANARESI, *Placiti*, I, Inquisitiones, nr. VII, pp. 576-581.

(4) MANARESI, *Placiti*, I, nr. 46, pp. 151-153.

Possono essere identificati con tre degli scabini suddetti gli omonimi personaggi che appaiono in un documento del 27 aprile 840⁵ nello stesso luogo di Ghisalba: « Ambrosius scavino domni comitis », « Alfre » e « Romaldus ». (Il primo si limitò ad apporre il 'signum manus', gli altri due sottoscrissero il documento di proprio pugno). Si tratta della donazione fatta da una vedova del territorio bergamasco a Garibaldo di Lurano, arciprete di Bergamo, e a suo fratello, e riguardante possessi in territorio bergomense, nei 'vici' seguenti: « Huvilia » e « Popianica » (sconosciuti), « Floriano » (oggi Fiorano al Serio, vicinissimo a Gazzaniga, sulla destra del fiume presso l'imbocco della Valle Seriana, una quindicina di km. a nord-est di Bergamo), « Scantzes » (oggi Scanzo, sulla sinistra del Serio, circa sei km. a nordest della stessa città).⁶

Ebbene, Ghisalba era la pieve a cui apparteneva Bariano;⁷ Lurano, posta circa a mezza strada fra Bergamo e Treviglio, è meno di 8 km. a nordovest di Bariano; Scanzo non è molto lontana da S. Paolo d'Argon, dove i 'da Bariano' avevano possessi alla fine del secolo X. Pertanto quel Romualdo che sottoscrisse di suo pugno la donazione del 27 aprile 840, e che partecipò come scabino alla 'inquisitio' del 22 marzo 841 e al placito del febbraio 843, agì due volte nel luogo dov'era la chiesa matrice della pieve nel cui territorio era Bariano, interessandosi a negozi riguardanti persone e possessi di zone vicine a questo luogo o ad altri dove la famiglia 'da Bariano' ebbe proprietà. Anche la sua presenza a Cremona nell'841, per affari riguardanti la Chiesa cremonese, è circostanza che richiama alla mente le posteriori vicende della nobile famiglia. Ma si tratta solo di sporadici e troppo labili indizi per individuare con sicurezza nello scabino bergamasco Romualdo un lontano ascendente dei 'da Bariano'.

Un'ottantina d'anni più tardi, nel gennaio 923, uno sculdascio « Rumaldus », con altri suoi colleghi, partecipò al placito celebrato in Bonate Superiore, nella contea di Bergamo, dal conte Giselberto I.⁸ È notevole che, insieme con altre persone di località bergamasche vicine al territorio cremonese, assistesse al placito un « Enradus de Bariano »: indizio, forse, che con questa località avesse qualche rapporto anche lo sculdascio Romualdo.

Secondo i dati cronologici conosciuti, egli apparteneva alla secon-

(5) *CDL*, nr. 136, coll. 239-241.

(6) Circa la individuazione di « Laoriano » con Lurano, di « Floriano » con Fiorano al Serio e di « Scantzes » con Scanzo, si veda MAZZI, *Coreografia...*, cit., pp. 247-248, 305-306, 392-393.

(7) Sentenza del card. Guido da Somma 1148 ott. 12: ed. F. NOVATI, *Arch. stor. it.*, s. 5, t. 14 (1894), pp. 313-6; reg. *IP*, VI/1, p. 268, n. 20.

(8) MANARESI, *Placiti*, I, nr. 132, pp. 494-497. Gli altri sculdasci che affiancarono Romualdo erano « Petrus », « Vualterius » e « Teopaldus ».

da generazione dopo quella dell'omonimo scabino bergamasco testimoniato negli anni 840-843, e precedeva ugualmente di due generazioni il padre di Ruggero I di Bariano, pure suo omonimo: in mera ipotesi, poteva essere nipote dell'uno e nonno dell'altro. Se così fosse, il nome Romualdo sarebbe passato due volte consecutive da nonno a nipote, secondo un costume che a quell'epoca era abbastanza diffuso nella 'Langobardia' e che certo fu rispettato nelle successive generazioni della stessa famiglia 'da Bariano'.

* * *

Ruggero I da Bariano entrò in possesso di beni nel territorio di Lodi mediante il suo matrimonio con Ermengarda⁸, celebrato fra il primo marzo e il 5 settembre 976.⁹

Ermengarda era figlia del fu Gaidolfo di Pavia, che era stato « iudex domni imperatoris »: la sposa apparteneva a una famiglia in cui l'attività giudiziaria si tramandava di generazione in generazione, e per parte materna era legata, oltre che all'ambiente forense, a quello — non meno importante — della zecca.¹⁰

Questa potente famiglia di giudici pavesi aveva forse subito una crisi patrimoniale, o aveva semplicemente bisogno di liquido mentre accentuava il suo progresso verso i più alti gradi del ceto dirigente.¹¹

Il figlio del giudice Gaidolfo e fratello di Ermengarda, Adamo, era « iudex Sacri Palatii » e marito di una Bertilla vivente a legge ripuarica.¹² Il rampollo della vecchia famiglia di giudici pavesi aveva sposato una giovane d'una famiglia di grandi proprietari terrieri del Lodigiano: come vedremo presto, Bertilla possedeva una porzione del castello di Maleo con vaste pertinenze nella zona fra Adda e Po; probabilmente apparteneva alla parentela dei signori di Comazzo.¹³

(8*) Non è escluso però che già Romualdo da Bariano avesse posseduto alcuni beni in Maleo, i quali sarebbero stati spartiti fra Ruggero I e l'altro suo probabile figlio, Landefredo Ansaldo. Cfr., in questo capitolo, le pp. 20-21 e la nota 57*.

(9) MANARESI, *Placiti*, II/1, nr. 180, pp. 164-169. Nel placito tenutosi il 5 settembre 976 a Pavia, i coniugi Ruggero da Bariano ed Ermengarda presentarono una 'carta' di donazione redatta il primo marzo precedente a favore della stessa Ermengarda ancora nubile.

(10) Cfr. D. A. BULLOUGH, *Urban change in early medieval Italy: the example of Pavia*, in « *Papers of the British School at Rome* », XXXIV (n. 1, XXI), 1966, pp. 82-130, e in particolare pp. 113-114, e 130. Si veda anche l'albero genealogico della famiglia in appendice a questo mio saggio.

(11) MANARESI, *Placiti*, II/1, nr. 158, p. 74: placito del 18 luglio 967. Cfr. l'albero genealogico pubblicato in appendice a questo saggio.

(12) Cfr. il documento in data primo marzo 976, che è inserito nella 'notitia' del placito pavese del successivo 5 settembre: MANARESI, *Placiti*, II/1, nr. 180, pp. 164-169.

(13) L'ipotesi è stata già avanzata dalla signorina B. DRAGONI, *Benzone giudice e conte di Lodi nell'anno 1000*, in « *Arch. Stor. Lombardo* », LXXXIV (1957), p. 250, nota 12.

Il primo marzo 976,¹⁴ in un placito celebrato in Pavia dal marchese Arduino, conte della città, Bertilla, con il consenso del marito Adamo, donò a Ermengarda sua cognata, ancora nubile («puella»), un terzo del castello costruito nel luogo di Maleo,¹⁵ con una peschiera nel fiume Adda, con case e terre in Busnadore, «Medade» (forse Meleti?),¹⁶ «Picinasco», «Nespolo», «Ledusa», Girola e «Sarrio». Maleo era nella contea e nella diocesi di Lodi, non lungi dalla riva destra dell'Adda, sulla via che da Codogno superando il fiume andava e va a Pizzighettone e a Cremona. Tutte le altre località erano vicine a Maleo o comprese entro il suo territorio.¹⁷

La donatrice dichiarava di non impegnarsi a difendere i suddetti beni né a compensare Ermengarda di danni subiti per eventuali evizioni esercitate da terzi, salvo che non apparisse qualche documento di alienazione, compiuto a favore di altri dalla stessa Bertilla o da suo marito. Questa formula limitativa della 'defensio' indica probabilmente che sui beni ceduti gravavano diritti altrui per pegni stabiliti in seguito a operazioni creditizie, o per altri motivi.¹⁸ Certo, la carta di donazione di Bertilla a Ermengarda fu redatta in un placito;¹⁹ e pertanto l'atto doveva essere stato concordato o imposto dai giudici a conclusione di una controversia giuridica fra le parti.

Il 5 settembre dello stesso anno 976²⁰ Ermengarda era ormai sposata con Ruggero da Bariano: quel giorno i due coniugi presentarono al placito preseduto in Pavia dal giudice e messo regio Vualtario la suddetta carta di donazione e chiesero a Bertilla e a suo marito Adamo che riconoscessero autentico il documento e quindi legittima la proprietà dei beni per tal via acquisiti. Con questo riconoscimento, pubblicamente reso, il placito fu concluso.

Non oserei affermare con sicurezza che in questo placito si

(14) È il documento contenuto come inserto nel placito citato nella nota 12, *supra*.

(15) Così interpreto la frase «nostram [di Bertilla e di suo marito] porcionem de castrum unum, quod est trex partes». Tradurrei: «la nostra porzione di un castello, il quale consta di tre parti».

(16) Cfr. p. 38.

(17) Busnadore giaceva 3,5 Km. a ovest di Maleo; Girola era 3 Km. sudest; «Sarrio», presso l'Adda, doveva essere ancora più vicina; «Ledusa» era addirittura nei dintorni del capoluogo. Cfr. capitolo II, p. 38 e note 3 e 4.

(18) C. VIOLANTE, *Per lo studio dei prestiti dissimulati in territorio milanese (secoli X-XI)*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, Milano 1962, I, pp. 668-669; *Id.*, *Les prêts sur gage foncier dans la vie économique et sociale de Milan au XI^e siècle*, in *Cahiers de civilisation médiévale*, V, (1962), pp. 159-160.

(19) «... una cum notitia Ardoini marchio et comes istius comitatus Ticinensis, qui in mallo vel in iudicio residebat».

(20) È lo stesso documento già citato: MANARESI, *Placiti*, II/1, nr. 180, pp. 164-169.

discutesse e si risolvesse' — come per tanti altri casi è stato dimostrato²¹ — una effettiva controversia giuridica fra Bertilla e il giudice Adamo da una parte, Ermengarda e Ruggero dall'altra, circa l'autenticità della 'carta di donazione' redatta il primo marzo 976 in un altro placito e la legittimità del possesso dei beni in quella citati. Forse occorreva chiarire e corroborare i diritti di proprietà di Ermengarda e Ruggero dopo il loro recente matrimonio, e soprattutto a riguardo di diritti d'evizione da parte di terzi. (Un segno dell'esistenza di tali diritti, appunto, si può riscontrare — come abbiamo visto — nella formula di 'defensio' dell'atto di donazione di Bertilla).

Tre anni più tardi, in un documento del febbraio 979, una Ermengarda (con ogni probabilità la stessa figlia del giudice Gaidolfo e moglie di Ruggero) è segnalata cinque volte fra i proprietari confinanti di terreni nel luogo di Maleo;²² ma non sappiamo se si trattasse dei beni cedute dalla cognata Bertilla.

* * *

Qualche tempo dopo il suo matrimonio con Ermengarda (avvenuto — come il lettore ricorderà — nel 976), Ruggero I da Bariano risulta già legato alla Chiesa cremonese, poiché sottoscrisse — a quanto sembra — la 'notitia pro securitate' riguardante una permuta compiuta dal vescovo l'aprile dell'anno 983.²³ Poco dopo egli appare fra i vassalli del vescovo di Cremona. Con questo titolo è indicato per la prima volta nella 'notitia' di un placito celebrato il 26 maggio 988 nel castello di « Monte Collere » (presso la pieve di Ocasale) da Giselberto II, conte di Bergamo e del Sacro Palazzo, per una controversia sorta fra il vescovo Olderico di Cremona da una parte e, dall'altra, il conte Gandolfo, sua moglie²⁴ e i loro figli Riprando e Vuiberto, a proposito di beni nella zona della stessa pieve

(21) C. MANARESI, *Della non esistenza di processi apparenti nel territorio del regno italico*, in « Riv. di storia del diritto ital. », XXIII (1950), pp. 178-217 e XXIV (1951), pp. 7-45.

(22) *CDL*, nr. 792.

(23) Cfr., in questo capitolo, pp. 20-21 e nota 56.

(24) La moglie del conte Gandolfo del fu conte Riprando si chiamava Ermengarda come la moglie di Ruggero I da Bariano.

Gandolfo è testimoniato come conte di Verona nel 967 e appare come marchese una ventina d'anni dopo; sua moglie Ermengarda era figlia di Viberto conte, di Lecco. Cfr. E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau 1960 ('Forschungen zur oberrheinischen Landesgesch.', Bd. VIII), pp. 95 s., 142, 172, 284; V. FUMAGALLI, *Vescovi e conti nell'Emilia occidentale da Beregario I a Ottone I*, in « Studi Medievali », 3^a s., v. XIV (1973), pp. 170 e ss.. Si veda anche, dello stesso autore, *Terra e società nell'Italia padana ecc.*, (cit. alla nota 91 del cap. III), pp. 96-98.

di Ocasale o non lontano da questa, ai limiti meridionali della contea bergamasca presso il fiume Serio.²⁵ Infatti « Roglerius de Bariano » era nel novero dei vassalli vescovili che presero parte a quella solenne assise giudiziaria.

(25) C. MANARESI, *Placiti*, II/1, nr. 208, pp. 257-268.

Da una 'carta' di permuta redatta e presentata nel placito del 26 maggio 988 (*Placiti*, II/1, nr. 208, pp. 258-263) risulta che il « *kastrum* Monte Collere » si trovava nel luogo di « Prazola », che era vicino al corso del Serio. (Infatti un campo « in loco Prazola » confinava a sud con questo fiume). Possiamo precisare meglio l'ubicazione se notiamo che nel documento sono indicati, vicino a 'Prazola', i luoghi « Puzolo » e « Sablone ». Ebbene, questo 'Sablone' può essere riconosciuto nell'odierno toponimo S. Maria dei Sabbioni, che si riferisce a una località sita 1 km. a sudest di Ocasale; « P[uz]olo » è indicata accanto a « Montecollere » fra le pertinenze di una corte con castello, sita presso la pieve del suddetto luogo di Ocasale. (Cfr. doc. 10 dicembre 1022; ed. *CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 42, pp. 58-60). Delle altre località, indicate in questo stesso documento fra le pertinenze della corte di Ocasale, riconosciamo « Alciano »/Olzano, che è 2,5 Km. a nord della pieve, e « Joanningo »/Zanengo, che è 4 Km. a sud. Si individua, così, una zona vicina al corso inferiore del Serio.

Con la citata permuta del 26 maggio 988 il conte di Verona Gandolfo diede alla Chiesa cremonese, in cambio di beni nei suddetti luoghi di 'Prazola', 'Montecollere', 'Puzolo', 'Sablone' etc., suoi possedimenti in altri luoghi ('Squadredo' e 'Bressianore') che risultano pressappoco nella medesima zona. Infatti nel luogo e fondo 'Squadredo' era un « campo ubi iam capella fuit, atque puteas infra se abente ad loco qui dicitur 'a Capella' »: oggi Cappella Cantone si trova 1 Km. a sud di Ocasale, e un toponimo Cappelle è qualche centinaio di metri ancora più a sud. Nel luogo e fondo di 'Bressianore' una « braida cum incisa » confinava con il « rio qui nominatur Luna », con cui — nello stesso documento — confinavano anche terre in 'Prazola'. Un documento del 1188 parla di « novi loci nuper facti a Cremonensibus in curte Brixianorii, qui vocatur Leo de supra Serio ». Si tratta del castello detto Castelleone, che fu costruito appunto in quell'anno, secondo la cronica del vescovo Siccardo. Poco a nord di Castelleone era testimoniato nell'Ottocento un santuario di S. Maria in Bressanore. (MAZZI, *Coreografia...*, cit., pp. 111-112), che è ancora oggi segnato sulle carte topografiche circa 2 Km. a nord di Castelleone. Ebbene, Castelleone si trova appena 6 Km. a nordovest di Ocasale, ed è attraversato oggi dal Serio Morto, mentre il Serio si è spostato — a quell'altezza — di 4 Km. a ovest e passa invece per Montodine. La nostra testimonianza si riferisce dunque al tratto inferiore del corso altomedioevale del Serio, che corrispondeva a quello dell'odierno Serio Morto ed era pertanto vicino alla zona dove abbiamo individuato le località che ci interessano. Forse il « *kastrum* Monte Collere » era nella località chiamata oggi Castello, che dista meno di 400 m. dalla riva sinistra del Serio Morto, che in quel piccolo tratto scorre più a sud in direzione da ovest a est. La Castello odierna è Km. 2,5 a ovest-nordovest di Ocasale e Km. 4,5 a sudest di Castelleone.

Nello stesso placito del 26 maggio 988 fu presentata anche una 'carta' con cui il conte Gandolfo donò alla Chiesa cremonese terre nel luogo e fondo di 'Lagoscuoro'. (*Placiti*, II/1, nr. 208, pp. 263-266). Non so dove fosse questo luogo: probabilmente, però, era nella stessa zona, vicina alla confluenza del Serio nell'Adda.

Ad ogni modo, tutte queste località (forse anche 'Lagoscuoro') si trovavano ancora in territorio che dal punto di vista civile era bergamasco: il MAZZI (*Coreografia...*, cit., pp. 185-189) ha dimostrato infatti che la contea di Bergamo arrivava verso sud almeno a Casalbuttano e probabilmente — ancora nel secolo XI — fino a cinque miglia da Cremona, dove cominciava la giurisdizione vescovile.

Il MANARESI, seguendo il MAZZI (*ibidem*, p. 172), identificò nella sua edizio-

Ancora fra i vassalli' della Chiesa di Cremona Ruggero è menzionato in un documento del 19 gennaio 998,²⁶ che è la 'notitia' di un placito tenutosi in Cremona alla presenza di Ottone III: placito molto importante per il vescovo cremonese, il quale ottenne che fosse riconosciuto autentico il diploma imperiale del 3 agosto 996 con cui, annullandosi il diploma in precedenza estorto fraudolentemente dai cittadini di Cremona a proprio favore, si confermavano i privilegi giurisdizionali dell'episcopio sulla città e sul territorio circostante, per un raggio di cinque miglia.

Oltre che al citato placito cremonese del 19 gennaio 998, Ruggero I da Bariano partecipò (insieme con un altro vassallo vescovile) al placito celebrato dal diacono Cesso, 'missus' dell'imperatore Ottone III, in Roncarolo nella contea di Lodi, il 4 febbraio 999:²⁷ anche questa volta si trattava di interessi riguardanti il vescovo di Cremona, il quale riaffermò nei riguardi del monastero di S. Sisto di Piacenza i suoi diritti su tre corti (Crotta, Acquanegra e Sesto) che confinavano con il Po e con l'Adda e che pertanto non erano lontane dai possedimenti che lo stesso Ruggero aveva di là dall'Adda. (Oltre la riva destra del fiume era anche Roncarolo, sede di quella assise).

Risulta da documenti posteriori che Ruggero I da Bariano deteneva dal vescovo un beneficio feudale, costituito da numerose terre giacenti soprattutto nella zona cremonese del Po: beneficio che egli aveva a sua volta concesso per investitura a un proprio vassallo.²⁸ Il nostro personaggio era dunque pienamente inquadrato nella feudalità vescovile di Cremona.

* * *

Particolare benevolenza godeva Ruggero da parte dell'imperatore Ottone III, il quale — il primo maggio 998 — emanò a favore del signore di Bariano un privilegio di conferma per tutti i suoi beni, qualificandolo, nel testo del documento, come « fidelis noster ». ²⁹ Non sappiamo se, in questo caso, il termine 'fidelis' debba essere

ne dei placiti « Monte Collere » con il luogo di Còlere (com. Azzone, prov. Bergamo) in Val di Scalve, presupponendo che 'Prazola' indicasse la catena della Presolana. Ma egli ignorava che il Mazzi stesso aveva poi cambiato idea e comunicato la nuova proposta di ubicazione all'ASTEGIANO, che l'aveva accettata ed esposta alla p. 247 (nota 6) del suo *Codice Diplomatico Cremonese*.

(26) MANARESI, *Placiti*, II/1, nr. 232, pp. 356-360.

(27) MANARESI, *Placiti*, II/1, nr. 246, pp. 407-410. Ruggero fu avvocato della Chiesa cremonese nel placito dell'ottobre 998, in cui essa rivendicò i suoi diritti sul Po contro alcuni usurpatori (*ivi*, II/1, nr. 243, pp. 397-400).

(28) Cfr. il capitolo III, pp. 71-72.

(29) MGH, *Dipl. Ottonis III*, nr. 228.

inteso in senso propriamente feudale e se, pertanto, il vassallo vescovile avesse un legame di fedeltà immediata di tal natura anche nei riguardi del sovrano.

Ottone confermò a Ruggero tutti i suoi beni: gli concesse infatti « confirmationem et corroborationem tam eorum prediorum que nunc in Italico regno habere videtur, quam que in futuro adquisiturus est; ... omnia predia sive castella cum villis et pertinentiis suis ».

L'elenco delle località³⁰ dov'erano i possessi confermati dall'imperatore comprendeva *Maleo*, « *Sarrium* », « *Cortelariam* », Cavacurta, « casale Rodaemari », « *Bevurcum* », « *campum Vacarium* », Brato, « *Picinasco* », « *Medade* » (Meleti?), Reghinera, « *Solirialo* » (presso Pieve Fissiraga), Codogno, S. Pietro in Pirolo, Busnadore, Ranera, Morero, « *Achazola* », « *Altinasco* », « *Ledosa* », « *Nespolo* », « *Solairo* » (presso Fombio?), « *Braida Aribaldi* » (Braglia Guardamiglio?), *Girola* e *Gioletta*, Campolandrone, San Marcellino, Gattera, « *Campo Vacario* », Casalsigone, San Fiorano, « *Campo Boaro* », « *Iso-la Pertigida* », « *Casale Lelandi* », « *Tellgida* », « *Novelida* » (Novella?), « *Castellum Aribaldi* » (presso la « *Braida Aribaldi* »?), Cogozzo, Bariano, Santa Maria in Casalicchio (presso l'antico corso del basso Serio? o in territorio di Arzago d'Adda?), « *Muziani* » (forse *Mozzanica*?), « *Chaloro* », « *Montecellum* » (Monticelli Brusati?), San Paolo d'Argon, « *pratum Allonis* » (presso Berzo Demo in Val Camonica?), *Boldesico*, e i beni nella stessa valle pertinenti a Bariano, a 'Monticello' e a Berzo.

Nell'elenco sono comprese tutte le località citate nella donazione di Bertilla a Ermengarda.³¹ La maggior parte dei quarantanove luoghi indicati nel diploma di Ottone III (almeno ventiquattro fra quelli che nell'elenco precedono Bariano) erano nella contea di Lodi, e precisamente nella zona fra Adda e Po. Soltanto Casalsigone era in territorio cremonese^{31*}. Nella contea di Bergamo erano invece Bariano, *Mozzanica* (se questa individuazione è esatta) e San Paolo d'Argon; nella contea di Brescia erano 'Monticello' e Berzo.

È notevole l'assenza (o quasi) di possessi in territorio cremonese nel lungo elenco di quelli che Ottone III confermò a Ruggero I da Bariano. Ed è da segnalare, d'altra parte, che l'imperatore in tale

(30) Le località indicate in italiano sono quelle identificate con certezza, Sono invece indicate col nome latino, compreso fra virgolette doppie, le località che presentano dubbi. Di queste ho citato fra parentesi la ipotetica o approssimativa identificazione, quando è stato possibile. Tutte le identificazioni sono discusse, dimostrate e documentate nel capitolo II, pp. 33-44.

(31) Le località citate anche nella donazione di Bertilla sono contraddistinte dal carattere corsivo.

(31*) Lo era anche Santa Maria in Casalicchio, se questa località può essere identificata con una presso l'antico corso del basso Serio: cfr. pp. 41-42.

circostanza non diede al suo fedele la conferma dei beni feudali che questi deteneva dal vescovo di Cremona e che erano anch'essi sparsi in molti luoghi, però tutti (a quel che sappiamo) ubicati in territorio almeno ecclesiasticamente cremonese.³²

Ma il diploma di Ottone III non era soltanto una conferma di beni già posseduti: l'imperatore infatti, con una largizione priva di forme feudali, concedeva a Ruggero — in piena disponibilità, cioè a titolo proprietario — tutti quei possessi regi che, nelle località elencate, si trovassero interposti fra quelli del suo fedele, al fine di renderli più compatti.^{32*}

* * *

Il possesso dei beni fra Adda e Po non rimase incontrastato a Ruggero, nemmeno dopo che ebbe ottenuto il privilegio di conferma da Ottone III. Infatti, nell'agosto dell'anno 1000, al placito³³ celebrato nella 'villa' di Turano in contea di Lodi³⁴ dal messo regio Benzzone,³⁵ si presentarono « Rogerius filius quondam Rumaldi de loco Bariano » e il vescovo Andrea della Chiesa lodigiana.³⁶

Ruggero dichiarò di detenere in proprietà case, terreni, peschiere e acquedotti nel castello di San Fiorano³⁷ e nelle sue adiacenze e pertinenze per complessivi 100 iugeri, e nel luogo di Maleo, sia dentro il castello che fuori, per 756 iugeri. Secondo la nota formula del placito longobardo,³⁸ Ruggero si professò pronto a difendere i suoi diritti di proprietà contro chiunque intendesse contestarli, e particolarmente nei riguardi del vescovo Andrea di Lodi e del suo avvocato. Il presule rispose — seguendo lo stesso formulario — che non poteva contestare a Ruggero i diritti di proprietà, poiché non aveva alcun

(32) Cfr. capitolo III.

(32*) Cfr. pp. 47-48.

(33) MANARESI, *Placiti*, II/I, nr. 255, pp. 442-445.

(34) « In villa Tauriano »: l'odierna Turano è presso Castiglione d'Adda.

(35) Nell'edizione del placito, il Manaresi qualificò Benzzone come conte di Lodi, ma poi corresse questa sua interpretazione del documento affermando che il placito di Turano fu presieduto da un semplice messo regio. Cfr. C. MANARESI, *Di Benzo, messo regio*, in « *Arch. Stor. Lombardo* », LXXXIV (1957), pp. 260-267. La primitiva interpretazione del Manaresi fu sostenuta, in polemica contro lo stesso autore, da B. DRAGONI, *Benzzone...*, l. c., pp. 248-259. A me sembra del tutto convincente l'ultima opinione espressa dal Manaresi, cioè che Benzzone fosse solo messo regio.

(36) MANARESI, *Placiti*, II/I, nr. 255, pp. 442-445.

(37) S. Fiorano fra Adda e Po, vicino al luogo dove fu tenuto il placito, cioè a Turano.

(38) Non ci è nota alcuna professione di legge da parte di Ruggero (I) da Bariano, ma i suoi discendenti vissero a legge longobarda.

motivo legittimo né alcun documento per comprovare diritti del suo vescovo sui beni suddetti. Il vescovo Andrea, insieme con il proprio avvocato, promise anche di pagare una penalità molto alta (mille lire di danari d'argento pavesi oltre al consueto doppio del valore dei terreni) nel caso che egli rivendicasse le proprietà di Ruggero in San Fiorano e in Maleo o che — si noti — apparisse un documento con cui lo stesso presule avesse ceduto ad altri i terreni di cui era questione.³⁹ L'inserimento (non comune) di questa formula nella 'notitia' del placito rivela che qualche diritto del vescovo di Lodi sui castelli e sulle terre di San Fiorano e di Maleo, appartenenti ora a Ruggero, doveva pur sussistere: altrimenti, come si sarebbe potuta prospettare l'ipotesi che il presule facesse redigere atti di cessione di quei beni? La rinunzia appunto a tale sua facoltà, da parte del vescovo Andrea, può essere stata la conclusione di una controversia fra l'episcopato e Ruggero, discussa e risolta nel placito. A mio avviso, è questo un motivo particolare per ritenere valida — nel caso presente — la teoria del Manaresi, il quale ha sostenuto che placiti di siffatto tipo erano in realtà la conclusione di effettive controversie giuridiche.⁴⁰

E si possono fare altri rilievi e considerazioni. Notiamo come i possedimenti che ora Ruggero difendeva in Maleo fossero oltre sette volte più vasti di quelli che nel marzo 976 sua moglie Ermengarda aveva ricevuti con atto di donazione da Bertilla: 756 iugeri rispetto a 104 iugeri e 6 pertiche. Donde erano pervenuti a Ruggero i 651 iugeri e mezzo che costituiscono la differenza fra le estensioni su indicate?

Sappiamo da altra fonte che l'episcopato laudense possedeva beni nel luogo di Maleo e nelle vicine località di 'Sario' e di 'Bevurco', dove erano appunto proprietà dei 'da Bariano'. Il febbraio 979 lo stesso vescovo Andrea⁴¹ aveva permutato terreni in quella zona con un certo Arnone figlio del fu Arioaldo di Casalpusterlengo,⁴² cedendo una « pecia de terra campiva et silvata » di 10 iugeri, una « petia campiva » di 30 tavole e una « pecia boscosa cum gerbo et plagia » di 4 iugeri nel luogo Maleo, una « pecia de terra campiva » di 2 iugeri nel luogo « Sario » (presso l'Adda), e ricevendo due pezzi

(39) « ... si aparuerit ullum datum, factum, vel quodlibet scriptum, quod exinde in aliam partem fecissemus... ».

(40) Cfr. p. 12 e n. 21.

(41) *CDLaud.*, I, nr. 19, pp. 29-30.

(42) Il testo dice « de loco Causario »; ma ritengo che si possa interpretare « Causario » come « Casale Gausari », toponimo che corrispondeva all'odierna Casalpusterlengo. Cfr. A. CARETTA, *Note sulle origini di Casale Gausari*, in « *Arch. stor. Lodigiano* », s. 2^a, v. XX (1972), pp. 25-33.

(43) La località di 'Bevurco' è tra quelle confermate da Ottone III a Ruggero I da Bariano il 998 ed è pure tra quelle che, insieme con metà del castello di Maleo, sua nuora la vedova Gonfaldia acquistò il 1028 da Giovanni e da Lanfranco, Cfr. pp. 20-21 e n. 53.

di terra campiva, rispettivamente di 6 e di 1 iugero, in Maleo e una « pecia de terra campiva et silvata » di 12 iugeri e 60 tavole in « Bevrucio », che doveva essere lì vicino.⁴³ È da notare che, tra le confinanze dei terreni ceduti o acquistati, sono citate ben quattro volte altre proprietà dell'episcopio di Lodi: due volte, proprio accanto a quelle di Ermengarda moglie del nostro Ruggero da Bariano.

Se dunque l'episcopio laudense aveva terreni in Maleo, e per di più contigui a quelli di Ermengarda, è possibile che nella stessa zona l'estensione dei possessi della donna e di suo marito Ruggero, vassallo della Chiesa cremonese, fosse avvenuta appunto a scapito di beni del vescovo di Lodi, con operazioni economiche delle quali non ci è rimasta traccia documentaria. Non è escluso che già questo costituisse un motivo di controversia.

Dopo il placito celebrato l'agosto dell'anno 1000, non ci risulta che la famiglia di Ruggero continuasse a detenere — sia pure parzialmente — il castello di San Fiorano: questo non è rammentato nemmeno nella lettera di protezione concessa il 1022 dall'imperatore Enrico II a Gonfaldia e a Ruggero (II), rispettivamente nuora e nipote del capostipite, sebbene il documento menzioni i castelli a cui facevano capo tutti i loro possessi non feudali. Non si può escludere che in seguito, o forse anche contemporaneamente al placito, il vescovo di Lodi ottenesse la cessione dei diritti parziali di Ruggero (I) sul castello di San Fiorano: tale ipotesi concorderebbe con gli indizi e le deduzioni che fanno ritenere il placito di Turano determinato da una effettiva controversia.

* * *

Dopo l'agosto dell'anno 1000 si perdono le tracce di Ruggero I da Bariano e della sua famiglia. Solo circa un ventennio più tardi, nel luglio 1018, appare nei documenti sua figlia « Immiza que et Imma », la quale riprendeva il nome della nonna materna. (Ruggero era morto fra quelle date).

In un momento imprecisato Immiza Imma e suo marito « Vuifredus filius bone memorie Ambrosii qui et Amizo » di Milano avevano venduto tutte le loro case e terre dentro e fuori il castello di Mozanica al prete decumano Giovanni, ufficiale della chiesa milanese delle Sante Tecla e Pelagia, il quale a sua volta — il 15 luglio 1018 — cedette con un suo 'giudicato' quei possessi al vescovo di Cremona.⁴⁴ Il passaggio di beni da un privato a una chiesa per il tramite

(44) *Atti*, nr. 94. Il testo, evidentemente errato, è il seguente: « Vuifredus filius bone memorie Ambrosii, quorum Amizo qui et ... »; il Manaresi giustamente propone questa correzione: « Vuifredus, filius bone memorie Ambrosii qui et Amizo, et ... ».

di un prete era molto frequente, e nascondeva spesso l'adempimento di una obbligazione contratta in seguito a prestito dissimulato su pegno fondiario.⁴⁵

Ad ogni modo questa cessione, probabilmente la prima che fosse fatta da parte di familiari dei signori di Bariano alla Chiesa cremone, si inseriva nel quadro di un'operazione più complessa: in quegli anni, appunto, i vescovi di Cremona venivano acquistando da varie persone, e con negozi giuridici non sempre semplici e chiari, terreni dentro e fuori il 'castrum' di Mozzanica, al fine evidente di unificare nelle loro mani il possesso dell'intero castello e di ottenere in tal modo la signoria sul luogo.⁴⁶

L'altro figlio di Ruggero I, Bono Lanfranco, nato non prima dell'anno 977,⁴⁷ sposò Gonfalda, figlia di un Guglielmo « de vico Brebate Superiore » (Brembate di Sopra), anche lei originaria quindi del territorio bergamasco.⁴⁸ Dello stesso Lanfranco sappiamo solo che rinnovò al vassallo Rolando Storto l'investitura già concessa da suo padre.⁴⁹

Nell'anno 1022, quando Lanfranco era già morto, forse ancor giovine, la sua vedova Gonfalda e il figlio minore⁵⁰ Ruggero (II), che riprendeva il nome del nonno paterno, erano assunti sotto il *mundeburdio regio* dall'imperatore Enrico, insieme con i loro possessori:⁵¹ « cum castello Maleo cum omnibus pertinentiis suis, et Bariano et Montesello, in comitatibus Laudensis, Pergamensis, Brixien- sis ».

Notiamo che manca nell'elenco il castello di San Fiorano, il quale certo era stato posseduto da Ruggero I, e che non v'è neppure alcun cenno a beni in Mozzanica. Le proprietà ereditate da Gonfalda e da Ruggero II facevano ormai capo tutte solo ai centri di Maleo, Bariano e 'Monticello', che erano — rispettivamente — nelle contee di Lodi, di Bergamo e di Brescia.

Anche in questo privilegio di Enrico II, come nel citato diplo-

(45) Mi si consenta di rinviare ai due miei lavori citati a nota 18, *supra*.

(46) Cfr. capitolo II, p. 64, nota 116.

(47) Come abbiamo visto, i suoi genitori si erano sposati fra il primo marzo e il 5 settembre 976.

(48) *MGH, Dipl. Henrici III*, nr. 476, pp. 609-606; HORTZSCHANSKY-PERLBACH, nr. 6, pp. 13-15. Brembate di Sopra è circa 10 km. a nordovest di Bergamo.

(49) Cfr. il capitolo III, pp. 71-72.

(50) Nella 'lettera di *mundeburdio*' dell'imperatore, Ruggero appare in secondo piano rispetto alla madre Gonfalda fra i destinatari. Del resto suo padre, che non poteva essere nato avanti l'anno 977 e che non appare mai come vivo nei documenti, doveva essere morto molto giovane lo stesso anno 1022, quando gli eredi ricevettero il *mundeburdio regio*, o poco prima.

(51) *MGH, Dipl. Henrici II*, nr. 476, pp. 605-606.

ma ottoniano del 998, non si fa menzione del beneficio feudale che pure Ruggero I e Lanfranco avevano detenuto e che a sua volta il giovane Ruggero ereditò.

Nel suo documento l'imperatore Enrico concedeva invece alla vedova Gonfalda e a suo figlio, e ai loro eredi, la garanzia di essere giudicati soltanto davanti al tribunale imperiale per i propri diritti sulle terre e sui dipendenti, servi o liberi.^{51*}

Ruggero II visse ancora molti anni: è rammentato per l'ultima volta come vivo il 16 dicembre 1069, e per la prima volta come morto il 25 agosto 1097.⁵² Non mi risulta, e non mi pare, che avesse una discendenza.

Ma c'erano altri esponenti della parentela dei 'da Bariano': può considerarsi infatti probabilmente zio di Immiza Imma e di Lanfranco, certo un congiunto, quel « Landefredus qui et Ansaldo de Bariano » (già morto il 24 aprile dell'anno 1028), i cui figli Giovanni e Lanfranco erano in quel tempo compartecipi di diritti sul castello di Maleo, possedendone ben la metà.⁵³ La provenienza dal luogo di Bariano e il possesso di terre in Maleo erano elementi comuni che ci consentono di ritenere che queste persone appartenessero alla stessa famiglia del nostro Ruggero I. A rafforzamento di questa ipotesi, notiamo che i beni dei suddetti fratelli Giovanni e Lanfranco nelle pertinenze di Maleo si trovavano per gran parte nei luoghi stessi dove avevano avuto proprietà i coniugi Ermengarda e Ruggero I.⁵⁴ Come altro, sia pur tenue, indizio di parentela, notiamo che Lanfranco del fu Landefredo Ansaldo era omonimo del figlio di Ruggero I. Può infine rivelare qualche legame familiare o almeno appartenenza al medesimo ambiente dell'aristocrazia cremonese, la circostanza che « Johannes et Lanfrancus germanis, filii quondam Ansaldi » (evidentemente i due fratelli di cui stiamo discutendo) intervenissero al placito del 17 ottobre 1046 che interessava Ruggero II di Bariano per il suo feudo vescovile di Cogullo.⁵⁵

(51*) Cfr. pp. 53-54.

(52) ed. HORTZSCHANSKY-PERLBACH, nr. 29, p. 69; ed. *Atti*, nr. 854, pp. 557-560.

(53) doc. 1028 nov. 24, 'castro Maleo': ed. HORTZSCHANSKY-PERLBACH, nr. 6, pp. 13-15; reg. *CDCrem*, I, sec. XI, nr. 51, p. 62.

(54) Cfr. p. 45. Notiamo che la 'cartula vindicionis' del 24 novembre 1028 (cfr. nota precedente) fu redatta, per rogazione dei fratelli Giovanni e Lanfranco del fu Landefredo, nel castello stesso di Maleo e che ne furono testimoni persone provenienti dall'abbastanza remota Bariano: un « Barianus », un « Liprandus » e un « Ardericus ». Giovanni e Lanfranco, o almeno il loro padre, erano detti « de Bariano ». I legami dei due fratelli con Maleo e anche con l'originaria Bariano erano certo troppo rilevanti perché essi fossero estranei alla famiglia dominante di quei luoghi.

(55) *Placiti*, III/1, nr. 366, pp. 130-132.

Per quel che riguarda il grado di parentela, si può precisare che Landefredo Ansaldo doveva essere fratello minore di Ruggero I. Con questi due infatti sono identificabili i personaggi, rispettivamente, loro omonimi che sottoscrissero la 'notitia' della permuta fatta l'aprile 983 dal vescovo cremonese con il suo tesoriere. L'accostamento di due nomi non comuni (anzi quello di Landefredo era piuttosto raro) è già un indizio per l'identificazione. E altri più forti argomenti specifici inducono a individuare Ruggero I da Bariano fra quei sottoscrittori: la data, che ben si inserisce nella storia della sua vita; il grande interesse del documento per la Chiesa cremonese; il fatto che erano vassalli vescovili, appunto come il nostro protagonista, almeno due dei tre 'stimatori' intervenuti per controllare la permuta. Landefredo può ben essere ritenuto più giovane di Ruggero I, sia perché nel documento del 983 si sottoscrisse dopo di lui, sia perché i suoi figli vissero molto più a lungo del figlio dello stesso Ruggero.⁵⁷

Probabilmente, dunque, il patrimonio familiare dei 'da Bariano' aveva subito una prima ripartizione fra coeredi già al livello della generazione di Ruggero I e di Landefredo Ansaldo, alla fine del secolo X.^{57*}

Giovanni e Lanfranco (II) del fu Landefredo Ansaldo da Bariano dichiararono — nel citato documento del 1028 — di vivere «ex natione» secondo la legge longobarda; uguale professione di legge, per nascita, faceva Ruggero II: sembra sicuro pertanto che l'intera famiglia, almeno dalla generazione successiva a quella di Ruggero I, seguisse la legge longobarda.

* * *

Forte della protezione imperiale, la vedova di Bono Lanfranco,

(56) Il documento è pubblicato nella 'notitia' del placito tenutosi a Cremona l'8 maggio 983 (ed. *Placiti*, II/1, nr. 203, pp. 226-231). Dopo il 'signum manus' dei tre 'stimatori' seguono — nell'ordine — le sottoscrizioni di Ruggero e di Landefredo con la solita formula «rogatus subscripsi»; viene infine il 'signum manus' di quattro altri testimoni. Gli 'stimatori' sono «Dotho filius quondam Samsonni et Albericus et Gezo»: gli ultimi due ricompaiono nel placito dell'8 maggio 983 come vassalli della Chiesa cremonese; il primo forse era padre, o in qualche modo agnato, di quel Sansone che appare poi come vassallo vescovile nel citato placito del 17 ottobre 1046 (cfr. nota precedente).

(57) Bono Lanfranco figlio di Ruggero I era già morto l'anno 1022, mentre Giovanni e Lanfranco figli del fu Landefredo Ansaldo sono testimoniati come maggiorenni il 24 novembre 1028 e risultano ancor vivi il 17 ottobre 1046. (Cfr. le note 53 e 55 in questo capitolo).

(57*) È possibile che Ruggero I avesse alcuni beni in Maleo, ereditati da suo padre Romualdo, già prima che la moglie Ermengarda ottenesse dalla propria cognata Bertilla la donazione di possedimenti nello stesso luogo. Cfr. pp. 11-12.

Gonfaldà, iniziò — come abbiamo visto — il 24 novembre 1028 il recupero dei beni familiari passati ai congiunti, acquistando dai suddetti Giovanni e Lanfranco figli del fu Landefredo la metà delle case e del castello di Maleo, e della cappella costruita fuori di questo in onore dei SS. Gervasio e Protasio, e inoltre i loro possessi nei luoghi di Maleo, « Leudosa », Campolandrone, Girola e Giroletta, « Nespulo », « Sario », « casale Redemarii », « Cortelaria », « Bevulco », « campo Vacario », « Montenassco » (Montanaso?),⁵⁸ « Picinassco », Brato, Morero, Reghinera, « Achaciola », « Medato » (Meleti?), « Teleta » (= « Tellgida »?), Cogozzo, « Sancto Georrio » (nel territorio di Maleo),⁵⁹ San Marcellino. L'acquisto fu fatto per la cifra tonda di 100 lire di denari d'argento.

Le località acquistate da Gonfaldà comprendevano quelle a cui aveva già fatto riferimento la donazione di Bertilla a Ermengarda, ed erano quasi tutte pure presenti nel diploma ottoniano per Ruggero I: rispetto a questo documento risultavano ora in più soltanto « Sancto Georrio » e « Montenassco », entrambe site, come le altre, nella zona fra Adda e Po. (La prima era entro il luogo stesso di Maleo).

Gonfaldà dunque recuperava beni pertinenti a Maleo o giacenti nella più vasta zona fra Adda e Po. Rimanevano però fuori dall'acquisto ben altre diciassette località della medesima zona, citate nel diploma ottoniano;⁶⁰ e ne rimanevano fuori anche Casalsigone in territorio cremonese e tutte le località in zona bergamasca, bresciana e camuna, elencate di seguito nello stesso documento imperiale. Il recupero forse, o anche il parziale arrotondamento, di beni realizzato da Gonfaldà si limitò pertanto alla zona fra Adda e Po, e in particolare al luogo di Maleo; ma non riguardò nemmeno tutti i possessi che suo suocero Ruggero aveva detenuti in quella zona. D'altra parte Gonfaldà ottenne nuovi terreni in due località, Montanaso e San Giorgio, dove forse lo stesso Ruggero non aveva avuto possedimenti.

Le terre nelle pertinenze di Maleo che venivano acquistate da Gonfaldà misuravano complessivamente 200 iugeri, molto meno — quindi — che metà dei possessi (756 iugeri) di Ruggero I pertinenti a quel castello.

La cifra tonda del prezzo d'acquisto e la formula della 'defensio', con cui i venditori si impegnavano ad essere « actores et defensores » soltanto nel caso che fosse apparso un loro atto di cessione dei medesimi beni ad altri, fanno sospettare che si trattasse di una

(58) Per la identificazione, cfr. p. 45, n. 37.

(59) Per la identificazione, cfr. p. 45, n. 40.

(60) Cavacurta, « Solirialo », Codogno, S. Pietro in Pirolo, Busnadore, Ranera, « Altinasco », « Solairo », « Braida Aribaldi », Gattera Maiocca, « campum Vacarium », San Fiorano, « campo Boario », « Isola Pertigida », « casale Lelandi », « Novelida », « castellum Aribaldi ».

vendita fittizia, oppure che sul castello di Maleo e sulle sue pertinenze gravasse qualche 'cautio' da parte di una terza persona.

* * *

Fra il 24 novembre 1028⁶¹ e il 5 giugno 1035⁶² la vedova Gonfaldina passò a seconde nozze, sposando un feudatario, « Winizo filius quondam Widoni », il quale va identificato con un « Winizo » figlio di Guido « de loco Rivalentella », ⁶³ che in quel periodo compì insieme con suo fratello Gerardo complesse operazioni economiche con il vescovo di Cremona a proposito di terre in 'Rivalentella', Moscazzano, Montodine, Gombito e Cornaleto: ⁶⁴ tutte località che erano poco discoste dalla riva sinistra dell'Adda, circa una decina di chilometri ad est di Maleo.

Risposatasi dunque, Gonfaldina cercò di sistemare con l'aiuto del nuovo marito la situazione patrimoniale di suo figlio, che non doveva essere florida né sicura. Il 5 giugno 1035 i coniugi Gonfaldina e Winizo presero in livello per ventinove anni da Ruggero II, loro rispettivo figlio e figliastro, le terre che questi deteneva in beneficio dal vescovo di Cremona nei luoghi di Moscazzano e di 'Blaconia'.

È la prima volta che troviamo indicazione certa di possessi dei 'da Bariano' in Moscazzano e in 'Blaconia' (sconosciuta): le due località non sono citate né tra quelle confermate a Ruggero I dal diploma ottoniano né tra quelle costituenti il beneficio vescovile che era stato suo e poi fu dei suoi discendenti Lanfranco e Ruggero II e che con due investiture (del 1042 e del 1046) venne confermato a un vassallo di secondo grado. Sappiamo inoltre da altra fonte che Ruggero II aveva insieme, in beneficio dal vescovo cremonese, anche le decime del vico 'Curtegnano', ⁶⁵ località che non doveva essere molto distante da Moscazzano. ⁶⁶ Non è possibile stabilire se il beneficio di Moscazzano e della decima di 'Curtegnano' fosse stato concesso già a Ruggero I, o per prima solo ai suoi successori. ⁶⁷

(61) Doc. cit., alla nota 53 in questo capitolo.

(62) Doc. reg. in *CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 70, p. 66. Ho letto l'originale esistente nella Biblioteca Governativa di Cremona

(63) Il 22 maggio 1022 'Winizo' figlio di Guido 'da Rivalentella' aveva propri vassalli. (*CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 72, p. 66).

(64) Lo sappiamo da documenti del 18 aprile 1034 e del febbraio 1041 (ed. *CDCrem.*, I, sec. XI, nrr. 64 e 85, pp. 65 e 69).

(65) *CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 128, p. 77 (1059 maggio): cfr. la nota 106 in questo capitolo.

(66) Cfr., in questo capitolo, pp. 33-34, nota 105.

(67) Il fatto che Moscazzano e 'Curtegnano' non fossero rammentate nel privilegio di Ottone III, non significa che i beni o i diritti in queste località non fossero già allora (anno 998) in suo possesso: infatti, se erano detenuti a titolo

Il canone annuo di una lira, che i coniugi Winizo e Gonfaldina si erano impegnati a pagare per il livello di terreni estesi 100 iugeri e pertanto stimabili per il valore venale di almeno 100 lire, non era certo esagerato, ma nemmeno puramente simbolico. Però le cifre tonde (cento iugeri, una lira) e il carattere di 'cartula convenientiae' che presenta il livello, fanno pensare che questo documento fosse il risultato di una transazione.⁶⁸

Circa un anno dopo, il 22 maggio 1036, fu redatta un'altra 'cartula convenientiae',⁶⁹ dalla quale risultava che i due coniugi facevano a Ruggero (II) un prestito di 200 lire di denari d'argento, ricevendo da lui — come garanzia — una 'cartula refutationis', cioè la rinuncia, a loro favore, di un quarto dei castelli e dei beni fondiari di Maleo e di Bariano. Se entro il termine di tre anni Ruggero avesse restituito l'intera somma mutuata o quanto fosse stato convenuto, Gonfaldina giurava — nel medesimo documento — che ella e suo marito Winizo avrebbero a loro volta rilasciato a lui una 'carta di securtà', secondo il tenore che ritenessero opportuno i suoi giudici, circa il suddetto quarto dei castelli e delle terre di Maleo e di Bariano e circa — anche — i beni che in Maleo e in altri luoghi erano pervenuti alla stessa Gonfaldina per atti giuridici compiuti dal primo marito Lanfranco e dai figli di Landefredo detto anche Ansaldo da Bariano.

I due coniugi, dunque, detenevano in pegno, a garanzia del prestito concesso, non soltanto i beni per i quali Ruggero faceva refuta a loro favore, ma anche quelli che Gonfaldina aveva ricevuti dal suo primo marito Lanfranco o acquistati da Giovanni e Lanfranco di Landefredo Ansaldo. Sembra un riferimento all'acquisto che il 24 novembre 1028 Gonfaldina aveva fatto dagli stessi Giovanni e Lanfranco. Infatti Gonfaldina potrebbe avere acquistato quei beni per il suo giovane figlio Ruggero conservandone il possesso a garanzia di un primo prestito, che già allora (1028) gli aveva concesso, di

feudale, potevano essere stati omissi nell'elenco come certo vi fu omissa il feudo di Cogullo. La omissione dei benefici in un diploma regio di conferma dipendeva dalla revocabilità che li caratterizzava in Italia avanti la 'Constitutio de feudis' del 1037. Questa tesi appunto, sostenuta dal Brancoli Busdraghi, riceve una riprova dalla mia osservazione. Cfr. P. BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, Milano 1965 ('Quaderni di Studi Senesi', nr. 11), pp. 13 e ss.

(68) Cito dall'originale: «... placuit adque convenit inter Rogerio filius quondam Lanfranki de loco Bariano nec non inter Vuinizo, filius quondam Vuidoni, et Gonfaldina, filia quondam Vuilielmi, iugalibus, et genetrix ipsius Rogeri, ut in dei nomine debead dare, sicut a presentibus dedit, eorum (sic!) Vuinizoni et Gonfaldine iugalibus a parte censo reddendum, libellario nomine, usque ad annos venginti et nove expleti, oc sunt ...».

(69) ed. CDCrem., I, sec. XI, nr. 72, pp. 66-67.

una somma inferiore alle 200 lire di cui adesso (il 22 maggio 1035) egli si riconosceva debitore verso la madre stessa e il patrigno.

* * *

Ma l'opera di salvataggio del patrimonio di Ruggero (II) da Bariano doveva risultare inefficace. Infatti appena un anno dopo, il 14 maggio 1037,⁷⁰ egli vendette — per una cifra ancora una volta tonda di 1000 lire di denari d'argento — a Rotepaldo di Sergnano⁷¹ tutti i suoi beni, di complessivi 5000 iugeri, che aveva « infra regnum Italicum », e precisamente in Bariano, in Maleo e in 'Monticello' (con il castello e con la cappella costruiti in ciascuno di questi luoghi), e nella Val Camonica, in località detta 'locus Uberti'.

All'inizio del 1041 Bariano passò al vescovo di Cremona. Il 28 febbraio di quell'anno⁷² Ruggero II gli donò tutte le case e le terre di sua proprietà site nel luogo di Bariano, fuori del castello e a questo pertinenti. Solo una decina di giorni dopo, l'11 marzo,⁷³ il suddetto Rotepaldo donò, sempre al vescovo cremonese, la corte fortificata di Bariano, con la cappella dei SS. Gervasio e Protasio e con tutti i terreni pertinenti, i mulini, le peschiere, gli acquedotti eccetera. La carta di donazione si conclude con la nota formula con cui si escludeva ogni impegno di difesa e di risarcimento da parte del donatore in caso di evizione, salvo che apparissero atti di alienazione da lui stesso compiuti a favore di terzi: evidentemente, si prevedeva che diritti sul castello e sulle terre di Bariano sarebbero potuti essere avanzati da qualcuno, soprattutto da Ruggero.

E infatti, ancora oltre mezzo secolo più tardi, il 25 agosto 1097,⁷⁴ l'episcopio cremonese sentiva il bisogno di farsi rilasciare dal chierico e notaio della Chiesa milanese, Eriberto del fu Girardo « de loco Vavri » (Vaprio),⁷⁵ una 'cartula promissionis' con cui questi rinunciava a presentare — circa la corte, il castello, la cappella di Bariano, e le terre pertinenti — qualsiasi rivendicazione fondata su diritti che

(70) *Atti*, nr. 258. Il documento fu redatto in Baggio, nella pieve di Cesano Boscone, pochi chilometri a sudovest di Milano.

(71) Sergnano è, come Bariano, sulla sponda destra del Serio, ed è circa 10 km. a sud di quella località, mentre si trova a 47 km. a nordovest di Cremona.

(72) reg. *CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 86, p. 70. Ho letto il documento nella copia che è trascritta alle pp. 129-130 del 'registro di Siccardo' nella Bibl. Gov. di Cremona. Il documento fu redatto nel castello di Genivolta: ricordiamo che l'arciprete della pieve di quel luogo era uno dei più attivi intermediari negli affari dell'episcopio cremonese: cfr. p. 27.

(73) reg. *CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 87, p. 70.

(74) *Atti*, nr. 854 (v. IV, pp. 557-560).

(75) Non sappiamo se si tratti di Vaprio d'Adda o di Casaletto Vaprio presso Sergnano.

a lui fossero provenuti, 'per un atto o per altro mezzo, dall'antico proprietario Ruggero (II) o da altre persone.⁷⁶

Evidentemente, avanti (o forse pure dopo) la vendita fatta a Rotepaldo il 14 marzo 1037, Ruggero aveva ceduto ad altre persone alcuni suoi diritti sulle terre di Bariano. In tal modo si spiega perché il marzo 1041 Rotepaldo da Sergnano, che — non sappiamo in quale veste — fungeva come intermediario nel passaggio del castello da Ruggero alla Chiesa cremonese, fece inserire nell'atto di donazione al vescovo una formula di 'defensio' molto limitativa: egli intendeva appunto non assumere responsabilità circa i diritti che ancora rimanevano a Ruggero stesso o che da questo erano stati ceduti ad altri.

In sostanza, però, sembra che la cessione del castello di Bariano fatta da Ruggero II all'episcopo di Cremona fosse definitiva. Già nel documento del 28 febbraio 1041 egli abbandonò la designazione avita 'de Bariano', qualificandosi « filius quondam Lanfranchi de castro Maleo »; e questo nuovo appellativo conservò poi pressoché costantemente.

Non molto dopo l'acquisto, il vescovo di Cremona, Ubaldo, dispose liberamente di Bariano, in quanto che cedette metà della corte, del castello, delle case e delle terre di quel luogo, in pegno per 20 lire di denari d'argento milanesi, a Ottone figlio del fu Lanfranco da Martinengo. Ci è rimasta la 'carta promissionis' del 20 ottobre 1051,⁷⁷ con cui il suddetto Ottone da Martinengo prometteva al vescovo di non richiederli ulteriormente la metà della corte di Bariano né la somma di 20 lire per cui l'aveva ricevuta in pegno.⁷⁸

Non sappiamo quando il vescovo di Cremona avesse dato in pegno la metà della corte di Bariano a Ottone da Martinengo: certo qualche tempo avanti il 1051, quando il debito fu pagato e pertanto la corte già pignorata venne restituita al suo proprietario. Sappiamo solo che da tempo il signore bergamasco aveva rapporti di affari con l'epi-

(76) « ... dicendo quod mihi iamdicto Heriberto clerico aliquid ex predictis omnibus casis et rebus pertineat vel pertinere debeat, per scriptum vel sine scripto vel alia qualibet ratione, ex parte quondam Rogerii filii quondam Lanfranchi de eodem loco Bariano, sive ex alia parte ».

(77) reg. *CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 104, p. 73. Ho consultato la copia del documento nel codice di Sicardo, p. 130.

(78) « ... promitto adque spondeo me ego qui supra Otto ... vobis ... domino Hubaldo episcopo ... ut a modo nullum quando in tempore non sit mihi ... licenciam nec potestatem, per nullumvis ingenium nullamque occasionem quod fieri potest, agere nec causare vobis predicto domino Hubaldo episcopo ... medietatem de cunctis casis et castro seu omnibus rebus de curte una que nominatur Bariano, seu argenti denarios bonos mediolanenses libras viginti unde dedisti mihi pignus predicta medietatem de suprascripta curte dixindum quod mihi exinde aliquid pertinere debet ». (Documento citato nella nota precedente).

scopio cremonese: il 4 agosto 1046, appunto nel castello di Bariano, egli aveva concluso con Lamberto, prete della pieve di Genivolta e 'messo' del vescovo Ubaldo, una permuta di beni con la Chiesa di Cremona.⁷⁹ Si può pensare che la cessione della metà del castello di Bariano in pegno da parte del vescovo a Ottone di Martinengo avvenisse in tale circostanza: anche perché, in quel torno di tempo, il suddetto prete Lamberto rappresentò l'episcopio cremonese in molte operazioni economiche e giuridiche.⁸⁰

Nel XII secolo la Chiesa di Cremona dispose con piena libertà della corte di Bariano, insieme con quelle, vicine, di Fornovo e di Mozzanica, a vantaggio di due nobili famiglie milanesi. Infatti il 9 giugno 1123 il vescovo Oberto da Dovera ricevette da Guido del fu Ottone Visconti e da Pietro del fu Aripando pure Visconti la refuta di queste corti, da loro precedentemente detenute « per pignus ». ⁸¹ Pochi anni dopo, il 13 dicembre 1129, egli stesso cedette le rendite delle tre corti a Guido del fu Arialdo da Melegnano e a suo nipote ⁸² Arderico del fu Alberto, in sostituzione delle rendite della corte di Luzzara che essi detenevano « per feudum sive per pignus ». ⁸³

* * *

Anche i beni di Maleo passarono all'episcopato cremonese, probabilmente pure per tramite di Rotepaldo da Sergnano, al quale appunto — con l'atto del 14 maggio 1037 — Ruggero (II) aveva ceduto tutte le case e le terre in Maleo insieme con quelle in Bariano, in 'Monticello' e in Val Camonica: potrebbe essere andato perduto un documento di cessione fatto redigere da Rotepaldo a favore del vescovo di Cremona per i beni di Maleo, simile a quello per i beni di Bariano, che invece è pervenuto sino a noi.

Il vescovo Ubaldo concesse poi allo stesso Ruggero (II), in precaria, i possessi di Maleo, per intero o forse solo parzialmente; e il vassallo, a sua volta, vendette ad altri — con atto valido fino alla scadenza della precaria — parte almeno di quei terreni, e anche per il rimanente ignorò i diritti della Chiesa cremonese. Pertanto il presule, volendo riprendere possesso dei beni in Maleo, dovette accingersi a riacquistare da Ruggero, e da terze persone alle quali questo

(79) reg. *CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 96, p. 71; ed. HORTSCHANSKY-PERLBACH, nr. 12, pp. 27-29. Ottone da Martinengo cedette beni nel luogo di Palosco in cambio di beni della Chiesa cremonese nella località detta « Casale et Mezzana ».

(80) Si vedano, a questo proposito, parecchi documenti pubblicati nel *Codice Diplomatico Cremonese*.

(81) Reg. *CDCrem.*, I, XII, nr. 55, p. 103.

(82) Il padre di Arderico, Alberto, risulta essere figlio di Arialdo, e quindi fratello di Guido, in un documento del 1156 (*CDCrem.*, I, nr. XII, n. 169, p. 121).

(83) Reg. *CDCrem.*, I, sec. XII, nr. 78, pag. 107: a. 1129 dicembre 13.

li aveva ceduti, i terreni e i correlativi diritti fino allo scadere della suddetta precaria.

Infatti, con un documento redatto tra il 16 e il 31 ottobre 1043, il vescovo Ubaldo comprò da Ruggero, per cinquanta lire di denari d'argento, tutte le case, le terre, la cappella e il beneficio costituito da due 'sortes' in Maleo,⁸⁴ che erano proprietà della Chiesa cremonese e da questa erano state cedute a Ruggero 'per cartam precarie'.

Nel documento il venditore, Ruggero, faceva la seguente dichiarazione al compratore, che era il vescovo: « et facias a presenti die tu aut cui dederis, usque ad completam precariam que supra legitur, quicquid volueritis ».

Sia la cappella, sia il beneficio costituito dalle due 'sortes' che comprendevano terre giacenti dentro e fuori il castello di Maleo e coltivate da due contadini, erano detenuti dal prete Aimo; altri terreni erano retti da « Urso qui nominatur Botacio » e — per una parte complementare — ancora dallo stesso Ruggero, e misuravano nell'insieme 12 iugeri; infine un pezzetto di terra dentro il castello era in possesso del nominato Orso Bottaccio. Complessivamente questi terreni, ai quali erano connessi i diritti signorili (il 'districtus' e le angarie), costituivano una parte ben piccola dei 756 iugeri che l'agosto dell'anno 1000 l'avo Ruggero I aveva dichiarato — nel placito — di possedere in Maleo!⁸⁵

Ma, dai documenti successivi, non sembra che Ruggero (II)

(84) Le due 'sortes' erano coltivate da Martino Asigno e da Pietro di Isemberto.

(85) reg. *CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 89, p. 70; ed. HORTZSCHANSKY-PERLBACH, nr. 9, pp. 18-19. Poiché il testo del documento, molto scorretto, è di difficile interpretazione, riproduco qui il passo più importante e incerto, che ho interpretato come meglio ho saputo ma non senza qualche esitazione: « pro cunctis casis et omnibus rebus, seu capella et beneficium quod est sortes duas, que sortes ipsas fiunt detinute per Martino Asigno et per Petrus Isemberti, iuris episcopio sancte Cremonensis ecclesie, quod ego ipse Rogerius detineo per cartulam precarie da parte ipsius episcopio in isto loco Maleo, omnia et ex omnibus, sicuti detinet Aimo presbiter, et per sortem et per istos beneficia et per ista capella in isto loco Maleo intus eodem castro et foris, et quod istos mansos detinent intus eodem castro Maleo, et oc quod detinet Urso qui nominatur Botacio, et inter hoc quod ipse tenet et complimentum de rebus Rogerii isto loco Maleo, de bona terra per mensura iusta iugias duodecim, et similiter hoc quod ipse Urso tenet intus eodem castro Maleo, et distractum (sic!) et angariam ... ». Non sembra che la misura dei 12 iugeri riguardasse il complesso dei beni che Ruggero vendeva al vescovo Ubaldo, ma soltanto i terreni detenuti da Urso Botacio arrotondati con una parte di quelli detenuti dallo stesso Ruggero. Ad ogni modo, se 50 libbre sembrano una cifra troppo alta per 12 iugeri, perché in una successiva e simile cessione di Ruggero II il prezzo si aggira sulle 2 libbre per iugero, il complesso dei beni compresi in quest'atto di vendita non doveva superare di molto il doppio della misura su indicata.

avesse ricevuto in precaria dal vescovo Ubaldo soltanto quei pochi iugeri.

Non era, questo di Maleo e di Ruggero II, l'unico caso di cessione in precaria a tempo determinato che il vescovo faceva di terre ecclesiastiche a privati; e non fu certo il nostro protagonista il solo a vendere a terzi, fino alla scadenza della precaria, la libera disponibilità dei beni in quel modo ricevuti.⁸⁶ Ma certo Ruggero compì tutta una serie di operazioni di tal genere.

Poco tempo dopo, il novembre dello stesso anno 1043,⁸⁷ Ruggero vendette a un giudice cremonese,⁸⁸ per qualche centinaio di lire di denari d'argento,⁸⁹ diciotto terre masserizie nel luogo di Maleo appartenenti in proprietà al vescovo di Cremona, che gliele aveva date in precaria.⁹⁰ I diritti di libera disposizione dei beni erano ceduti al compratore, e ai suoi eredi, solo fino allo scadere della precaria: « usque ad completam iamdictam precariam ».

Il testo del documento, abbastanza singolarmente, presenta, subito dopo la formula consueta della 'defensio in duplum' e avanti l' 'actum', una clausola con cui il compratore viene obbligato a versare ogni anno al venditore il censo — meramente ricognitivo — di un denaro:⁹¹ evidentemente, dato il sovrapporsi di diritti di varia

(86) Il 22 luglio 1067 un certo « Burgo de civitate Cremona, filius quondam Martini qui dicitur Paterna » vendette a « Fantone de ipsa civitate, filius quondam Johanni », per 100 soldi, un vigneto di 4 pertiche, di proprietà dell'episcopato cremonese, che egli deteneva « per carta precaria » fuori della città « non multum longe da fluvio qui dicitur Pipia, ad locus qui nominatur Banzole », aggiungendo: « ... et facias exinde a presenti die tu et eredibus tuis aut cui vos dederitis, usque ista precaria finita, quicquit volueritis »: ed. HORTZSCHANSKY-PERLBACH, nr. 28, pp. 60-61.

(87) Questa 'cartula vinditionis' è tramandata, in originale, da una delle Pergamene Robolotti, giacenti senza segnatura nella Biblioteca Statale di Cremona. La pergamena mi fu segnalata da Mad. I. Mireille Conte, che preparava una tesi sulla società cremonese nei secoli X-XII sotto la guida del prof. Georges Duby: la promettente studiosa è morta giovanissima in un incidente alpinistico. Devo a M. L. Corsi la fotografia del documento e a Silio Scalfati aiuto ai miei stanchi occhi nella lettura della scrittura parecchio rovinata.

(88) Il compratore fu « Adelbertus iudex de civitate Cremone et filius bone memorie Berengarii item iudex ».

(89) « argentum denarios bonos libras ... centum »: davanti alla parola « centum » c'è un breve spazio bianco, dove doveva essere scritto il numero delle centinaia.

(90) « masaricias decem et octo iuris episcopo sancte Cremonensis ecclesie, quod ego qui super Rogerius teneo per cartula precaria da parte ipsius episcopo ».

(91) « Quidem me spondeo adque promitto me ego qui super Rogerius, una cum meos eredes, tibi cui super Adelberti iudex tuisque eredibus, aut cui tu dederis, iamscripta vindicio qualiter superius legitur in integrum ab omni omine defensare; quit si defendere non potuerimus aut si vobis exinde aliquit per covis ingenium subtraere quesierimus, tunc in duplum eadem vendita ut supra legitur restituamus sicut pro tempore fuerit melioratis aut valuerit sub estimacione in

natura, si intendeva garantire non tanto il precarista, quanto — piuttosto — il proprietario, cioè il vescovo, del suo diritto di riacquistare la piena e libera disponibilità dei beni al termine del contratto di precaria, che doveva forse essere a vita. In altre e più concrete parole: il vescovado di Cremona si assicurava la possibilità di recuperare a una data stabilita o alla morte di Ruggero II il possesso effettivo delle terre di Maleo, se mai l'aveva avuto.⁹²

Le terre vendute il novembre 1043 giacevano dentro e fuori il castello di Maleo, ed erano coltivate da massari, i quali nell'atto notarile sono indicati nominativamente in un numero che è difficile precisare ma che certo non era molto superiore a quello delle terre stesse.⁹³ Pertanto, se la misura di 8 iugeri deve essere riferita a ciascuna delle diciotto terre masserizie, l'estensione dei beni fondiari venduti fu di 324 iugeri; se invece (come ritengo più probabile) il riferimento va fatto ai massari, la cifra complessiva sale verso i 400 iugeri, o forse anche un po' oltre: ad ogni modo, una superficie parecchio grande, circa la metà di quella dei possessi che già l'avo Ruggero I aveva nell'anno 1000 a Maleo. Per una tale estensione di terreni il ragguardevole prezzo di qualche centinaio di lire (forse 700-800) sembra naturale.

Ciascuna terra masserizia doveva essere integrata con i rispettivi beni di pertinenza o — più probabilmente — con possessi complementari, in modo da consentire a ciascun massaro di raggiungere l'aliquota di 8 iugeri: in mancanza d'altro, alla integrazione si sarebbe provveduto con i beni del venditore stesso, siti in qualsiasi

consimilibus locis. Ea vero racione ut vos censum redatis annualiter per omni festa sancti Martini ficto censum denario bono uno, dato ipso denario in ipso castro Maleo aut infra civitate Cremona eidem Rogerio aut suo miso per se ipse Adelbertus iudex aut suos eredes vel suo miso. Actum loco Maleo. Feliciter ». Una clausola molto simile era inserita subito dopo il 'signum manus' del venditore-rogatore del documento citato a nota 86: « Signum (S.) manu isto Burgoni, qui anc cartam vendicionis fieri rogavi et isto precio accepi, et ea racione ut censum redatis annualiter per omni festa Sancti Martini aut de mense November inter dui anni denario uno bono Mediolano ».

(92) Non è da escludere che l'episcopato avesse riceduto a Ruggero in precaria il castello di Maleo e le pertinenze subito dopo averne ottenuto la proprietà.

(93) « ... masaricias decem et octo ... , quas abere viso sum in iascripto loco Maleo, casis et terris seu vineis tam intus eodem castro et foris, qui fiunt rectis et detinutis per Benedictus Calusso et Petrus Barile, Iohannes cum sui germanis qui dicuntur Castagna, Ambrosius Daiberti, Bonebarone da Braida dicuntur, Albertus Faxolo, Garimundus seo Dominicus germanis, Mauro a Silloago, Gelbertus sartor, item Angelbertus Capello, Aribertus Sosimbrio, Andreas Carnelevare, Petrus Ve, item Petrus ferario, Martino Serioni, Aripandus et conservo tuo cui supra Albertus ». È difficile individuare le persone perché non si riesce a distinguere i nomi personali dai soprannomi e dai patronimici; pertanto non mi è possibile stabilire il numero esatto delle persone citate in questo elenco. Nel trascrivere il testo ho posto una virgola fra i nomi soltanto quando ero sicuro di fare distinzione fra persone diverse.

posto nel luogo di Maleo, fuori dalla sua 'braida', cioè fuori dalla terra messa a coltura che forse era stata la sua porzione di terra comune: quella spettante al signore.⁹⁴ Non so precisare se questa integrazione («complimentum ... de rebus ipsius Rogerii») fosse concepita a carico di sue proprietà o, invece, di altri suoi possessi 'precarii'. Analogamente non è possibile accertare se la «braida ipsius Rogerii» fosse da lui detenuta a titolo proprietario.⁹⁵ Ma sembra verosimile che la Chiesa cremonese avesse acquistato in proprietà l'intero luogo di Maleo e ceduto il tutto in precaria a Ruggero II: le terre designate come 'sue' dovevano essere quelle di cui egli si riservava la conduzione.

Parecchi anni più tardi, il maggio 1061, con carta datata ancora nel luogo di Maleo, Ruggero II vendette per 38 soldi a un Vidale «filio quondam Ogeri», sempre con la clausola limitativa «usque ad tempus perfinite precarie», un'altra pezza di terra con edificio, estesa 10 pertiche, nel borgo di Maleo, dichiarando che quei beni erano «iuris sui» e che confinavano a sera e a monte con altre sue terre. Inoltre, «similique per anc cartulam et per ipso precio», vendette due case (anche esse dichiarate «iuris sui»): una, di 1 tavola, dentro il castello, e l'altra, di 2 tavole, fuori, presso la basilica dei SS. Protasio e Gervasio, confinanti da ogni parte con terre che lo stesso Ruggero si riservava. Nella formula conclusiva egli associava all'atto di vendita il vescovo Ubaldo: il che significa che le terre da lui qualificate come «iuris sui», non erano di sua piena e libera disponibilità. (Si ricordi che le terre di Maleo da lui vendute il novembre 1043 erano, invece, dette «iuris episcopi»). «Que autem istis rebus iuris mei in eodem loco Maleo ... tibi cui supra Vidalli pro isto precio cum donus Ubalduſ episcopo de civitate Cremona vendo, trado et mancipamus ..., et facias exinde a presenti die usque ad perfenitus precarie tu et erediſ tuis, iure proprietario, usque ad perfenitus precarie, sine omni mea et ereduſ meoruſ contradictione».⁹⁶

(94) Per la porzione delle terre comuni riservata al 'dominus loci' si veda G. P. BOGNETTI, *Sulle origini dei comuni rurali del medio-evo*, Pavia 1927, pp. 201 e ss.

(95) Il testo citato nella precedente nota 93 prosegue così: «et sunt ipsis masariciis per unumquemque masarium per mensura iusta iugias octo, complimentum ad ipsis masariciis de rebus ipsius Rogerii ubicumque invenire potueris de bonis in iamscripto loco Maleo foris braide ipsius Rogerii, omnia et ex omnibus ad ipsis masariciis intus et foris eodem castro et foris, seu districtum et angaria ad ipsas masaricias pertinentibus, in integrum».

(96) Gli editori avvertono che le parole «usque ad perfenitus precarie», dopo «iure proprietario», sono scritte su rasura: e ciò mi sembra significare la preoccupazione di limitare nel tempo, fino allo scadere della precaria, i diritti impropriamente detti «propriarii» ceduti con l'atto di vendita. Ed. HORTZSCHANSKY-PERL-

Alla stessa maniera, qualche tempo avanti il 6 ottobre 1061⁹⁷ Ruggero II cedette a Ribaldo da Dovera metà dei beni di Maleo che aveva ricevuti in precaria dal vescovo di Cremona. Infatti « Ribaldus filius quondam Osberti de loco Dovaria », che con ogni probabilità si può identificare con l'omonimo vassallo della Chiesa cremonese,⁹⁸ donò — nella suddetta data — al vescovo « cunctis casis et omnibus rebus terretoriis, unde ei Rogerius filius quondam Lanfranci de loco Maleo ante os dies cartula fecit, nominative de medietate de cunctis casis et omnibus rebus terretoriis, quibus ipse Rogerius detinebat per cartula precarie da ipso episcopio in eodem loco Maleo, tam infra castro quam foris eodem castro, et de medietate de illa porzione de cappella una que est dificata foris eodem castro ». Il donatore non si impegnava a difendere i beni ceduti né a risarcire l'episcopio in caso di evizione, salvo che non fosse apparso un atto di alienazione fatto redigere dallo stesso Ribaldo a favore di altri.⁹⁹

Evidentemente la cessione dei beni da parte di Ruggero a Ribaldo di Dovera e la donazione fatta a sua volta da questo al vescovo concludevano un complesso negozio giuridico e un'operazione economica non del tutto chiari.

In ogni caso, non sembra che dopo questi atti del 1061 Ruggero II conservasse in Maleo ancora possedimenti a titolo di precaria. Egli continuò bensì ad usare la nuova designazione dal luogo di Maleo, che aveva assunta dopo aver perduto quella avita, derivante dal castello di Bariano, definitivamente alienato fin dal 1041; ma già nell'anno 1069 l'appellativo di Maleo sembra essere divenuto ormai soltanto una forma di cognome (« qui dicitur de Maleo »)¹⁰⁰ senza necessario riferimento a sussistenti diritti sul castello.

Il presule cremonese ebbe quindi piena e libera disponibilità della corte di Maleo, di cui investì — tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII — alcuni esponenti della nobile famiglia milanese

BACH, nr. 20, pp. 45-46; reg. *CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 130, p. 77. (Credo che si debba intendere « usque ad tempus perfinite precarie »).

(97) Nell'atto, datato il 6 ottobre 1061, Ribaldo da Dovera, donando al vescovo di Cremona beni in Maleo, dichiarò di averli ricevuti da Ruggero giorni avanti: « unde mihi Rogerius filius quondam Lanfranci de loco Maleo ante os dies cartula fecit ». Per il documento del 6 ottobre 1061, vedi la seguente nota 99.

(98) « Ribaldus de Dovaria et Ribaldus, barba et nepos », annoverati fra i « vassalli ipsius episcopi », erano presenti al placito celebrato in Cremona il 7 ottobre 1046, durante il quale il vescovo Ubaldo investì di un beneficio un suo vassore. MANARESI, *Placiti*, III, nr. 366, pp. 130-132.

(99) reg. *CDCrem.*, sec. XI, nr. 131, p. 78; ed. HORTZSCHANSKY-PERLBACH, nr. 21, pp. 46-48.

(100) 1069 dicembre 16: reg. *CDCrem.*, sec. XI, nr. 150, p. 81; ed. HORTZSCHANSKY-PERLBACH, nr. 29, pp. 62-63.

dei 'da Melegnano', con la quale avviò poi anche importanti e complesse operazioni creditizie per le altre corti di Fornovo, di Bariano e di Mozzanica. Dal 1176 al 1194 è menzionato un « Vicecomes de Maleo », che il 21 giugno 1206 risulta già morto: ¹⁰¹ non sappiamo se 'Vicecomes' fosse un nome di persona o di famiglia, oppure il titolo di un funzionario vescovile. Egli era fra i vassalli del vescovo, e fino alla morte aveva detenuto da lui in beneficio il castello, la corte, le terre pertinenti e i diritti signorili di Maleo: ¹⁰² sembra che 'Vicecomes' fosse il suo nome personale e derivasse dall'ufficio di visconte vescovile esercitato dai suoi ascendenti. L'amministrazione di Maleo, condotta per conto del vescovo, si sarebbe con il tempo tramutata in feudo.

* * *

Ruggero II restituì all'episcopio di Cremona anche i beni di Moscazzano che da questo aveva ricevuti in beneficio. ¹⁰³ Il maggio 1059, infatti, fece redigere una 'carta promissionis' con cui prometteva al vescovo Ubaldo di non avanzare pretese o rivendicazioni circa i terreni (di complessivi 100 iugeri) giacenti nel vico Moscazzano e in altri luoghi ¹⁰⁴ e la decima del vico 'Curtegnano', ¹⁰⁵ che erano

(101) *Akty Kremony*, I, nr. 49, p. 147 (Cremona, 1176 luglio 26); nr. 50, pp. 147-148 (ibidem, 1176 agosto 13); nr. 64, p. 177 (ibidem, 1187 marzo 24); nr. 68, p. 183 (ibidem, 1188 agosto 20); nr. 78, p. 198 (ibidem, 1194 luglio 12); nr. 102, pp. 291-292 (ibidem, 1206 giugno 21).

In altri documenti è designato solo come « Vicecomes », senza altro appellativo o nome: *Akty Kremony*, I, nr. 71, p. 188 (Fornovo, 1189 settembre 4); nr. 72, p. 190 (Cremona, 1190 marzo 10); nr. 74, p. 193 (Fornovo, 1192 gennaio 22); nr. 76, p. 197 (Genivolta, 1192 gennaio 25).

(102) « Vicecomes de Maleo » appare fra i vassalli vescovili nel documento dell'anno 1194, indicato alla nota precedente. Il 21 giugno 1206 (cfr. ancora la nota precedente) il vescovo di Cremona concesse in beneficio al prevosto della chiesa di S. Bassiano « de Picolione » tutti i beni e i diritti che fino allora il defunto « Vicecomes » aveva avuti in Maleo: « de omni quod quondam Vicecomes habuit ... in loco et curte et pertinentiis Malei, ... in salicha, in ecclesie patronatu, videlicet, et in honore et districtu castri et curtis Malei... ».

(103) Cfr. il doc. del 5 giugno 1035 (*CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 70, p. 66), e si vedano in questo saggio le pp. 64-65.

(104) Questi « alii loci », genericamente indicati, dovevano comprendere 'Blaconia', che è citata insieme con Moscazzano nel documento del 5 giugno 1035. Notiamo che sia il beneficio « in Muscayanno et in Blaconia », indicato nel documento del 5 giugno 1035, sia il beneficio « in Muscatiano vel per aliis locis » indicato nel documento del maggio 1059, misuravano 100 iugeri; evidentemente si trattava dello stesso beneficio, che aveva il suo centro in Moscazzano e pertinenze in altre località minori, variamente designate.

(105) « Curtignano » era nella Gera d'Adda, forse presso Rivolta d'Adda (circa una ventina di chilometri a nord-nordovest di Moscazzano). Nell'anno 1010 (?) la contessa Richilda, figlia del fu Giselberto conte del Sacro Palazzo, comprò « cur-

stati fino a giorni avanti suo beneficio da parte dell'episcopo cremonese e che egli stesso aveva dati in livello agli eredi del fu Gerardo da Morengo.¹⁰⁶ Evidentemente, anche in questo caso il vescovo di Cremona aveva riacquistato — forse onerosamente — i beni concessi al suo vassallo, che più volte li aveva arbitrariamente ceduti in livello per pegno o per altro motivo.

Già nel giugno 1035 — come si è visto¹⁰⁷ — Ruggero II aveva dato in livello a sua madre Gonfaldina e al patrigno Winizo 100 iugeri di terreno appunto in Moscazzano e in 'Blaconia', che egli deteneva in beneficio dall'episcopo cremonese: con ogni probabilità si trattava dei medesimi beni. Ruggero II doveva aver sfruttato abilmente questo suo beneficio facendone oggetto di varie operazioni giuridiche ed economiche. A tali precedenti contratti sembra alludere la formula di 'defensio' del documento del maggio 1059, con la quale Ruggero II si impegnava a dare al vescovo non il consueto doppio del valore, ma solo una penalità (relativamente non alta!) di 100 lire di denari d'argento se avesse avanzato rivendicazioni sui terreni di Moscazzano e sulle decime di 'Curtegnano', o se di questi beni avesse fatto un documento di cessione ad altri o « *ullam firmitatem ... que rupta non esset* ».

* * *

tes in Curtignano, Vidalingo [Vidalengo], Castello Topo, Florenca, Tureniano, Montecollere, Paulingo [Polengo], Castello Didoni [Castelidone] ». (reg. *CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 00, p. 46; ed. G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*. II. *Codice diplomatico nonantolano*, Modena 1785, nr. 7, p. 140).

In un suo diploma non datato (ma forse del gennaio 1040) il re Enrico III confermò al vescovo Ubaldo di Cremona i seguenti beni che erano stati sottratti al suo antecessore Landolfo dall'arcivescovo di Milano: « *curtem et plebem de Arciaco [Arzago d'Adda], ... plebem de Misiano [Misano] cum omni integritate sua et decima de castro Agnanello [Agnadello] ad predictam plebem de Arciaco pertinentem, et decimam de Mauringo [Morengo] ad plebem de Fornovo [Fornovo di S. Giovanni] attinentem, nec non etiam medietatem de castro Cortegnano ad abbatiam sancti Laurencii [di Cremona] pertinentem* ». (*DH II*, nr. 29, pp. 37-39).

In un documento del marzo 1132 è indicato un centro di giurisdizione signorile, cioè una « *curia que dicitur Curtegnana* », da cui dipendevano possessi ubicati « *in loco et fundo Rivolta* » (oggi Rivolta d'Adda). (*CDLaud.*, I, nr. 95, pp. 125-126).

(106) doc. 1059 maggio: reg. *CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 128, p. 77. Ho letto il documento nella copia trascritta nel codice di Sicardo, alle pp. 169-170. Probabilmente questo Gerardo « *de vico Mauringo* » apparteneva alla stessa famiglia di quell'« *Albericus de Mauringo* » che appare insieme con Ruggero I da Bariano tra i vassalli del vescovo cremonese Olderico presenti nel placito di Cremona il 19 gennaio 998 e in quello di Roncarolo il 4 febbraio 999. Cfr. p. 14. Morengo dista appena due chilometri da Bariano.

(107) Si vedano, in questo capitolo, le pp. 23-24.

Dal testo di un diploma di Enrico IV,¹⁰⁸ che in realtà è solo un abbozzo privo di data e di escatocollo, preparato verosimilmente nella cancelleria della Chiesa cremonese, risulta che Bariano e Maleo, insieme con altre località, erano state acquisite per prima dal vescovo Ubaldo, e che da lui era stata resa completa l'appropriazione di Fornovo e di altre ancora. Infatti, il re confermava tutti i beni che l'episcopato di Cremona aveva posseduti da antico tempo e inoltre quelli che il suddetto vescovo acquisì in aggiunta.¹⁰⁹

'Monticello' non compare nei due elenchi delle corti acquistate, integralmente o solo in parte, dal vescovo Ubaldo. Non vi è indicato nemmeno Moscazzano, ma forse perché — a quanto pare — la Chiesa cremonese possedeva in questo luogo non l'intera corte, ma solo una certa estensione di terreni. Manca pure Mozzanica, sebbene fosse stata — almeno in gran parte — acquisita al patrimonio della Chiesa cremonese avanti l'episcopato di Ubaldo.¹¹⁰

Ignoriamo perché il diploma non fosse completato dalla cancelleria imperiale e non avesse la sanzione del sovrano; tuttavia la sua redazione, dovuta certo a iniziativa della Chiesa cremonese, è valida testimonianza per quanto riguarda i diritti, o almeno le pretese, dell'episcopato di Cremona.

Il vescovo Ubaldo ottenne il 30 ottobre 1066 la conferma esplicita dei grandi possessi della sua Chiesa con una bolla del papa Alessandro II,¹¹¹ in cui erano elencate — fra le altre — le corti di Bariano e di Maleo con i rispettivi castelli, borghi (« villae ») e pertinenze, ma — come nell'abbozzo del diploma di Enrico IV — non v'è alcun accenno alla corte e al castello di 'Monticello' né ai possessi di Moscazzano e di Mozzanica. (Nella bolla non era indicata neppure la corte di Fornovo che invece era presente nel testo del privilegio enriciano). Poiché nel documento pontificio erano elencate insieme corti di antico e di nuovo acquisto, detenute in possesso totale o anche solo parziale dal vescovo, non sappiamo spiegarci perché fossero omesse la menzione di Moscazzano e di Mozzanica e, soprattutto, quella di Fornovo.¹¹² (Forse in quel tempo si trovavano in possesso altrui, cedute come 'pegno' dal vescovo?).

(108) *MGH, Dipl. Henrici IV*, nr. 36^b, pp. 43-44. Nell'edizione l'abbozzo di diploma, non datato, è accostato al diploma del 16 maggio 1058 destinato allo stesso vescovo.

(109) « Ea omnia que episcopatus Cremonensis per vetus tempus tenuit vel que idem memoratus episcopus acquirendo superaddidit, Forumnovum videlicet et Jovisaltam et Aquamnigram, tam que ibi tenebat, quam ea omnia que adquisivit, seu Barianum, Fontanellam, Gabianum, Vidolascum, Terzolaschum, Publicam, Monterionum, Azanello, Casale Maurani, Montodanum, Rivoltellam, atque Malleum, Botalianum, que omnia ipse adquisivit ».

(110) Cfr. le pp. 19 e 64.

(111) Ed. *PL*, CXLVI, nr. 34, c. 1314; reg. *IP*, VI/1, p. 264, nr. 1.

(112) Come il lettore ricorderà, possessi in Moscazzano erano stati concessi in

La bolla di Alessandro II fu poi rinnovata il primo febbraio 1124 dal papa Callisto II a favore del vescovo Oberto da Dovera: ¹¹³ in quest'ultimo documento erano finalmente indicate anche le corti di Fornovo e di Mozzanica.

beneficio dalla Chiesa cremonese a Ruggero II 'da Bariano' e da questo le erano stati restituiti nel 1059 o qualche tempo avanti. Nel diploma di Enrico IV era confermata la corte di Fornovo, citata nell'elenco di quelle il cui possesso era stato completato dal vescovo Ubaldo. L'unità del possesso della corte di Mozzanica si era ricostituita nelle mani del vescovo Ubaldo per la Chiesa cremonese, che già ne possedeva gran parte al tempo del suo predecessore.

(113) ed. PFLUGK-HARTUNG, II, nr. 287, p. 243; reg. *IP*, VI/1, p. 264, nr. 5.

2. PROPRIETÀ E SIGNORIE

Il patrimonio della famiglia 'da Bariano' era diffuso in diverse parti del 'regno italico' e aveva estensione ampia: nel 1037, quando il complesso patrimoniale doveva essersi già ridotto per spartizioni familiari e per cessioni ad altri, Ruggero II, che con ogni probabilità non aveva recuperato l'intera eredità, possedeva un complesso di 5000 iugeri, corrispondenti a circa 4000 ettari.¹

I primi documenti riguardanti la famiglia 'da Bariano' contengono indicazioni di numerose località grandi e piccole (anche minime) che venivano progressivamente acquisite. Seguiremo dapprima queste acquisizioni individuando le singole località; poi, quando nei documenti appaiono solo i luoghi più importanti intorno a cui si sono — come dire? — coagulati i possessi e le località minori, esamineremo in maniera sistematica quei luoghi maggiori con tutti gli elementi che a ciascuno si riferiscono; e sotto tale aspetto studieremo i possedimenti, i territori, i poteri signorili.

* * *

Il primo marzo 976 — come abbiamo visto — Ermengarda, promessa sposa di Ruggero I da Bariano, ricevette dalla cognata Bertilla, moglie di suo fratello Adamo giudice, una donazione comprendente un terzo del castello costruito nel luogo di Maleo,² con una peschiera nel

(1) Secondo il calcolo della pertica milanese (m². 654,5179), 5.000 iugeri sarebbero m². 39.271.074; secondo il calcolo della pertica lodigiana (m². 716,5213), essi sarebbero m². 42.991.278: insomma, poco meno o poco più di quattro mila ettari.

(2) Cfr. cap. I, p. 10 e nota 12.

fiume Adda, con case e terre « in locas et fundas Buxenadorio, Medade, Picinasco, Nespolo, Ledusa, Glariola atque in Sarrio ».

Maleo, non molto lontana dalla riva destra dell'Adda, è 4 km. e mezzo ad est di Codogno, e si trova sulla via che da questa località va a Pizzighettone, oltre il fiume, e che poi prosegue per Cremona. Busnadore è appena 1 km. a est di Codogno e quindi 3,5 a ovest di Maleo; 'Medade' potrebbe forse identificarsi con Meleti, sita circa 8 km. a sud-est di Maleo. 'Ledusa' doveva trovarsi entro il luogo di Maleo: un « busco donico quod dicitur Ledosa » è infatti indicato in un elenco di terreni in Maleo e appartenenti alla signoria di quel luogo, redatto verso l'inizio del secolo XII³. 'Gлариola' (Girola Grande) è 3 km. a sud-est di Maleo. Le altre località indicate nel documento risultano ora scomparse, e non sono individuabili. 'Sarrio'/'Sario' era, ad ogni modo, vicino all'Adda, nella stessa zona.⁴

Questi beni passarono a far parte del patrimonio familiare dei 'da Bariano': infatti tutte le località donate da Bertilla a Ermengarda sono comprese nell'elenco dei luoghi dove erano i possessi (« prae-dia ») che l'imperatore Ottone III confermò a Ruggero.⁵ Esaminiamo dunque per intero tale elenco, cercando di individuare — nei casi possibili — le località che appaiono qui per la prima volta.

— « *Malleum* »:⁶ Maleo, già presente nella donazione di Bertilla a Ermengarda.

— « *Sarreum* »: sconosciuta, presso la riva destra dell'Adda; pure presente nella suddetta donazione.

— « *Cortelariam* »: sconosciuta.

— « *Cavacurtam* »: Cavacurta, 3 km. a nord-est di Maleo.

— « *Casale Rodaemari* »: sconosciuto.

— « *Bevurcum* »: non esattamente ubicabile, ma molto vicina a Maleo.⁷

(3) Il documento, che è un elenco dei beni in Maleo che si spartirono due fratelli 'da Melegnano', è pubblicato in rapido regesto dall'Astegiano (*CDCrem.*, II, nr. 627, p. 201): si veda la nota 108 di questo capitolo. La testimonianza dell'elenco è confermata da un documento del 1114, da cui risulta in località « Ledosa » « in loco et fundo Maleo » l'esistenza di due appezzamenti confinanti entrambi con una « terra donica » (il regesto di quest'ultimo documento è in *CDCrem.*, I, sec. XII, nr. 25, pp. 98-99; ho consultato l'originale che si trova nella Biblioteca Governativa di Cremona).

(4) Da un documento del febbraio 979 (*CDL.*, nr. 792) risulta che una « pecia de terra campiva in ... loco Sario » confina a est con il fiume Adda.

(5) Nell'elenco che segue, cito fra virgolette doppie i nomi delle località con la stessa grafia e con lo stesso ordine con cui sono indicati nel documento ottoniano.

(6) Pongo in corsivo i nomi delle località già indicate nella donazione di Ermengarda.

(7) Nel febbraio 979 il vescovo di Lodi fece una permuta con un privato cedendo due pezze di terre nei luoghi di Maleo e di 'Sario', e ricevendone altret-

- « *Campum Vacari[um]* »: ⁸ sconosciuto.
- « *Brattum maiorem et Brattum minorem* »: Brato, 2 km. a ovest di Maleo.
- « *Picinasco* »: sconosciuta, presente nella donazione di Bertilla e Ermengarda.
- « *Medade* »: forse Meleti, presente nella suddetta donazione.
- « *Raginarìa* »: Reghinera, 2 km. a sudovest di Cavacurta.
- « *Solirialo* »: sconosciuta, presso Pieve Fissiraga, ⁹ che è fra S. Angelo Lodigiano e Muzza S. Angelo.
- « *Codugno* »: Codogno, 5 km. a ovest di Maleo.
- « *sancto Petro in Vuandelmarii* »: S. Pietro in Pirolo (?), sulla riva destra dell'Adda di fronte a Pizzighettone ¹⁰.
- « *Businadurio* »: Busnadore, già presente nella donazione di Bertilla a Ermengarda.
- « *Ranairo* »: Ranera, 1 km. a nord di Codogno.
- « *Morario* »: località minore compresa nel territorio del luogo di Maleo: ¹¹ è l'odierno Morero Vecchio, che giace 2,2 km. a est di Maleo.
- « *Achazola* »: sconosciuta.
- « *Altinasco* »: idem.
- « *Ledosa* »: nel territorio del luogo di Maleo; già citata nella donazione di Bertilla.
- « *Nespolo* »: sconosciuta.
- « *Solairo* »: sconosciuta, forse presso Fombio, ¹² 3 km. a sudovest di Codogno.
- « *Braida Aribaldi* »: forse identificabile con l'odierna Braglia di Guardamiglio, che è 7 km. a sud-sudovest di Codogno. ¹³
- « *Glariolam maiorem et Glariolam minorem* »: Girola Grande, 3 km. a sudest di Maleo, e Giroletta, poco più a nord; Girola è presente nella donazione di Bertilla a Ermengarda.
- « *Campo Androni* »: Campolandrone, un km. e mezzo a sud-est di Maleo.

tante nei luoghi di Maleo e di 'Bevureco': ed. *CDLaud.*, I, nr. 19, pp. 29-30. Cfr. cap. I, pp. 17-18.

(8) L'integrazione della parola 'Vacari[um]' è dovuta all'editore dei *MGH*, e non è del tutto sicura, perché più avanti nello stesso elenco c'è 'campo vacario', che avrebbe identica denominazione.

(9) Fino all'anno 1879 si chiamava Orgnaga: nel medioevo, Overgnaga, sede di pieve. Pieve Fissiraga è oggi 5 km. a sud-sudest di Lodi (vecchio).

(10) La proposta di identificazione è del VIGNATI, *CDLaud.*, I, pag. 238 (indici).

(11) *CDLaud.*, I, nr. 19, p. 30 « in eodem loco Maleo locus dicitur Morario » (a. 979 febbraio).

(12) L'ipotesi è dell'AGNELLI (*Dizionario*, p. 854), da notizie del secolo XIV.

(13) Anche questa ipotesi è dell'AGNELLI (*Lodi*, pp. 869-870).

— « Sancto Martellino »: odierna San Marcellino, 2 km. a sud di Maleo.

— « Gatairo »: Gattera Maiocca, 3,5 km. a nord di Codogno.

— « Campo Vacario »: sconosciuta.

— « Casale Sichonis »: Casalsigone, 5 km. a sud-est di Casalbuttano, e una diecina di km. a nord di Cremona. (Suscita forse qualche dubbio la circostanza che questa località in territorio cremonese sia inserita nell'elenco fra altre che invece sono lodigiane, ma bisogna tener conto che i da Bariano erano vassalli della Chiesa cremonese).¹⁴

— « Sancto Floriano »: san Fiorano, 3 km. a sud-sud-est di Codogno.

— « Campo Boario »: sconosciuta.

— « Isola Pertigida »: sconosciuta.¹⁵

— « Casale Lelandi »: sconosciuta.¹⁶

— « Tellgida »: nel territorio del luogo di Maleo, e confinante a nord e a ovest con l'Adda.¹⁷

— « Novelida »: Novella (?),¹⁸ km. 0,400 a est di Guardamiglio, 7 km. a sud-sud-ovest di Codogno.

— « Castellum Eribaldi »: sconosciuto, forse avvicicabile a « Braida Aribaldi » e a « Casale Aribaldi ».¹⁹

(14) E non è proprio del tutto escluso che la Muradelle vicina a Casalsigone possa identificarsi con una delle pertinenze del feudo che la famiglia aveva ricevuto dal vescovo di Cremona. Cfr. capitolo III, p. 77.

(15) Il prof. Alessandro Caretta mi avverte che fra le parole 'Insula' e 'Pertigida' va eliminata la virgola che, assente nell'edizione del Vignati, è stata posta in quella dei *MGH*: 'Pertigida' è evidentemente il nome di quest'isola, la quale è una delle tante 'Insulae' e 'Isellae' documentate nel territorio lodigiano.

(16) Lo stesso prof. Caretta mi ammonisce che questo 'casale Lelandi' non va confuso con l'odierno Caselle Landi, che deriva il suo nome, più tardi, dalla famiglia piacentina Landi.

(17) Nel citato 'breve recordationis' dei terreni della signoria di Maleo (cfr. nota 3 in questo capitolo) è indicato un « busco donico quod dicitur Telida ... a meridie et sera Adua ». Avendo l'Adda a sud e ad ovest, doveva essere sulla sinistra del fiume, e difatti il territorio di Maleo si estendeva anche sulla riva orientale (cfr. nota 107, *infra*). Forse era ancora la stessa località quella « Tighetha » che in un documento dell'anno 1179 è citata in maniera tale da far ritenere che fosse nella pieve di Maleo. (*CDLaud.*, II/1, nr. 82, p. 96).

(18) Anche questa ipotesi è dell'AGNELLI (*Lodi*, p. 871).

(19) « Casale Aribaldi » è rammentato in due diplomi di Corrado II ed in uno di Enrico III per il monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia (1027 aprile 2, Roma: ed. *MGH, DK II*, nr. 75, p. 96; 1033 gennaio 24, Basilea: ed. *ivi*, nr. 186, p. 246; 1041 ottobre 22, Ratisbona ed. *MGH, DH III*, nr. 86, p. 112). Il primo diploma di Corrado II è pervenuto in copie dei secc. XII e XIII, il secondo in copie — interpolate — del sec. XII; il diploma di Enrico III ci è pervenuto in originale. Citiamo il testo di quest'ultimo documento, che del resto corrisponde quasi letteralmente agli altri due, per la parte che ci riguarda: « possessiones etiam quas habere videtur in comitatu Laudensi et Pergamensi, videlicet Aufeningo, cum curte quae Flumbo dicitur cum suis pertinentiis, et Casale sancti Petri, et Casale

— «Cuchuzo»: Cogozzo,²⁰ presso Lardara, che è vicina alla riva destra dell'Adda, circa 3 km. a sudest di Maleo.

— «Barrianum»: Bariano, nella contea di Bergamo, 9 km. a est-sudest di Treviglio.

— «Sancta Maria in Casaliclo», potrebbe essere forse «Casaligio prope Curtalingo», vicina a 'Monte Collere',²¹ che a sua volta era presso l'antico corso del basso Serio, nella zona della pieve di Oscasale.²² (La sede pievana è 19 km. a nordovest di Cremona e 16 a sudest di Crema, 8 km. a nordest di Pizzighettone e 4 a sudovest di Soresina). Ma si può pensare anche a un'altra Casalicchio, che era nel territorio del luogo di Arzago d'Adda.²³ Ritengo più probabile l'ipotesi di questa località che, essendo sita fra Arzago e Mozzanica,²⁴ era non lontana

Aribaldi, et Castellum Aichardi in comitatu Parmensi». Nella contea di Bergamo era certo «Aufeningo», che è la odierna Offanengo, che si trova quasi a metà strada fra la vicina Crema a ovest e Romanengo a est. Nella contea di Lodi era «Flumbo», che si può identificare sicuramente con l'odierna Fombio, sita 3 km. a sudest di Codogno: nel giugno 1152 (*CDLaud.*, I, nr. 145, p. 178) il suddetto monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro fece refuta al vescovo di Lodi «de tota illa parte illius canneti qui iacet et esse videtur in curte Flumpi in Laudesana, in contrada ubi dicitur a Glariola, de illa videlicet parte ipsius canneti que est versus flumen Padi». Non è improbabile che il «Casale Aribaldi» citato nei diplomi per il cenobio pavese fosse vicino a Fombio: non può essere infatti casuale che la «Braidà Aribaldi» e il «Castellum Aribaldi» — elencati nel documento riguardante i 'da Bariano' — ci riportino alla stessa zona. «Braidà Aribaldi» — come abbiamo visto — si può identificare con l'odierna Braidà di Guardamiglio e nell'elenco precede immediatamente «Glariolam maiorem et Glariolam minorem»; «Castellum Aribaldi» nell'elenco segue immediatamente a «Novelida» che è forse l'odierna Novella, distante meno di mezzo chilometro da Guardamiglio. Ebbene, questa località si trova appena circa 3 km. a sud di Fombio. Pertanto il 'Casale', la 'Braidà' e il 'Castellum' che prendevano nome da 'Aribaldo' dovevano trovarsi press'a poco in questa zona.

(20) Dev'essere il castello, a nord di Lardara, posseduto il 1195 dai signori di Comazzo (*CDLaud.*, I, nr. 190, p. 211).

(21) «Casaligio prope Curtalingo», insieme con «Monte Collere» e con altre località, è indicata «in loco et fundo Prazola» in documenti del 26 maggio 988. Mi riferisco ai due documenti presentati al placito, e alla 'notitia' del placito nella medesima data: MANARESI, *Placiti*, II/I, nr. 208, pp. 257-268.

Anche la circostanza che al placito del 26 maggio 988 in 'Monte Collere' partecipò appunto Ruggero I da Bariano potrebbe forse indurre a individuare «Sancta Maria in Casaliclo» nella località di «Casaligio prope Curtalingo». MAZZI, *Corografia...*, cit., pp. 156, 174-176.

(22) In una 'carta' di permuta del 26 maggio 988 (MANARESI, *Placiti*, nr. 208, pp. 258-263) un luogo denominato «Casaligio prope Curtalingo» è elencato dopo le seguenti località: «in locas et fundas Prazola ad locus qui nominatur Munte Collere, Lama, Puzolo, Sablone, Fortinasco, Vites Albaria». Per l'ubicazione dei luoghi il cui nome è scritto in corsivo, si veda la nota 25 del capitolo I.

(23) MAZZI, *Corografia...*, cit., pp. 27-30, 156; *CDL*, nr. 833, col. 1458 (987 febbraio 2).

(24) Questa seconda Casalicchio è probabilmente lo stesso luogo in cui il vescovo di Cremona (il 3 novembre 1020) acquistò beni, unitamente ad altri possedimenti dentro e fuori il castello di Mozzanica (*CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 36, p. 57), e dove (il

da Bariano, centro dei possessi originari della famiglia di cui ci occupiamo.

— « Muziani »: sconosciuta: o forse Mozzanica nella contea di Bergamo, 4 km. a sud di Bariano.²⁵

— « Chaloro »: sconosciuta.

— « Montecellum »: nella contea di Brescia, probabilmente Monticelli Brusati, 4 km. a est-suddest di Provaglio d'Iseo e 14 a nordovest di Brescia.²⁶

13 novembre 1022) ricevette in permuta alcune terre insieme con altre in Mozzanica. (*CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 40, p. 58). Ricordiamo che i coniugi Vuifredo e Imma, figlia di Lanfranco da Bariano, possedevano beni in Mozzanica (cfr. cap. I, pp. 18 e nota 44).

(25) Il posto che « Muziani » ha nell'elenco (subito dopo Bariano e una « Casaliclo » che potrebbe essere la Casalicchio presso Mozzanica) farebbe pensare appunto a Mozzanica, presupponendo un troncamento: Muziani[ca]. Nei documenti è infatti testimoniata anche la lezione « Mozanica » (1020 novembre 3; reg. *CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 36, p. 57) accanto alla più comune « Motianica ». E noi sappiamo che probabilmente i 'da Bariano' avevano beni in quel luogo (Cfr. capitolo I, p. 18 e nota 44). (La caduta di una sillaba finale « ca » nella parola « Muziani[ca] » sarebbe avvenuta per aplografia: potrebbe spiegarsi infatti con la circostanza che la medesima sillaba è l'iniziale della parola « Chaloro » che segue immediatamente nel testo del documento).

Ma si potrebbe forse anche pensare alla odierna Muzzano, nel comune di Zelo Buon Persico, vicinissima alla riva destra dell'Adda, circa 16 km. a sudovest di Treviglio, quindi abbastanza lontana e in altra direzione rispetto alle località di Bariano, Casalicchio e 'Monticello', sebbene non lungi dal territorio cremonese. Nel 1266 « Muxano » (l'odierna Muzzano) è rammentata, insieme con altre località oggi nel comune di Zelo Buon Persico, come facente parte della pieve di Galgagnano in diocesi di Lodi (*CDLaud.*, II/2, nr. 354, p. 355).

(26) Che si tratti di un 'Monticello' nella contea di Brescia, è provato dal diploma di Enrico II per la vedova Gonfaldia e per suo figlio Ruggero II da Bariano (*MGH, Dipl. Henrici II*, nr. 476, pp. 605-606). Ma non è facile individuare il luogo, essendo numerosi i Monticello/Monticelli nel territorio bresciano. In Monticelli Ripa d'Oglio è documentato un 'castrum': si veda il diploma di Lotario III, che conferma al monastero di S. Maria di Monticelli i privilegi già concessi dalla contessa Matilde; *MGH, Dipl. Lot. III*, nr. 102, pp. 163-165 (S. Basano, a. 1136). Inoltre questa località, situata sulla riva sinistra del fiume, è proprio al confine fra il territorio cremonese e quello bresciano; e noi sappiamo che la Chiesa di Cremona era interessata a consolidare e ad estendere i limiti della sua influenza politica. Preferisco però identificare il luogo dov'era il castello dei 'da Bariano' in territorio di Brescia con l'attuale Monticelli Brusati, che si trova 14 Km. a nordovest di Brescia, ma solo 5 a sud della riva meridionale del Lago d'Iseo e 4 a est-suddest di Provaglio. Monticelli Brusati dunque è situato su una piccola collina verso i limiti inferiori della Val Camonica: questo è un elemento molto importante di identificazione, perché dalla corte appunto di « Monticellum » — secondo il diploma di Ottone III — dipendevano possessi della famiglia in Val Camonica. Del resto, gli altri centri curtensi che avevano pertinenze nella stessa Val Camonica erano 'Bergies', che si trovava appunto nella valle, e Bariano, che non ne era molto distante. Pertanto ritengo che il criterio della distanza dalle pertinenze in Val Camonica sia valido per far preferire l'identificazione con Monticelli Brusati, piuttosto che con Monticelli Ripa d'Oglio, che è molto più lontano.

— « Bucionem »: odierna San Paolo d'Argon (fino all'anno 1887 chiamata Buzzzone San Paolo),²⁷ 11 km. a est di Bergamo e 3 km. a ovest di Trescore Balneario.

— « pratum Allonis »: sconosciuta (il riferimento è a un personaggio longobardo? o forse al fiume Allione, affluente dell'Oglio in Val Camonica, dove c'è un toponimo Forno Allione, presso Berzo Démo? Questa Berzo potrebbe anche identificarsi con quel 'Bergies' che era uno dei centri dei possedimenti di Ruggero nella stessa valle).²⁸

— « Baldisicum »: odierna Boldesico, frazione di Grumello del Monte, 18 km. a est-sud di Bergamo, 9,5 km. a sudest di Trescore Balneario, a circa 3 km. dalla riva destra dell'Oglio.²⁹

— « et in valle Camonica omnia que ad Barrianum sive ad Monticellum seu ad Bergiem pertinere videntur ». 'Bergies' corrisponde a Berzo. Nella Val Camonica sono due località di questo nome: si fa preferire forse Berzo Demo per essere presso la confluenza dell'Allione nell'Oglio, che richiamerebbe il citato « pratum Allonis »; parecchio più a valle, circa 2 km. a sud di Cividate Camuno, è Berzo Inferiore.³⁰

Nel giugno 960 il vescovo di Cremona aveva ceduto, con una permuta, « rebus que sunt positus in valle Camonense, in villa Cervine et Berge »:³¹ Cerveno è in posizione intermedia fra Berzo Demo

Il Mazzi (*Appunti di topografia storica*, loc. cit., p. 103) pensa a Montecchio di Darfo, che è all'inizio della Val Camonica, 11 km. a sudovest di Breno. Montecchio, che giace sulla riva sinistra dell'Oglio, è 11 km. a nord-est dell'estrema punta settentrionale del lago d'Iseo e 29 km. a nord-nord-est di Monticelli Brusati.

(27) MAZZI, *Corografia...*, cit., p. 117.

(28) Cfr. la seguente nota 30.

(29) MAZZI, *Corografia...*, cit., pp. 41-42.

(30) Non escluderei che il centro di 'Bergies' da cui dipendevano possedimenti di Ruggero in Val Camonica si possa identificare con quella « curte domoculta ... in Bergis » da cui — il maggio 774 — dipendevano « massaricias et aldionalis fine Cauelles in suso per valle Camonense ». (Un gasindio regio la destinava al vescovo di Bergamo affinché la vendesse a vantaggio dei sacerdoti e dei poveri. SCHIAPARELLI, *Cod. dipl. long.*, II, nr. 293, pp. 429-437). Un indizio per tale identificazione sarebbe il rapporto che risulta fra la « Bergis » qui indicata e la Valle Camonica. Infatti, non ha fondamento sicuro il riconoscere nei « fine Cauelles » la Val Cavallina. (Ma così opinano ODERICI [p. 102, n. 2], MAZZI [pp. 179 e 454] e OLIVIERI [p. 162]). Se la « Bergis » longobarda fosse in Val Cavallina, bisognerebbe pensare a una terza Berzo (Berzo San Fermo), che è ancora più a sud, presso la riva sinistra del Cherio. Inoltre, da un altro passo del citato documento longobardo sembra potersi forse ricavare che quei « fines Cauelles » costituivano una parte della Val Camonica: « mea portione ubi ubi inventum fuerit ... intra superscripta valle Camonense fine Cauellas in suso ». (Tradurrei: « la mia porzione di terreni, dovunque si trovino entro la Valcamonica: dal territorio di Cavelle in su »). La corte di 'Bergis', citata nel documento longobardo, potrebbe benissimo essere identificata con una delle due suddette località camune: Berzo Demo e Berzo Inferiore.

(31) *Akty Kremony*, I, nr. I, pp. 63-70: « De nominatis rebus in valle Camonense, villa Cervine et Berge, exeunt exinde argenti solidos tres, et herbices quattuor, formaticos quattuor, velle de lanas quattuor; et sunt rebus ipsis in valle Camonense, in nominata villas Cirvine et Berge, super totis insimul iuges legitimes

e Berzo Inferiore. Si può pensare che questa « Berge » della Chiesa cremonese corrispondesse all'omonima località posseduta poi da Ruggero I di Bariano: una tale coincidenza potrebbe forse non essere del tutto casuale, e rivelare qualche altro elemento di comune interesse fra il vescovado e la nobile famiglia.

Il maggior numero dei luoghi indicati nel diploma di Ottone III era entro la contea di Lodi, nella zona fra Adda e Po, dove Ruggero I da Bariano possedeva il castello di Maleo e — almeno in parte — il castello di San Fiorano.³² Delle trentanove località che nell'elenco precedono Bariano bergamasca, sono individuate — con maggiore o minore certezza e approssimazione — ventiquattro: una sola (« casale Sichonis ») corrisponde a una località cremonese, mentre tutte le altre giacciono in territorio lodigiano, fra Adda e Po, e sono raggruppate soprattutto intorno a Maleo, ma anche intorno ad altri centri, come San Fiorano e Codogno. (Molte delle suddette località lodigiane erano minori o minime: semplici 'loci dicti').

Nessun luogo del territorio di Lodi era, forse, compreso nella seconda parte dell'elenco. Nella contea di Bergamo erano il castello avito di Bariano, « Sancta Maria in Casaliclo », Mozzanica³³, Buzzone³⁴ e Boldesico; nella contea di Brescia era certo 'Monticello', dove i 'da Bariano' avevano un 'castrum'; nella Val Camonica era Berzo.

Nell'ormai ben noto placito celebrato in Turano l'agosto dell'anno 1000³⁵ Ruggero I difese contro il vescovo Andrea di Lodi i suoi possessi dentro e fuori i castelli di Maleo e di San Fiorano, ottenendone formale riconoscimento.

La 'notitia' del placito non fornisce precise indicazioni circa l'entità dei beni contestati, ma se ne può dedurre che anche in San Fiorano i possedimenti di Ruggero fossero di ampiezza e importanza non trascurabili. Tuttavia, in seguito, non sono più documentati possessi della sua famiglia in questo castello: probabilmente, le rivendicazioni del vescovo lodigiano dovettero ottenere poi qualche buon successo, nonostante la formale rinuncia da lui dichiarata nel placito.

Un altro elenco particolareggiato di beni della famiglia 'da Ba-

sex » (p. 66). Avverto che in questa edizione si legge « valle Comonense » e che nell'edizione del *CDL* (nr. 639) si legge, ancora più erratamente, « valle Cremonese ». I beni di Berzo potrebbero essere derivati a Ruggero I da Bariano dalla Chiesa cremonese.

(32) Cfr. capitolo I, pp. 10-12 e 16-18.

(33) Se con questo luogo si identificasse « Muziani[ca] ».

(34) Oggi San Paolo d'Argon.

(35) Cfr. capitolo I, p. 16, nota 33.

riano ' si trova nell'atto del 24 novembre 1028,³⁶ con il quale Gonfaldia, vedova di Bono Lanfranco del fu Ruggero (I), acquistò da due suoi congiunti la metà delle case e del castello di Maleo e della cappella costruita fuori di questo in onore dei SS. Gervasio e Protasio, e i loro possessi nei luoghi di « Maleo, Leudosa, Campo Androni, Glariola maggiore et Glariola minore, Nesspulo, Sario, Casale Redemarii, Cortelaria, Bevulco, Campo Vacario, *Montenassco*,³⁷ Picinassco, Brato maggiore et Brato minore, Morario, Raginario, Achaciola, Medato, Téleta, Cohocio, *Sancto Georrio* et in Sancto Marcelino ».

Queste località erano già citate quasi tutte nel diploma con cui Ottone III aveva confermato i possessi di Ruggero I da Bariano. « Téleta » è probabilmente la 'Tellgida' del diploma ottoniano, che abbiamo identificata con la « Telida » indicata nell'inventario dei terreni in Maleo redatto verso l'inizio del secolo XII.³⁸ Rispetto al diploma di Ottone III, l'atto d'acquisto del 1028 indica sicuramente in più solo due località: 'Montenassco' (forse Montanaso, paese sulla destra dell'Adda, poco distante dalla Lodi odierna?)³⁹ e « Sancto Georrio » (il 979 è documentata una località detta San Giorgio nel territorio del luogo di Maleo).⁴⁰

Dopo la citata 'carta' del 24 novembre 1028 non troviamo altri elenchi particolareggiati dei beni fondiari della famiglia 'da Bariano'. E nei documenti riguardanti interi complessi patrimoniali, già dal 1022 era scomparsa la menzione delle numerose piccole località e venivano invece indicati soltanto i luoghi maggiori, quelli cioè che erano incastellati: Bariano, Maleo, 'Monticello'.⁴¹

* * *

Nel diploma di Ottone III per Ruggero si può notare una netta differenza circa il metodo con cui sono elencate le località della zona fra l'Adda e il Po e quelle, invece, degli altri territori (bergamasco,

(36) Cfr. capitolo I, p. 20, nota 53.

(37) Pongo in corsivo i nomi delle località non indicate nel diploma di Ottone III per Ruggero I da Bariano.

(38) Cfr. p. 40 e nota 17 di questo capitolo.

(39) Il 21 settembre 1090, fecero donazione di beni alla chiesa dei SS. Ambrogio e Benedetto due persone, zio e nipote, che si qualificarono come « abitantibus in loco Montenaso » (*CDLaud.*, I, nr. 47, p. 75). In un documento lodigiano del maggio 1153 è citata una confinanza di terra appartenente a un monastero di Montanaso « prope fossatum qui dicitur de Pauperzutho ad locum ubi dicitur Arcuri » (che difficilmente si può identificare con Arcore, pochi km. a nordovest di Monza). (*CDLaud.*, I, nr. 148, p. 182).

(40) *CDLaud.*, I, nr. 19 p. 29-30. a. 979 febbraio. Nel medesimo documento sono citati beni in Sario e Bevurco, presso Maleo.

(41) A partire dalla lettera di protezione di Enrico II (anno 1022) per la vedova Gonfaldia e per suo figlio Ruggero.

cremonese, bresciano, camùno).⁴² Nella prima parte, infatti, l'elenco si inizia con Maleo e prosegue con altre trentotto località, tutte (salvo Casalsigone) poste tra i due fiumi: se si eccettuano Maleo e San Fiorano, erano per lo più località piccole o addirittura minime; oppure erano luoghi importanti ma controllati e in gran parte posseduti da altre famiglie o da fondazioni ecclesiastiche: luoghi dove i 'da Bariano' dovevano avere, pertanto, solo possessi minori. La seconda parte dell'elenco invece comprende, oltre i centri curtensi e signorili di Bariano, 'Monticello' e Berzo, dai quali dipendevano anche i possedimenti in Val Camonica, solo altre sei località, non proprio irrilevanti: fra queste si può riconoscere Mozzanica, che fu un castello, forse appartenente — almeno in parte — alla nostra famiglia.

Se si tiene presente che la porzione di San Fiorano andò perduta per Ruggero I o per suo figlio poco dopo l'anno 1000, e che nel 1022 i 'castra' di Bariano, di 'Monticello' e di Maleo erano gli unici loro possessi nominati nella 'lettera di mundeburdio' dell'imperatore Enrico perché a questi facevano capo ormai tutti gli altri beni componenti il patrimonio familiare, risulta evidente il significato che ha la varia struttura dell'elenco fornito dal diploma ottoniano. Infatti, nella seconda parte di tale elenco erano indicati i possessi che, per più antica acquisizione, si erano ormai consolidati raggruppandosi attorno a pochi centri importanti (Bariano, 'Monticello', Berzo); e per tal motivo venivano indicati questi soli nomi, accanto a quelli di pochi altri luoghi che dovevano essere di minore ma non trascurabile rilievo per il patrimonio familiare. (A parte, forse, la sconosciuta 'Chaloro', i microtoponimi sono qui del tutto omissi). Bariano, con cui si inizia questa seconda sezione dell'elenco, era con ogni verisimiglianza il possesso originario della famiglia, i cui membri già allora (almeno fin dal 988) venivano designati appunto con il nome di quel luogo.

Nella prima parte dell'elenco, invece, scorgiamo — dopo Maleo — un pulviscolo di località minori; parecchie delle quali, vicine o vicine

(42) Per comodità del lettore trascrivo l'elenco delle località, con le poche correzioni che ho creduto di apportare al testo dei *MG*: « MALLEUM, Sarreum, Cortelarium, Cavacurtam, Casale Rodaemari, Bevurcum, Campum Vacari[um], Brattum maiorem et Brattum minorem, Picinasco, Medade, Reginaria, Solirialo, Codugno, Sancto Petro in Vualdemarii, Businadurio, Ranairo, Morario, Achazola, Altinasco, Ledosa, Nespolo, Solairo, Braida Aribaldi, Glariolam maiorem et Glariolam minorem, Campo Androni, Sancto Marcellino, Gatairo, Campo Vacairo, Casale Sichonis, SANCTO FLORIANO, Campo Boario, Isola Pertigida, Casale Lelandi, Tellgida, Novellida, Castellum Aribaldi, Cuchuzo, // BARRIANUM, Sancta Maria in Casaliclo, MUZIANI[CA] (?), Chaloro, MONTECELLUM, Bucionem, pratum Alonis, Baldiscium, et in Valle Camonica omnia que ad Barrianum sive ad Montecellum seu ad BERGIEM pertinere videntur ». Ho diviso con due sbarre verticali la prima dalla seconda parte dell'elenco; ho usato il carattere maiuscoletto per segnalare i centri dei possessi della famiglia di Bariano, e il carattere corsivo per indicare le località che (con maggiore o minore certezza) divennero pertinenze del castello di Maleo.

nissime a quel castello, si sarebbero ben presto integrate nella sua circoscrizione signorile e non sarebbero più apparse distinte con la propria denominazione, se non in un documento di sistemazione interna del patrimonio familiare, nel 1028. Questo dipende — a mio avviso — dal fatto che il castello di Maleo era per la nostra famiglia acquisizione recente, forse non ancora completa, e che nel 998 non era ancora divenuto, inglobando le località minori, il centro di una compatta grande azienda rurale né (tantomeno) di una ben strutturata circoscrizione signorile.

Fuori dal territorio di Maleo, anche altri microtoponimi erano indicati in questa prima parte dell'elenco ottoniano, ma scomparvero pur essi dalla documentazione posteriore, perché le corrispondenti località furono a lor volta incorporate nella circoscrizione signorile di altri castelli o 'corti' (e così i possessi isolati che vi detenevano i 'da Bariano' andarono perduti per il patrimonio familiare).

Il privilegio imperiale di Ottone III non solo confermava a Ruggero da Bariano i suoi beni, ma anche gli concedeva tutte le terre regie che nei singoli luoghi si trovassero interposte fra i suoi possedimenti: si determinava, in tal modo, un significativo arrotondamento patrimoniale.⁴³

La tendenza ad arrotondare i possessi era generale in quell'epoca

(43) « ... insuper, si quid inter haec omnia ad nostram partem respicit aut reiacet, eidem Rogerio suisque heredibus concedimus atque largimur ». Il testo, che non è chiaro, va — a mio avviso — interpretato come se fosse scritto nella maniera seguente: « ... insuper, si quid inter haec omnia reiacet et ad nostram partem respicit, eidem Rogerio... ».

Questa interpretazione è confermata da un simile, e chiarissimo, passo di un diploma di Enrico II per il monastero di Leno (Ratisbona 1019): « ... preterea, si aliquid est vel inveniri potest tam in circuitu eiusdem cenobii quanque aliorum supranominatorum locorum ad ipsum pertinentium, quod ad regale ius olim, deficientibus hereditariis successoribus, devenit, iam dudum a nobis eidem cenobio ob anime remedium concessum, nostra preceptali donatione et largimur et confirmantes roboramus ». (*DH II*, nr. 399, pp. 511-514). Qui è spiegato che questi scampoli — diremmo — di terra regia dispersi in diversi luoghi derivavano al fisco per devoluzione in seguito alla mancanza di eredi legali.

L'esistenza di un altro esempio (quello che ho citato dal diploma di Enrico II per il monastero di Leno) ci rassicura che la concessione di terre regie per arrotondare, nei singoli luoghi, i possessi di un privato o di una fondazione ecclesiastica non era un caso isolato.

Un esempio di concessione di terre divenute regie perché gli antichi proprietari erano morti senza eredi, si trova anche in un diploma dello stesso Ottone III alla Chiesa di Aquileia: « Insuper etiam concedimus ac cum omni publica functione largimur eidem ecclesie omnes villas quas ... patriarcha vel eius successores habent edificatas in comitatu Forouliensi post Ungarorum nefandam devastationem, tam in terra de patriarchatu, quam in terra de Concordiensi nepiscopatu seu in terra bonorum hominum qui sine heredibus mortui sunt sive in terra nostro dominio pertinenti ». (*DO III*, nr. 402, pp. 835-836; Ravenna, 1001 aprile 28).

in cui la signoria rurale si veniva organizzando in circoscrizione costituendo il suo territorio in gran parte con fondi del signore raggruppati; ma è notevole vedere qui l'impegno dell'imperatore a promuovere tale raggruppamento con l'esplicito proposito di favorire un suo fedele.

D'altra parte, la coscienza della utilità di concentrare tutto il patrimonio fondiario in determinati luoghi, invece che mantenere possessi dispersi in numerose località, è espressa in una carta del 29 dicembre 1039, con la quale Ilderado da Comazzo, dovendo donare al monastero dei SS. Vito e Modesto la decima parte di ciascuna delle sue molte proprietà, preferì cedere — per un valore equivalente — solo alcune corti, per intero o per gran parte della loro estensione, motivando esplicitamente questa scelta: « quia videtur ... [magis] utile esse in paucis locis simul dare multum, quam in plurimis concedere parum ». ⁴⁴

In verità il diploma di Ottone III per Ruggero non accennava a diritti signorili esercitati da questo; ma l'arrotondamento dei possessi favoriva la costituzione di un patrimonio compatto attorno a pochi centri, che erano già incastellati o lo furono poco dopo, e pertanto contribuiva a formare più vaste circoscrizioni di signoria rurale.

Alla costituzione di diritti signorili dei 'da Bariano' entro determinati ambiti locali dovette contribuire anche la stessa natura giuridica delle terre regie che furono concesse a Ruggero per arrotondare i suoi beni fondiari nei diversi luoghi.

* * *

Dai documenti esaminati si può dedurre che gli insediamenti demici minori scomparvero o si strinsero attorno ai rispettivi centri territoriali; oppure che furono abbandonati dai 'de Bariano' i possessi isolati, ⁴⁵ siti in luoghi dove si affermava il dominio di altri signori che vi avevano la maggior parte dei terreni o possedevano il castello. Tutti questi fenomeni — a mio avviso — vanno messi in relazione con il progressivo arrotondamento dei possessi della famiglia da Bariano e con la tendenza alla formazione di signorie locali attorno ai singoli castelli.

(44) *CDLaud.*, I, nr. 32, pp. 46-50 (e in particolare p. 49).

(45) Non è detto, infatti, che ad ogni microtoponimo corrispondesse un centro demico, sia pur minimo. Si vedano, in proposito, le puntualissime e controllate osservazioni di E. CONTI, *Formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino. I. Le campagne nell'età precomunale*, Roma 1965 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo: Studi Storici, fasc. 51-55), pp. 86-96 e passim.

Parecchi infatti, tra i luoghi indicati nel diploma ottoniano per Ruggero, erano o si avviavano a diventare sede di castello.

Nella zona lodigiana, fra Adda e Po, innanzitutto è testimoniato (dall'anno 976) il castello di Maleo. Seguendo nel documento l'elenco dei luoghi dov'erano i possessori di Ruggero, troviamo altre località che furono sede di castello: Cavacurta, Meleti⁴⁶ (se con questa potesse identificarsi « Medade »), Codogno, San Fiorano,⁴⁷ « castellum Aribaldi »⁴⁸ (di cui non abbiamo altra notizia), forse già Cogozzo.⁴⁹

I 'da Bariano' — come abbiamo visto⁵⁰ — possedevano il castello di Maleo e, almeno in parte, quello di S. Fiorano. Invece il castello di Codogno, testimoniato per la prima volta il 1025, era a questa data posseduto per metà da Ilderado di Comazzo;⁵¹ il castello di Cavacurta compare il marzo 1034 nella prima disposizione testamentaria dell'arcivescovo di Milano, Ariberto, come sua proprietà:⁵² nulla fa pensare, anzi i dati pervenutici inducono ad escludere, che questi due castelli fossero appartenuti prima ai 'da Bariano'. Nei luoghi di Codogno e di Cavacurta, dunque, Ruggero I deteneva soltanto alcuni possessori. (Cogozzo doveva essere quel castello a nord di Lardara che nel 1195 era dei signori di Comazzo).⁵³

Nella medesima zona lodigiana fra Adda e Po erano altri castelli (alcuni certo esistenti già nella prima metà del secolo XI) che non appartenevano a Ruggero, ma tuttavia potevano, in qualche caso, essere il centro territoriale a cui faceva capo un suo possedimento. A nord-ovest di Maleo, 2 km. oltre Cavacurta, era il castello di « casale Lupani qui vocatur sancti Viti », dentro il quale Ilderado di Comazzo nel 1039 costruì il monastero dei SS. Vito e Modesto.⁵⁴ (« Casale Lupano » era vicino alla 'corte' di Camairago, dove pure è poi

(46) G. C. BESCAPÉ - C. PEROGALLI, *Castelli della pianura lombarda*, Milano 1960, p. 177. Per Cavacurta, si veda la seguente nota 52.

(47) Il castello di San Fiorano è citato per la prima volta l'agosto dell'anno 1000, nel placito di Turano. (*Placiti*, II/1, nr. 255, pp. 442-445). Per Codogno, si veda la seguente nota 51.

(48) È citato nel diploma ottoniano del 998 per Ruggero I. Il Bescapé e il Perogalli (op. cit., p. 157) lo identificano con Castellazzo, presso Fombio; ma A. CARETTA, nella sua recensione del volume (in « *Arch. Stor. Lodigiano* », s. 2^a, a. X, 1962, pp. 41-43), ritiene questa identificazione « azzardata » (ivi, p. 42).

(49) Cfr. poco sopra, e la nota 53 di questo capitolo, *infra*.

(50) Cfr. capitolo I, pp. 10-12 e 16-18.

(51) Cfr. documento del 5 maggio 1025, presentato al placito del 2 maggio 1044; ed. *Placiti*, III/1, nr. 362, p. 117.

(52) *Atti*, nr. 218, pp. 163-169.

(53) *CDLaud.*, II, nr. 190, p. 211. Cfr. AGNELLI, *Lodi*, cit., p. 663. Il castello di Cogozzo non è rammentato nel catalogo dei castelli lombardi redatto da Bescapé e Perogalli (op. cit.).

(54) 1039 dicembre 23, Porto Pirolo: ed. *CDLaud.*, I, nr. 32, pp. 46-50, e in particolare p. 47.

testimoniato un castello).⁵⁵ Poco più oltre era il « castrum Castelioni » (Castiglione d'Adda), che nel 1050 apparteneva all'episcopato lodigiano.⁵⁶ Ancora a nordovest, quasi sullo stesso allineamento, erano il castello di Turano, attestato per prima in un documento del 924 (che però sembra non del tutto autentico),⁵⁷ e il castello di Cavenago, che nel 1044 apparteneva al vescovado di Lodi.⁵⁸ Ad ovest di Maleo (a circa 9 km.) era il castello di Casalpusterlengo, che nel 1039 apparteneva — almeno in parte — a Ilderado di Comazzo.⁵⁹ A sudest sorgeva nel 1050 il castello di Lardara.^{59*}

Più tardi sono testimoniati altri castelli. Il più occidentale era quello di Overgnaga (oggi Pieve Fissiraga), sito circa 6 km. a sudest di Lodi Vecchio e 26 km. a nordovest di Maleo;⁶⁰ ugualmente a nordovest dell'allineamento Codogno-Maleo erano i castelli di Brembio⁶¹ e di Zorlesco.⁶² A mezzogiorno del medesimo allineamento erano: il castello di 'Monte Oldradi'⁶³ (presso l'odierna Somaglia), sito circa 5 km. a ovest-sudovest di Codogno; il castello di Fombio,⁶⁴ che era appena 3 km. a sudovest della stessa Codogno; e il castello di Guardamiglio,⁶⁵ 5 km. a sud. Un altro gruppetto a sud-sudest di Maleo era costituito dai castelli di Cornovecchio⁶⁶ e di Meleti⁶⁷

(55) Nel 1158 le torri del castello di Camairago furono distrutte dai Milanesi: OTTONIS MORENAE *Historia Frederici I*, ed. F. GÜTERBOCK, in *MGH, Script. rer. germ.*, N. S., VII, p. 45 (cfr. CARETTA, in « *Arch. Stor. Lodigiano* », s. 2°, a. II, 1962, p. 42).

(56) 1050 luglio 29, « infra Castro Castelioni »: ed. *CDLaud.*, I, nr. 36, pp. 60-61.

(57) 924 aprile 25, « in episcopatu Laude »: ed. *CDLaud.*, I, nr. 9, pp. 15-16. (Ad ogni modo, anche una falsificazione non escluderebbe la testimonianza della esistenza di un castello, sia pure in un'epoca posteriore). Il citato placito dell'agosto dell'anno 1000 (cfr. la nota 47 di questo capitolo), fu tenuto « in villa que nuncupatur Tauriano, in via publica »: probabilmente si trattava della 'villa' costruita fuori del castello.

(58) Il placito del 2 maggio 1044 fu celebrato « infra castrum qui dicitur Cabe-nago, proprio episcopatus sanctae Laudensi ecclesie »: *Placiti*, III/1, nr. 115, p. 117.

(59) 1039 dicembre 23, Porto Pirolo: ed. *CDLaud.*, I, nr. 32, pp. 47-48.

(59*) Cfr. p. 68, nota 16.

(60) BESCAPÉ-PEROGALLI, op. cit., p. 167.

(61) *ibidem*, p. 147.

(62) *ibidem*, p. 213.

(63) « Et sic Mediolanenses rehedificando turres et castellorum muros, Galliate et Trecate et Montem Marum et Monte Oldradi et Maleum et Cavacurtam et Cornu ... »: *Gesta Federici I imperatoris in Lombardia, auctore cive Mediolanensi*, ad an. 1157-1158, ed. O. HOLDER-EGGER, in *MGH, Script. rerum Germ.*, Hannover 1892, p. 28. Nel citato documento del 23 dicembre 1039 (cfr. sopra, nota 59) si parla ancora soltanto « de tota curte qui vocatur Monte Ilderadi ».

(64) BESCAPÉ-PEROGALLI, op. cit., p. 167.

(65) *ibidem*, p. 170.

(66) *ibidem*, p. 164.

(67) *ibidem*, p. 177.

(rispettivamente circa 4 e 8 km. a sudest), e dal castello di Corno-giovine⁶⁸ (circa 4 km. a sud).

Nell'epoca di cui ci occupiamo, la zona lodigiana fra Adda e Po, dov'erano dispersi il maggior numero di possedi della famiglia 'da Bariano', era già abbastanza intensamente incastellata: infatti nella prima metà del secolo XI sono già documentati otto o nove castelli. Se prendiamo come punto di riferimento Maleo, che era il centro più importante dei possedi familiari nella zona, notiamo a occidente i castelli di Codogno e di San Fiorano e, più oltre, il castello di Casalpusterlengo; a nordovest i castelli di Cavacurta, 'casale Lupani', Castiglione (d'Adda), Turano (?), Cavenago. Non è escluso che nella zona esistessero già in quest'epoca altri castelli, che sono documentati solo più tardi.

Questa densità di castelli, e la loro ubicazione, sono elementi che confortano e specificano l'ipotesi avanzata: quei possedi della famiglia 'da Bariano', siti in località minori o minime, che si trovavano in territori pertinenti non a Maleo o a San Fiorano, ma a centri estranei al patrimonio familiare, vennero progressivamente abbandonati dai vecchi proprietari e si inserirono ciascuno nel dominio signorile di quel castello entro il cui ambito territoriale rispettivamente si trovavano.

Non conosciamo purtroppo — per i secoli X e XI — l'organizzazione territoriale ecclesiastica della zona di cui ci stiamo ora occupando. Ma da situazioni pur molto posteriori si può ricavare qualche elemento utile per meglio o più sicuramente individuare e collocare località elencate fra i possedi della famiglia 'da Bariano'.

Se consideriamo, per quanto riguarda la zona che ci interessa, un elenco delle pievi lodigiane redatto l'anno 1261,⁶⁹ troviamo la pieve di Maleo preceduta dalle pievi di Camairago (a nordovest) e di Casalpusterlengo (a ovest), e seguita da quelle di San Fiorano (a sudovest) e di Meleti (a sudest): a est c'era il confine con la diocesi di Cremona. Notiamo subito che i territori delle pievi di Maleo e di San Fiorano (i due castelli già appartenuti a Ruggero I 'da Bariano') erano nel 1261 confinanti tra loro.

La prima notizia della pieve di Maleo non risale oltre il 1183,⁷⁰ ma qualche anno avanti (nel 1179) si ha già un riferimento alla canonica della stessa chiesa. Nell'elenco del 1261 è indicato, fra le pertinenze della pieve di Maleo, soltanto un « hospitale sancti Petri a Pirolò »:⁷¹ ebbene, con questa località abbiamo identificato il « sancto

(68) *ibidem*, p. 164.

(69) ed. *CDLaud.*, II/2, nr. 354, pp. 352-355.

(70) *reg. CDCrem.*, I, sec. XII, nr. 384, p. 155. Il regesto, dell'Astegiano, non riporta i dati riguardanti la pieve di Maleo, che risultano nella pergamena, ora conservata nella Biblioteca Governativa di Cremona (Pergamene, ad annum).

(71) Quest'ospedale, dopo che fu incorporato nell'Ospedale Maggiore di Lodi (a. 1471), fu ridotto a un oratorio, detto di « S. Pietro Vecchio ». AGNELLI, *Dizionario*, p. 283.

Petro in Vuandelmarii » che è citato nel diploma ottoniano per Ruggero I.

Parecchi altri luoghi elencati nel noto documento imperiale si ritrovano fra quelli che l'Agnelli segnalava come facenti parte del territorio della pieve di Maleo nella seconda metà dell'Ottocento: Brato, Campolandrone, Gerola Grande, Geroletta, Morero Vecchio, San Marcellino.⁷² Possiamo avanzare l'ipotesi che, fra le molte località citate dal diploma ottoniano, quelle ora indicate fossero anche pertinenti al castello di Maleo, a cui del resto erano le più vicine. (E nessuna di queste stesse località sembra più vicina ad altri castelli o centri, che a Maleo).

Nella descrizione redatta l'anno 1261, non era segnalata nessuna dipendenza della pieve di San Fiorano; e soltanto Corno era indicata come dipendente da Meleti, a cui però — nel 1181 — risulta appartenere anche Lardara.⁷³

La stessa descrizione conteneva notizie circa la collocazione ecclesiastica di ancora altri due castelli elencati già nel diploma ottoniano per Ruggero I: il castello di Cavacurta era indicato come appartenente alla pieve di Camairago, che comprendeva anche 'Pozzolto', 'Columbarii', il monastero di S. Vito (in Casale Lupano) e l'ospedale di S. Giovanni; mentre il castello di Codogno era inserito fra le dipendenze della pieve di Casalpusterlengo, che comprendeva inoltre la chiesa di S. Vito a 'Monthighii', Monte Oldrato, Vittadone, Zorlesco.

Notiamo che tutti i capoluoghi delle quattro pievi erano sede di castello, anche da antico tempo: per Maleo e per San Fiorano la prima documentazione risale — rispettivamente — agli anni 976 e 1000, mentre per Casalpusterlengo è del 1039, per Meleti è di incerto reperimento. Ma — viceversa — non tutti i castelli furono o divennero sede di pieve: nemmeno tutti quelli che esistevano certamente già nella prima metà del secolo XI, come Codogno, Cavacurta, 'Casale Lupani', Castiglione (d'Adda), Turano, Cavenago.

Le circoscrizioni pievane non coincidevano dunque con quelle di castello: almeno le pievi di Camairago e di Casalpusterlengo comprendevano più di un castello; la pieve di Meleti comprendeva anche

(72) *ibidem*, *ad voces*, pp. 29, 40, 114, 204, 283. L'Agnelli (*Dizionario*, p. 130) includeva, fra le località facenti parte della pieve di Maleo, anche Lardara; ma questa, che sappiamo vicina a Cogozzo, ancora nell'anno 1181 dipendeva dalla pieve di Meleti. Infatti il 22 ottobre 1181 il vescovo di Lodi, cedendo al monastero cremonese di S. Sigismondo la chiesa di S. Margherita in Lardara, disponeva che il sacerdote officiante di questa dovesse « ire ad baptismum plebis de Meleti... et ad scrutinia et ad letanias »: ed. *CDLaud.*, II/1, nr. 98, p. 121.

(73) Cfr. la nota precedente.

la 'corte' e il castello di Lardara;⁷⁴ quelle di Maleo e di San Fiorano sembra che avessero solo il castello delle rispettive sedi.

Non è noto quando fossero istituite le pievi di Maleo e di San Fiorano. Certo i documenti, che pure accennano al castello, e per Maleo anche alla cappella e al borgo, non forniscono alcun indizio circa l'esistenza di una pieve fino all'anno 1183, o al 1179.⁷⁵ (Eppure i documenti riguardanti Maleo costituiscono una serie abbastanza fitta sin dall'anno 976!). Anche più tarda è la prima menzione delle pievi confinanti con quella di Maleo, salvo la pieve di Meleti, che appare quasi contemporaneamente: il 1181.⁷⁶

Non sappiamo dunque se i 'da Bariano', detenendo il castello di Maleo e — almeno in parte — quello di San Fiorano, avessero fra il X e il XI secolo anche diritti connessi con le rispettive pievi. Sembrerebbe di no: ma per il fatto che non esistevano ancora le pievi? o perché, pur esistendo già queste, i diritti pievani non furono da loro ottenuti? È impossibile rispondere — almeno per il momento — a questa domanda: non sappiamo infatti quale significato sia lecito attribuire all'osservazione (certo rilevante) che le pievi di Maleo e di San Fiorano erano più piccole delle circostanti ed erano, al contrario di queste, costituite dal territorio di un solo castello. Da questa situazione si può dedurre che le pievi di Maleo e di San Fiorano si fossero costituite dopo le rispettive circoscrizioni signorili e come conseguenza del crescere d'importanza dei loro castelli, verificatosi a partire dalla fine del X e durante l'XI secolo?

* * *

Oltre al processo di trasformazione strutturale che si veniva operando dal basso, anche il favore imperiale dovette dare impulso all'acquisizione di poteri signorili da parte dei 'da Bariano'. Dopo la solenne conferma di beni che da Ottone III aveva ottenuto il « fedele » Ruggero, sua nuora Gonfalda e il suo omonimo nipote furono presi sotto la protezione imperiale da Enrico II. Con il *mundeburdio* la vedova e il piccolo Ruggero (II) ricevevano anche il diritto di

(74) Il 9 giugno 1174, nella chiesa di Maleo, Alberico del Corno, vescovo di Lodi, affidò a Enrico di Meleti e a Gerardo del Corno l'incarico di riscuotere le decime nelle 'corti' di Meleti e di Lardara. (*CDLaud.*, II/1, nr. 65, pp. 78). E per il castello di Lardara cfr. p. 50, e p. 68 con la nota 16.

(75) In quest'anno 1179 il vescovo laudense Alberico investì per livello « Guastavinum, Bocardum et Otonum qui dicuntur de Senna » (appartenenti a famiglia capitaneale) della decima che il vescovado stesso aveva nella località « Tighetha »: il censo, in natura, doveva essere consegnato ogni anno, alla festa di san Michele, « in calonica de Maleo ». Quest'ultimo particolare consente l'ipotesi che 'Tighetha' facesse parte della pieve di Maleo. (*CDLaud.*, II/1, nr. 82, p. 96).

(76) Cfr. nota 72 in questo capitolo.

non poter essere chiamati in giudizio — essi e i loro « homines » — da nessuna persona o autorità, se non davanti al tribunale imperiale, per contestazioni riguardanti il pacifico godimento delle proprietà immobiliari e i diritti sui dipendenti, liberi e servi. Non per questo i 'da Bariano' diventavano immediatamente soggetti all'imperatore, ma erano sottratti ai tribunali dei pubblici ufficiali d'ogni grado soltanto per la conservazione dei propri diritti sulle terre e sugli « homines »: privilegio che realizzava concretamente la protezione imperiale.

Certo, la 'lettera di mundeburdio' di Enrico II non concedeva ai 'da Bariano' l'immunità riguardo all'esercizio del potere coercitivo⁷⁶ e della giurisdizione sui propri possessi e sui propri dipendenti.⁷⁷ Ma il documento rivela i primi tratti di una realtà nuova. Esso infatti designava gli « homines », liberi e servi, non come annessi alle terre, ma come in qualche modo legati personalmente ai signori: vietava infatti di trarre a un placito, che non fosse quello imperiale, Gonfalda e Ruggero « cum omnibus suis hominibus, tam liberis, quam servis et ancillis »; e distingueva nettamente la garanzia del pacifico godimento dei possessi (« omnia pretaxata pacifice tenere ») dalla garanzia di non avere contestazioni per i diritti sui propri dipendenti (« et suos homines salvos habere »).

Sembra insomma che si ipotizzasse anche la possibilità che a Gonfalda e a Ruggero II venissero contestati i loro diritti sugli « homines » a prescindere da legami di questi con la terra. E, poiché si trattava di liberi e non soltanto di servi, il riferimento non poteva essere se non anche a diritti signorili: di una signoria 'territoriale', e non più solo 'fondiaria', naturalmente.

Grazie alla protezione dell'imperatore Enrico, i 'da Bariano', superato il momento difficile della vedovanza di Gonfalda e della minore età di suo figlio Ruggero, riacquistarono prestigio e forza; inoltre, avevano cominciato da tempo ad arrotondare — anche con i complementi di terre regie concessi da Ottone III — i loro possessi e li concentravano attorno ai castelli: era naturale pertanto che quei signori sviluppassero i propri poteri personali sugli « homines » anche a prescindere dalla collocazione di costoro sui terreni appartenenti al patrimonio familiare.

(76*) Intendo dire: della 'districtio'.

(77) Il documento di Enrico II, di cui si discute, è in *MGH, Dipl. Henrici II*, nr. 476, pp. 605-606.

Questa mia interpretazione è la stessa che il Kurze ha dato di un documento molto simile, e contemporaneo, di Enrico II per il monastero di S. Salvatore all'Isola. (*DH II*, nr. 475, pp. 604-605: Poggibonsi, 1022 luglio 14). Cfr. W. KURZE, *Der Adel und das Kloster S. Salvatore all'Isola*, in « *Quellen u. Forschungen aus italienischen Archiven u. Bibliotheken* », XLVII (1967), pp. 487-490.

A questo punto conviene soffermarsi ad esaminare sistematicamente le vicende, l'entità, gli aspetti economici e giuridico-istituzionali dei singoli grandi possessi della 'nostra' famiglia, a partire dal livello della seconda generazione che ci sia nota.

* * *

Bariano, sita nella contea di Bergamo, già avanti il mille era possesso della famiglia che in quella città appunto sembra avesse avuto da lungo tempo molto rilievo. Ruggero I è detto 'de Bariano' per la prima volta nella 'notitia' del placito tenuto nel castello di Monte Collere il 26 maggio 988.

La corte di Bariano gli venne confermata nel diploma imperiale del primo maggio di dieci anni dopo; e sembra che avesse raggiunto già allora la sua consistenza più o meno definitiva.⁷⁸ Nuovi acquisti di terreni in quel luogo da parte di Ruggero I o di suoi successori non sono documentati.

Il 14 maggio 1037 il suo omonimo nipote Ruggero II vendette a Rotepaldo di Sergnano, insieme con i possessi, con i castelli e con le cappelle di Maleo e di 'Monticello', anche i suoi beni in Bariano con la cappella e il castello.⁷⁹ Un 'castrum' nel luogo di Bariano è qui menzionato per la prima volta.⁸⁰ Probabilmente, però, il castello esisteva già anche l'anno precedente.⁸¹ Ad ogni modo, esso dovette essere costruito soltanto dopo l'anno 1022, quando pare che non esistesse ancora.⁸²

Poi Bariano passò in proprietà della Chiesa cremonese.⁸³

Il 28 febbraio 1041 Ruggero II donò al vescovo Ubaldo le sue proprietà fuori del castello di Bariano, tutt'intorno: «casis et omnibus rebus massariciis, terretoreis illis omnis iuris mei, quibus sunt positus in loco et fundo ubi dicitur Bariano, foris castro, ubi ubi circuncirca reiacentiis et pertinentiis: omnia et ex omnibus ab ipsius curte perti-

(78) Cfr. cap. I, pp. 14 ss.

(79) Cfr. cap. I, p. 25, nota 70.

(80) *Atti*, nr. 258: «in loco et fundo Bariano cum castro et capella».

(81) 1036 maggio 22, ed. *CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 72, pp. 66-67: «de illam quartam partem de casis capellis castris adque omnibus rebus quibus sunt positus in locas et fundas Maleo et in Bariano et in earum adiacentiis et pertinentiis».

(82) *MGH, Dipl. Henrici II*, nr. 476, pp. 605-606: «cum castello Maleo cum omnibus pertinentiis suis et Bariano et Montesello». Sembra che l'indicazione del castello riguardi soltanto Maleo e non Bariano e 'Monticello'.

(83) Per questa vicenda, cfr. capitolo I, pp. 25 e 35 note 72, 73, 74, 108, 111; e le note 84, 86 e 87 di questo capitolo II, p. 56.

mentibus ». ⁸⁴ In questo passo il termine 'curtis' sembra indicare soltanto il centro amministrativo aziendale e signorile, mentre il 'locus et fundus' (non sappiamo se nei limiti antichi) ⁸⁵ designa l'ambito entro cui erano i terreni di Ruggero pertinenti alla corte stessa.

L'11 marzo seguente, il suddetto Rotepaldo di Sergnano a sua volta donò allo stesso presule « curte una murata cum fossato circumdato que nominatur Bariano et cappella una in predicta curte edificata et consecrata in honore sancti Gervasii et Protasii » con tutte le pertinenze. ⁸⁶ Rotepaldo cedeva dunque al vescovo anche il castello e la cappella di Bariano, che erano rimasti esclusi dalla donazione di Ruggero, la quale riguardava soltanto le terre fuori del castello. Pertanto nel documento di Rotepaldo l'espressione « curte una murata » deve intendersi come equivalente a 'castrum'; ma si trattava evidentemente di un castello, o piuttosto recinto fortificato, ancora tanto ampio da comprendere nel suo interno la cappella.

Nel 1097, invece, la cappella dei SS. Gervasio e Protasio risulta essere 'foris castro'. ⁸⁷ Evidentemente verso la metà del secolo XI si era determinato un sostanziale cambiamento nelle fortificazioni, le quali per l'avanti erano state costruite da una cinta di muro e da un fossato racchiudente la 'curtis' (cioè il nucleo centrale dei possedimenti di Bariano), con la cappella, la dimora padronale, i magazzini per i prodotti agricoli e i locali per il ricovero dei confungenti dal territorio circostante, e si riducevano ora a un palazzo fortificato, sede del signore, sicché la cappella rimase fuori dalla cinta.

Questa riduzione di superficie e tale trasformazione della natura topografica e architettonica del castello, che nel secolo XI si possono riscontrare anche in altri luoghi del territorio lombardo, ⁸⁸ vanno poste — a mio avviso — in relazione con lo sviluppo istituzionale della signoria. Infatti non è forse un caso che appunto nel medesimo documento del 1097 in cui la cappella è indicata fuori del castello compaia per la prima volta l'indicazione di diritti signorili in Bariano: « curte una et castro inibi edificato quod nominatur Barianum cum capella foris ipso castro in honore sanctorum Gervasii et Protasii consecrata et omnibus aliis casis et rebus territoriis, honoribus, condicionibus, usibus, penditiis, districtis, comendationibus ad ipsam curtem de ipso loco Bariano et ad ipsam capellam quolibet modo perti-

(84) *CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 86, p. 70. Ho visto l'originale conservato alla Biblioteca Governativa di Cremona.

(85) 'Barianum' è toponimo romano di un 'fundus'.

(86) *CDCrem.*, I, sev. XI, nr. 87 e p. 70. Ho visto l'originale conservato alla Biblioteca Governativa di Cremona.

(87) *Atti*, nr. 854; vol. IV, pp. 557-560. (Ho visto la copia nel Codice di Sicardo, p. 131-132): « curte una et castro inibi edificato quod nominatur Barianum cum capella foris ipso castro in honore sanctorum Gervasii et Protasi consecrata ».

(88) Si veda la *Postilla* a questo capitolo, pp. 67-70.

mentibus ». ⁸⁹ In questo passo il termine 'curtis' ha certamente due significati: 'curtis' indica innanzitutto una zona di territorio entro la quale è costruito il castello, ma non sappiamo se si tratti di una fascia di terreno che circonda il castello stesso o dell'intera circoscrizione signorile, comprendente il castello, la cappella e le pertinenze; d'altra parte la 'curtis', così come la 'capella', è indicata nel testo come entità giuridica a cui sono connessi terreni e diritti signorili.

La presenza di un nucleo abitato fuori del castello è indicata genericamente, con il termine di 'villa', per tutti i luoghi posseduti dalla Chiesa di Cremona già nel privilegio concesso da Alessandro II il 1066: ⁹⁰ e probabilmente doveva riferirsi anche a Bariano, che era compresa — allora — fra i beni vescovili.

* * *

'Monticello' (Monticelli Brusati?), sita nella contea di Brescia, faceva parte — come Bariano — delle più vecchie proprietà della famiglia che stiamo studiando. Infatti sembra che anche 'Monticello' avesse già raggiunto la sua piena consistenza di unità aziendale (e forse pure signorile) quando venne confermata a Ruggero I dal diploma ottoniano del maggio 998. ⁹¹ E come per Bariano, così per 'Monticello' non sono poi documentati nuovi acquisti di terre da parte dei proprietari.

Il 'castrum' di 'Monticello' non esisteva ancora nel 1022; ed è menzionato per la prima volta, insieme con la cappella, il 14 maggio 1037 nell'atto di vendita che Ruggero II fece di tutti i suoi beni a Rotepaldo da Sergnano. ⁹²

'Monticello' non compare nel diploma di Enrico IV nell'elenco degli acquisti della Chiesa cremonese realizzati o completati dal vescovo Ubaldo, né è citata fra i beni confermati da una bolla di Alessandro II (anno 1066) e da un'altra di Callisto II (anno 1124). ⁹³ Evidentemente, al contrario di Bariano e di Maleo, 'Monticello' non era poi passata alla Chiesa cremonese, pur essendo stata anch'essa ceduta dal giovane Ruggero a quel Rotepaldo che aveva fatto da intermediario con il vescovado.

Le terre dei 'da Bariano' in Val Camonica, le quali erano perti-

(89) Cfr. la precedente nota 87 di questo capitolo.

(90) *PL*, CXLVI, nr. 34, c. 1314 (reg. *JP*, VI/1, p. 264, nr. 1): « curtem Barianum, Maleum ... cum castris et villis eorumque pertinentiis ».

(91) Cfr. capitolo I, pp. 14-15 e, in questo II capitolo, p. 42.

(92) Cfr. capitolo I, p. 25 e nota 70.

(93) Cfr. capitolo I, p. 35.

nenti ai castelli di Bariano e di 'Monticello', e a 'Bergies' (Berzo), confermate a Ruggerò I con il diploma imperiale del primo maggio 998, dovettero poi anch'esse progressivamente essere alienate dal patrimonio familiare. Infatti quando, il 14 maggio 1037, Ruggero II cedette a Rotepaldo da Sergnano tutti i beni che possedeva nel 'regno italico', poté indicare, fra i beni in Val Camonica, soltanto un « locus Uberti ». ⁹⁴

* * *

Un terzo del castello di Maleo, con 104 iugeri di terreni, era stato acquistato dai 'de Bariano' mediante la donazione fatta il 976 da Bertilla, moglie del giudice pavese Adamo, a sua cognata Ermengarda, promessa sposa di Ruggero I da Bariano; ⁹⁵ ma l'anno 1000 questi già possedeva ben 756 iugeri di terreni pertinenti a Maleo, cioè una estensione oltre sette volte maggiore. ⁹⁶

I possessi di Maleo furono ereditati dai discendenti diretti di Ruggero I da Bariano, ma in parte pure ereditati (forse) o in qualche maniera acquisiti da altri suoi familiari. ⁹⁷ Quindi, nel 1028, la sua nuora Gonfaldà, vedova di Bono Lanfranco da Bariano, intraprese un'azione di recupero dei beni in Maleo. ⁹⁸ Fra il 1035 e il 1036 quei possessi furono oggetto di complesse operazioni giuridiche fra Gonfaldà e il suo secondo marito, da una parte, e il figlio Ruggero II dall'altra. In seguito (nel 1037) i beni pertinenti al castello di Maleo, insieme con quelli relativi ai castelli di Bariano e di 'Monticello', passarono a Rotepaldo da Sergnano. Infine il vescovo di Cremona, dopo intricate vicende di retrocessioni a quell'intraprendente vassallo che era Ruggero II e di recuperi a titolo oneroso da parte della Chiesa cremonese, riuscì ad assicurare a questa la proprietà del castello di Maleo. ⁹⁹

Nel 976 un terzo del castello di Maleo misurava 30 tavole; e quindi l'intero 'castrum' era esteso 3 pertiche e 18 tavole (= m². 2452,5 circa). ¹⁰⁰ Nel 1028 l'area complessiva del castello, insieme con le fortificazioni, misurava appena 2 pertiche: circa m². 1308. ¹⁰¹

(94) Cfr. capitolo I, p. 25 e nota 70.

(95) MANARESÌ, *Placiti*, II/1, nr. 180, p. 164-169.

(96) IBIDEM, II/1, nr. 255 pp. 442-445.

(97) Cfr. capitolo I, pp. 20-21.

(98) Cfr. capitolo I, pp. 21-23.

(99) Cfr. capitolo I, pp. 23-25, 27-33.

(100) Cfr. capitolo I, nota 12.

(101) HORTZSCHANSKY-PERLBACH, nr. 6, pp. 13-15: « et est istam medietatem de area ex ipso castro cum tenimen per mensura iusta pertica iugiale una ».

Anche la superficie del castello di Maleo si era dunque ridotta, e di quasi la metà, all'inizio del secolo XI.

È da ritenere che si possa porre in relazione con l'area ormai ristretta del castello la circostanza che, appunto nell'anno 1028, la cappella castrense di Maleo, che allora è citata per la prima volta, risultava essere fuori della fortificazione. La cappella era dedicata ai santi martiri milanesi Gervasio e Protasio, dedizione identica a quella che dal 1041 è documentata anche per la cappella del castello di Bariano: una coincidenza che fa pensare a un influsso liturgico milanese sulla famiglia dei proprietari.¹⁰²

Nel maggio 1061 risulta esistente fuori del castello di Maleo anche un borgo, dove era indicata una casa con terreno fabbricativo: « pecia una de terra cum edificio, sedimen .. in ... loco Maleo, infra uno burco ». ¹⁰³

La natura dei terreni pertinenti alla parte del castello di Maleo che fu donata il 976 a Bertilla era varia: il suolo fabbricativo e i vigneti erano estesi complessivamente 6 pertiche, le terre arabili misuravano 40 iugeri, i prati 2 iugeri, i boschi (di castagni e di querce) e le sodaglie 64 iugeri. I terreni colti (iugeri 42 $\frac{1}{2}$) erano inferiori agli incolti (64 iugeri), come si può riscontrare in genere — durante il secolo X — nella pianura lombarda subito a nord del Po.¹⁰⁴ (L'estensione degli edifici, delle aree fabbricabili e dei coltivi era in media circa i due terzi di quella dei terreni incolti).

Notiamo che fra le pertinenze del castello di Maleo era indicata anche, fin dallo stesso anno 976, « piscaria una que est in fluvio Adua »: si doveva trattare di un 'ius regale'.

Una prima indicazione di diritti signorili di Maleo sembra potersi ricavare da un documento dell'ottobre 1043¹⁰⁵ con cui Ruggero II da Bariano vendette al vescovo Ubaldo case e terreni dentro e fuori il castello, alcuni dei quali da lui stesso detenuti in precaria concessagli dalla Chiesa cremonese: all'elenco dei beni immobili il testo aggiunge « et distractum (sic!) et angariam ». Ugualmente la 'carta' di vendita, redatta il novembre 1043, con cui Ruggero cedet-

(102) Ma una cappella in onore dei santi martiri milanesi Gervasio e Protasio era anche nel castello di Casalpusterlengo, che apparteneva a Ilderado di Comazzo: 1039 dicembre 23, ed. *CDLaud.*, I, nr. 32, pp. 47-48. Cfr. l'articolo di A. Caretta, citato dalla nota 42 del capitolo I.

(103) HORTZSCHANSKY-PERLBACH, nr. 20, p. 45.

(104) Cfr. V. FUMAGALLI, *Note per una storia agraria altomedioevale*, in « *Studi medioevali* », s. 3 IX (1968), pp. 359-378 e in particolare pp. 374-375.

(105) HORTZSCHANSKY-PERLBACH, nr. 9, pp. 18-19. Testo citato a nota 85 del capitolo I.

te diciotto terre in Maleo al giudice Adelberto,¹⁰⁶ cita « districtum et angaria ad ipsas masaricias pertinentibus ». Non si capisce se questi diritti si riferissero a tutte le terre elencate; ma sembra chiaro che si trattava di diritti riguardanti l'esercizio di poteri coercitivi e la richiesta di prestazioni di 'opere'. Dato l'accostamento al 'districtus', sembra che anche le 'angarie' fossero di tipo signorile.

La formazione di una signoria circoscrizionale di Maleo appare completa in un diploma concesso dal Barbarossa il 2 aprile 1164 al vescovo di Cremona: « castrum de Maleo et eius curtem cum suis pertinentiis, cum omni honore atque districtu ».¹⁰⁷

Ma già precedentemente troviamo una descrizione della signoria di Maleo in un 'breve recordationis' redatto (tra la fine del secolo XI e l'anno 1129) per una spartizione tra i fratelli Arialdo e Lanfranco da Melegnano, che allora detenevano quel luogo in feudo dalla Chiesa cremonese.¹⁰⁸ Il suddetto 'breve' elenca i possessi e i diritti di uno dei due consignorini e quelli da loro detenuti in comune.

Fra le prestazioni che una novantina di « homines » dovevano a uno dei signorini, alcune sono dette « de castro » e altre sono denominate « de sorte ». Le prime erano indubbiamente dovute per i diritti signorili di castellanìa: esse erano costituite da tenui somme di denaro (che in genere oscillavano fra uno e tre denari), da giornate lavorative (in media due « opere » e una « bubulca » l'anno) e da quattro o cinque polli, raramente da due o tre staia di vino.

Le prestazioni dette « de sorte » si riferivano evidentemente alla « sors » o complesso di terreni che un coltivatore o una famiglia

(106) Cfr. capitolo I, p. 29, nota 87.

(107) *CDLaud.*, nr. 13, p. 19. La circoscrizione territoriale di Maleo si estendeva non solo sulla riva destra dell'Adda, dove era situato il castello, ma anche sulla sinistra. Difatti la contrada rurale detta 'Telida' era sulla riva orientale (cfr. la nota 17 di questo capitolo); e un documento del 1206 descrive il territorio di Maleo come « loco et curte et territorio et pertinentiis Malei, ubicumque sit, citra Aduam vel ultra Aduam » (*Akty Kremony*, nr. 102, pp. 231-232).

(108) Il documento è pubblicato in un rapido regesto dall'Astegiano (*CDCrem.*, II, nr. 627, p. 201); ma va consultata la pergamena, che si trova nella Biblioteca Governativa di Cremona. Il documento si intitola « Breve Pauli casis et rebus in Maleo quas divisit Arialduus et Lanfrancus ». (Cfr. la nota 3 di questo capitolo II). Ora, che questi Arialdo e Lanfranco fossero fratelli e appartenessero alla famiglia dei 'da Melegnano' e che detenessero Maleo come feudo ricevuto dalla Chiesa cremonese, risulta da un testimonial dell'anno 1156. (*CDCrem.*, I, nr. 169, p. 121). Arialdo, ancora vivo nel 1125 (*CDLaud.*, I, nr. 85, pp. 113-115), era già morto il 1129 (*CDCrem.*, I, nr. 78, p. 107).

In un momento in cui i miei occhi non erano in grado di farlo, l'importante 'breve recordationis' fu letto per me da Livia Fasola, che preparava un ampio studio sulla famiglia 'da Melegnano' (di prossima pubblicazione). A questo stesso lavoro ancora inedito sono attinte, per quanto riguarda specificamente la signoria di Maleo, le osservazioni che seguono nel testo del presente saggio: eventuali sviste o incomprensioni devono essere attribuite esclusivamente a me.

contadina deteneva lavorandola per conto altrui. « De sorte », cioè per ciascuna unità lavorativa, erano dovute prestazioni di denaro, di giornate lavorative o di donativi, e raramente qualche staio di vino. Tali prestazioni erano molto simili a quelle dovute « de castro », rispetto alle quali però esse comportavano — in genere — più alti contributi in denaro. « De sorte », alcuni contadini pagavano anche un « fictum », costituito da quantità fisse di cereali, e a volte di vino.

Sembra dunque che le prestazioni dovute per ciascuna unità lavorativa (« sorte ») fossero di duplice natura giuridica. Le une, che erano simili alle prestazioni castrensi, dovevano avere — come queste — carattere signorile, cioè spettare al signore in quanto tale: si possono pertanto identificare con quelle che nel territorio lodigiano venivan chiamate 'conditia' e nel milanese anche (anzi più spesso) 'condiciones'.¹⁰⁹ Le prestazioni del fitto dovevano avere invece carattere patrimoniale e spettare quindi al proprietario del terreno, che non sempre si identificava con il signore del luogo.¹¹⁰

Infatti notiamo che nel 'breve', per alcune poche 'sorti', sono indicate — come dovute al signore — prestazioni dell'un tipo e dell'altro (signorili e patrimoniali). In parecchi altri casi sono segnalate invece soltanto le prestazioni del primo tipo, che abbiamo considerate signorili come quelle castrensi: evidentemente, se non sono registrate le prestazioni dette « de ficto », è perché il fitto veniva corrisposto non al signore, ma a un'altra persona o ente che aveva la proprietà della terra.

Molto meno numerosi sono invece i casi opposti, cioè di contadini che pagavano al signore il 'fictum' per una terra che era eviden-

(109) Il 'conditium' signorile nel Lodigiano è documentato — ad esempio — a Livraga il 7 maggio 1174 (*CDLaud.*, II, nr. 64, pp. 77-79). Le 'condiciones' sono illustrate in maniera molto esplicita in una sentenza consolare milanese del 13 dicembre 1183, riguardante Arosio. (ed. C. MANARESI, *Gli Atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXI*, Milano 1919, nr. CXLI, pp. 207-208). Si veda l'ampio e acuto commento di questo fondamentale testo nel volume: C. D. FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore di Milano sul luogo di Arosio*. (Secoli XII-XIII), Genova 1974 ('Studi e ricerche di storia delle istituzioni civili ed ecclesiastiche del medioevo', 1), pp. 52 e ss.

(110) Sul carattere 'territoriale' della signoria rurale, e in ispecie sui poteri e sui diritti del signore nei riguardi dei 'rustici' o 'villani' che coltivavano terre che non fossero del signore stesso ma di altri proprietari, ho insistito più volte. Mi sia consentito pertanto rinviare il lettore ad alcuni miei scritti: *Storia ed economia dell'Italia medievale*, in « Riv. stor. ital. », LXXIII (1961), pp. 513-535, in particolare p. 519; *L'età della riforma della Chiesa in Italia. (1002-1122)*, in *Storia d'Italia* a cura di N. VALERI, 2ª ed., Torino 1966, vol. I, pp. 81-86; *Le origini del monastero di S. Dionigi di Milano*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, Pisa 1972, II, pp. 735-899, in particolare pp. 764-766; *Un esempio di signoria rurale 'territoriale' del secolo XI: la 'corte' di Talamona in Valtellina secondo una sentenza del comune di Milano*, in *Mélanges E.-R. Labande. Etudes de Civilisation médiévale (IX^e-XII^e siècles)*, Poitiers 1974, pp. 739-749. E si veda, ora, anche il libro di C. D. FONSECA, citato alla nota precedente.

temente di sua stessa proprietà, e ciononostante non davano le prestazioni signorili per la loro 'sorte': bisogna pensare che questi lavoratori avessero ottenuto, per acquisto o per altri motivi, il riscatto delle prestazioni signorili 'de sorte'.

Le prestazioni « de castro » erano dovute, al signore, da quasi tutti gli 'homines' elencati. Se almeno trentadue di questi davano soltanto le prestazioni « de castro », dobbiamo pensare che avessero comprato il riscatto delle prestazioni « de sorte », o che non avessero motivo di darle perché lavoravano terra altrui in altri territori signorili, o coltivavano solo terra propria, o svolgevano attività diverse da quella agraria. Circa i pochi « homines » che invece non corrispondevano le prestazioni « de castro », si può ritenere che o ne avessero comprato il riscatto, o ne fossero esentati in quanto ufficiali castrensi come Giovanni decano, o risiedessero nel territorio di un'altra castellania: probabilmente tale era il caso di quel « Petrus de Rossa » che è detto « de Cavacurta ».

Un unico contadino risulta pagare soltanto il fitto: questo significa che egli coltivava bensì terra che era di proprietà del signore, ma tuttavia non gli corrispondeva prestazioni signorili di alcun genere (né 'de castro', né 'de sorte'), avendole in qualche modo riscattate.

In una seconda sezione del 'breve' erano minutamente descritti i terreni che costituivano la 'pars dominica' (quasi tutti boschi, prati, sodaglie, con molte recinzioni). È interessante notare che i due consignori divisero fra di loro le prestazioni signorili e i redditi patrimoniali, riservandosi ciascuno un certo numero di 'homines' e di 'sortes', e che invece preferivano ancora spartirsi a metà ciascun pezzo di terra della riserva padronale anziché determinare i terreni che sarebbero spettati per intero all'uno o all'altro. Il metodo prescelto di spartizione dei singoli frammenti di terra, che poteva risultare dannoso per la rendita agraria, rimaneva nella linea delle vecchie tradizioni familiari dell'Italia settentrionale, ma già allora era destinato a essere sempre più generalmente sostituito da una spartizione fatta secondo gruppi di quote intere, concentrati in distinti complessi territoriali:¹¹¹ se a Maleo si era ancora evitata una distinzione territoriale fra le quote spettanti a ciascuno dei due signori, era dovuto forse all'intento di salvare — per quanto fosse possibile — l'unità della famiglia o almeno del dominio signorile.

(111) A questo aspetto dell'evoluzione delle strutture familiari nei ceti superiori accennai, già nel 1958, in una mia relazione congressuale su *Il monachesimo cluniacense di fronte al mondo politico ed ecclesiastico. (Secoli X e XI)*, ora ripubblicata nel volume *Studi sulla Cristianità medioevale*, 2^a ed. riveduta e accresciuta, Milano 1975, pp. 18-19. Per più articolate considerazioni, mi sia consentito di rinviare alla relazione da me presentata al Collège de France il maggio 1974 nel quadro di un congresso sulle strutture delle famiglie medioevali: il testo sarà prossimamente pubblicato negli atti di quel congresso.

I condòmini conservarono indivisi soltanto i più importanti diritti signorili, costituiti in parte da antiche 'regalie' (« porto et ripa et molendini »), e la facoltà di regolare la quotizzazione dei terreni dominicali lottizzati.

In comune, finalmente, Arialdo e Lanfranco da Melegnano conservavano anche tutto quanto riguardava il loro feudo del castello di Maleo, che detenevano dalla Chiesa cremonese: sia il censo e le prestazioni di carattere feudale che essi dovevano al vescovo, sia i servizi che a loro volta ricevevano dai propri vassalli.

Si noti come i doveri e i diritti che derivavano dalla concessione del castello di Maleo fatta a titolo feudale dal vescovo ai fratelli da Melegnano, fossero nettamente distinti dai diritti e poteri signorili da loro stessi esercitati sugli 'homines', che erano pertinenti a quel castello perché risedevano e/o coltivavano terre entro la sua circoscrizione.

Sembra anzi che gli 'homines' di Maleo vivessero tutti nella 'villa' fuori del castello: ¹¹² era infatti tendenza abbastanza comune dei signori rurali esercitare pressioni perché i 'rustici' da loro dipendenti vi si concentrassero. ¹¹³

* * *

Degli altri numerosi possessi indicati nel diploma di Ottone III per Ruggero da Bariano non abbiamo più notizia: come si è visto, ¹¹⁴

(112) Questo sembra potersi dedurre anche da un passo del 'breve' nel quale l'ipotesi di un 'homo' che da un altro luogo o territorio venga a stabilirsi in quello di Maleo è presentata come il caso di una persona abitante fuori dalla 'villa' di Maleo stessa: « si homo foris villa in loco Maleo venerit... ».

(113) Alcuni esponenti della famiglia capitaneale 'da Baggio' diedero con contratto di 'masserizio' a venticinque uomini abitanti in Garbagnate Marcido, di cui avevano la signoria, altrettanti terreni fabbricativi presso quella 'villa', con l'obbligo di costruirvi case e di risiedervi: « ... ut ipsi villani debeant habitare super terram..., et casas ibi aedificare ibi prope, iuxta villa... ». (Milano, 1107 gennaio; in Arch. di Stato di Milano, Arch. Dipl., cart. 303, n. 9). Cfr. M. L. CORSI, *Note sulla famiglia da Baggio. (Secoli IX-XIII)*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, di Milano*, I, Milano 1968, pp. 182-183.

Similmente, l'arcivescovo di Pisa impose agli uomini di Bientina di andare ad abitare su terre sue che egli avrebbe destinate a tale scopo presso il castello di quel luogo, di cui era signore: « Convenerunt consules pro se et unoquoque homine de Bientina, quod debent habitare super terra archiepiscopatus in confinibus Bientine in un loco et in una viciniantia quam ... archiepiscopus debet acquirere non longe a capite pontis Bientine ex parte orientis, et non debent habitare in alio loco ». (Pisa, 1179 febbraio 25; ed. N. CATAREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, Roma 1038. ['Regesta Chartarum Italiae', 24], nr. 533, p. 381).

In entrambi questi casi, i 'villani' (o gli 'homines') non potevano cedere la propria terra e abitazione se non ad altre persone che fossero soggette al medesimo signore.

(114) Si vedano, in questo capitolo, le pp. 45-54.

molti vennero inglobati nelle grandi 'curtes' o circoscrizioni di castello (Bariano, 'Monticello', Maleo) che furono detenute dalla famiglia ancora per un paio di generazioni; altri andarono dispersi.

Forse differente dalla sorte di questi ultimi è il caso di Mozzanica, se tale nome si può riconoscere fra quelli dei possessi che il 998 furono confermati a Ruggero dall'imperatore Ottone III. Ad ogni modo, non siamo sicuri che alla famiglia 'da Bariano' spettasse — almeno in parte — il castello di Mozzanica. Sappiamo solo che — avanti il 15 luglio 1018 — i coniugi « Vuifredus » e « Immiza Imma », figlia di Ruggero I, possedevano terre dentro e fuori il castello di quel luogo,¹¹⁵ ma non siamo in grado di stabilire con certezza se fossero beni familiari del marito o della moglie.

Quel giorno appunto, le stesse terre passarono alla Chiesa di Cremona per la mediazione di un prete milanese. L'unità del possesso del castello di Mozzanica si costituì (o ricostituì?) poi, grazie a una serie di acquisti, nelle mani del vescovo di Cremona.¹¹⁶

L'esistenza di questo castello non è documentata avanti l'anno 1018.

Infine, un luogo il cui nome appare più tardi nei documenti che riguardano la nostra famiglia: Moscazzano.¹¹⁶ La prima notizia a questo proposito è fornita da un documento del 5 giugno 1035 con il quale Ruggero II da Bariano cedeva in livello a sua madre Gonfaldina e al patrigno Winizo 100 iugeri di terre in Moscazzano e in 'Blaconia', che egli deteneva in beneficio dal vescovo di Cremona. Probabilmente di questa concessione beneficiale non faceva parte il castello che, pure, era costruito in Moscazzano. Infatti, sebbene la 'cartula convenientiae' redatta per il citato livello del 1035 fosse datata proprio nel castello di Moscazzano, vi si prescriveva che il canone venisse pagato a Ruggero nel luogo stesso, ma non nel castello, bensì davanti alla chiesa di S. Pietro.

Poi, il maggio 1059, Ruggero restituì all'episcopato quei beni, impegnandosi con una 'carta promissionis' a non avanzare rivendicazioni circa i 100 iugeri di terreno giacenti nel vico Moscazzano e in altri luoghi e — inoltre — circa la decima del vico 'Curtegnano', che fino a giorni avanti aveva detenuto in beneficio e aveva a sua volta dato in livello ad altri. Anche i possessi di Moscazzano e la decima suddetta furono oggetto di lucrose operazioni più o meno lecite da

(115) Cfr. capitolo I, p. 18 e la nota 44; capitolo II, p. 42 e la nota 25.

(116) Il 3 novembre 1020 (*CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 36, p. 57) il vescovo di Cremona, Landolfo, comprò per 9 lire un terreno fabbricativo e 26 pezzi di terra « intra et extra castrum Mozanicae » e 8 pezzi in terra « in loco Casaliclo »; e il 13 novembre 1022 (*ibidem*, nr. 40, p. 58) ricevette 28 pezzi di terra « in Mozanica et in Casaliclo seu in Lario, prope Serium » dando in cambio un possesso nel luogo 'Albenigo'.

parte di Ruggero e poterono essere recuperati dalla Chiesa cremonese solo a condizioni onerose.¹¹⁷

Il fatto che, insieme con i cento iugeri in Moscazzano e in altre località pertinenti, fossero indicati diritti di decima (sia pure in diverso luogo, 'Curtegnano') può far pensare che quel beneficio vescovile avesse carattere feudale. Un altro indizio in tal senso è fornito dalla circostanza che, come i 'da Bariano' avevano sia la decima del vico 'Curtegnano' sia — come vedremo — un beneficio feudale costituito in parte da terre giacenti nella pieve di Cogullo, così, circa un secolo e mezzo più tardi, appunto quella decima fu compresa insieme con il capitaneato della suddetta pieve (oltre che con molti altri beni e diritti) fra gli elementi che componevano il feudo vescovile della famiglia Sommi.¹¹⁸ Poiché 'Curtegnano' e Cogullo erano molto lontani fra loro, è difficile ritenere che solo casualmente diritti su entrambi quei luoghi appartenessero a una stessa famiglia e ancora insieme pur dopo così lungo tempo passassero a un'altra. Mi sembra pertanto legittima l'ipotesi che, come poi i Sommi, già i 'da Bariano' possedessero a titolo feudale non solo il beneficio di Cogullo ma anche la decima di 'Curtegnano' (e quindi i cento iugeri in Moscazzano e in altre località).

* * *

Al termine di questa descrizione dei possessi dei 'da Bariano' non compresi nei due solenni atti di investitura feudale del 1042 e del 1046, mi sembra di poter concludere che si trattasse quasi esclusivamente di proprietà, e non di feudi. A titolo proprietario la famiglia aveva i castelli di Bariano e di 'Monticello', con le loro pertinenze. Allo stesso titolo essi avevano acquistato almeno grandissima parte dei possessi di Maleo: le due 'sortes' in Maleo che costituivano il piccolo beneficio detenuto dal prete Aimo (anno 1043), erano semplicemente la dote della cappella castrense da lui officiata, e non avevano alcun carattere feudale. Certo fu a titolo di precaria (a scadenza determinata) la retrocessione dei beni di Maleo, che il vescovo fece a favore di Ruggero II.

Probabilmente era invece feudale il beneficio costituito dai 100 iugeri in Moscazzano e nei luoghi vicini e — si noti — dalla decima (del vico 'Curtegnano'). Questo feudo, ad ogni modo, potrebbe essere distinto da quello (ben più esteso e importante) della pieve di Cogullo, che i 'da Bariano', dopo averlo ricevuto dalla Chiesa cremonese, subinfeudarono a Rolando Storto e ai suoi discendenti.

(117) Si vedano, nel capitolo I, la p. 23 e la nota 62, e le pp. 33-34 e le note 103, 104, 105, 106.

(118) Si veda il documento citato alla nota 27 del capitolo III, e si confronti la successiva nota 42.

*Postilla al Capitolo II*QUALCHE OSSERVAZIONE SULLE VICENDE DEI CASTELLI
E SULLA LORO AMPIEZZA

Dopo la restaurazione dell'Impero sotto la dinastia sassone, cominciano ad apparire e a infittirsi, nei documenti, le citazioni di castelli 'vecchi' o scomparsi o diruti e — d'altra parte — di castelli 'nuovi' o in fase di costruzione o addirittura in progetto: a una vecchia generazione — diremmo — di castelli se ne sostituiva una nuova. Vediamo qualche esempio. L'11 dicembre 966 in Antegnate «petia una de terra cum fossato insimul tenente» era sita nel «locus castro antico». ¹ Circa dieci anni più tardi, il 30 settembre 975, «petia una de terra ... cum edificio super se habente» era indicata semplicemente «infra castro ... in loco Anteniate»: un nuovo castello doveva esservi stato costruito. ²

Nel luogo di Bargano sul Lambro, il 25 gennaio 970 il vescovo di Lodi acquistò, con una permuta, «casis et castrum seu capella una edificata et consecrata in honore sancti Bassiani»; e il 15 agosto 987 vi ottenne, ancora con una permuta, un «sedimen ... infra fossatas ubi iam antea castrum fuit». ³ Non si può stabilire se il castello esistente nel 970 fosse, diciassette anni dopo, ormai distrutto; o se invece il castello che nel 987 risulta scomparso fosse stato un altro, precedente: ai fini del nostro discorso non ha importanza determinare quale delle due ipotesi sia valida.

In 'Gaggiolo' ⁴ esisteva, il 30 marzo 1023, un «fossatum castru

(1) *CDL*, nr. 699), col.1216.

(2) *CDL*, nr. 765, col. 1346.

(3) *CDLaud.*, I, nr. 15, p. 23; nr. 21, p. 32.

(4) Gazzo di Pieve S. Giacomo?

antiqui». ⁵ L'8 aprile 1051 era indicata a Senedogo ⁶ un'« area ubi castrum veterum fuit »: ⁷ questo doveva essere un più vecchio rudere rispetto al castello che il 23 dicembre 1039 non sembrava destinato a decadenza. (« ... curtis Senethoco cum villa et castro et ecclesia »). ⁸ Ancora il primo luglio 1065 un castello scomparso era testimoniato a 'Funtana Pretosa': ⁹ « domui coltile ubi olim fuit castro, cum capella in onore sancti Gregorii ». ¹⁰

Alle menzioni di castelli vecchi o scomparsi fanno riscontro quelle di castelli nuovi. E tali dovevano essere — come abbiamo visto — i castelli che sono testimoniati a Bargano e a Senedogo, rispettivamente, nel 970 e nel 1039. Molto significativa è una indicazione toponomastica del 29 ottobre 1010 a riguardo di Zanengo: « castrum in loco Ioanningo, ubi castello novo dicitur ». ¹¹ Il marzo 1023 « In curte Guntardi », ¹² dove appena quattro giorni dopo era testimoniato un castello già esistente, ¹³ il vescovo di Cremona si impegnò con un privato a riservare un terreno per costruirvi insieme con lui un nuovo castello: « ubi Landolfus episcopus et Manfredus ... castrum novi[ter] edificare debent ». ¹⁴ L'11 giugno 1050 la costruzione di un nuovo castello era da poco cominciata a Lardara: ¹⁵ « curte una que nominatur Lardaria, cum castro noviter inchoatum ». ¹⁶

Da vari indizi possiamo riscontrare, nei decenni intorno all'anno mille, la tendenza a ridurre la superficie dei castelli. Prima la cappella era in genere dentro il castello, poi — sempre più di frequente — venne costruita fuori, ed infine questa fu la sua ubicazione normale. Parallelamente si sviluppò la tendenza a creare fuori dal castello un 'borgo' o una 'villa', dove ormai si raccoglieva stabilmente la popolazione contadina che prima aveva abitato dentro il castello o vi si era rifugiata nei momenti di pericolo. Non mancano neppure dati che, sia pure con qualche incertezza, testimonino direttamente una sensibile riduzione delle misure della superficie del castello.

Cito solo due esempi di cappelle costruite dentro il castello: in

(5) *CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 46, p. 61.

(6) Senedogo, presso Castiglione d'Adda.

(7) *CDLaud.*, I, nr. 37, p. 62.

(8) *ivi*, nr. 32, p. 47.

(9) Fontana Pradosa, presso Castelsangiovanni, poco ad ovest di Piacenza.

(10) MANARESI, *Placiti*, III/1, nr. 418, p. 280.

(11) *CDCrem.*, nr. I, sec. XL, nr. 13, p. 48.

(12) Grontardo.

(13) *CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 46, p. 61.

(14) *ivi*, nr. 46, p. 61.

(15) Frazione di Cornovecchio, « in comitatu Laudensi ».

(16) MANARESI, *Placiti*, III/1, nr. 385, pp. 190-191.

Calcinatè¹⁷ un documento del 14 febbraio 973 indica «castro uno ... cum muros et fossatos seu turres circumdatus, cum capella infra ipso castro constructa in honore sanctorum Marie et Victoris atque Quirici»;¹⁸ in Casorezzo¹⁹ un documento del gennaio 1009 attesta una «capella...», quod est edificata infra eodem castro, et est consecrata in onore sancti Georgii». ²⁰ Non è necessario mostrare come l'uso di costruire la cappella castrense fuori dal castello divenisse generale nel corso del secolo XI.

Fra i tanti esempi di costruzione di 'borghi' o di 'ville' fuori dal castello, ricordo quello di Leno, dove Ottone III il 4 giugno 1001 confermò al monastero di S. Salvatore «castellum cum burgis et adiacentibus». ²¹ Verso l'anno 1040 alcune terre erano «posite vico, foris castro Galgagnano, infra burgo castro Gal[gagnano]». ²² Il 13 febbraio 1079 è attestato per la prima volta il 'borgo' fuori dal castello di Vimercate: «in loco et fundo Vicomercato, foris, non multum longe ab ipso burgo, prope ecclesia sancti Iohannis». ²³ Nel 1039 una 'villa' era fuori dal castello di Senedogo che forse era di nuova costruzione. ²⁴

Lo sviluppo dell'abitato fuori dal castello fu tale, nel corso del secolo XI, che all'inizio del seguente vennero costruite, accanto ai vecchi, nuovi 'burgi' e nuove 'villae'. Infatti il 5 dicembre 1103 è documentato un «burgo Monticelli²⁵ qui dicitur novum». ²⁶ Nel febbraio 1118 un campo, che era «in loco et fundo Garbaniate», ²⁷ si

(17) Frazione di Mornico al Serio (Bergamo), non Calcinato in provincia di Brescia come ritiene V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale: Adalberto - Atto di Canossa*, Tübingen 1971 (Bibliothek des Deutschen Instituts in Rom, B. XXXV), pp. 49 e 50. Il documento indica «Calcinade» e proviene dall'Archivio Capitolare di Bergamo. (v. documento citato nella nota successiva). Inoltre bisogna tenere presente che il castello di Calcinatè era di Adelchinda, figlia di Sigifredo e nipote del conte Adalberto Attone di Canossa, e di suo marito Hugo (non Bugo!), figlio di Arialdo da Belusco e fratello di Olderico vescovo di Bergamo (CDL, nr. 605, coll. 1034-1036; a 954 maggio). Calcinatè apparteneva alla famiglia bergamasca da Belusco, a proposito della quale intendo soffermarmi più a lungo in altra sede.

(18) CDL, nr. 744, col. 1295.

(19) nella pieve milanese di Parabiago.

(20) Atti, nr. 35, I, p. 87.

(21) D O III, nr. 405, pp. 838 ss.

(22) CDLaud., I, nr. 33, p. 51.

(23) Atti, nr. 592, IV, p. 78.

(24) v. la nota 8 di questa *Postilla*.

(25) Monticelli d'Ongina.

(26) CDCrem., I, sec. XII, nr. 6, p. 95.

(27) Garbagnate Marcido, luogo scomparso nella pieve milanese di Cesano Boscone. Cfr. AMBROSIONI, op. cit., pp. LVI-LIX. Ma si veda ancora M. L. CORSI, *Piccoli proprietari rurali in Garbagnate Marcido: i Veneroni*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, vol. II, Milano 1972, pp. 699-702.

trovava « in villa vetus »; ²⁸ e noi sappiamo che, pochi anni prima, i signori di quel luogo si erano preoccupati di raccogliere i loro ' homines ' in una nuova ' villa '. ²⁹

Per avere un'idea della superficie dei castelli, e del suo ridursi, ci limitiamo a ricordare — per la seconda metà del secolo X — alcuni esempi di estensioni relativamente vaste di terreni e di edifici all'interno. Nel 949 il « castrum..., locus qui dicitur Vausiolo ³⁰ super fluvio Oleo » comprendeva « salas octo..., scandolisco copertas ». ³¹ Nell'agosto del 961 una pezza di terra di 5 pertiche (= m.² 3582,6) era entro il castello di Medolago, e confinava da ogni parte con altri terreni. ³² Il 6 aprile del 975 alcuni beni che il conte Attone, di Lecco, vendette nel castello di Palosco misuravano 30 tavole. ³³ Nel marzo 987 il monastero di S. Ambrogio di Milano cedette a un privato un « sedimen cum edificias super se abente » entro il castello di Castiglione (Olona): il terreno era esteso 15 tavole e confinava da una parte con possessi del medesimo cenobio e dall'altra con una via. ³⁴ Nel corso del secolo XI, invece, le case all'interno del castello misuravano di solito appena una o due tavole (28 - 56 m.²!), e sono testimoniate sempre più di rado, fino a scomparire.

A titolo orientativo, possiamo ritenere che superficie normale di un castello costruito verso la fine del secolo X fosse all'incirca di cento tavole, che corrispondono a 4 pertiche e 4 tavole (circa 3000 m.²): era questa appunto la superficie del castello di Calvagese (della Riviera) sul Chiese, nel 15 aprile dell'anno 1000. ³⁵ Invece per il castello nuovo che nel marzo 1023 il vescovo cremonese Landolfo si accingeva a costruire insieme con un privato in Grontardo era riservata una area di appena 24 tavole (672 m.²).

Alla ristrettezza della superficie e alla tendenza verso una ulteriore riduzione di questa facevano eccezione — naturalmente — i grandi castelli (ad esempio, Monza e Voghera) che per vari motivi di tradizione, di posizione geografica e di sviluppo storico costituivano già da tempo complessi centri demici ed erano destinati a diventare città.

(28) Arch. di Stato di Milano, Arch. Dipl., Perg. Fondo Relig., cart. 303, nr. 15.

(29) Cfr. la nota 113 del capitolo II.

(30) Bozzolo.

(31) *CDL*, nr. 590, col. 1010.

(32) *ivi*, nr. 648, col. 1116.

(33) *ivi*, nr. 748, col. 1331.

(34) *ivi*, nr. 384, col. 1459.

(35) *ivi*, nr. 979, col. 1720.

3. IL FEUDO

Due documenti, l'uno dell'anno 1042 e l'altro del 1046,¹ attestano che, precedentemente, Ruggero I 'da Bariano' e poi suo figlio Lanfranco avevano subinfeudato a un proprio vassallo beni feudali che essi avevano a lor volta ricevuti direttamente dalla Chiesa vescovile di Cremona.

Il primo documento è il 'breve' redatto per conservar memoria che il vescovo di Cremona, Ubaldo, nel suo castello di Genivolta, e alla presenza di suoi « milites » e di « vicini » della stessa città, diede l'investitura di un beneficio dell'episcopato cremonese ad Alberto del fu Rolando per consiglio di Ruggero II 'da Bariano' che evidentemente ne era il signore immediato.² Il secondo documento è invece la 'notitia' di un placito cremonese preseduto dal messo regio Adelberto: placito in cui il vescovo Ubaldo confermò l'investitura al suddetto Alberto, alla presenza di propri vassalli, di altre persone importanti e in specie di Ruggero 'da Bariano', qualificato ora come

(1) *Akty Kremony*, I, nr. 9, pp. 8-9 (1042 febbraio 27, Genivolta); MANARESÌ, *Placiti*, III/1, nr. 366, pp. 130-132 (1046 ottobre 17, Cremona).

(2) « ... investivit [...] dominus Ubaldus episcopus Albertus filius quondam Rolandi de [...] civitate Cremona, per consilium [...] Rogerii de [...] loco Bariano, de omnem beneficium iuris [...] episcopo sancte Cremonensis ecclesie, qui iacet in regona de Pado, quorum nomina sunt [...], atque per aliis, singulis locis et vocabulis, ubicumque de beneficium ipsius Alberti invenire potest, sicut fuit prenomnatus Albertus et quondam Rolandus qui fuit genitori suo investitus per antico tempore da quondam item Rogerius et Lanfrancus, qui fuit pater et filius de isto loco Bariano ». (Il riferimento è a Ruggero I, a suo figlio Lanfranco e al rispettivo nipote e figlio Ruggero II). Avverto che le parentesi quadre racchiudenti puntini sono state messe da me al posto di parole che ho eliminate per rendere più succinto ed essenziale il testo riprodotto.

vessillifero vescovile, che aveva dato consenso e concessione a tal proposito.³

Ebbene, i documenti citati riguardano il valvassore Alberto^{3*} ed il beneficio vescovile che a lui, e già a suo padre, era stato subinfeudato dai 'de Bariano': non siamo quindi certi che tale beneficio non costituisse solo una parte di quello che la nobile famiglia aveva ricevuto dall'episcopato cremonese. Probabilmente, anche i cento iugeri in Moscazzano e la decima del vico 'Curtegnano' che Ruggero II deteneva dal vescovo erano una concessione feudale;⁴ ma ad ogni modo non è possibile stabilire se fossero pertinenze del beneficio che aveva il suo centro nella pieve di Cogullo-Ottoville. Pur nella ricca documentazione pervenutaci, non riusciamo a trovare nessuna prova, né indizio, che questo feudo della famiglia 'da Bariano' fosse più grande di quanto risulta dai documenti ora indicati.

Prima di procedere all'esame dei singoli luoghi che costituivano il beneficio vescovile concesso ai 'da Bariano', occorre affrontare un'altra questione preliminare. Il 'breve' dell'anno 1042 parlava « de omnem beneficium ... qui iacet in régona de Pado. Quorum nomina sunt plebe de Cogullo, Porto, Noxiela, vel in eis adiacentiis et pertinentiis, atque per aliis singulis locis et vocabulis ». La 'notitia' del placito (anno 1046) riportava un elenco dei luoghi più particolareggiato: « beneficium ... quod iacet in parte in régona de Pado, quorum nomina de plebe qui nominatur Cogullo, Porto, Nixiela, Summo, Altesville, Bançola, Sabloneta, Rubllo, Casale Maiore, in Runcatuli, a Sancto Benedicto, a Sancto Iohanne, a Sancta Maria, Vado Pagano, in Casamarça, Cunciliolo, in Cornaletto, Muridelle, et inter Pado et Oleo, et in Gambina qui dicitur Medio Pane, in Farisingo, seu in predicta civitate Cremona, vel per aliis singulis locis ».

Nel testo del 1042, a prescindere dalle pertinenze, sono dunque

(3) « ... domnus Ubalduis episcopus, per fuste quod sua tenebat manum, libenter investivit Adelbertus, filius quondam Rolandi qui nominatur Storto de predicta civitate, de omne suum beneficium, sicut ipse Adelbertus actenus fuit da suprascripto episcopo, per consensum et largietatem ipsius Rogerii. Et est ipsum beneficium iuris episcopo sancte Cremonensis ecclesie, quod iacet in parte in regona de Pado, quorum nomina [...], vel per aliis singulis locis, ubi ubi abere vel possedere viso sum, quam de senioribus etiam de patre ipsius Adelberti, qui fuit investitus ab antico ». (Si tratta di Ruggero II, che è citato fra i partecipanti al placito: « ... Rogerio de Bariano, signifero eidem episcopi »).

(3*) Con questo Alberto, figlio di Rolando (Storto), si può forse identificare quell'« Albertus qui dicitur Rolandi » che il 19 marzo 1058 sottoscrisse come teste una carta di donazione fatta al vescovo cremonese da Goffredo del fu Rodolfo di Gambolò (un discendente della famiglia 'da Besate'), il quale aveva sposato la vedova di Gerardo, fratello del secondo marito di Gonfaldia, vedova a sua volta di Bono Lanfranco da Bariano. A. COLOMBO, *Cartario di Vigevano e del suo comitato*, Torino 1933 (« BSS, CXXVIII »), doc. nr. XL, pp. 92-94.

(4) Cfr. capitolo II, pp. 64-65.

citati solo pochi luoghi e son detti, semplicemente, « in régona Padi »; mentre nel testo del 1046 i toponimi espressi sono molto più numerosi e, all'inizio dell'elenco, si dice che i rispettivi luoghi giacciono « in parte in régona de Pado ». Se ne deve dedurre che questo secondo elenco riguardava un numero maggiore di località, non tutte ubicate — al contrario del primo elenco — nella fascia padana? e che pertanto dal febbraio 1042 all'ottobre 1046 il beneficio era stato ingrandito per la concessione di nuovi e più lontani possedimenti? Direi di no, perché il documento più recente è una semplice conferma e non contiene alcun accenno ad aggiunte di altri beni. È da pensare pertanto che nel placito, atto di gran rilievo giuridico, si fosse voluto specificare più minutamente l'indicazione delle località: e ora che si citavano non più soltanto quelle esistenti nella « régona Padi », ma anche molte altre, diventava necessario precisare — all'inizio — che in tale zona esse rientravano appena « in parte ».

* * *

Esaminiamo ora le singole località indicate nei due documenti del 1042 e del 1046, rinviando il problema della individuazione della pieve di Cogullo al termine di questa prima indagine.

— « Porto »: oggi Ca' del Porto, frazione del comune di San Daniele Po, appena mezzo chilometro a nord di Sommo; 10 km. a sudest di Cremona, meno di 2 km. a nord dell'odierno corso del Po.

— « Nixicla » / « Noxicla »: sconosciuta; ma, poiché è citata già nell'elenco del 1042 al terzo e ultimo posto dopo Cogullo e Porto, e poiché nell'elenco del 1046 è seguita subito da Sommo e Ottoville, doveva essere nella zona dov'erano queste località.

— « Summo »: Sommo, altra frazione di San Daniele; 14 km. a sudest di Cremona.

— « Altesville »: Pieve Ottoville, frazione del comune di Zibello; poco più di 2 km. a sud del Po; circa 17 km. a sudest di Cremona.

— « Bançola »: Banzuolo, frazione di Pomponesco, in provincia di Mantova, ma ancor oggi in diocesi di Cremona; 15 km. a sudovest di Mantova, 10 km. a sudest di Sabbioneta, e ben 50 km. a sudest di Cremona; 2 km. a nord del Po.

— « Sabloneta »: Sabbioneta, 6,5 km. a est di Casalmaggiore, circa 37 km. a sudest di Cremona, 8 km. a nord del Po, in provincia di Mantova, ma ancor oggi in diocesi di Cremona.

— « Rubllo »: sconosciuta.^{4*}

(4*) ' Rubllo ' è citata nell'inventario nonantolano dell'anno 990 circa: « In primis ad locum qui dicitur Cruce sorte I, ad casam Leonis sorte I, ad Casale Maurilioni sorte I, ad sanctum Petrum Castenetolo sortes II. Ista omnia detinet Mainfredus filius Bernardi comitis cum suis. Ad Rubllo sortes II, ad Po-

— « Casale Maiore »: Casalmaggiore, circa 33 km. a sudest di Cremona, sulla riva sinistra del Po.

— « in Runcatuli »: Roncadello (frazione di Casalmaggiore) tra Fossacaprara e Cicognara; circa 3 km. a sudest di Casalmaggiore, circa 1 km. a nord del Po.

— « a sancto Benedicto »: sconosciuta.

— « sancto Iohanne »: Cascina di S. Giovanni del Deserto,⁵ sita in una zona molto vicina a Conziolo e a Caretolo. Infatti, in un documento del 2 luglio 1202,⁶ dopo certi possessi « ad Conciolum » e prima di un « manso terrae Caretoli », sono elencati altri beni « ad sanctum Iohannem in régona » (che era evidentemente la stessa « regona Padi » dov'era ubicata parte del beneficio dei 'da Bariano'). Si noti, inoltre, che nel citato documento del 1202 si trattava appunto della pieve di Ottoville che — come vedremo — aveva sostituito la pieve di Cogullo.⁷ Conziolo e Caretolo sono oggi frazioni del comune di Bonemerse; S. Giovanni del Deserto è 6 km. a nord del Po e poco più di altrettanti a sudest di Cremona.

— « a sancta Maria »: una località Santa Maria esiste ancora, 2,5 km. a est-sudest di Cremona, alla sinistra del Po. Essa non può essere identificata con quella « sancta Maria in Silva » che è elencata subito dopo Soarza fra i luoghi costituenti la linea di confine del territorio di decimazione della pieve di S. Giuliano con quello della pieve di Cogullo, alla destra del Po.⁸ Sia l'una che l'altra di queste

lotisinum massaricias duas, que detinet Obertus marchio cum suo nepote ». (CDL., nr. 856, col. 1508).

Forse 'Polotisinum' è Polesine Parmense e 'Cruce' è la vicina S. Croce: entrambe località non lontane da Pieve Ottoville. (Cfr. le note 33 e 82 in questo capitolo).

(5) È 2 km. a sud-sudovest di Bonemerse, circa 3 km. a sudovest di Caretolo, 1,5 km. a est di Gerre de' Caprioli: tav. Cremona 61-III-NO.

(6) Cfr., in questo capitolo, la nota 27.

(7) Qualche altro indizio, circa la individuazione topografica proposta, contiene anche la « Rubrica de Estimis », pubblicata tra gli *Statuta et ordinamenta Communis Cremonae facta et compilata currente anno domini MCCCXXXIX, Rubrica de Estimis, n. CLVI*, ed ora a cura di U. GUALAZZINI, Milano 1952 (Corpus Statutorum). S. Giovanni in Regona è citato negli *Estimi* del 1339 (pp. 209-210) fra i luoghi che facevano capo alla Porta Natale di Cremona accanto alle località di Sommo, Gambina, Isola Pescaroli, San Daniele. Escluderei invece la identificazione con l'odierna S. Giovanni in Croce (nel medioevo S. Giovanni in Palvareto) anche perché non risulta in questa zona l'esistenza di possessi vescovili e perché mancano altri indizi. S. Giovanni in Palvareto è citato negli *Estimi* fra i luoghi della Porta S. Lorenzo accanto a Casteldidone e Solarolo Rainerio (p. 220). S. Giovanni in Palvareto (oggi 'in Croce') si trova a oriente di Cremona, vicino al confine con il territorio mantovano.

(8) 'Sancta Maria in silva' era ad est di Soarza. Cfr., in questo capitolo, la nota 79. Un'altra S. Maria era subito fuori ad est di Casalmaggiore; ma questa identificazione, non suffragata da alcun indizio, è molto meno probabile. S. Maria fuori di Casalmaggiore è indicata in una carta cinquecentesca: A. CAMPI, *Cremona fedelissima città*, Cremona 1583. Carta f. t. disegnata dall'autore.

località dette Santa Maria, non molto distanti fra loro, potevano far parte dei possessi benefici dei 'da Bariano'.

Ma si potrebbe anche considerare la possibilità che il toponimo «sancta Maria» fosse legato al successivo, «Vado Pagano».

— «Vado Pagano»: un «Vado Pagano» è citato in un documento del 14 agosto 1224,⁹ dove si parla di diritti di decimazione, nella diocesi di Cremona, compresi «infra hos confines»: «ab una parte Riessa [fiume Chiese?] sive Oleum usque ad Vadum Pagani, ab alia flumen Olei, ab altera agger qui est inter curiam Boçoli et Marcariam, a reliqua fossatum quod fecit fieri comune Cremona». «Boçolum» è l'odierna Bozzolo, e Marcaria conserva ancora lo stesso nome: fra queste due località c'è S. Martino dall'Argine, che ricorda l'«agger» del documento. Siamo appunto in una zona vicina all'Oglio, attualmente in provincia di Mantova, ma ancora in diocesi di Cremona. Negli Estimi del 1339,¹⁰ fra i luoghi che ai fini delle imposizioni facevano capo alla Porta S. Lorenzo, è citato appunto Vado accanto a molte altre località della stessa zona su descritta, fra le quali notiamo Casamarza, Cicognolo, Gazzo, Muradelle, Calvatone, Bozzolo e Pescarolo. Sono tutte località abbastanza distanti da Cremona: si va da Marcaria, che è 40 km. ad est, a Pescarolo, che è 15 km. a nord-est. «Vado Pagano» sarebbe l'odierna Vho, che è 28 km. a est di Cremona.

D'altra parte, le indicazioni «a sancta Maria» e «Vado Pagano», che si susseguono nell'elenco fornito dal placito del 1046, potrebbero forse anche essere unite: in tal caso si tratterebbe della longobarda S. Maria in Vado, che andrebbe identificata con la stessa Vho.¹¹

(9) *Akty Kremeny*, I, n. 146, p. 292.

(10) «Rubrica de Estimis», nr. CLVI, ed. cit., p. 223.

(11) Esiste un diploma del re Adelchi (a. 772 agosto 24, Pavia) per una «basilica beatissime ... Virginis ... Marie sita in territorio civitatis ... Cremonensi, locus qui dicitur Vado Au ... prope ripa fluvii Ollio», che viene posta «in potestate ed defensione» del monastero di S. Salvatore di Brescia. (Il documento è conservato in una copia del sec. X, sufficientemente attendibile cfr. C. BRÜHL, *Studien zu den langobardischen Königsurkunden*, Tübingen 1970, pp. 194 e ss; ed è edito dallo stesso BRÜHL in *Codice diplomatico longobardo*, III/1, Roma 1973, nr. 42, pp. 243-246). La basilica di S. Maria in Vado è generalmente individuata, dagli editori e dagli studiosi cremonesi, nel luogo di Vho: identificazione del tutto probabile. (È arrischiato proporre l'integrazione «in vado Au[Ilia]»?).

Si può pertanto escludere con certezza quasi assoluta che «Vado Pagano» sia da identificare con «Vado Musono», che, in un documento in cui sono elencati i beni messi all'incanto dai Cremonesi banditi (1288 marzo 1), appare fra i luoghi che avevano fatto capo alla Porta Natale, e fra i possedimenti che erano confiscati ai Dovaresi (*CDCrem.*, I, sec. XIII, nr. 1084, pp. 377-378). Non è possibile precisare dove fosse «Vado Musono» perché è citata fra località della zona di Monticelli d'Ongina (a monte di Cogullo-Ottoville) e altre località a valle, come Sabbioneta e Casalmaggiore: ad ogni modo, non era molto lontana dalla nostra pieve. In quella parte dell'elenco che riguarda possessi dei da Dovera, «Vado Musono» è indicato accanto a Monticelli d'Ongina, S. Giuliano, «Valarsa», «Ultra Poxolum» (zona

— « In Casamarça »; una località scomparsa, di questo nome, era vicina a Conziolo e a Caretolo, frazioni di Bonemerse. Infatti in una permuta dell'anno 983 il vescovo di Cremona, Olderico, cedette una terra « in loco qui dicitur Braida Botaria » al fine di ricevere in cambio possessi « in locas et fundas Casa que dicitur Marcia et in Conciliolo seu in loco qui dicitur Caretolo ». ¹² Che il luogo detto « Casa Marcia » fosse contiguo a Conziolo e a Caretolo, risulta ancor più dal fatto che i terreni siti nelle tre località confinavano con terre dei medesimi proprietari. ¹³ Inoltre, nell'elenco dei possessi costituenti il beneficio dei 'da Bariano' il toponimo « Casa Marcia » è seguito subito da quello di Conziolo, presso il quale luogo — come abbiamo visto — c'era S. Giovanni. Toponimi come Cascina Marza, Casamarza e Casazza si possono rintracciare non lontano, ¹⁴ e fra questi è preferibile — a mio avviso — quella Cascina Casazza che è vicina a Caretolo (a nord-est) e a Conziolo (a ovest), e che pertanto può essere identificata con il luogo e fondo citato già nell'anno 983.

Ad ogni modo ritengo che la identificazione di « Casa Marcia » con una località sita nella zona dov'era ubicata la maggior parte dei possessi costituenti il beneficio, sia preferibile alla identificazione con un'altra omonima, che negli Estimi del 1339 ¹⁵ è indicata accanto a Cicognolo, Gazzo, Muradelle, Calvatone, Bozzolo e Pescarolo. ¹⁶

— « Cunciliolo »: Conziolo, frazione di Bonemerse, circa 7 km. a est di Cremona. ¹⁷

— « in Cornaletto »: esiste una Cornaletto 2,5 km. a nord-

fuori Cremona, a nord del Po), Straconcolo (che è a nord del Po, presso Ca' de Gatti e Sommo), « Cogolo », Sabbioneta e Casalmaggiore. Le località sono evidentemente indicate senza un ordine definito e alcune sono citate più volte. Ad ogni modo, « Cogolo » non può essere identificata con la Cogullo infeudata ai 'da Bariano', perché questa l'anno 1288 era — come vedremo — già da tempo scomparsa; ma è da identificare con quella Cogullo che era vicina a Monticelli d'Ongina, a Borgonovo, a S. Pietro in Corte e a « Valarsa » e che era feudo appunto dei da Dovera.

(12) Il documento è una permuta contenuta in un placito dell'8 maggio 983: MANARESÌ, *Placiti*, II/1, nr. 203, pp. 227-228.

(13) In 'Casa Marcia': « Straxio », « Petri presbitero », « sancte Marie »; in Conziolo, « Sancte Marie, « Petri presbitero »; in Caretolo, « Straxio », « sancte Marie », « Petri presbitero ».

(14) Il toponimo Cascina Marza, ora scomparso, è nella vecchia tav. Torre de' Picenardi 61-II-NO, a sudovest di Cappella Picenardi; Casamarza è nella stessa tavoletta, 13,2 km. a sudest di Cremona; Casazza è nella tav. Zibello 61-III-SE, subito a ovest-sudovest di Polesine Parmense; una Cascina Casazza (quella che ritengo da identificare con « Casa Marcia ») è nella tav. Sospiro 61-III-NE, 750 m. a sudovest di Caretolo e 2 km. a ovest di Conziolo.

(15) « Rubrica de Estimis », ed. cit., p. 22.

(16) È la zona presso l'Oglio, dove abbiamo identificato — con molta buona probabilità — « Vado Pagano »: cfr. la pagina precedente.

(17) Le Cascine Conziolo sono 500 m. a sud-sudovest di Bonemerse: tav. Sospiro, 61-III-NE.

nordovest di Formigara, vicino alla riva sinistra dell'Adda, quindi una trentina di km. a occidente di Cremona, verso il territorio lodigiano, cioè nella direzione opposta a quella in cui erano dispersi gli altri possessi costituenti il beneficio dei 'da Bariano'. Questa Cornaleto era ad ogni modo in una zona dove si estendeva l'influsso del vescovo di Cremona: in Cornaleto appunto, e nei vicini luoghi di Montodine, Moscazzano, Gombito e Casalmorano, acquistò terreni il 2 aprile 1058 l'arciprete Lamberto di Genivolta, che spesso agiva per conto dell'episcopato cremonese.¹⁸ Ma, fra i luoghi del feudo dei 'da Bariano', Cornaleto di Formigara sarebbe l'unico ubicato a occidente di Cremona.

D'altra parte, un «campus qui dicitur Cornaledo» esisteva nel territorio del 'vico Gabiano' (oggi Gabbiano, al margine della provincia di Cremona verso quella di Bergamo).¹⁹ Preferirei forse questa seconda possibilità di identificazione, perché poco più a nord del campo chiamato 'Cornaledo' erano Bariano e Mozzanica. Infatti, in mancanza di altri indizi utili per una scelta, la vicinanza a possedimenti della famiglia feudale di cui si tratta potrebbe essere significativa, anche perché è una circostanza che ricorre pure per la località seguente. Ma i toponimi o microtoponimi Cornaledo/Cornaleto/Cornalito/Cornaredo e simili dovevano essere molto numerosi nel secolo XI, ancor più di quanto non lo siano oggi.

— «Muridelle»: potrebbe forse essere identificata con una Muradelle che è frazione di Gazzo (una dozzina di km. a est dalla città), nella zona dove si troverebbero anche altri luoghi del nostro elenco: «Vado Pagano» (Vho) e — con molta incertezza — 'Casamarça'.

Meno probabile è l'identificazione con un'altra località di questo nome, che è a mezza strada fra Cremona a sud e Casalbuttano a nord, e fra Castelnuovo del Zappa a ovest e Pozzaglio a est. Questa Muradelle, che dista circa 6 km. da Cremona, risulterebbe isolata rispetto alle altre località che costituivano il feudo dei 'da Bariano'; ma è appena 2,5 km. da Casalsigone, dove la nobile famiglia aveva, o aveva avuto, una sua proprietà.

— «et inter Pado et Oleo»: questa indicazione generica potrebbe riferirsi meglio alla zona di Banzuolo, Sabbioneta, Casalmaggiore e Roncadello, ma forse anche alla zona dove i due fiumi divergono maggiormente e dove abbiamo individuato con qualche sicurezza il luogo di «Vado Pagano» e con probabilità quello di Muradelle.

— «et in Gambina qui dicitur Medio Pane»: nel medioevo erano numerosi nel territorio di Cremona i luoghi ed i corsi d'acqua chiamati con tal nome; molti di tali toponimi e idronimi si sono

(18) *CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 120, p. 76.

(19) *Akty Kremony*, I, nr. 1, pp. 65-70 (960 giugno, Camisano).

conservati nell'età moderna, parecchi persistono tuttora.²⁰ Ritengo che il toponimo indicato nel nostro elenco debba ricercarsi proprio nella zona della pieve di Cogullo, perché in un documento del principio del secolo X troviamo « Gambinam de Gurra » e « Gambina Gambaria » fra i luoghi e i corsi d'acqua che sono indicati per delineare i limiti del territorio di decimazione della pieve stessa.²¹ Ma c'è di più. In un documento del 22 dicembre 1155 un « sedimen iuxta plateam et cimiterium quondam plebis de Cocollo sive de Altisvillis » confina ad ovest con una « Gambina » e a nord con la « ripa Padi »; e, lì vicino, un'altra « petia, non longe a castro », confina ancora con una « Gambina ».²²

— « in Farisingo »: Farisingo, frazione di Bonemerse, circa 2 km. a sud di questa località e 5 km. a sudest di Cremona; si trova fra Bonemerse e Gerre de' Caprioli e vicina a Ca' de Gatti.²³

— « seu in predicta civitate [Cremonae] »: non sappiamo in qual sito particolare.

Con una visione sintetica cerchiamo ora di individuare 'grosso modo' le zone entro le quali si raggruppavano i possessi che costituivano il beneficio feudale della famiglia 'da Bariano'. Possiamo anzitutto delineare due zone lungo il Po a sudest di Cremona. Quella più a monte (e più vicina alla città, dove pure erano beni facenti parte del feudo) era costituita dalle località di Porto, « Noxicla », Sommo, molto probabilmente (Cascina) Casazza, certo ancora Conziolo, Farisingo, S. Giovanni, alla sinistra del Po, e da « Gambina » e Ottoville,

(20) Ad esempio: Cascina Gambino, Cascina Nuova Gambino, Dogale Gambina, Cascina Gambino Piccolo (tav. Zibello, 6-III-SE). Nella zona che doveva essere la 'Régona de Pado', sulla riva sinistra del fiume, c'è inoltre la località Gambina, che è frazione del comune di Pieve d'Olmi e che si trova fra questo luogo e Ca' de Gatti, essendo vicina da una parte a Farisingo e dall'altra a Sommo e a Porto. Ed un corso d'acqua chiamato Gambina è testimoniato in questa piccola zona fin dal secolo X: « pecia de terra aratoria in loco et fundo Farisingo: da utrisque partibus terra ipsius episcopio, ab alia coerit ei de una parte predicto episcopio, de alia parte terra que pertinet de gastaldatico, de tercia parte percurrit Gambina » (CDL, nr. 689, coll. 1197-1199: a. 965 febbraio 24).

Inoltre, in un documento del 6 maggio 1156 si parla di una « ysola Padi que adiacet inter Gambinam et Polisinum, et est de curte Suspiri ». Si tratta di terre vescovili che costituivano un'isola fra « Polixinum » (cioè, evidentemente, l'odierna Polesine Parmense), a sud, e un corso d'acqua chiamato Gambina, a nord, che doveva scorrere presso il luogo della suddetta Gambina di Pieve d'Olmi, che faceva parte appunto della corte di Sospiro. (*Akty Kremony*, I, nr. 30, p. 117).

Parecchio più a nord sono una Gambina fra Persico e Levata e una Gambina di Pescarolo: cfr. A. GRANDI, *Descrizione dello stato fisico-politico-statistico-storico-biografico della provincia e diocesi di Cremona*, II, Cremona 1858, p. 33.

(21) cit., p. 33.

(22) Cfr., in questo capitolo, p. 80 e n. 26.

(23) tav. Sospiro, 61-III-NE.

alla destra. La località Santa Maria poteva essere dall'una o dall'altra parte del fiume.

La seconda zona lungo il Po era costituita, più a valle, da Banzuolo, Sabbioneta, Casalmaggiore, Roncadello e — pare — dalla sconosciuta «Rublello».

Certamente la prima zona era «in regona Padi»,²⁴ dove, secondo il testo dei due documenti di investitura, erano «in parte» ubicati i possessi che costituivano il beneficio dei 'da Bariano'. Non saprei se la «régona Padi» si estendesse fino a comprendere anche la zona di Casalmaggiore.

Un'altra zona dei possessi beneficiari dei 'da Bariano' si potrebbe individuare nel territorio sulla destra dell'Oglio, presso la 'régona' di questo fiume, ai margini della diocesi di Cremona verso la diocesi di Brescia e — soprattutto — verso quella di Mantova: si tratterebbe dei luoghi di Vho («Vado Pagano»), forse di Muradelle e (molto meno probabilmente) di Casamarça.²⁵

In tutt'altra parte, anzi ai limiti opposti del territorio cremone, doveva essere Cornaleto, dovunque la si possa individuare: a nord, nel territorio di Gabbiano, o ad ovest presso Formigara, verso l'Adda; e fuori dalle due zone che abbiamo configurate era Muradelle, se la si identificasse con l'omonimo luogo a nord della città, presso Casalsigone.

* * *

Possiamo ora, finalmente, affrontare il problema della pieve di Cogullo. Da quanto abbiamo osservato esaminando i luoghi indicati nel documento di investitura del 1046, la pieve era certo «in régona de Pado». Come è noto, il termine 'regona' significa «terreno soggetto all'inondazione dei fiumi» o «terra acquitrinosa»: si trova ampiamente documentato per il medioevo e si conserva ancora oggi come toponimo in località presso il Po e l'Oglio e anche presso l'Adda e il Lambro. Il toponimo 'Cogullo' e simili, molto diffusi anche nella zona padana, derivano dal latino 'cucullus' (= cappuccio) con il significato traslato di 'sommità': indicano piccoli rilievi costituitisi

(24) Abbiamo visto che la località «ad sanctum Iohannem in Régona» si può identificare con la Cascina di S. Giovanni del Deserto, vicina a Conziolo, Caretolo e Bonemerse. (Cfr. p. 74). Una Cascina Régona è poco lontana, sempre alla sinistra del Po, a circa 2 km. a nordest di S. Daniele Po. (Cfr. tav. Zibello, 61-III-SE).

(25) Su questa zona che, insieme con altri territori intorno a Sabbioneta, fino a Viadana e a Pomponesco, divenne più tardi mantovana nella giurisdizione civile, si veda V. COLORNI, *Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero. I. Periodo comitale e periodo comunale. (800-1274)*, Milano 1959, pp. 54 ss., 111 ss., e cartina fuori testo.

con le sabbie presso un fiume, e soggetti a scomparire. La nostra pieve di Cogullo, infatti, doveva già essere scomparsa alla metà del secolo XII, come vedremo subito.

Il 22 dicembre 1155²⁶ « Lantelmus de Ribaldis, filius quondam Ribaldi de Alberto Ribaldi, de ... civitate Cremona » fece refuta al vescovo cremonese Oberto « suo seniore », ricevendo un launchild di 3 lire e 3 soldi, di tutti i beni che da lui deteneva a titolo di feudo in Cogullo, con il consenso « agnatorum et feudis successorum », cioè di « Rogerii fratris sui, Lantelmi et Archidiaconi filii quondam Lanfranci de Ribaldis et Lanfranci filii Zuanoni de Ribaldis, qui consenserunt huic fini in solidum ». Si trattava di « quinque peciis de terra », che erano « in loco qui dicitur plebs de Cocullo, que confinatur cum curte de Altisvillis ». Dunque, l'ubicazione della pieve di Cogullo è determinata in maniera inequivocabile: accanto a Ottoville. Ma dal testo del documento si può ricavare che l'antica pieve ormai era scomparsa, dato che era divenuta — come si è visto — una semplice designazione di luogo. E se ne ha una conferma nel passo che designa un « sedimen ... iuxta plateam et cimiterium quondam plebis de Cocollo, sive de Altisvillis ». Tradurrei, infatti: « il cimitero di quella che una volta era la pieve di Cogullo, cioè della odierna pieve di Ottoville ». Ad ogni modo, spostatasi di sede nel nuovo luogo e con il nuovo nome di Ottoville, la pieve sussisteva: nelle confinanze è citato un « sedimen plebis predictae ». Oltre alla piazza (il sagrato?) e al cimitero, c'era il castello (« castellum de sanctis »), presso cui erano la terza e la quinta pezza di terra refutate; e c'era un « burgus », detto ugualmente « de sanctis », con il suo fossato, fuori dal quale giacevano le altre due terre della refuta. Accanto al fossato c'era una via, che appare due volte nelle confinanze e che forse doveva essere altra cosa che la « via publica », rammentata una sola volta fra le stesse confinanze ma in altra direzione: a nord invece che ad est. Il terreno fabbricativo presso la piazza confinava a occidente con il corso d'acqua Gambina e a settentrione con la « ripa Padi ». La vecchia pieve doveva essere sulla sponda destra del Po, o almeno di uno dei suoi rami: infatti il « sedimen » che era « iuxta plateam et cimiterium quondam plebis de Cocollo », confinava a nord con la « ripa Padi ».

La « curtis de Altisvillis » va intesa — a mio parere — come una circoscrizione signorile, perché essa costituiva un territorio, come si può dedurre da un'allusione al suo confine con la località detta « plebs de Cogullo ».

(26) *CDCrem.*, I, sec. XII, nr. 168, p. 121. Il regesto dell'Astegiano dice poco: mi è stata preziosa la trascrizione della pergamena originale, fatta nella biblioteca universitaria di Halle da Livia Fasola. Eccone l'indicazione: C. Morbio, Cod. Dipl. Italia, t. I, p. 28 nr. 60, Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt, Halle a. S., Handschriften Abteilung.

I Ribaldi dovevano avere in feudo beni della stessa pieve, come testimonia il citato « sedimen predictae plebis, quod fuit de ipso feudo de Ribaldis »; e altre quattro volte sono indicate fra le confinanze terre che facevano parte del feudo di questa famiglia. Le cinque pezze di terra refutate si trovavano in buona posizione (presso la piazza, il castello o il fossato del borgo), ma ad ogni modo erano di estensione modesta: complessivamente, avevano una superficie di 2 iugeri e di 10 pertiche e mezzo. D'altra parte compaiono due volte, fra le confinanze, terre che certe persone detenevano per averle ricevute (in beneficio feudale?) da Guglielmo e Gerardo di Sommo; e altre due volte sono indicate terre dei due suddetti o dei figli del fu Ugo di Sommo.

Proprio da un documento riguardante la famiglia Sommi abbiamo — circa mezzo secolo più tardi — altre notizie sulla pieve di cui ci occupiamo. Il 2 luglio 1202²⁷ Siccardo vescovo, e conte, di Cremona investì sette esponenti della famiglia Sommi, a nome loro e degli altri membri della parentela, di tutto ciò che essi e i loro predecessori avevano detenuto in feudo dall'episcopato: sia beni, che diritti e proventi, signorili ed ecclesiastici. Il testo del documento continuava precisando i luoghi:²⁸ « specialiter de toto loco plebis Altisville sive plebis Cogolli, ut olim nominat[a fuit] Cogolli, cum omni sua integritate et [pertinentia], similiter et cum omni honore pertinente ad illam dictam plebem [et curtem] cum omni suo districtu, et cum decimis omnibus et omni iure decimationis, [decimis] novis et veteribus [infrascripte] plebis et fructibus detemptis hinc retro, et cum [...]»²⁹ omnibus usibus [et] honoribus ad ipsam curtem et loco pertinentibus ». ^{29*}

(27) Reg.: *CDCrem.*, I, sec. XIII, nr. 18, pp. 203-204: Ed.: G. SOMMI PICENARDI, *La famiglia Sommi*, sine loco ma Cremona, 1893, pp. 9-10.

(28) Poiché l'ampio regesto dell'Astegiano non è del tutto esatto, riporto il testo che è stato edito da Theodor Wüstenfeld nel volume del Sommi Picenardi citato dalla nota precedente. Ho adoperato la maiuscola secondo l'uso moderno, e ho modificato la punteggiatura per esprimere la mia interpretazione del testo non molto corretto né facile. Ho cercato anche di colmare le numerose lacune del testo stesso, dovute alle cattive condizioni della pergamena: ho posto fra parentesi quadre le mie integrazioni, che sono costituite, di volta in volta, circa dallo stesso numero di lettere rispetto ai puntini segnati dal Wüstenfeld per indicare il numero di lettere mancanti.

La pergamena era nell'Archivio Capitolare di S. Antonino a Piacenza, ma nemmeno alle accurate ricerche del dr. Piero Castignoli, direttore dell'Archivio di Stato di Piacenza, è stato possibile ora rintracciarla.

(29) Con i tre puntini fra parentesi quadre, ho inteso indicare che — nel riportare il testo del documento — ho per brevità ommesso le seguenti parole: « omnibus accrescentibus et alluvionibus et invasionibus, glareis et ripis et fundinis, aquis presentibus et futuris, et plantis et terris arabilibus, cultis et incultis, pratis, nemoribus, vidatis, guadis, seu super albergariis, vadis, molendinis, levaturis potestariis et ». Il passo è molto indicativo circa le condizioni naturali del terreno.

(29*) La lettura del documento d'investitura feudale del 2 luglio 1202 può

Mi sembra che la nuova e la vecchia sede della pieve³⁰ costituissero ormai un unico luogo con un proprio unico territorio signorile (designato come 'curtis et locus'), e che specificamente a questo e non all'intera circoscrizione pievana si riferisca il testo finora citato. Diritti riguardanti altri luoghi della pieve erano indicati invece nel passo che immediatamente seguiva. Lo riporto: « et de novem iugeribus terrarum ad ..., cum casis et vitibus et tota decimaria ... decima et iure decimationis preter quartam Summi;³¹ et sicut Poxollus³² tenet usque ad Molinellum³³ ... infra, usque ad Padum, et sicut pertin[et]

essere integrata con quella di una conferma del 13 aprile 1413, edita dallo stesso SOMMI PICENARDI (op. cit., doc. XXVIII, pp. 45-48):

1202	1413
de toto loco plebis Altisville sive plebis Cogoli, ut olim nominat..... Cogoli	de toto loco plebis Altisvillarum sive plebis Cogoli, ut olim ipsa plebs Altisville nominata fuit plebs Cogoli
de decimaria totius curtis infrascripte plebis Cogoli.....dicitur plebs Altisville	decimarie totius curtis..... suprascripte plebis Cogoli, que modo dicitur plebs Altisvillarum

(30) La circostanza che la pieve di Cogullo era — come vedremo — dedicata a S. Maria, mentre quella di Ottoville appare poi dedicata a S. Giovanni (obiezione proposta dal Gualazzini), non esclude il trasferimento della pieve da un luogo all'altro: o la dedicazione a S. Giovanni era già anche dell'antica pieve di Cogullo, come lo era in generale delle chiese battesimali, o la dedicazione fu cambiata con lo spostamento della sede plebana. Pertanto non credo di poter accettare l'opinione che si trattasse di due pievi distinte e contemporaneamente esistenti espressa da U. GUALAZZINI, *Indagini storico-giuridiche sulla dominazione dei Longobardi nel Cremonese*, in « *Studi Parmensi* », XI (1961), pp. 75-76.

(31) Il testo ha « propter quartum Summi », ma deve trattarsi di un errore, perché l'espressione non avrebbe senso. Ho corretto intendendo che si eccettuasse la quarta parte della decima di Sommo, a somiglianza di quel che si trova in contesti analoghi.

(32) Secondo un'annotazione al documento (ed. SOMMI PICENARDI, cit., p. 9), un fosso di tal nome era nel territorio di Mottabaluffi, località che si trova 7 km. a est di Sommo e 9 km. a nord di Ottoville. Dal contesto sembra evidente che il fosso 'Poxollus' scorreva a nord del Po, e quindi alla sua sinistra, dove si trova oggi appunto Mottabaluffi.

Il 5 aprile 1014 (*CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 22, p. 52) il vescovo cremonese diede in permuta a un mercante « pecia una de terra gerbida cum incisa una insimul tenente [...], que est posita foris suburbium istius civitatis Cremona non multum longe de Pausiolo ».

(33) Corso d'acqua sconosciuto, ma — a mio avviso — identificabile con l'omonimo che è indicato in documento del 19 luglio 1181 (cfr. in questo capitolo, la nota 79), dove si legge: « ... ostenderunt confines ut decurrit Arda Mortua a via illa usque ad Buccam de Arda, et deinde in Vocumare et deinde ut currit Arda usque ad Molinellum ». La via a cui si allude è la « via Polesini », citata poco prima nello stesso testo: essa ci riporta alla località Polesine Parmense, che è poco più di 6 km. a est di Villanova sull'Arda e 3,5 km. a ovest di Zibello, e giace a circa 300 metri dalla riva destra del Po. Per l'Arda Morta e il « Vocumare » si veda, in questo capitolo, la n. 82 di p. 94.

Il documento segna i confini tra la diocesi di Cremona e quella di Piacenza. Anche il corso d'acqua « Molinellum » scorreva presso la riva destra del Po, nella zona delle pievi di S. Giuliano e di Cogullo.

de decimaria totius curtis infrascripte plebis Cogolli [que nunc] dicitur plebs Altisville, et deciman Parasachi³⁴ et Sancte Crucis³⁵ et Zubelli³⁶ et Insule Guidonum³⁷ et ... Padi Mortui et Salaxete³⁸ et Ardole Altisville³⁹ et Insule Alte⁴⁰ et Carpenete⁴¹ et infrascriptarum omnium terrarum et locorum et districtus [et plebatus] plebis infrascripte; et capitaneatico infrascripte plebis ... ». ⁴² Solo i diritti feudali di capitaneato, che i vassalli di primo grado detenevano nei riguardi dei valvassori, erano riferiti all'ambito della intera pieve.

Circa un ventennio più tardi⁴³ è documentata, in una serie di confinanze, la « curia de Altisvillis »: il termine 'curia' designava appunto il centro di una giurisdizione, signorile o feudale.

Il luogo della pieve di Cogullo indicata nei due documenti di

(34) Parasacco è circa 300 m. a sud di Ardola (cfr. la seguente nota 39): tav. Soragna, 73-IV-NE.

(35) Era l'odierna Santa Croce, che è frazione del comune di Polesine Parmense, e che si trova appena 1,5 km. a sudovest di Zibello e 2 km. a ovest di Ottoville: tav. Zibello, 61-III-SE.

(36) Zibello, 2 km. a nordovest di Ottoville.

(37) Non identificata: doveva essere un'isola del Po.

(38) C'è una Saliceto (in comune di Cadeo, prov. di Piacenza), che è 5 km. a ovest di Cortemaggiore; ma è troppo lontana. Con ogni probabilità si trattava di un'altra località di questo nome, frequente in un territorio boscoso e umido, nella zona di Cogullo-Ottoville.

(39) Ardola, frazione del comune di Polesine Parmense, è 2,5 km. a sudovest di Ottoville. È qui detta appunto « Ardola Altisville », forse per evitare confusione con Ardole S. Marino, che è 6 km. a nordest di Cremona. (Cfr. la precedente nota 34).

(40) Non identificata: doveva essere anche questa un'isola fluviale. È interessante l'appellativo « alta »: che in queste terre molto piatte doveva avere un significato ben relativo! Questa indicazione potrebbe forse aiutare a superare le comprensibili perplessità del Gualazzini ad interpretare come 'Alte Ville' il nome di Ottoville, che non è posta su un rilievo sensibile. U. GUALAZZINI, *Probabile origine di Pieve Ottoville*, in « Arch. stor. Province Parmensi », XVII (1965), pp. 101-104; IDEM, *Indagini...*, loc. cit., pp. 73 ss.

(41) Il Gualazzini (*Indagini...*, loc. cit., pp. 54 ss.) ha convincentemente sostenuto che, oltre a Carpineti presso Velleia e a Carpaneto Piacentino, ci fosse un 'Carpaneto' nella zona di Pieve Ottoville e di Ragazzola: il significato del toponimo sarebbe « bosco [ceduo] di carpini ». Così egli interpreta la « silva arimannorum, ubi Carpanetus dicitur », che è citata in un *Documento piacentino dell' 815*, edito da F. PATETTA, in *Studi di storia e di diritto in onore di Arrigo Solmi*, Milano 1941, vol. II, pp. 471 ss.

(42) Più oltre, dopo aver citato diritti di decima in luoghi molto lontani (a Cortegnano [cfr. capitolo II, pp. 64-65] e a Soresina), il documento dà conferma alla famiglia Sommi « de feudo quod tenent Angagnoli in loco Summi et hoc quod tenent ad Conciolum et ad Sanctum Johannem in Régonia », pure nella pieve di Cogullo-Ottoville. Seguono altre indicazioni di luoghi lontani: Formigara e — nel territorio di Bergamo — Romano e la pieve di Calcio.

(43) 1221 febbraio 11: ed. *CDCrem.*, I, sec. XIII, nr. 355, p. 342-343.

investitura del 1042 e del 1046, era diverso da un altro luogo chiamato Cogullo che ancora per lungo tempo (almeno per tutto il secolo XIII e per il seguente) si trova in parecchi documenti cremonesi riguardanti i 'da Dovera', citato accanto alle località di Monticelli d'Ongina, di Borgonovo, di 'Valarsa', di Olza, di S. Pietro in Corte e di 'S. Lorenzo'.⁴⁴ All'inizio del Trecento è documentata, in questa Cogullo, un « castrum illorum de Dovaria ».⁴⁵

La Cogullo dei Dovaresi era dunque anch'essa molto vicina al Po, ma a monte di Cremona, circa una diecina di chilometri a sudovest della città.

Il Fumagalli⁴⁶ ritiene che a sua volta la Cogullo dei Dovaresi sia da identificare con quella Cogullo che appare nei documenti piacentini del secolo IX come sede di una pieve di S. Nazaro. Questa identificazione è possibile — a suo avviso — anche se la Cogullo piacentina testimoniata nel secolo IX come sede della pieve di S. Nazaro era « inter Pado et Lambro », ⁴⁷ cioè si trovava alla sinistra del Po e non lontano dal Lambro, che oggi scorre in una zona molto più occidentale sfociando addirittura a monte di Piacenza. Secondo lo stesso studioso, si tratta del vecchio corso o di una derivazione secondaria del Lambro, che si immetteva nel Po parecchio più a valle dell'odierna confluenza; ed è — a suo giudizio — pensabile che allora il Po defluisse alquanto più a sud dell'alveo attuale lasciando alla propria sinistra l'odierna S. Nazzaro, che ora si trova invece sulla sponda destra. Sulla base di tali considerazioni il Fumagalli ha creduto di poter identificare il luogo dov'era nel secolo IX la pieve di S. Nazaro di Cogullo con l'odierna località di San Nazzaro sul Po, che nel Duecento è documentata anch'essa come sede di una pieve piacentina dedicata a questo santo.

Ma considerazioni di carattere geologico e geografico impedisco — secondo un autorevole specialista di topografia storica, Giulio Schmiedt⁴⁸ — di ammettere uno spostamento del Po verso sud in quel

(44) *CDCrem.*, I, sec. XIII, p. 265, nr. 487 (1232 marzo 27); *ivi*, p. 280, nr. 585 (1250 novembre 9); *ivi*, pp. 280-281, nr. 586 (1250 novembre 12); *ivi*, p. 282, nr. 591 (1251 febbraio 23); *ivi*, p. 289, nr. 686 (1257 marzo 3); *ivi*, p. 336, nr. 860 (1266 gennaio 17); *ivi*, p. 337, nr. 866 (1266 giugno 2); *ivi*, pp. 345-346, nr. 907 (1269 dicembre 2); *ivi*, pp. 377-378, nr. 1084 (1288-1297).

(45) *CDCrem.*, II, sec. XIV, p. 1, nr. 5 (1302 febbraio 4).

(46) V. FUMAGALLI, *Un territorio piacentino nel secolo IX: I « Fines castelana »*, in « *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XLVIII (1968), pp. 8 ss.

(47) E. FALCONI, *Le più antiche carte di S. Antonino di Piacenza (secoli VIII-IX)*, Parma 1959, nr. 65, p. 113 (a. 891 gennaio, Piacenza).

(48) Il prof. Schmiedt ritiene anche improbabile l'ipotesi, necessaria per la tesi del Fumagalli, che il Lambro confluisse nel Po a Castelnuovo Boccadadda, cioè ben 25 km. in linea d'aria a est dell'odierna foce, e ritiene più probabile che si immettesse nel gran fiume invece a Cascina Castelnuovo, 2 km. a sud di Soma-

posto e di pensare che il Lambro o uno suo ramo sfociassero nel gran fiume tanto più a valle dell'attuale confluenza.

D'altra parte la odierna S. Nazzaro sul Po, che fu (non sappiamo da quando) pieve piacentina anche se vicinissima al confine con la diocesi di Cremona,⁴⁹ non può essere — a mio parere — identificata nemmeno con la Cogullo dei Dovaresi, che era certo poco lontana ma ubicata fra località appartenenti al territorio cremonese.⁵⁰

Ad ogni modo, i luoghi di nome Cogullo presso questo tratto del gran fiume sembrano essere stati parecchi, e risultano — in genere — difficilmente individuabili. Abbiamo ora visto tre località distinte, chiamate Cogullo: in tutti e tre i casi il toponimo è scomparso. Evidentemente quel nome indicava il luogo di piccoli rilievi sabbiosi che, per la loro natura e per la vicinanza di corsi d'acqua instabili, erano soggetti a mutazioni radicali. A noi basti aver distinto la nostra Cogullo presso Ottoville dalla Cogullo dei Dovaresi che era presso Monticelli d'Ongina, ed entrambe dalla più lontana Cogullo sita fra Po e Lambro.

* * *

La pieve di Cogullo dove erano i possessi benefici dei 'da Bariano' si deve identificare con la pieve di S. Andrea⁵¹ e S. Maria di Cogullo, che insieme con la attigua pieve di S. Giuliano (a occi-

glia, e solo 8 km. circa a est dalla foce odierna. (Il toponimo Cascina Castelnuovo compare nell'edizione 1866 della tavoletta al 25000 dell'Istituto Geografico Militare), Ringrazio l'illustre collega di questo e di altri suoi illuminati consigli.

(49) Come vedremo nelle pagine seguenti (92-94), all'inizio del secolo X la pieve cremonese di S. Giuliano si spingeva a occidente fino al torrente Nure, il cui corso di allora (Nure Vecchio) sfociava nel gran fiume presso l'odierna San Nazzaro sul Po. (Cfr. avanti, la nota 77). E nel Duecento questa località risulta essere invece la sede di una pieve piacentina, dedicata appunto a san Nazzaro: « *Rationes decimarum Italiae* » nei secoli XIII e XIV, a cura di A. MERCATI - E. NASALLI ROCCA - P. SELLA, Città del Vaticano 1932 (« Studi e Testi », 60), pp. 399 e 403, e cartina annessa al volume.

(50) Cfr. la nota 44 in questo capitolo.

(51) Nel medesimo documento la dedicazione a S. Andrea cade, e rimane solo quella a S. Maria. (Per le indicazioni riguardanti il documento, si veda la nota 53 in questo capitolo).

Una S. Maria « in Cucullo » è citata già in un placito del marzo 830 riguardante il monastero di S. Fiorenzo di Fiorenzuola d'Arda (MANARESÌ, *Placiti*, I, nr. 40, p. 127: l'abate rivendicava « pissinam illam nomine Fischinam in territorio Parmense, tenente uno caput in fine sancte Marie in Cocullo et alio caput tenente in rivo Palisione ». Si trattava molto probabilmente della nostra pieve, che all'inizio del secolo aveva una circoscrizione molto estesa, anche ad oriente. Il ruscello doveva scorrere presso l'odierna località di Palasone (in comune di Sissa, circa una ventina di km. a nordovest di Parma) e pertanto non doveva essere molto lontano dal limite sudorientale del territorio di S. Maria di Cogullo. Ad ogni modo tale lontananza non costituirebbe una difficoltà, perché il « Palisione » e il territorio di S. Maria di Cogullo confinavano con la piscina ai suoi capi opposti. (Cfr. nota 65 in questo capitolo).

dente)⁵² costituì l'oggetto di una inchiesta⁵³ fatta fare dal vescovo cremonese Giovanni, per concessione dell'imperatore Berengario I, allo scopo di determinare i confini tra i possessi che i vescovadi di Cremona, Milano, Pavia, Piacenza, Parma e Reggio avevano nei territori delle due pievi, e di stabilire fra queste i limiti dei rispettivi ambiti di decimazione.⁵⁴ Pochi sono i toponimi che possono essere individuati; ma tuttavia se ne può ricavare un'idea, sia pure molto approssimativa, circa l'estensione della pieve di S. Andrea e S. Maria di Cogullo e della pieve di S. Giuliano, purché si tenga conto che il documento fornisce nella sua prima parte i confini dei possessi dei vescovadi entro le circoscrizioni delle pievi e che solo nella seconda parte delinea i limiti dei territori di decimazione di queste.

Esaminiamo per primo i possessi che i vari vescovadi avevano nel territorio delle due pievi.

Non si capisce bene dove fosse la « terra que dicitur monachorum », appartenente alla Chiesa cremonese, che l'ordinario diocesano si preoccupò « ut vigilanti studio ... terminaretur a terra ceterarum ecclesiarum ». La cosiddetta « terra monachorum »⁵⁵ aveva come con-

(52) La pieve di S. Giuliano aveva sede nell'odierno centro abitato che ne conserva appunto il nome: esso si trova alla destra del Po, nell'ansa che il fiume descrive all'altezza di Cremona. Il luogo è 7 km. a sud-sud-est di Cremona, 10 a nord-nord-ovest di Busseto; d'altra parte è 5 km. a sud-est di Monticelli d'Ongina, 12 e 14 km. a nord-ovest — rispettivamente — di Zibello e di Ottoville. Dista dalla riva destra del Po 6 km. a nord, 3,600 km. a est.

(53) A. CORNA - F. ERCOLE - A. TALLONE, *Il Registrum magnum del Comune di Piacenza*, Torino 1929 (BSSS, XCV), nr. 29, pp. 31-33 (a. 916-921).

(54) « ... non modica confusio quondam orta fuerat inter ... Cremonensem ecclesiam et Mediolanensem, Papiensem, Placentinam etiam, Parmensem, seu Reginensem, de terra cuius situs est in plebe sancti Andree et sancte Marie de Cuchullo et sancti Iuliani, et de decimis earum, que omnino consistunt sub regimine prenominate ecclesie Cremonensis » (*ibidem*, p. 31). Trascrivo il documento direttamente dal codice: Archivio di Stato di Piacenza, Archivio Storico Comunale, Serie: *Registrum Magnum, Liber iurium Communis Placentiae*, Registro nr. 1, anni 673-1452, nr. 724. Il testo è ai ff. 11v-12r ed è ripetuto letteralmente ai ff. 142v-143r.

Le contestazioni sorte fra i vescovadi suddetti per la determinazione dei possessi patrimoniali e delle circoscrizioni pievane vanno messe in relazione con l'opera svolta dal vescovo cremonese Landone per il recupero di beni e di diritti della sua Chiesa, come dimostrano due placiti berengariani tenuti in Cremona il novembre 910: con l'uno il vescovo ottenne che fossero riconosciuti come appartenenti alla sua Chiesa la corte di Cogullo, il porto di 'Vulpariolo' e la 'transitura militum' sul Po sino alla foce dell'Adda contro le pretese dell'avvocato della corte regia di Sospiro; con l'altro egli ottenne di non pagare il censo che l'avvocato della corte regia di 'Aucia' e di Castenedolo pretendeva per boschi che sarebbero appartenuti a questa e che erano detenuti invece dal vescovado cremonese. (*Placiti*, I, nrr. 119 e 120; pp. 441-453).

(55) « ... terra que dicitur monachorum, que etiam posita est in senaido, habet terminum, ad plagam meridianam, in via que dicitur Petrosa; ad plagam orientalem, in fossato Azano, quod siquidem fossatum discernit terram Cremonensis

fini a sud una « via que dicitur Petrosa », a est un fossato « Azano » che la separava da proprietà di S. Agata, che era della Chiesa pavese, a ovest un fossato « qui dicitur Signum » che la distingueva « a terra curtis regalis », a nord un fossato « qui dicitur Extra Caput », che la divideva dalla « terra de plebe Cucullo ». Notiamo che una località S. Agata, sul torrente Ongina, è a mezza strada fra Vidalenzo (2 km. a nordest) e Busseto (2 km. a sudest), e si trovava essa stessa 8 km. a sud della pieve di S. Giuliano.

Nel documento segue l'indicazione di tre luoghi: « Sicariolum » / « Piscariolo », « Rusticariolum » / « Ruscariolo » e infine « Caprariola » con la chiesa di S. Maria.⁵⁶ Questi luoghi, che appartenevano per quote di un terzo alle Chiese di Cremona, di Reggio e di Piacenza, confinavano a sud con la « via monachorum », ad est con argini, a ovest con terra di S. Donnino e di S. Pietro in Ciel d'Oro⁵⁷ e con il fossato Gazolino, a nord con l'argine di S. Maria che li separava dalla « terra regali ».

I suddetti toponimi possono essere così identificati, nell'ordine: « Sicariolum » / « Piscariolo » con Cascina la Pescarola, « Rusticariolum » / « Ruscariolo » con Piccola Rusca, « Caprariola » con una località nella zona di Cascina Nuova Caprioli: tutte a sud della riva destra del Po.

Cascina la Pescarola è circa 2 km. a sudovest di Ottoville, 750 m. a est di Ardola, ed inoltre 500 m. a ovest di Cascina la Bre e circa 2 km. a est di Scolo Scorticavallo, che erano ai limiti meridionali della pieve di Cogullo.⁵⁸

Piccola Rusca, sulla sponda destra del torrente Ongina, è 1 km.

ecclesie a terra sancte Agate, que est Papiensis ecclesie; ad plagam occidentalem, in fossato qui dicitur Signum, quod videlicet dividit eandem terram a terra curtis regalis; atque ad septentrionalem, in fossato qui dicitur Extra Caput, quod scilicet dividit a terra monachorum et terra de plebe Cucullo. Totam itaque huius terre aream proprium possidet Cremonensis ecclesia » (*ibidem*, p. 31). L'editore ha letto « sancte Aime » nel f. 11 v del *Registrum magnum* ma nel f. 142 v (dove lo stesso documento è ripetuto) si legge « sancte Agate ».

(56) « Loca vero, quorum nomina sunt hec: Sicariolum et Rusticariolum et Caprariola, in quo siquidem, idest in Caprariola, ad honorem sancte Marie sita est ecclesia. Hec itaque omnia habent hos fines: ad partem scilicet meridianam habet terminum in via monachorum; ad orientalem, in arcibus arcinellis; ad occidentem, in terra sancti Donini et sancti Petri Coeli Aurei et in fossato Gazolino; ad septentrionalem, in arce sub sancta Maria, que videlicet arx discernit hec tria loca a terra regali. His igitur tribus locis, id est Piscariolo et Ruscariolo et Caprariola, Cremonensis ecclesia terciam iure proprio possidet partem, reliquas autem duas partes Regensis ecclesia et Placentina equa dividunt portem » (*ibidem*, pp. 31, 32).

(57) Si allude forse a terre della pieve di S. Donnino (oggi Fidenza) in diocesi di Parma, e certo al monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia.

(58) tav. Zibello, 61-III-SE.

a sudovest di Vidalenzo, 4 km. a nordovest di Frescarolo e altrettanti a nord-nordovest di Spigarolo.⁵⁹

Cascina Nuova Caprioli, presso la sponda destra dell'Arda, è 1,750 km. a sud di Soarza, 2 km. a ovest della località Ongina, 1,250 km. a est-nordest di Villanova sull'Arda.⁶⁰

Dato che Piccola Rusca è 7,5 km. a ovest di Cascina la Pescarola e che Cascina Nuova Caprioli è a sua volta 3,5 km. a nordovest di Piccola Rusca, queste tre località risultano disposte — da est a ovest — nel medesimo ordine secondo cui sono indicati i corrispettivi toponimi nel documento che stiamo esaminando.⁶¹

Non sappiamo dove fosse precisamente la chiesa di S. Maria « in Caprariola »: forse è troppo audace individuarla nell'Oratorio di Villanova, che oggi è circa mezzo chilometro a nordovest di Cascina Nuova Caprioli.

(59) Per Piccola Rusca, si veda tav. Villanova sull'Arda, 61-III-SO; per Frescarolo, tav. Soragna 73-IV-NE; per Spigarolo, tav. Busseto 73-IV-NO. L'identificazione di « Rusticariolum »/« Ruscariolo » con Piccola Rusca, mi sembra certa anche perché in un documento dell'11 febbraio 1221 una località « Ruscarioli » è citata subito dopo Spigarolo e prima di Frescarolo in un elenco. (*CDCrem.*, I, sec. XIII, nr. 355, p. 242). A 250 metri a sud di Piccola Rusca è Grossa Rusca.

(60) tav. Villanova sull'Arda, 61-III-SO. È doveroso avvertire che il toponimo Cascina Nuova Caprioli non compare ancora nell'edizione 1890 dell'Istituto Geografico Militare. Tuttavia è lecito pensare che riprendesse un toponimo vecchio: nella zona sono parecchi i casi di cascine che, con l'attributo di 'nuove', riprendono la denominazione di altre precedenti cascine, scomparse o ancora sussistenti. Ad ogni modo bisogna considerare che vecchi toponimi tuttora sussistenti (e anche quelli reintegrati in epoca a noi vicina) sono spesso la traccia residua di denominazioni diffuse in un'area più o meno vasta, come dimostrano i casi di Piccola Rusca e Grossa Rusca, di Cascina Bre e Bre e Podere Bre (per limitarci a due esempi riguardanti località esaminate in questo saggio). Per Bre, cfr. p. 90 del presente capitolo, n. 69.

(61) Invero, quasi in corrispondenza dell'allineamento Cascina La Pescarola - Piccola Rusca - Cascina Nuova Caprioli troviamo più a settentrione, e oltre la riva sinistra del Po, Isola Pescaroli e Gerre de' Caprioli: la prima, proprio sul fiume; la seconda, parecchio più a monte, vicinissima a questo. Isola Pescaroli giace circa 8 km. a nordovest di Cascina La Pescarola; e si trova 2,5 km. a sud di S. Daniele Po, 2,750 km. a sud-sudest di Sommo, 2 km. a sudest di (Ca' del)Porto. Gerre de' Caprioli giace circa 7,5 km. a nord-nordest di Cascina Nuova Caprioli; e si trova 3,5 km. a nordovest di Stagno Lombardo e 5 km. a sud-sudest di Cremona. Notiamo che la linea Isola Pescaroli - Cascina La Pescarola, a valle, e la linea Gerre de' Caprioli - Cascina Nuova Caprioli, a monte, costituiscono due assi quasi verticali che, oggi almeno, attraversano il Po, per sottolineare la corrispondenza di toponimi simili lungo ciascuno degli assi suddetti.

Propendo a credere che i tre luoghi citati nel documento debbano essere individuati nell'allineamento inferiore (Cascina La Pescarola - Piccola Rusca - Cascina Nuova Caprioli), soprattutto perché qui è sicuramente identificabile il luogo « Ruscariolo », del cui nome non risulta traccia alcuna più a nord. (Nell'età moderna a Gerre de' Caprioli è stato conservato un oratorio di S. Maria [GRANDI, op. cit., II, p. 41]; una tale dedicazione — oltre tutto — era così comune, che non può offrire argomento per pensare che si trattasse del luogo « Caprariola » dove nel secolo X era appunto una « ecclesia sancte Marie »).

Il limite occidentale dei tre luoghi doveva essere poco oltre l'Arda, se la « terra sancti Domnini », che era appunto su quel confine, si identifica con la Cascina S. Donnino Vecchio, che è — rispettivamente — 3,5 e 2,5 km. a ovest di Cascina Nuova Caprioli e di Villanova sull'Arda.⁶² Il limite settentrionale, che era « in arce sub sancta Maria », potrebbe forse riconoscersi a nord di Cascina Nuova Caprioli: dei tre luoghi, Caprioli è infatti quello che giace più a settentrione. E la chiesa di S. Maria « in Caprariola », se questa località era qui dove l'abbiamo individuata, poteva ben essere presso l'argine o la fortificazione fluviale, e confinare a nord con terra regia che verosimilmente va individuata nella fascia costiera del Po.

I confini dei possedi della Chiesa piacentina nel territorio della pieve di Cogullo andavano « per circuitum » — in senso orario — da nord verso sudest, poi verso ovest e infine ancora in direzione del nord:⁶³ partivano dal Po, e attraverso una zona acquitrinosa (« Budrium Porcastrarium » = Cascina Bodriazzo?) andavano verso sudest a Ragazzola e a Navazzone⁶⁴ e oltre, forse fino alle prossimità di Palasone;⁶⁵ giravano poi verso ovest giungendo a Carzeto e a Samboseto,⁶⁶ donde piegavano un po' a sudovest correndo lungo un fossato

(62) tav. Villanova sull'Arda, 61-III-SO.

(63) « Choerentias de terra Placentie sancte Marie de Cocullo: per circuitum a Pado usque ad Budrium Porcastrarium et inde Archozalas maiorem et minorem, et a Rachazola usque ad Navaricium et ad arborem viratam, et inde usque ad Fliscana, inde vero sursum usque ad roborem claudatam et inde ad caput de Casaligo usque ad vallem de Aquarioli, inde a Fontana et transit in Gataroli usque ad Budriolum de Cathoto, inde noice ad Sambuxedo et inde currit fossatum usque ad Fontanam mortam, usque ad Rovole de Casale, per ipsam Fontanam usque ad Lavaturam, inde transit Lavaturam et venit usque ad fontanellas de l'Ongina, per ipsam autem l'Onginam currit et transit Gambinam Gambarium usque ad arcinem, inde vero usque ad arcinellas de dequivis et mittit in caput Casalini, et de capite Casalini venit in Ardola usque ad Ravariolo et a Ravariolo usque ad Padum » (*ibidem*, p. 32).

(64) Cascina Bodriazzo è oggi 500 m. a sud della riva destra del Po, e 1,5 km. a sud di Ottoville; Ragazzola (com. Roccabruna, prov. Parma) è 2 km. a est di Ottoville, 4 km. a sudest di Cascina Bodriazzo. (Cfr. tav. Zibello, 61-II-SE). Navazzone è 2,5 km. a sudest di Ragazzola. (Cfr. tav. S. Secondo Parmense, 73-I-NO).

(65) « ... a Rachazola usque ad Navaricium et ad roborem viratam, et inde usque ad Fliscana... ». La « Fliscana » potrebbe essere identificata con la « Pissina Fischina » che confinava appunto con il territorio di S. Maria di Cogullo da un capo e con il « rio Palisone » dall'altro, secondo la testimonianza di un placito dell'anno 830. (Cfr. nota 51 in questo capitolo). La località Palasone è 1,5 km. a sudovest di Sissa, 500 m. a est della riva destra del Taro, 5 km. a sudest di Navazzone. (Cfr. tav. S. Secondo Parmense, 73-I-NO).

(66) Carzeto (com. Soragna, prov. Parma) è 6,250 km. a ovest-sudovest di Palasone; Sissa, 8 km. a sud-sudovest di Ragazzola, 8 a sud di Ottoville. Samboseto (com. Busseto, prov. Parma) è 3,5 km. a ovest-nordovest di Carzeto e 7. km. a sudest di Busseto (cfr. tav. Soragna, 73-IV-NE).

e lo Scolo Fontana, oltrepassavano quindi lo Scolo Lavadura⁶⁷ e poi ancora avanti giungevano sino all'Ongina; cambiavano ancora direzione seguendo il corso di questo torrente verso nordest fino alla « Gambina Gambaria », che doveva essere all'altezza di Vidalanzo; si dirigevano infine verso gli argini a nord e, dopo una deviazione verso est ad Ardola, puntavano ancora verso nord per toccare di nuovo il Po.

Il percorso dei confini del territorio di decimazione della pieve di Cogullo e di quello della pieve di S. Giuliano aveva un andamento inverso rispetto al circuito dei possedimenti della Chiesa piacentina, poiché andava — in senso antiorario — dal nord in direzione sud e poi girava verso est per tornare infine a nord.

Il territorio di decimazione della pieve di Cogullo aveva un limite occidentale più lontano, rispetto a quello dei possedimenti del vescovado piacentino, e perciò li comprendeva nel suo ambito.

Il confine della pieve,⁶⁸ dunque, partiva da nord seguendo brevemente l'Arda Morta e sotto Soarza svolta immettendosi nell'Arda Viva di cui risaliva il corso verso sudovest fin oltre Villanova; poi piegava verso est per arrivare alla zona dello Scolo Scorticavallo (« usque ad Scorticacaballum »); quindi deviava ancora ritornando in direzione sudovest attraverso una zona di campi coltivati⁶⁹ e lungo un

(67) Il 10 giugno 1033 « Adelbertus marchio filius bone memorie Otherti itemque marchionis et Adeleyda, iugalibus, filia quondam Bosoni comitis » fondarono un monastero dedicato alla SS. Trinità e a S. Maria « in loco et fundo ubi Castelioni dicitur, iuxta fontana que dicitur Lavatura ». L. A. MURATORI, *Antichità Estensi*, Modena MDCCXVII-XL, I pag. 98.

È il corso d'acqua « Lavatura » in cui si immetteva la « Fontana morta », secondo la 'inquisitio' di Berengario I. Il 'Castelioni' citato nel documento del 1033 è oggi Castione Marchesi (com. Fidenza, prov. Parma), che giace 9 km. a sudovest di Samboseto.

Esistono una Lavadura a 2,850 km. ad ovest-sudovest di Samboseto e un'altra Lavadura a 3,5 km. a sudovest di Samboseto stessa. Subito a sudovest di questa seconda Lavadura defluiscono da SO a NE lo Scolo Lavadura, e, parallelamente a questo, lo Scolo Fontana, circa 750 m. più ad est. (Cfr. tav. Soragna, 73-IV-NE).

(68) « Terre vero decimarum de plebe Cucullo habent terminum ab Arda mortua ad Ardam vivam sursum, inde usque ad Gambinam de Gurra, inde usque ad Scorticacaballum et Beria et in Gambina Gambaria, usque ad eandem curtem, ab ipsa curte usque l'Ongina ad Lavaturam, et inde usque ad Rovore de Casale et Fontana mortua, et inde a Sambuxeto, et inde et sorte usque ad Caprariolas et usque ad Valle de Ulmo et Cerclaria, et inde ad Gambinam Arnaldi et Gambinam Nigram, inde arborem formosam et inde in arcine alto usque lacum de Stango, et in cesa mediana usque in Pado » (*ibidem*, p. 32).

(69) Nella zona c'è una serie di toponimi derivati da 'braida'/'brera', che indica « fondo coltivato, con casa di lavoratore »: ad esempio, Cascina la Bre, che si trova 1 km. a est-sudest di Ardola; Bre a nordest di Busseto e a sudovest di Ardola (tav. Zibello, 61-III-SE). Per il significato di 'braida'/'brera' si veda H. BOSSARD, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo*, Firenze 1938, pp. 92-94.

corso d'acqua (« Gambina Gambaria ») sino a raggiungere il torrente Ongina; svoltava infine, decisamente, verso sudest in direzione dello Scolo Lavadura; passato questo, andava a Samboseto, ancora più ad est. Dall'Ongina a Samboseto, o forse anche oltre, il circuito della pieve aveva lo stesso limite meridionale che avevano i possedimenti del vescovado piacentino.

Il successivo tratto (quello orientale) fino al congiungimento con il Po è molto difficilmente individuabile, anche per la scarsità dei dati in un pur lungo percorso. In questa parte del confine si potrebbero, invero, identificare abbastanza agevolmente « ad Caprariolas » con Gerre de' Caprioli, « Valle de Ulmo » con Pieve d'Olmi⁷⁰ e « lacum de Stagno » con Stagno Lombardo;⁷¹ ma, sul terreno, nel tratto terminale (che è quello superiore e — secondo il senso antiorario seguito dalla descrizione — va da est a ovest) la prima località non precede, come nel documento, ma segue le altre due. E c'è ancora un'altra difficoltà: da Samboseto fino a Pieve d'Olmi rimarrebbe privo di indicazioni topografiche un troppo lungo tratto di confine (l'intero lato orientale), poiché Gerre de' Caprioli, Pieve d'Olmi e Stagno Lombardo costituirebbero solo l'arco settentrionale a completamento della delimitazione pievana.

Sembra preferibile, forse, pensare che le località indicate dopo Samboseto costituissero il confine orientale che nel suo limite estremo toccava il Po a nord.⁷² « Ad Caprariolas » si potrebbe forse identificare con la località La Caporala,⁷³ che si trova 4 chilometri e mezzo a sudest di Samboseto, 1,750 km. a sud-sudest di Carzeto e 6,5 a sudovest di Palasone; similmente « Valle de Ulmo » e « Cerclaria » dovevano essere località site fra Samboseto e quella Stagno che giace, sulla destra del Po,⁷⁴ poco a monte della confluenza del Taro (ma parecchio a valle della omonima Stagno Lombardo) e che si trova 4 km. e mezzo a est-sudest di Ragazzola.

Il rimanente tratto del confine della pieve di Cogullo, a settentrione, sarebbe in tal caso costituito dal Po e dalle sue diramazioni.

(70) Pieve d'Olmi (comune in provincia di Cremona) è 3 km. a nordovest di Stagno Lombardo, 5 a ovest di Gerre de' Caprioli, 9 a sudovest di Cremona. Dista oggi 6 km. dalla riva sinistra del Po.

(71) Stagno Lombardo (comune in provincia di Cremona) è 3 km. a sudest di Pieve d'Olmi, ancora 3 circa a sudovest di Gerre de' Caprioli, 8 a sud-sudest di Cremona. Dista oggi 3 km. dalla riva sinistra del Po, all'altezza di Brancere.

(72) La identificazione della « Valle de Ulmo » con la zona della Pieve d'Olmi sarebbe da escludere con certezza se sapessimo che questa pieve esisteva già all'inizio del secolo X.

(73) Si veda la tav. Soragna, 73-IV-NE.

(74) I toponimi derivati da nomi di alberi dovevano, in questa zona boscosa, ricorrere più volte: nel nostro caso conosciamo anche un Olmazzo Nuovo, che però non può identificarsi con la « Valle de Ulmo » perché si trova 4,5 km. a nordovest di Samboseto e non ad est.

(Nel nostro documento, non solo è data l'indicazione generica « Pado », ma sono citati anche diversi rami: « Pado maior », « alter Pado », « Pado Vetulo »).

Esaminiamo ora il circuito del territorio di decimazione della pieve di S. Giuliano.⁷⁵ (Oggi la località omonima, sita nell'ansa che fa il Po a sud di Cremona, è circa 6 km. dalla città, sulla strada per Busseto, e 14 km. a nordovest di Ottoville).

Il circuito della pieve di S. Giuliano partiva da nord (dalla zona di Brancere)⁷⁶ risalendo il Po Vecchio verso ovest « usque in Ceresiola »; raggiunto il torrente Nure,⁷⁷ piegava verso sudovest risalendo questo torrente sino alla sconosciuta « Badinengo », ⁷⁷ poi svoltava in direzione est-nord est seguendo il corso di un « rio Negro » (l'Acquanegra?),⁷⁸ e attraverso un bosco arrivava fino a Soarza; di qui — probabilmente in linea retta verso est — andava alla chiesa di S. Maria « in silva »;⁷⁹ poi deviava verso nord sino alla svolta per Ossa-

(75) « Decime vero de sancto Iuliano habent terminum sicut currit fluvio qui dicitur Pado vetulo sursum usque in Ceresiola et sicut currit fluvio Nura usque in Badinengo, et sicut currit rio qui dicitur Nigro per medium silve usque in Soartia, et usque sancta Maria in silva, inde usque in Ursalengo et usque in silva que dicitur Bualengo, et inde in Arda morta, et sicut vadit in Vaucumari et usque in Pado maiori, et omnes insule que infra suprascriptas choerentias inveniuntur, et inde sursum sicut currit Pado usque dum iungitur alter Pado, que separat spineta » (*ibidem*, p. 32).

(76) Sembra appunto che il Po Vecchio scorresse nella zona a nord-nordovest di Brancere, località che è oggi sulla riva sinistra del fiume, circa 7 km. a sud est di Cremona, 2 km. a ovest di Stagno Lombardo, circa 6 km. a est di S. Giuliano (che è dall'altra parte del fiume).

(77) Presso S. Nazzaro (3 km. a sudovest di Monticelli d'Ongina), dove confluisce nel Po l'antico corso del torrente Nure (oggi Nure Vecchio).

(77*) 'Badinengo' era nel 'comitatus' di 'Aucia'. (Cfr. la seguente nota 91). Nell'inventario nonantolano dell'anno 990 circa leggiamo: « In Aucense, ubi possumus pascuare porcos mille, et prato uno et dominicato; in Casa Mastas sorte I; in Casale Marci sorte I et silva; in Bateningo mansos III; in Mauliola sorte I; in Rosoli mansos III, molendino uno, que detinet Iohannes gastaldo de Basilicadux ». (*CDL.*, nr. 856, col. 1510).

'Casale Marci' richiama i vari Casamarza, Cascina Marza etc., indicati nella nota 14 di questo capitolo: toponimi di questo tipo dovevano essere numerosi presso il Po.

(78) Il torrente Acquanegra oggi scorre circa 7 km. a occidente di Soarza: tavv. Caorso, 60-II-SE; Villanova sull'Arda, 61-III-SO.

(79) Il circuito della pieve di S. Giuliano, secondo l'andamento indicato dall'inchiesta di re Berengario I, provenendo da ovest verso est toccava prima Soarza e, subito dopo, « sancta Maria in silva ». La determinazione di confini fatta l'anno 1181 conferma la vicinanza di Soarza alla suddetta chiesa e rivela che fra le due località il circuito correva in linea retta in direzione dei paralleli, dato che lasciava a nord il territorio diocesano di Cremona e a sud quello di Piacenza. « ... a sauzela que est iuxta seu prope ecclesiam sancte Marie in silva sicut vadit et dirigitur per rectam lineam usque in viam que est iuxta terra Oberti de Carale, ibi ubi fuit roboris que dicebatur Rusticonis, in capite ville Soarze: a meridie Placentini

lengo⁸⁰ e, senza oltrepassare o toccare il Po, forse ripiegava ad ovest per giungere alla selva detta « Bualengo », che doveva essere molto vasta e giacere alla destra del fiume.⁸¹

Dalla selva di « Bualengo » il circuito della pieve di S. Giuliano si dirigeva infine all'Arda Morta, che — come abbiamo visto — era il tratto con cui si iniziava da nord il confine occidentale della contigua pieve di Cogullo. Passando dall'Arda Morta al « Vaucumari », il circuito della pieve di S. Giuliano continuava a percorrere un tratto di confine comune con quella di Cogullo, raggiungeva il corso principale del Po e risaliva il fiume sino alla confluenza di un altro suo

episcopatus, a parte null'ora Cremonensis episcopatus ». (Questo secondo testo segue l'andamento da est ad ovest nel descrivere il circuito della pieve di S. Giuliano: infatti nel passo successivo, e che citiamo nella nota seguente, si descrive il confine occidentale della pieve stessa). La terminazione dell'anno 1181 è pubblicata nell'edizione del *Registrum Magnum* cit. alla nota 53 di questo capitolo (è il doc. CIX, pp. 150-153), e si trova ai fogli 73v - 74v del codice, da cui trascrivo.

La chiesa di S. Maria « in silva » non può essere pertanto individuata nella odierna località S. Maria, che è 2,5 km. ad est-sud-est di Cremona. Ed è dubbia l'identificazione con la chiesa di S. Maria « in Caprariola », citata nella stessa inchiesta dell'inizio del secolo X.

(80) L'inchiesta di Berengario I, invero, dice: « sicut currit rio qui dicitur Nigro per medium silve usque in Soartia, et usque sancta Maria in silva, inde usque in Ursalengo et in silva que dicitur Bualengo, et inde in Arda Morta ». Ma non si può pensare che il confine giungesse proprio sino alla località di Ossalengo, la quale si trovava anche allora oltre il Po e anche oltre Cremona, ben 6 km. a nord della città, e tornasse poi all'Arda Morta che era certo alla destra del gran fiume. A mio parere, la soluzione è data da un passo della testimonianza dell'anno 1181, dove si dice che un simile tratto di confine andava « usque ad voltam Orsalengi », che tradurrei: « fino alla svolta per andare ad Ossalengo », svolta che poteva essere alla destra del Po. Cito l'intero passo, che seguiva immediatamente quello citato nella nota precedente: « et ab illo termino [*scilicet* in capite ville Soarze] ostenderunt confines sicut decurrit Arda et usque ad voltam Orsalengi: a sero dixerunt esse Placentini episcopatus, a mane Cremonensis; a volta Orsalengi designaverunt confines sicut decurrit Ardua usque ad illum terminum quem posuerunt in portam Gradaschi iuxta terram Bibulci de Gazio: et ibi dixerunt a mane esse Cremonensis episcopatus, a sero esse Placentini episcopatus ». Allora l'Arda doveva scorrere più ad ovest dell'alveo odierno, se costituiva il confine occidentale della pieve di S. Giuliano.

(81) Non sono riuscito a individuare un luogo detto « Bualengo ». Ciò che ho scritto nel testo a proposito della selva così chiamata, deriva dalla meditazione di un passo della terminazione dell'anno 1181, che segue immediatamente a quello citato nella nota precedente: « item designaverunt ut dividitur Bualengus qui dicitur Strinatus a Gradasco: a meridie dixerunt esse Placentini episcopatus, a null'ora Cremonensis; item designaverunt confines usque ad illum caput Bualengi quod est iuxta Travaxanum, postea designaverunt confines ut dividitur Travaxanum a Bualengo: a mane usque ad illum caput Travaxani quod est a meridie, ut dividitur a Bualengo; item ostenderunt confines a suprascripto capite Travaxani versus mane usque ad terram Agini de Gazo que est infra faneta comitis a capite illo ubi dividitur a sortibus; item designaverunt confines ab illo capite terre Agini de Gazo versus mane usque ad rivum qui est iuxta rivum qui est iuxta boscum sancte Agate; a meridie dixerunt esse Placentini episcopatus, a null'ora Cremonensis episcopatus ». 'Travaxanum' potrebbe essere l'odierna Travazzano, che è sulla destra

ramo, che uno spineto separava dal ramo maggiore.⁸² La parte settentrionale della pieve di S. Giuliano comprendeva anche le numerose isole interposte fra tutti questi corsi d'acqua.

* * *

L'estensione delle pievi di Cogullo e di S. Giuliano, quale si configurava all'inizio del secolo X, era molto ampia; e si venne poi riducendo a vantaggio dei confinanti territori diocesani di Parma e di Piacenza, come — per il Duecento — dimostrano le *Rationes decimarum* dell'Emilia.

La vasta zona occupata a sud del Po dalle pievi non aveva fatto parte — nell'età romana — del territorio civile cremonese, che a

del torrente Chero, e giace 3,5 km. a sudest di Carpaneto Piacentino, 10,5 km. a sudovest di Fiorenzuola d'Arda, 24 km. a sudovest di Soarza; ma quella località mi sembra essere troppo lontana: a sud. Il 'boscum sancte Agate' potrebbe essere individuato nella zona del luogo di S. Agata, che è 21 km. a norddest di Travazzano, 2 km. a nordovest di Busseto, 5 km. a sud di Soarza. (Forse Bualengo può essere identificata con 'Buttalengo' che nell'estimo del 1339 [alla p. 215] è indicata nella zona fra Monticelli d'Ongina, il « fossatum vetulo » e il « fossatum Nure ». Cfr. G. CHITTOLINI, *I beni terrieri del capitolo della Cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo*, in « Nuova Rivista Storica », XLIV [1965], pp. 213-274, e tav. I).

(82) Questa « spineta » era vicina al corso d'acqua « Vaucumari », in una zona che si trovava al confine tra la pieve di S. Giuliano e quella di Cogullo. Infatti in un documento del 2 febbraio 1334 troviamo la menzione di una località chiamata « Spineto » nel territorio di « Vocumari », che è certo da mettersi in relazione con il corso d'acqua « Vaucumari » e che certo non era lontano dalla pieve di Ottoville (e già di Cogullo): in quella data, il vescovo di Cremona ordinò il rettore di un ospedale sito « in loco Vocumari Cremonensis diocesis » e dispose che l'investitura gli fosse data da un prete « beneficiato in ecclesia plebis Altisvillarum » (ed. *Akty Kremony*, II, nr. 69, pp. 163-164). Ancora oggi esiste un Oratorio delle Spine circa 2 km. a nordovest di Soarza e 2 km. a sud di S. Giuliano: naturalmente, la « spineta » doveva avere un'estensione piuttosto vasta e non va ricercata esattamente in quel luogo specifico.

La più volte citata testimonianza dell'anno 1181 così completava la designazione dei confini tra la pieve di S. Giuliano e la diocesi cremonese, da una parte, e la pieve di S. Martino in Olza e la diocesi piacentina dall'altra: « Item ostenderunt ab illo termino rivi [scilicet qui est iuxta buscum sancte Agate] usque ad Vadum de Pretis: a meridie dixerunt esse Placentini episcopatus, a null'ora parte Cremonae; item designaverunt confines ab ipso Vado ut vadit rivus Ardue Mortue usque Marzenerium Polexeni citra arcem, et ultra usque ad Fratam Lantelmi, et deinde citra arcem ultra, ad Coloretum, et deinde versus mane ut decurrit Arda Mortua usque ad viam Poxini ad casas de bosco a Pado Cremonensis episcopatus: a meridie, Placentini episcopatus. Item ostenderunt confines ut decurrit Arda Mortua a via illa usque ad Buccam de Arda, et deinde in Vocumare, et deinde ut currit Arda usque ad Molinellum, ibique confinibus designatis iuxta ecclesiam sancti Abundii de Bucca de Arda ». (Questo passo è la continuazione immediata del passo citato alla nota precedente).

mezzogiorno non si spingeva oltre il fiume;⁸³ ma era appartenuta ai territori di Parma e di Piacenza. La diocesi di Cremona si estese in questa fascia marginale delle confinanti 'civitates' emiliane, che era rimasta quasi abbandonata per le alluvioni e gli impaludamenti e le mutazioni del suolo causate dai molti e instabili corsi d'acqua confluenti nel Po e dalle diverse diramazioni dello stesso fiume, e che per il resto si era ricoperta ampiamente di boschi.^{83*}

I caratteri naturali della zona, il suo abbandono, e l'appartenenza di suoi luoghi al fisco regio (elementi, del resto, collegati fra loro) spiegano come nelle circoscrizioni pievane di Cogullo e di S. Giuliano si fossero concentrati possessi del vescovado cremonese, ma anche dei vescovadi di Parma e Piacenza, e perfino di quelli di Reggio, Pavia e Milano, oltre che di qualche chiesa o monastero estraneo alla diocesi: con una certa analogia rispetto a ciò che avvenne nella 'Insula Fulcherii', territorio di natura abbastanza simile, compreso fra l'Adda e il Serio.⁸⁴

L'interesse di tanti vescovadi ad aver possedimenti in quelle due

Anche in questa più tarda descrizione, come nell'inchiesta del secolo X, l'ultimo tratto del confine della pieve di S. Giuliano andava dall'Arda Morta al «Vocumare»/«Vaucumari».

«Polexinus» doveva indicare terreno molle presso corsi d'acqua (dal basso lat. 'Pollicinus') e ci riporta alla zona del luogo chiamato oggi Polesine Parmense, che è 5,3 km. ad ovest di Ottoville, e 6,5 km. a sudest di Soarza. (Cfr. tav. Zibello, 61-III-SE). «Marzenerium» invece mal si identificerebbe con gli odierni Marzano, Podere Marzanello e Marzanello che sono allineati ben 3,5 km. a sud di Ottoville. Marzanello è 6,7 km. a sudest di Polesine Parmense e ancor più lontano è dall'Arda. (Cfr. tav. Soragna, 73-IV-NE). La «arx» al di qua della quale era (rispetto a Cremona) la località «Marzerium Polexeni», e dove perveniva il «rivus Ardue Mortue» potrebbe forse identificarsi con la «arce sub sancta Maria» che nel documento dell'inchiesta del secolo X era a settentrione dei luoghi di 'Caprariola', 'Ruscariolum' e 'Piscarioli' (cfr., in questo capitolo, le pp. 87-89 e la n. 56).

(83) P. TOZZI, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano, 1972, pp. 9-51, in particolare le pp. 25 e 27.

(83*) Non di rado, i territori delle diocesi, fin dalle origini, non coincisero con i territori delle rispettive 'civitates' romane. A proposito di tale importante questione, cfr. C. VIOLANTE, *Primo contributo alla storia delle istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale durante il medioevo: province, diocesi, sedi vescovili*, in *Miscellanea Historiae Ecclesiasticae. V. La cartographie et l'histoire socio-religieuse de l'Europe jusqu'à la fin du XVII^e siècle (Colloque de Varsovie, 27-29 octobre 1971)*, Louvain 1974 («Bibl. de la Revue d'Histoire ecclesiastique», fasc. 61), pp. 175-181.

(84) Cfr. A. CARETTA, *Perasus-Palatum Piniani*, in «*Insula Fulcherii*». *Rassegna di studi, documentazione storica e testimonianze del Cremasco*, I (1962), pp. 17-48, in particolare le pp. 25-35. Come osserva l'autore, il corso inferiore dell'Adda defluiva in un alveo che era fino a 7-8 km. a oriente di quello odierno, ed il Serio scorreva lungo l'alveo dell'odierno Serio Morto, che pure è spostato ad oriente (anche se meno). Nella 'Insula Fulcherii' la pieve di Palazzo Pignano con le sue pertinenze risulta fin dall'anno 1000 essere proprietà del monastero di S. Sisto di Piacenza e dal 18 giugno 1015 è documentata come appartenente alla diocesi piacentina. (CAMPI, op. cit., I, pp. 288, 310, 496. CARETTA, *ibidem*, p. 30). Il vescovado di Pavia ebbe feudi e parrocchie nell' 'Insula Fulcherii', ma i documenti

pievi, ottenuti con ogni probabilità per concessioni regie, doveva derivare dall'importanza politica e militare, ma soprattutto commerciale dei luoghi: tranne qualche risorsa della pesca e — specialmente nella parte meridionale — qualche possibilità di sfruttare i boschi, la zona non offriva certo rilevanti prospettive di produzione agraria.

Data la posizione della pieve di S. Maria di Cogullo, ritengo che probabilmente appunto in questo luogo si debba collocare quella corte regia di Cogullo che insieme con le località di 'Tegledo', 'Caprariolas', e 'Brivisula', con il porto di Vulpariolo e con l'isola di Mezzana furono oggetto di concessione dei sovrani a favore dei vescovi di Cremona, a partire dal tempo di Carlomagno.⁸⁵ « Caprariolas » è indicata nella 'inquisitio' ordinata da Berengario I come facente parte della pieve di S. Maria di Cogullo e come confinante con terra ancora in mano regia. Mezzana può essere identificata con il luogo omonimo subito a sud della città di Cremona (Mezzano Chitantolo), oppure con altri vicini: secondo la suddetta inchiesta del secolo X una « cesa mediana » era nella pieve di Cogullo fra il luogo di Stagno e il Po. Il porto di Vulpariolo, con i suoi mulini e con le sue isole, era vicinissimo a Cremona, se non costituiva addirittura lo scalo fluviale cittadino;⁸⁶ e noi sappiamo che la pieve di Cogullo non era lontana da Cremona e che quel feudo dei 'da Bariano' aveva pertinenze anche nella città.

La stessa 'inquisitio' berengariana dimostra l'esistenza di terre regie entro la circoscrizione della pieve di Cogullo: la « terra mona-

risalgono non oltre la seconda metà del secolo XII. (CARETTA, *ibidem*, pp. 37-38). L'estensione della diocesi di Cremona oltre il Serio è posteriore al secolo XII, ma quella dei suoi possedimenti e dei suoi poteri civili è anche precedente. (CARETTA, *ibidem*, p. 39, e fonti ivi citate). Per il resto, nella 'Insula' vigeva la giurisdizione ecclesiastica del vescovado di Lodi.

(85) Si vedano: P. DARMSTAEDTER, *Das Reichsgut in der Lombardei und Piemont (586-1250)*, Strassburg 1896, pp. 145-146, 148-151; S. PIVANO, *Stato e Chiesa da Berengario I ad Arduino*, Torino 1908, pp. 48, 68-72; G. ROSSETTI, *Formazione e caratteri delle signorie di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella «Longobardia» del secolo X*, in «*Aevum*», XLIX (1975), pp. 266-267.

(86) Un diploma di Lotario I, riferendosi al 'patto' del re Liutprando con i Comacchiesi, confermato l'anno 781 da Carlomagno al vescovo di Cremona, indica un « portum in ipsa civitate consistentem ». (*DLot I*, nr. 116, pp. 268-269; Gondreville, 851 settembre 8). Un diploma di Ludovico II conferma al vescovo cremonese gli antichi diritti « in portu Vulparioli vel Cremonae ». (BM nr. 1181, ed. *CDL*, nr. 170, coll. 289-291; 'Carisiano villa regia', 851 gennaio 10). Il placito tenuto poi a Cremona da Teodorico 'messo' dello stesso imperatore si riferisce alle navi che arrivavano « ad portum ipsius civitatis ». (MANARESI, *Placiti*, I, nr. 56, pp. 193-198; 851 ottobre 5 - 852 gennaio 29). Il diploma con cui Ludovico II sanciva la conclusione di questo placito, indica un « portum cremonensem et Vulpariolus », che è da intendersi come un unico porto perché il testo poi lo cita come « eundem portum ». (BM nr. 1184, *CDL*, nr. 175, edll 297-298).

chorum que etiam posita est in senaido », ^{86*} appartenente alla Chiesa cremonese, confinava a ovest con « terra curtis regis »; ed i luoghi 'Piscariolo', 'Ruscariolo' e 'Caprariola', appartenuti alle Chiese di Cremona, di Reggio e di Piacenza, confinavano a nord con « terra regali ». Ancora nell'Estimo del 1339, per la zona che era appartenuta alla pieve di Cogullo, trasferita ormai a Ottoville, si trovano indicati i « confines regis ». ⁸⁷

Significative sono pure le menzioni di terre che appartenevano d'ufficio al gastaldo regio o che gli erano appartenute prendendone poi il nome. A Soarza, nella vicina pieve di S. Giuliano, in un documento del 5 aprile 1014 erano indicati i seguenti confini di un terreno: « ad aquilone ipsa Soarza, a meridie terra episcopii de plebe sancti Andree, a mane comunalia quae dicitur gastaldinga ». ⁸⁸ Evidentemente è attestato, qui, che una parte delle terre comuni erano riservate al gastaldo, diritto che più tardi sarebbe spettato a chi deteneva la signoria territoriale: doveva trattarsi, pertanto, del gastaldo regio, e non di un semplice amministratore di beni di privati o di chiese.

Nel marzo 970 il vescovo di Cremona ricevette, mediante una permuta, « campum pecia una [...] que est posita in loco et fundo Reguna, ubi Cua Gastaldi dicitur ». ⁸⁹ Sembra che si trattasse della 'regona del Po', poiché la stessa indicazione appare, accanto al luogo di Farisengo, in un altro documento, del 24 febbraio 965. Anche in questo caso il vescovo cremonese acquistò terre mediante una permuta, e precisamente — per l'estensione complessiva di due iugeri — « pecias duas de terra aratoria [...], quibus sunt positas una ex ipsa in loco et fundo Faresingo, alia in loco et fundo ubi Co[a] Gastaldi nominatur ». Le confinanze di questa pezza di terra erano « da una parte, terra predicti episcopio; de alia parte terra que pertinent de gastaldatico; de tercia parte percurrit Gambina ». ⁹⁰ Specialmente

(86*) La parola longobarda *sinaita/senaido* significa « taglio nel bosco (o incisione sugli alberi) per indicare il confine »; ma può significare anche « territorio delimitato ». Cfr. P. AEBISCHER, *Sinaita: l'aire de dispersion et le développement sémantique du mot dans le latin médiéval d'Italie*, in « *Zeitschr. f. romanische Philol.* », LXIV (1944), pp. 380-388. Entrambi i significati si attagliano bene a quella zona di confine, che certamente aveva avuto insediamenti longobardi.

(87) Nella rubrica *De porta Natali*, a p. 209 dell'edizione indicata alla nota 7 di questo capitolo.

(88) *CDCrem.*, I, sec. XI, nr. 22, p. 52. Probabilmente la 'plebs sancti Andree' indicata in questo documento è identificabile con l'odierno paese di Sant'Andrea (frazione di Busseto), che si trova appunto a sud di Soarza, di 9 km.. Cfr. R. SCHUMANN, *Autority and Commune, Parma 833-1133*, Parma 1973 (« Deput. di Storia Patria per le Provincie Parmensi »), p. 267.

(89) *CDCrem.*, I, sec. X, nr. 33, pp. 34-35.

(90) reg. *CDCrem.*, I, sec. X, nr. 28, p. 34; ed. *CDL.*, nr. 689, coll. 1197-1199.

se si tiene conto che il luogo era d'una certa importanza (un 'locus et fundus'), la fissazione del toponimo dovuta all'esistenza di terre che appartenevano all'ufficio del gastaldo e che venivano espressamente individuate come tali fa pensare che si trattasse dell'ufficio regio. La 'cauda Gastaldi' doveva essere presso Farisengo, che almeno oggi è alla sinistra del Po, e con ogni probabilità era nella pieve di Cogullo.

È quasi inutile ricordare, infine, che l'intera zona era ampiamente coperta di boschi, ricca di corsi d'acqua e quindi di isole e di ripe emerse ('insulae' e 'glareae'): tutti beni di diritto regio.

Si può aggiungere che l'importante corte regia di Sospiro era immediatamente a nord del territorio pievano di Cogullo, e che la corte regia di 'Aucia' (Cortemaggiore) era a occidente della pieve di S. Giuliano ed in parte nel territorio di questa. Ai fini della identificazione della pieve di Cogullo con l'omonima corte regia, va anzi rilevato che i luoghi di 'Cocullo', 'Techeda' e 'Brivisula', ed il porto di 'Vulpariolo' con gli annessi diritti sul transito lungo il Po, sino alla foce dell'Adda, erano appunto pertinenze della corte di Sospiro, il cui centro si trovava esattamente a nord della sede pievana di Cogullo-Ottoville. (La Cogullo dei Dovaresi era invece molto più a monte, a 23 chilometri in linea d'aria verso nordovest, ed era semmai più vicina alla interposta corte di 'Aucia' che non a quella di Sospiro).⁹¹

Se l'ipotesi della identificazione della pieve di Cogullo con l'omonima corte regia fosse — come a me pare — valida, il beneficio concesso dal vescovo di Cremona ai 'da Bariano' avrebbe avuto, almeno in parte, non solo origine da un'antica donazione regia ma anche la natura giuridica di terra regia; e sarebbe stato costituito da luoghi di importanza tutta particolare per i traffici fluviali e per la stessa difesa della città.

* * *

A questo punto della nostra ricerca, se torniamo a confrontare

(91) L'originaria pertinenza di Cogullo, 'Techeda' e 'Brivisula' alla corte regia di Sospiro è dimostrata da uno dei due placiti cremonesi del novembre 910. (*Placiti*, I, nr. 119, pp. 441-446).

Per Sospiro, si vedano le indicazioni bibliografiche fornite alla nota 85 ed inoltre C. BRÜHL, *Fodrum, Gistum, Servitium regis*, Köln-Graz 1968, pp. 402, 414, 438. Cfr. la nota 54 di questo capitolo III.

Per 'Aucia', si vedano DARMSTAEDTER, op. cit., pp. 25 e 144-145; M. CASSELLA, *Del comitato aucense*, in « *Boll. storico piacentino* », V (1910), pp. 257-258; V. FUMAGALLI, *L'amministrazione periferica dello stato nell'Emilia occidentale in età carolingia*, in « *Riv. stor. ital.* », LXXXIII (1971), pp. 911-920, e particolarmente p. 914; IDEM, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Bologna 1974 ('Università degli Studi di Bologna - Istituto di Storia Medioevale e Moderna, e di Paleografia e Diplomatica), pp. 33-34. Cfr. le note 54 e 77* di questo cap. III.

le descrizioni del beneficio che sono date nel 'breve' del 1042 e nella 'notitia' del placito del 1046, possiamo ricavare ancora qualche utile indizio circa il contenuto e la natura della suddetta concessione feudale.^{91*}

1042

« *beneficium ... qui iacet in regona de Pado. Quorum nomina sunt plebe de Cogullo, Porto, Noxicla, vel in eis adiacentiis et pertinentiis, atque per aliis singulis locis et vocabulis, ubicunque de beneficium ipsius Alberti invenire potest.* »

1046

« *beneficium ... quod iacet in parte in regona de Pado, quorum nomina de plebe qui nominatur Cogullo, Porto, Nixicla, Summo, Altesville, Bançola, Sabloneta, Rubllo, Casale Maiore, ... vel per aliis singulis locis, ubi ubi abere vel possidere viso sum ... omnia omnibus, quicquid fuerit inventum de supracripto beneficio.* »

Dal testo del 1042 si potrebbe intendere che il beneficio fosse costituito innanzitutto dalla pieve di Cogullo: non sappiamo se dalla circoscrizione pievana, oppure se solo dalla chiesa matrice o dal luogo che ne era la sede. Ma riterrei che si debba forse preferire la lezione data dal testo del 1046, che comprende un *de* davanti a *plebe*, cioè: « quorum nomina, de plebe qui nominatur Cogullo: Porto, Nixicla, Summo, Altesville », eccetera. In tal caso, l'espressione « de plebe qui nominatur Cogullo » indicherebbe non l'oggetto stesso della concessione, ma semplicemente l'ambito entro cui era compreso il gruppo più numeroso e compatto dei luoghi che costituivano il beneficio: fra i quali, facevano parte della pieve senza dubbio Porto e « Noxicla », che sono gli unici indicati nel testo del 1042 e i primi citati in quello del 1046, ma ne facevano anche parte Sommo e Ottoville, che nella seconda lista seguono subito dopo, e infine S. Giovanni, Santa Maria (?), « Casamarcia » (Casazza), Conziolo, Gambina, Farisengo, elencate poi disordinatamente.⁹²

(91*) Nelle citazioni testuali che seguono, ho messo in corsivo le parole che compaiono in entrambi i testi.

(92) Il corso del Po nel tratto da Cremona a Casalmaggiore ha avuto in epoca altomedioevale diversi spostamenti, soprattutto verso nord: pertanto è verosimile che il fiume, o almeno una sua diramazione, lasciasse alla sua destra anche Sommo e Porto, e a maggior ragione S. Giovanni in Regona, (Cascina) Casazza, Conziolo, Farisengo. Si veda la carta intitolata « Appunti idrografici, stradali e topografici del territorio cremonese » redatta dall'ing. CARLO BRUGNOLI, che l'ha pubblicata nel suo articolo *Come scomparve un fiume che in antico attraversava il territorio dei Galli Insubri*, in « Arch. stor. lombardo », 9^a ser., voll. V-VI, aa. XCIII-XCIV (1966-1967), pp. 101-106. Cfr. GUALAZZINI, *Indagini...*, loc. cit., pp. 22-23.

Tali luoghi costituivano la maggioranza di quelli che furono indicati nel testo del 1046, ma tuttavia erano relativamente pochi e raccolti in un ambito piccolo rispetto alla vasta estensione che aveva la pieve di Cogullo.

I nomi che seguivano immediatamente al nome del capopieve, dovevano indicare — secondo il mio avviso — i luoghi dov'erano i possessi più importanti o i più vecchi fra quelli che giacevano nella correlativa circoscrizione plebana. Erano poi elencati i luoghi appartenenti ad altre pievi, frammisti ancora a luoghi della stessa pievania di Cogullo: forse tutti questi erano possessi minori o di più recente acquisizione.

Anche se ai 'da Bariano' non fu certo concessa l'intera pieve di Cogullo, e nemmeno — come sarei propenso a credere — la rispettiva Sede pievana, i loro possedimenti beneficiari compresi entro questa circoscrizione costituivano tuttavia il nucleo principale e caratterizzante del feudo, mentre dovevano essere — in genere — semplici pertinenze i beni situati negli altri luoghi, anche quelli in Casalmaggiore, che era anch'essa 'caput plebis'⁹³ ma non sottoposta al controllo della 'nostra' famiglia.

Il feudo dei 'da Bariano' era definito come il « beneficium ... quod iacet [in parte] in régona Padi », o come il « beneficium Alberti » dal nome del valvassore che lo deteneva:⁹⁴ l'elemento a cui ci si riferiva per individuare il feudo stesso non era dunque la pieve di Cogullo. È da notare, inoltre, che non v'è — nei documenti ora esaminati — alcun accenno a diritti di decima, come non ve n'è a diritti signorili. Pur se quest'ultima considerazione non può essere ritenuta decisiva, non credo che nel nostro caso si possa già parlare propriamente di 'feudo di pieve', o tanto meno di 'capitaneato'. Se poi all'inizio del secolo XIII la famiglia Sommi risultava ormai dotata « de capitaneatico plebis » di Cogullo-Ottoville, poteva ben trattarsi di una progressiva e più tarda acquisizione: ancora nel 1155, infatti, gli

Ma non ci sarebbe nemmeno gran difficoltà ad ammettere che la pieve di Cogullo-Ottoville si fosse costituita fin dall'origine su territorio che si estendeva ai due lati del Po: il corso del fiume doveva essere piuttosto pigro, con numerose diramazioni e con altri corsi d'acqua collaterali, con paludi e con isole intervallate, sicché non doveva costituire un taglio profondo e netto, ma una larga e frastagliata fascia di territorio.

Poiché sappiamo che Casalmaggiore era a sua volta capopieve (cfr. la seguente nota 93), a maggior ragione i luoghi che erano ancora più a valle (Sabbioneta, Roncadello, Banzuolo, forse « Rubllo » e « a sancto Benedicto ») erano fuori della pieve di Cogullo-Ottoville.

(93) *CDL.*, nr. 616, col. 1053 (a. 956 giugno); *Akty Kremeny*, I, nr. 133, p. 274 (a. 1221 maggio 26).

(94) Nei noti documenti del 1042 e del 1046, che riguardano la conferma dell'investitura al valvassore.

stessi Sommi e la famiglia Ribaldi vi possedevano solo piccole quote di possessi feudali, molto frazionati.⁹⁵

Ma il problema della formazione del capitaneato di pieve, della sua natura giuridica e dei poteri connessi, è ancora enigmatico, e spero di cominciare a trattarlo meno occasionalmente altrove: per ora basti aver notato alcuni dati e certe impressioni particolari.⁹⁶

(96) Mi sia consentito di aggiungere, ancora, soltanto la citazione di un significativo documento cremonese: il 10 novembre 1196 il vescovo Siccardo « investivit per feudum honorifice Nicholaum de Gadio de cataniatico plebis sancti Iacobi, in plebe scilicet et plebatu et decimis iuris sui, decimatis et vassallis: sive consistant in honore, sive in personis seu rebus, detracta quidem quarta predictae decime, que quarta pertinet ad ipsam plebem, preter similiter de sediminibus et clausis ipsius plebis, salva tamen iusticia ecclesiarum. Et retinuit in se similiter iamfatus dominus episcopus, episcopii nomine, liberam dispositionem et ordinationem in temporalibus [et spiritualibus]: in plebe et capellis.

Et per hanc investituram dedit atque cessit atque mandavit dictus dominus episcopus, episcopii nomine, isto Nicholao — secundum ius feudi — omnia iura omnesque actiones et rationes que ipsi domino episcopo nomine episcopii competeabant tam in rem, quam in personam: nomine vel occasione suprascripti cataniatici, in plebatu videlicet, et nomine decime et iuris decimationis, sive — ut dictum est — consistat in honore seu rebus, et nomine vassallorum, contra quascumque personas in agendo videlicet et exigendo et excipiendo et appellando; et fecit ipsum Nicholaum — secundum ius feudi — procuratorem in rem suam de ipso feudo ». (*Akty Kremony*, I, nr. 87, p. 209). L'uso delle maiuscole, la punteggiatura e l'accapo sono miei; le parole in parentesi quadre sono state da me integrate secondo il testo della formula ripetuto nella ultima parte del documento.

In breve, mi sembra che il vescovo cedesse — nell'ambito della pieve — soltanto quei beni e quei diritti sulle persone e sulle cose che appartenevano al vescovo stesso: concessione a titolo feudale di diritti e poteri per propria natura feudali (sui vassalli), diritti signorili ('honores') sulle persone e sulle cose, diritti ecclesiastici di decimazione (che pure investivano persone e cose), beni patrimoniali. Rimanevano esclusi il suolo della chiesa pievana e degli edifici annessi, e il recinto che li comprendeva ('clausae' = 'clausurae'?). Alla pieve era riservata la sua quarta parte delle decime: e a tutte le chiese (alla pieve e alle cappelle-parrocchie) erano assicurati i proventi di carattere strettamente ecclesiastico (le 'iusticiae ecclesiarum', cioè primizie, oblazioni, diritti di sepoltura, eccetera). Il vescovo infine riservava per sé la piena e libera disponibilità dei beni pertinenti alla pieve e alle singole cappelle, e dei correlativi uffici ecclesiastici.

Non mi pare dunque che venissero conferiti al capitaneo poteri e diritti circoscrizionali: su tutte le persone e le cose esistenti nell'ambito del territorio pievano. Il vescovo concesse infatti al capitaneo tutti e soltanto quei diritti che a se stesso « nomine episcopii competeabant » e lo fece « procuratorem in rem suam de ipso feudo ». Il capitaneato si riferiva in modo specifico alla immediata derivazione del feudo dal vescovo e all'ambito pievano in cui i correlativi diritti, proventi e possessi erano compresi. Il contenuto peculiare del capitaneato era costituito dalla percezione delle decime e dall'esercizio dei poteri feudali nei riguardi dei valvassori.

Notiamo infine che il vescovo Siccardo, almeno nei principii e nel diritto, preservava pienamente la libertà della Chiesa vescovile e la rendite ecclesiastiche della pieve e delle cappelle-parrocchie.

ABBREVIAZIONI

- AGNELLI, *Dizionario* G. AGNELLI, *Dizionario storico-geografico del Lodigiano*, Lodi 1886
- AGNELLI, *Lodi* G. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi 1917
- Atti* *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*. Vol. I (aa. 1001-1025), a cura di G. VITTANI e C. MANARESI, Milano 1933. Voll. II (aa. 1026-1050), III (aa. 1051-1074), IV (aa. 1075-1100) a cura di C. MANARESI e C. SANTORO, Milano 1960 - 1965 - 1969.
- Akty Kremony* *Akty Kremony, X - XIII vekov v sobranii Akademii Nauk SSSR (Acta Cremonae saeculorum X - XIII, quae in Academia Scientiarum URSS conservantur)*, podgotovil k iedaniin S.A. ANNINSKII, Moskva-Leningrad 1937 (« Akademii Nauk SSSR, Institut Istorii »).
- CDCrem* *Codice Diplomatico Cremonese*, a cura di L. ASTEGIANO, I, Torino 1895 (« *Historiae Patriae Monumenta* », XXI)
- CDLaud* *Codice Diplomatico Laudense*, per C. VIGNATI, parte prima: *Laus Pompeja*, Milano 1879; parte seconda: *Lodi Nuovo*, 2 voll., Milano 1883-1885 (« *Bibliotheca Historica Italica*, cura et studio Societatis Longobardicae Historiae Studiis Promovendis », II)
- HORTZSCHANSKY-PERLBACH A. HORTZSCHANSKY - M. PERLBACH, *Lombardische Urkunden des elften Jahrhunderts aus der Sammlung Morbio auf der königl. Universitätsbibliothek zu Halle*, Halle 1890
- IP P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, Berlin 1906 e ss.
- MANARESI, *Placiti* *I placiti del « Regnum Italiae »*, a cura di C. MANARESI. I (aa. 776-954), II/1 (aa. 962-1002), II/2 (aa. 1004-1024), III/1 (aa. 1025-1084), III/2 (1085-1100), Roma 1955 - 1957 - 1958 - 1960 (« *Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Fonti per la Storia d'Italia* », 92, 96*, 96**, 97*, 97**)

MGH

Monumenta Germaniae Historica

<i>D O III</i>	<i>Diplomata Ottonis III</i>
<i>D H II</i>	<i>Diplomata Heinrici II</i>
<i>D K II</i>	<i>Diplomata Chuonradi II</i>
<i>D H III</i>	<i>Diplomata Heinrici III</i>
<i>D H IV</i>	<i>Diplomata Heinrici IV</i>
<i>D Lot III</i>	<i>Diplomata Lotharii III</i>
<i>Script rer. germ.</i>	<i>Scriptores rerum germanicarum</i>

ODORICI

F. ODORICI, *Codice diplomatico bresciano* (Appendice al vol. III delle *Storie bresciane*), Brescia 1855

OLIVIERI

D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, 2^a ed., Milano 1961

PFLUCK-HARTTUNG

J. VON PFLUCK - HARTTUNG, *Acta Pontificum Romanorum inedita*, 3 Bd., Stuttgart 1881-1886

PL

J. P. MIGNÉ, *Patrologia Latina*, Paris 1878 ss.

AVVERTENZA

Quando si indica la città di Lodi senza altra specificazione, si allude a Lodi antica o altomedioevale, che corrisponde all'odierno Lodivecchio.

Le distanze sul terreno si intendono misurate in linea d'aria.

ALBERI GENEALOGICI

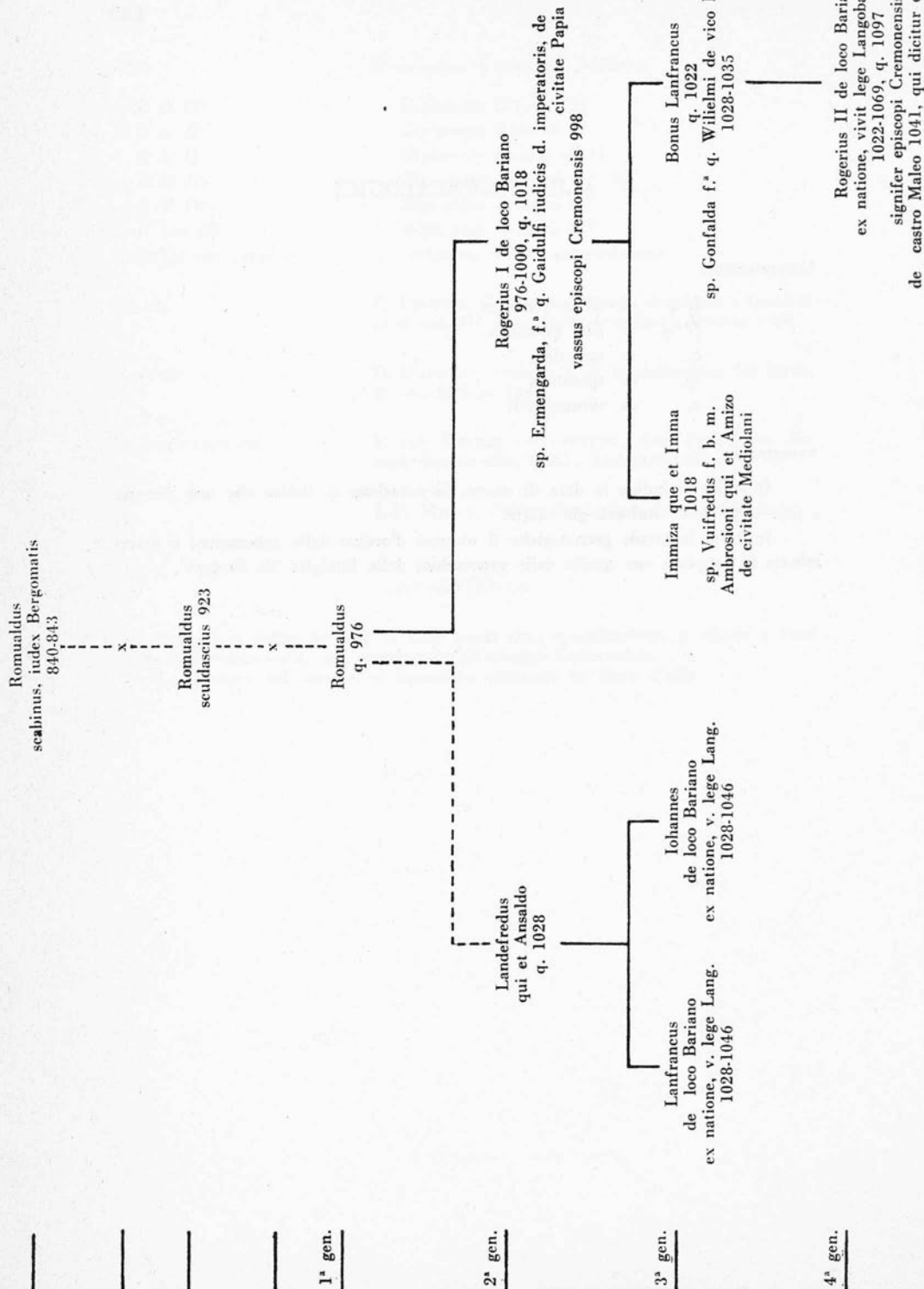
Abbreviazioni:

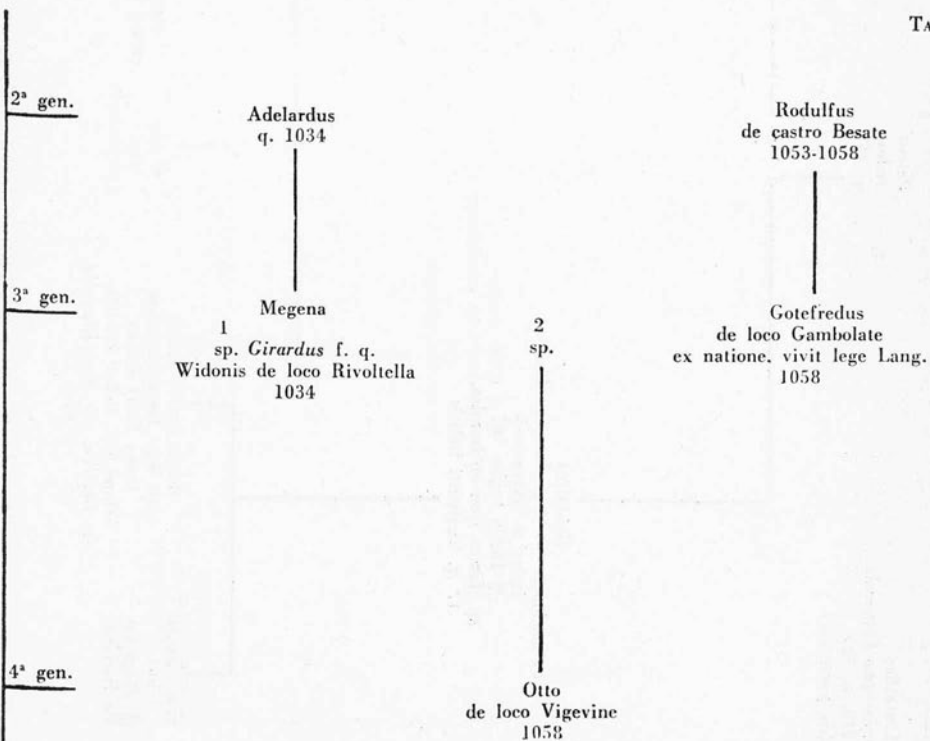
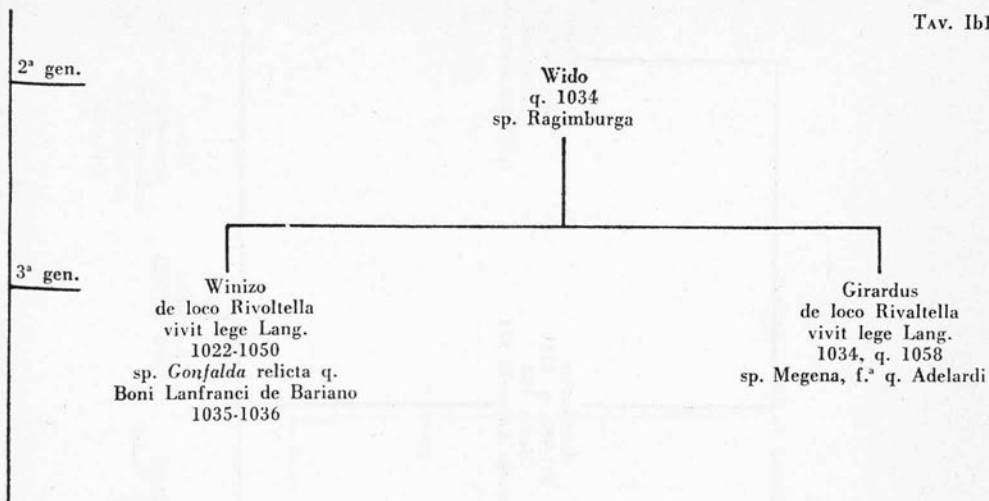
f. q.	=	filius quondam
f. ^a q.	=	filia quondam
q.	=	quondam
sp.	=	sposato/a
v.	=	vivens/vivit

Avvertenze:

Il segno † indica la data di morte, la notazione q. indica che una persona a una certa data risultava già morta.

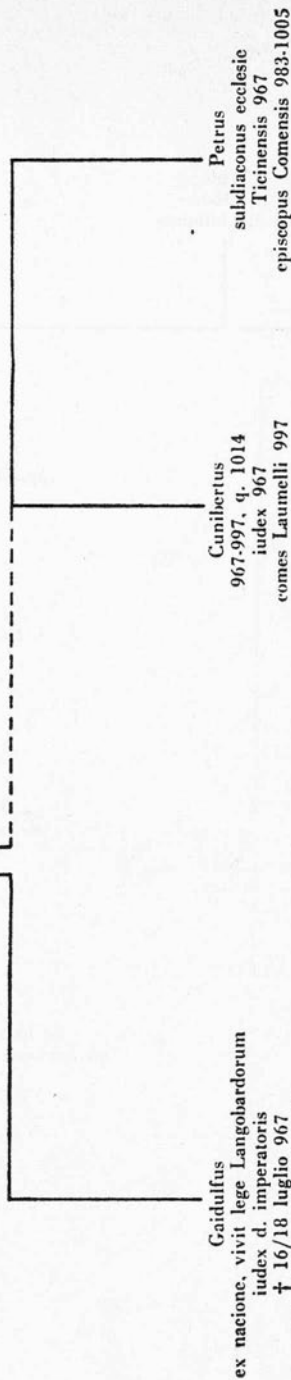
In tutte le tavole genealogiche il numero d'ordine delle generazioni è determinato in rapporto con quello delle generazioni della famiglia 'da Bariano'.





Liutardus
episcopus Comensis
915, q. 967
(de parentela)

Petrus
iudex
q. 967



1ª gen.

Cunibertus
967-997, q. 1014
iudex 967
comes Laumelli 997

2ª gen.

Ermengarda
967
sp. Rogerius
de Bariano

Adam qui et Amizo
vivit lege Longobardorum
iudex Sacri Palatii
infans 967, iudex 976-996
sp. Bertilla, viv. lege Ripuaria
976

Otto
comes Sacri Palatii
comes Laumelli, et Papiac
1001-1021

Aginulfus
1014, q. 1021

Petrus
episcopus
archicancellarius
d. imperatoris
1014-1021

Waldrada
badessa monastero
S. Maria
Tedota di Pavia
996-1001
?

Enginulfus
967
iudex d. imperatoris
«consanguineus et
tutor » Immizane

Vualpertus
iudex
q. 967

Martinus
monetarius
967

1^a gen.

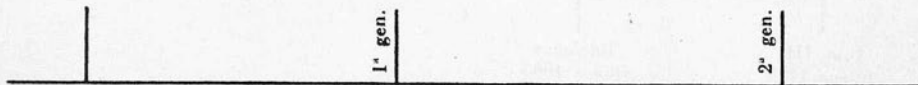
Imma que Immiza
967
sp. Caidulfus iudex d. imperatoris
f. q. Petri iudicis

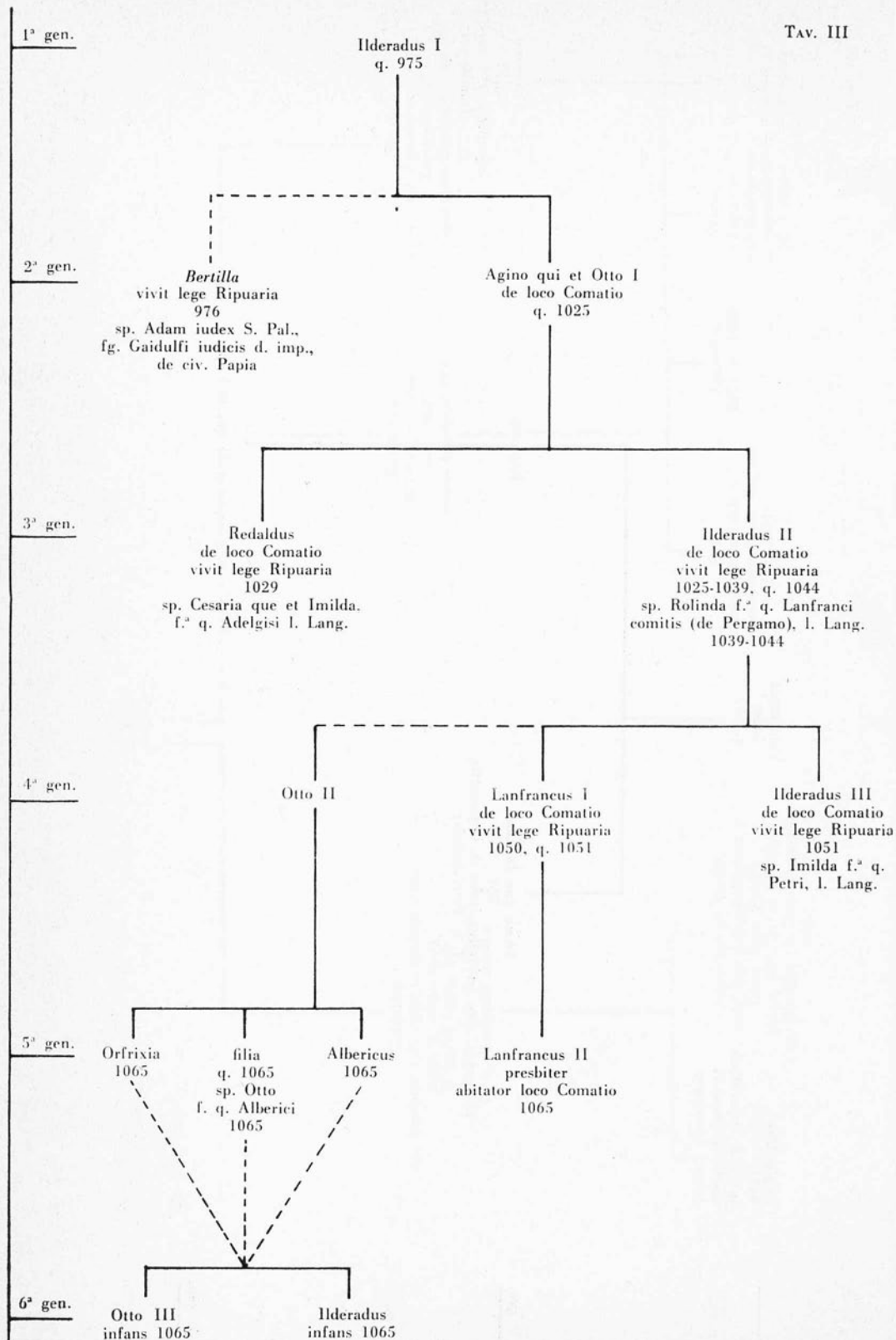
Bertarius

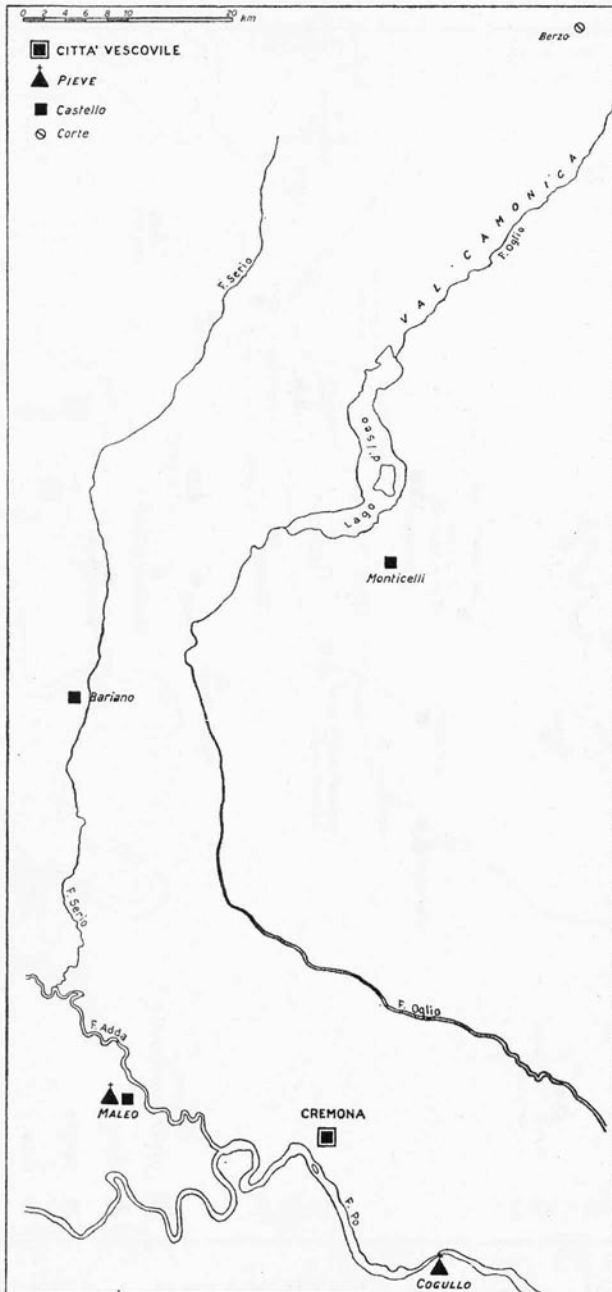
Valcausus
967
«propinquires parentes
Immizane»

Vualpertus II qui et Liuzo

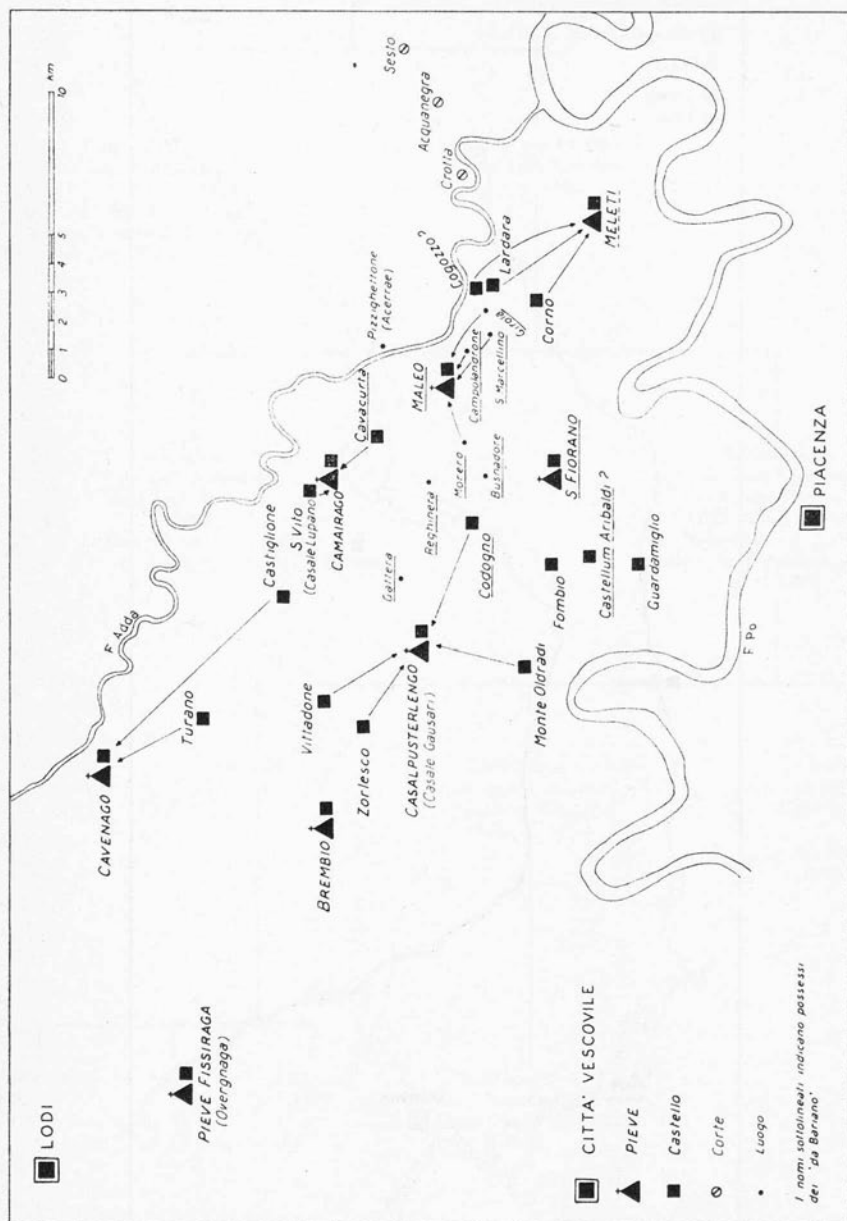
2^a gen.



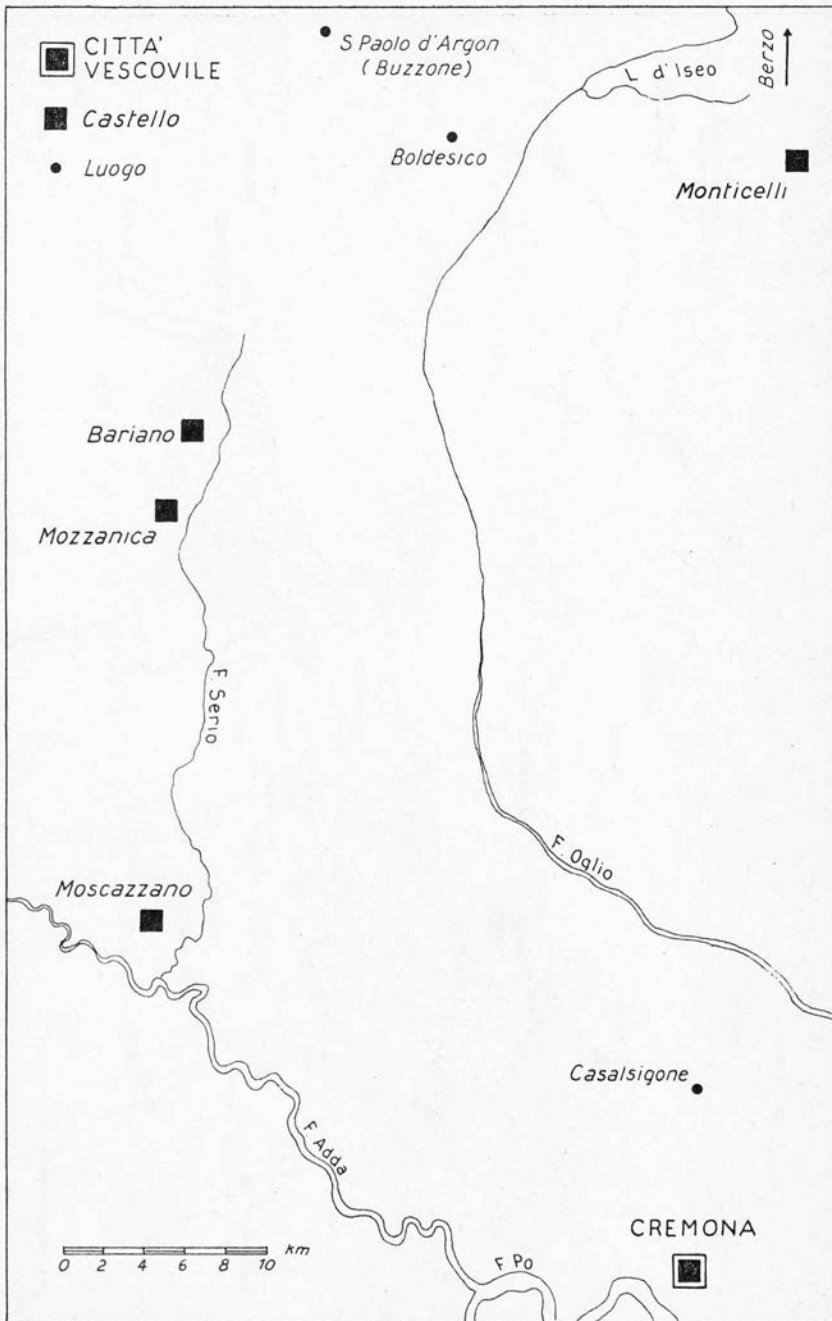




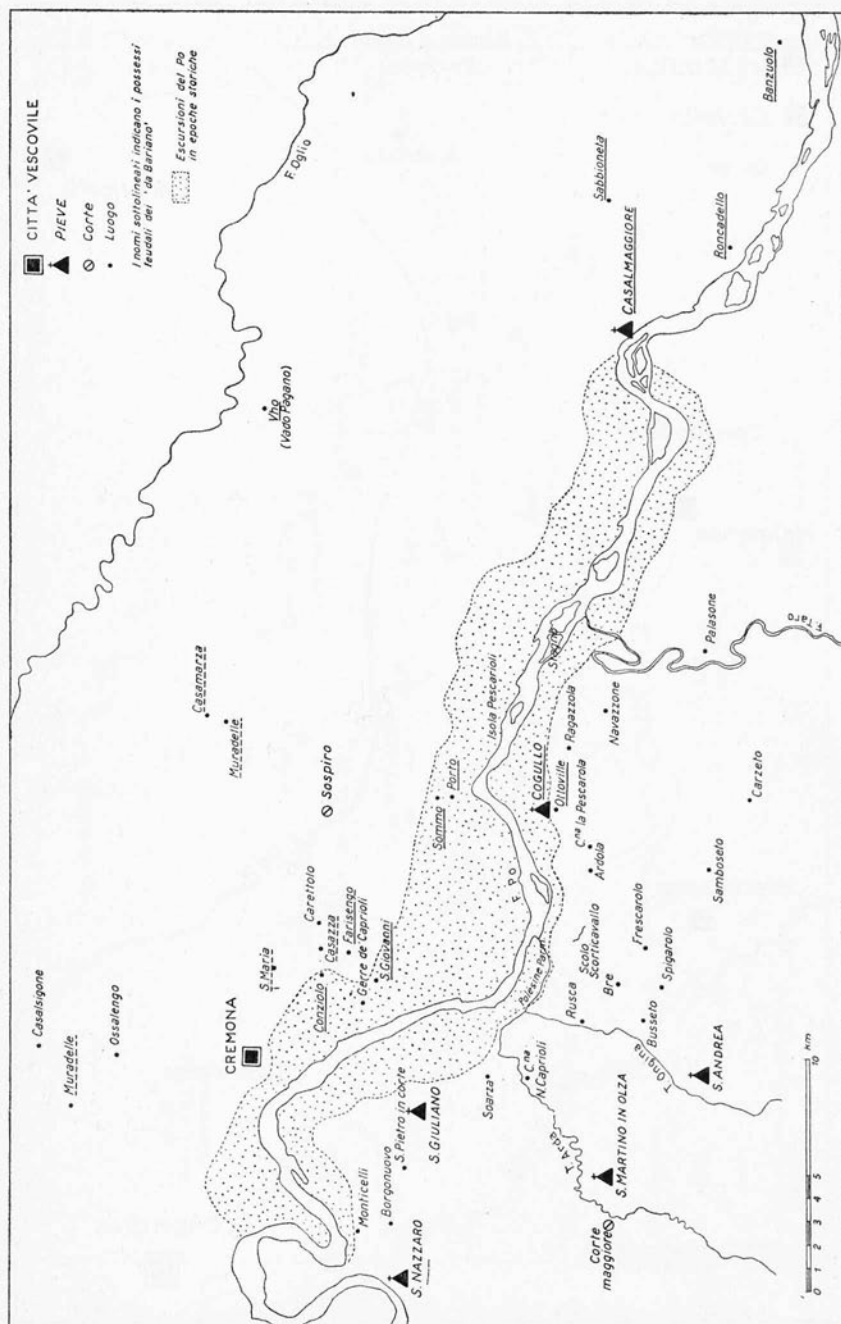
TAV. I — I centri dei possedi dei 'da Bariano'



TAV. IIa — I possedi allodiali dei 'da Bariano' alla destra dell'Adda



TAV. IIb — I possedi allodiali dei 'da Bariano' alla sinistra dell'Adda



TAV. III — I possedimenti feudali dei 'da Bariano'

INDICI

NOMI DI PERSONA

I nomi sono riportati in italiano o in latino, secondo la forma usata nel mio testo.

ABBREVIAZIONI:

f	=	<i>filius/a</i> , figlio/a
<i>fbm</i>	=	<i>filius/a bonae memoriae</i>
<i>fq</i>	=	<i>filius/a quondam</i>

- Adalberto Attone, conte, da Canossa: 69
- Adalgiso, conte: 8
- Adam, iudex Sacri Palatii, fq Gaidulfi iudicis de Pavia*: 10-12, 37, 58
- Adalbertus, fq Rolandi, qui nominatur Storto*: 71-72, 100; v. Rolando Storto
- Adelbertus, iudex de civitate Cremona, fbm Berengarii iudicis*: 29, 30, 60
- Adelbertus II, marchio, fbm Otberti II marchionis* (della famiglia Ober-tenga): 90
- Adelchi, re: 75
- Adelchinda f *Sigifredi*, da Canossa: 69
- Adeleyda fq Bosoni cornitis*, moglie di *Adelbertus II marchio fbm Otberti II*: 90
- Aimo, prete di Maleo: 28, 65
- Alberico del Corno, vescovo di Lodi: 53
- Albericus*, vassallo della Chiesa cremonese: 21
- Albericus de Mauringo*: 34
- Alberto f del fu Arioldo de Melegnano: 27
- Alberto f del fu Rolando Storto, v. *Adelbertus fq Rolandi qui nominatur Storto*
- Albertus Faxolo*, massaro di Maleo: 30
- Alessandro II, papa: 35, 36, 57
- Alfre, scabino: 8-9
- Ambrosius, Pergomatis iudex, scavino domini comitis*: 8-9
- Ambrosius Daiberti*, massaro di Maleo: 30
- Andrea, vescovo di Lodi: 16-17
- Andreas Carnelevare*, massaro di Maleo: 30
- Angagnoli, famiglia: 83
- Angelbertus Capello*, massaro di Maleo: 30
- Archidiaconus fq Lanfranci de Ribaldis*: 80
- Ardérico f del fu Alberto da Melegnano: 27
- Ardericus de loco Bariano*: 20
- Arduino, marchese, conte di Pavia: 11
- Arialdo da Melegnano: 60, 63
- Ariberto II, arcivescovo di Milano: 49
- Aribertus Sosimbrio*, massaro di Maleo: 30
- Ariprandus*, massaro di Maleo: 30
- Arnone f del fu Arioldo da Casalpusterlengo: 17
- Attone da Lecco, conte: 70
- Baggio, famiglia da: 63
- Barianus de loco Bariano*: 20
- Baterico, visconte 8
- Belusco, famiglia da: 69
- Benedictus Calusso*, massaro di Maleo: 30
- Benzone, messo regio: 16
- Berengario I, re: 86, 92, 93, 96
- Bertilla*, moglie del giudice *Adam* di Pavia (v.): 10-12, 15, 17, 21, 22, 37-39, 58, 59
- Besate, famiglia da: 72
- Bocardus de Senna*: 53
- Bonebarone de Braida*, massaro di Maleo: 30

Bonus Lanfrancus I, fq Rogerii I de Bariano: 18-21, 23, 24, 42, 45, 58, 71, 72

Burgo, de civitate Cremona, fq Martini qui dicitur Paterna: 29, 30

Callisto II, papa: 36, 57

Canossa, famiglia di: 69; v. Adalberto Attore, Sigifredo

Carlomagno, imperatore: 96

Corrado II, imperatore: 40

Dominicus, Garimandus seo..., germanis, massari di Maleo: 30

Dotho fq Sansonni: 21

Dovera, famiglia da: 75-76, 84

Enradus de Bariano: 9

Enrico II, imperatore: 7, 18-20, 45, 47, 53, 54

Enrico III, imperatore: 40

Enrico IV, imperatore: 35, 57

Enrico da Meleti: 53

Eriberto, del fu Girardo *de loco Vari*, chierico e notaio della Chiesa milanese: 25, 26

Ermengarda fhm Gaidulfi iudicis de Pavia, moglie di *Rogerius I de Bariano* (v.): 10-12, 15, 17, 18, 20-22, 37-39, 58

Ermengarda f del conte Viberto di Lecco, e moglie di Gandolfo conte di Verona: 12

Fanone de Tresseno: 8

Fanone de civitate Cremona, fq Johanni: 29

Federico I, Barbarossa, imperatore: 60

Gaidulfus, iudex donni imperatoris: 10, 12

Gandolfo, conte di Verona: 12-13

Garibaldo da Lurano, arciprete di Bergamo: 9

Garimundus, seo Dominicus, germanis, massari di Maleo: 30

Gelbertus, sartor, massaro di Maleo: 30

Gerardo del Corno: 53

Gerardo da Sommo: 81

Gerardus de vico Mauringo: 34

Gezo, vassallo della Chiesa cremonese: 21

Giovanni, decano (di Maleo): 62

Giovanni, prete della chiesa milanese di S. Tecla e S. Pelagia: 18

Giovanni, vescovo di Cremona: 86

Giovanni da Bariano, f del fu Landefredo: 17, 20-22, 24

Giselberto I, conte di Bergamo: 9

Giselberto II, conte di Bergamo e del Sacro Palazzo: 12, 33

Goffredo f del fu Rodolfo da Gambolò: 72

Gonfaldia f di Guglielmo *de vico Brebate Superiore*, e moglie di *Bonus Lanfrancus da Bariano: 18-24, 42, 45, 53, 54, 58, 64, 72*

Gregorius de Barriano: 8

Guala, notaio pontificio: 7

Guastavinus de Senna: 53

Guglielmo da Sommo: 81

Guido f del fu Arialdo da Melegnano: 27

Guido f del fu Ottone Visconti: 27

Heribertus, v. Eriberto

Hubaldus episcopus, v. Ubaldo vescovo

Hugo f di Arioaldo da Belusco: 69

Ilderado da Comazzo: 48-50, 59

Immiza Imma f di *Bonus Lanfrancus da Bariano*, e moglie di *Vuifredo da Milano: 18, 20, 42, 64*

Iohannes, v. Giovanni

Johannes fq Landefredi Ansaldi de Bariano: 17, 20-22, 24

Johannes cum suis germanis, qui dicuntur Castagna, massari di Milaeo: 30

Johannes, gastaldio de Basilicadux: 92

Lamberto, arciprete della pieve di Genivolta: 27, 77

Landefredus Ansaldo de Bariano: 20-21

Landolfo, vescovo di Cremona: 34, 64, 68, 70

Lanfranco I da Bariano, v. *Bonus Lanfrancus*

Lanfranco II da Bariano, f del fu Landefredo: 17, 20-22, 24

- Lanfranco da Melegnano: 60, 63
Lanfrancus, presbiter de ordine et plebe S. Eufemie, et abitator in loco Comatio: 8
Lanfrancus f Zuanoni de Ribaldis: 80
Lantelmus de Ribaldis, fq Ribaldi de Alberto Ribaldi: 80
Lantelmus fq Lanfranci de Ribaldis: 80
Liprandus de loco Bariano: 20
 Liutprando, re: 96
 Lotario I, imperatore: 96
 Lotario III, imperatore: 42
 Ludovico II, imperatore: 96
- Mainfredus f Bernardi comitis* (famiglia dei Manfredingi di Parma): 73
Manfredus (da Grontardo): 68
Martinengo, famiglia da: 26-27; v. Ottone
Martino Asigno, colono di Maleo: 28
Martino Serioni, massaro odi Maleo: 30
Mauro a Silloago, massaro di Maleo: 30
 Melegnano, famiglia da: 27, 33, 38; v. Alberto, Arderico, Arialdo, Lanfranco
- Nicholaus de Gadio, capitanens de plebe S. Jacobi*: 101
- Oberto da Dovera, vescovo di Cremona: 27, 36, 80
Obertus (II o III?), marchio (famiglia Obertenga: linea adalbertina?): 74
Obertus de Carale: 92
Odebrado, sculdascio: 8
 Olderico, vescovo di Cremona: 12, 76
Olderico de Belusco, vescovo di Bergamo: 69
 Orso Bottaccio, v. *Urso Botacio*
Oto de Senna: 53
 Ottone III, imperatore: 14-17, 23, 38, 42, 44, 45, 47, 48, 53, 54, 63, 64, 69
 Ottone f del fu Lanfranco da Martinengo: 26-27
- Petrus, ferario, massaro di Maleo*: 30
Petrus, sculdascio: 9
Petrus Barile, massaro di Maleo: 30
Petrus Isemberti, colono di Maleo: 28
Petrus de Rossa, de Cavacurta: 62
Petrus Ve..., massaro di Maleo: 30
 Pietro f del fu Aripando Visconti: 27
- Ribaldi, famiglia: 80-81, 101; v. Archidiaconus, Lanfrancus, Lantelmus, Rogerius
Ribaldus fq Osberti de loco Dovaria: 32
Ribaldus de Dovaria, vassallo della Chiesa cremonese: 32
Richilda, comitissa, fq Giselberti comitis Sacri Polatii (v.): 33
 Riprando f di Gandolfo conte di Verona: 12
Rogerius de Ribaldis, fq Ribaldi de Alberto Ribaldi: 80
Rogerius I fq Romaldi de loco Bariano: 7, 10-13, 16-23, 30, 34, 37, 38, 41, 44-49, 51-53, 55, 57, 58, 63, 64, 75
Rogerius II fq Boni Lanfranci de loco Bariano, de Maleo: 18-21, 23-34, 36, 37, 42, 43, 45, 53-58, 64, 65, 71, 72
 Rolando Storto, vassallo dei 'da Bariano': 19, 65, 72; v. *Adelbertus fq Rolandi qui nominatur Storto*
Romuald de Caprinis: 8
Romualdo de Septimo: 8
Romualdo scavino, Rumvualdus Pergomatis iudex: 8-9
Romaldus de loco Bariano: 7, 10, 21
 Ruggerio, v. *Rogerius*
Rumaldus, sculdascio: 9
 Roteario, conte: 8
Rotepaldo de Sergnano: 25-27, 55-58
- Sacco, arciprete della pieve di Bariano lodigiana: 8
 Senna, famiglia da: v. Bocardus, Guastavinus, Oto
 Siccardo, vescovo di Cremona: 13, 101
 Sigifredo (da Canossa): 69
 Sommi, famiglia: 65, 81, 83, 100, 101; v. Gerardo, Guglielmo, Ugo

- Stefano, scabino: 8
 Teodorico, messo dell'imperatore Ludovico II: 96
Teopaldus, sculdascio: 9
 Ubaldo, vescovo di Cremona: 26-29, 31, 33-36, 55, 57, 59, 71, 72
 Ugo di Sommo: 81
Urso Botacio: 28
 Viberto di Lecco, conte: 12
Viccomes de Maleo: 33
Vidale fq Ogerii: 31
- Visconti, famiglia: 27; v. Guido del fu Ottone, Pietro del fu Aripando
 Vualtario, giudice e messo regio: 11
Vualterius, sculdascio: 9
 Vuiberto f di Gandolfo conte di Verona: 12
Vuifredus fbn Ambrosii qui et Amizo de civitate Mediolani: 18, 52, 64
Winizo fq Widoni de loco Rivalentella: 23-24, 64

NOMI DI LUOGO

- Achaciola/Achazola*, v. Ragazzola
 Acquanegra = *Aquanigra* (CR): 14, 35
 Acquanegra, torrente: 92; v. *rio Negro*
 Adda, fiume: 7, 10, 11, 14-17, 22, 23, 38-41, 44, 45, 49, 51, 60, 77, 79, 86, 95, 98
 Addella, corso d'acqua: 7
 Agnadello = *Agnanello* (CR): 34
Albenigo, v. *Albegno*
 Albegno = *Albenigo?* (com. Treviolo, BG): 64
Alciano, v. *Olzano*
 Allione, fiume: 43
Altesville/Altisville, v. *Pieveottoville*
Altinasco (nel *Lodigiano?*): 15, 22, 39
 Antegnate = *Anteniate* (BG), castello: 67
Aquarioli (nel *Parmense?*): 89
 Aquileia (UD): 47
 Arciaco, v. *Arzago d'Adda*
 Arcore (MI): 45
Arcuri (nel *Lodigiano*): 45
 Arda, fiume: 82, 88, 90, 93. *Arda Mortua*: 82, 90, 92-95.
 Ardola = *Ardola Altisville* (com. Polesine Parmense, PR): 83, 87, 89
 Ardole S. Marino (com. Godesco, CR): 83
 Arosio (CO): 61
 Arzago d'Adda = *Arciaco* (BG): 15, 34, 41
 Asti: 8
Aucia, curtis regia, comitatus, v. *Cortemaggiore*
Aufenigo, v. *Offanengo*
 Azano, fossato: 86, 87
 Azzanello = *Azanellum* (CR): 35
 Azzone (BG): 14
- Badinengo/Bateningo, in comitatu Aucensi* (Cortemaggiore, PC): 92
 Baggio (com. Milano, MI): 25
Baldisicum, v. *Boldesico*
- Banzole, locus*, presso il fiume *Pipia* (vicino a Cremona): 29
 Banzuolo = *Bançola* (com. Viadana, MN): 72, 73, 77, 99, 100
 Bargano sul Lambro (com. Villanova del Sillaro, MI), castello, capp. S. Bassiano: 67-68
 Bariana (com. Garbagnate Milanese, MI): 8
 Bariano = *Barianum* (BG), in *comitatu Bergomensis, curtis, castrum*, capp. SS. Gervasio e Protasio: 7-9, 14, 15, 19, 20, 24-27, 33-35, 40, 42-46, 55-57, 58, 59, 64, 65, 77; v. *Barianus, Bonus Lanfrancus, Enradus, Gregorius, Johannes, Landfredus Ansaldo, Lanfrancus, Liprandus, Rogerius, Romaldus*
 Bariano = *Barianum* (scomparsa, in diocesi di Lodi), pieve di S. Eufemia: 7-8
 Baselicaduce = *Basilicadux* (Firenzuola d'Arda, PC): 92
 Basilea (CH): 40
Basilicadux, v. *Baselicaduce*
 Bellusco = *Belusco* (MI): 69
 Bergamo: 9, 13-15, 42, 69, 77, 83; *comitatus*: 7, 13, 15, 19, 40, 41, 44, 55
Bergies/Bergis: 42-44, 58; v. *Berzo Berzo Demo = Bergies?* (BS): 15, 42-44, 46, 58
 Berzo Inferiore (BS): 43, 44
 Berzo S. Fermo (BG): 43
 Besate (MI): 72
Bevulco/Bevurco (nel *Lodigiano?*): 15, 17, 18, 22, 38, 39, 45
 Bientina = *Blentina* (PI): 63
Blaconia (presso Moscazzano, CR): 23, 33, 64
Blentina, v. *Bientina*
 Boçolo, v. *Bozzolo*
 Boldesico = *Baldisicum* (com. Grumello del Monte, BG): 15, 43, 44
 Bonate Superiore (BG): 9
 Bonemerse (CR): 74, 76, 78, 79

- Borgonovo (com. Monticelli d'Ongina, PC): 76, 84
 Bozzolo = *Boçolo/Vausiolo* (MN), castello: 70, 75, 76
 Braglia/Braida di Guardamiglio, v. Guardamiglio
Braida Botaria (nel Cremonese?): 76
 Brancere (com. Stagno Lombardo, CR): 91, 92
 Brato = *Brattus maior et minor* (com. Maleo, MI): 15, 22, 39, 45, 52
 Bre (com. Busseto, PR): 89, 90; v. Cascina la Bre, Podere Bre
 Brembate di Sopra = *Brebate Superiore* (BG): 19
 Brembio (MI), castello: 50
 Breno (BS): 43
 Brescia: 7, 42, 69; *comitatus Brixien-sis*: 7, 19, 42, 44, 57; diocesi: 79; mon. S. Salvatore: 75
 Bressanore = *Bresianore/Brixianorium* (com. Castelleone, CR): 13
Brivisula (presso il Po cremonese): 96, 98
Brixianorium, v. Bressanore
Bualengo/Buttalengo (nel Piacentino?), *silva*: 92-94
Bucca de Arda: 82, 94
Bucione, v. San Paolo d'Argon
Budriolum (nel Parmense?): 89
Budrium Porcastrarium = Cascina Bodriazzo? (nel Parmense?): 89
 Busnadore = *Businadurio/Buxenadorio* (com. Codogno, MI): 11, 15, 22, 38, 39
 Busseto (PR): 86, 87, 92, 97
Buttalengo, v. *Bualengo*
 Buzzone, v. San Paolo d'Argon
- Ca' de' Gatti (com. Pieve d'Olmi, CR): 76, 78
 Ca' del Porto = *Porto* (com. San Daniele Po, CR): 72, 73, 78, 88, 99
 Cadeo (PC): 83
 Calcinatè = *Calcinade* (com. Mornico al Serio, BG), castello, capp. SS. Maria, Vittore, Quirico: 69
 Calcinato (BS): 69
 Calcio (BG), pieve: 83
 Calvagese della Riviera (BS), castello: 70
 Calvatone (CR): 75, 76
 Camairago (MI), *curtis*, castello, pieve: 49-52
- Campo Androni, v. Campolandrone
Campo Boario (nel Lodigiano?) 15, 22, 40
 Campolandrone = *Campo Androni* (com. Maleo, MI): 15, 22, 39, 45, 52
Campo Vacario (nel Lodigiano?): 15, 22, 40, 45
Campus Vacari[us], alius (nel Lodigiano?): 15, 22, 39
 Canossa (com. Ciano d'Enza, RE): 69; v. Adalberto Attone, Sigifredo
 Caporala, La (com. Soragna?, PR): 91
 Cappella de' Picenardi (CR): 76
Caprariola/Caprariolae = Cascina Nuova Caprioli (v.), ch. S. Maria: 87-89, 90, 91, 93, 95, 96, 97
 Caretolo = *Caretolum* (com. Bonemerse, CR): 74, 76, 79
 'Carisiano', *villa regia*: 96
 Carpaneto Piacentino (PC): 83, 94
Carpanetum/Carpeneta: 83
 Carpineti, presso Velleia (com. Lugagnano Val d'Arda, PC): 83
 Carzeto = *Cathoto* (com. Soragna, PR): 89, 91
 Casalbuttano (CR): 13, 40, 77
Casale Aribaldi (nel Lodigiano): 40-41
Casale et Mezzana (nel Cremonese?): 27
Casale Gausari, v. Casalpusterlengo
Casale Lelandi (nel Lodigiano?): 15, 22, 40
Casale Lupani/Lupano (presso Camairago, MI), castello, mon. SS. Vito e Modesto: 49, 51, 52
Casale Maggiore, v. Casalmaggiore
Casale Marci (nel Piacentino?): 92
Casale Maurani, v. Casalmorano
Casale Redemarii/Rodaemarii (nel Lodigiano?): 15, 22, 38, 45
Casale sancti Petri (nella contea di Lodi? o di Bergamo?): 40
Casale Sichonis, v. Casalsigone
 Casaletto Vaprio = *Vavri?* (MI): 25
 Casalicchio (presso Arzago d'Adda, BG; o presso Soresina, CR): 15, 41-42, 44, 64; v. *Casaliglio prope Curtalingo*
Casalicchio, Sancta Maria in, v. Casalicchio, *Casaliglio*: 41-42, 44, 64
Casaliglio (nel Parmense): 89
Casaliglio prope Curtalingo (nella zona tra Formigara e Soresina, CR): 41-42; v. Casalicchio

- Casalmaggiore = *Casale Maiore* (CR),
pieve: 72, 73, 74, 76, 77, 99, 100
- Casalmorano = *Casale Maurani* (CR):
35, 77
- Casalpusterlengo = *Casale Gausario/*
loco Causario (?) (MI), castello, pie-
ve: 17, 50-52, 59
- Casalsigone = *Casale Sichonis* (com.
Pozzaglio, CR): 15, 22, 40, 46, 77,
79
- Casamarça/Casa que dicitur Marcia:*
72, 76, 77, 99; v. Casamarza, Casci-
na Casazza
- Casamarza (presso Cicognolo, CR): 75,
76; v. Casamarça, Cascina Casazza
- Cascina Bodriazzo = *Budrium Porca-*
strarium? (PR?): 89
- Cascina Casazza (com. Bonemerse,
PR): 75, 76, 78, 99; v. *Casamarça*,
Casamarza
- Cascina Castelnuovo (presso Somaglia,
MI): 84
- Cascina di San Giovanni del Deserto = *Sancto Johanne*, v. (com. Bo-
nemerse, CR): 74, 79
- Cascina Gambino, Cascina Gambino
Piccolo, Cascina Nuova Gambino
(presso Zibello, PR): 78
- Cascina la Bre (com. Busseto, PR):
90; v. Bre
- Cascina la Pescarola = *Piscariolo/*
Sicariolo? (presso Ardola, PR): 87,
88; v. Piscariolo
- Cascina Marza (presso Cappella de'
Picenardi, CR): 76, 92; v. *Casa-*
marça
- Cascina Nuova Caprioli = *Caprariola?*
v. (com. Villanova sull'Arda?, PC):
87-89
- Cascina Regona (com. S. Daniele Po,
CR): 79
- Cascina San Donnino Vecchio (com.
Villanova sull'Arda, PC): 89
- Cascine Conziolo = *Conciolo/Cunci-*
liolo (com. Bonemerse, CR): 72, 74,
76, 78, 79, 83, 99
- Casorezzo (MI), castello, cappella di
S. Giorgio: 69
- Casteldidone = *Castello Didoni* (CR):
34, 74
- Castel Gabbiano = *Gabianum* (CR):
35, 77, 79
- Castelioni*, v. Castione Marchesi
- Castelioni, castrum*, v. Castiglione
d'Adda
- Castellazzo, presso Fombio (MI): 49,
v. *Castellum Aribaldi*
- Castelleone = *Leo de supra Serio*
(CR): 13
- Castello (presso Castelleone, CR): 13;
v. *Monte Collere*
- Castello Didoni*, v. Casteldidone
- Castello Topo* (nel Cremonese): 34
- Castellum Aichardi in comitatu Parm-*
ensi = Castell'Aicardi (com. San
Secondo Parmense, PR): 40
- Castellum Aribaldi/Eribaldi* = Castel-
lazzo presso Fombio? (MI): 15, 22,
40-41, 49
- Castelnuovo Bocca d'Adda (MI): 84
- Castelnuovo del Zappa (com. Castel-
verde, CR): 77
- Castenedolo/Castenotolo, 'ad sanctum*
Petrum' (non lungi da Cortemag-
giore? PC): 73, 86
- Castiglione d'Adda = *Castelioni, ca-*
strum (MI): 50, 51, 52
- Castiglione Olona (VA): castello: 70
- Castione Marchesi = *Castelioni* (com.
Fidenza, PR): 90
- Cathoto*, v. Carzeto
- Cauda Gastaldi*, v. *Coa Gastaldi*
- Causario, loco* = *Casale Gausari?* v.
Casalpusterlengo
- Canelles, fine = Val Cavallina?: 43
- Cavacurta (MI), castello: 15, 22, 38,
49, 50-52, 62
- Cavenago d'Adda (MI), castello: 50-
52
- Cerclaria* (nel Parmense?): 90, 91
- Ceresiola* (nel Piacentino?): 92
- Cerveno = *Cervine/Cirvine* (BS): 43
- Cesano Boscone (MI), pieve: 25, 69
- Chaloro*: 15, 42, 46
- Cherio, fiume: 43
- Chero, torrente: 94
- Chiese, fiume: 70, 75
- Chieti: 8
- Cicognara (com. Viadana, MN): 74
- Cicognolo (CR): 75, 76
- Cirvine*, v. Cerveno
- Cividate Camuno (BS): 43
- Coa / Cua / Cauda Gastaldi, in Re-*
guna (presso Bonemerse?, CR): 97,
98
- Cocollo*, v. *Cogullo* di Pieveottoville
- Codogno = *Codugno* (MI), castello:
11, 15, 22, 38-41, 44, 49, 50-52
- Cogolo*: 76; v. *Cogullo* di Monticelli
d'Ongina
- Cogozzo = *Cohocio/Cuchuzo* (com.
Cornovecchio, MI): 15, 22, 41, 45,
49, 52
- Cohocio*, v. *Cogozzo*

- Cogullo*, fra Po e Lambro, pieve di S. Nazaro: 84-85
- Cogullo/Cocollo* (presso Pieveottoville, com. Zibello, PR), pieve di S. Andrea e S. Maria: 20, 65, 72-76, 78, 79-85, 86, 87, 89-91, 93-100
- Cogullo/Cogolo* (presso Monticelli d'Ongina, PC): 76, 84-85, 98
- Coloretum* (nel Parmense? nel Piacentino?): 94
- Columbarii* (com. Camairago, MI): 52
- Comazzo* = *Comazo* (MI): 7, 8, 10, 49
- Conciolo*, v. Cascine Conziolo
- Concordia Sagittaria (VE), vescovado: 47
- Conziolo, v. Cascine Conziolo
- Cornaiedo*, *campus qui dicitur* (presso Castel Gabbiano, CR): 77
- Cornaletto (com. Formigara, CR): 23, 72, 76, 77, 79
- Corno Giovine (MI), castello: 51
- Cornovecchio (MI), castello: 50, 52, 68
- Cortegnano / Curtegnano / Curtignano* (nella Gera d'Adda, presso Rivolta, CR), *castrum, curia, vicus*: 23, 33-34, 64-65, 72, 83
- Cortelaria* (nel Lodigiano?): 15, 22, 38, 45
- Cortemaggiore = *Aucia* (PC), *curtis regia, comitatus*: 86, 92, 98
- Crema (CR): 41
- Cremona, diocesi, vescovado: 8, 9, 11-15, 19, 25-35, 38, 40, 41, 51, 58, 60, 64, 69, 71-74, 76-78, 84, 86-88, 91-98; abbazia di S. Lorenzo 34; Porta S. Lorenzo 74; Porta Natale 74, 75, 97; v. vescovi Alberico del Corno, Andrea, Giovanni, Landolfo, Olderico, Pancoardo, Siccardo, Ubaldo
- Crotta d'Adda (CR), *curtis*: 14
- Cruce, *locus qui dicitur*, v. Santa Croce
- Cua Gastaldi*, v. *Coa Gastaldi*
- Cuchuzo*, v. Cogozzo
- Cunciliolo*, v. Cascine Conziolo
- Curtalingo*, v. *Casaliglio*
- curte Guntardi*, v. Grontardo
- Dogale Gambino, corso d'acqua (presso Zibello, PR): 78
- Dovera (CR): 75-76, 84
- Extra Caput*, fossato presso il Po (nel Piacentino? o nel Parmense?): 87
- Farisengo = *Farisingo* (com. Bonemerse, CR): 72, 78, 97-99
- Fidenza, già S. Domino (PR), pieve: 87
- Fiorano al Serio = *Floriano* (BG): 9
- Fiorenzuola d'Arda (PC): 94
- Fliscana*: 89; v. *Pissina Fischina*
- Florenca* (nel Cremonese?): 34
- Floriano*, v. Fiorano al Serio
- Flumbio*, v. Fombio
- Fombio = *Flumbo* (MI), *castrum, curtis*: 11, 15, 39, 40, 41, 49; v. *Solairo*
- Fontana*, v. Scolo Fontana
- Fontana morta* (nel Parmense?): 89
- Fontana Pradosa = *Funtana Pretosa* (com. Castel San Giovanni, PC), castello, cappella di S. Gregorio: 68
- Formigara (CR): 76, 79
- Forno Allione (com. Berzo Demo, BS): 43
- Fornovo San Giovanni (BG), *curtis*, pieve: 27, 33-36
- Foroiulienensis comitatus*, v. Friuli
- Fortinasco* (nella zona fra Soresina, Castelleone e Pizzighettone, CR): 41
- Fossacaprara (com. Casalmaggiore, CR): 74
- Frescarolo (com. Busseto, PR): 88
- Friuli = *Foroiulienensis comitatus*: 47
- Funtana Pretosa*, v. Fontana Pradosa
- Gabianum*, v. Castel Gabbiano
- Gadio*: 101; v. Gazzo e Pieve San Giacomo
- Gaggiolo* = Gazzo di Pieve San Giacomo? (CR), castello: 67
- Galgagnano (MI), *burgus, castrum*: 42, 69
- Galliate (NO): 50
- Gambina (fra Persico e Levata, CR): 78
- Gambina (presso Pescarolo, CR): 78
- Gambina (com. Pieve d'Olimi, CR): 78
- Gambina, corso d'acqua (presso Farisengo, com. Bonemerse, CR): 78, 97
- Gambina, corso d'acqua (presso Polesine Parmense, PR): 78
- Gambina, corso d'acqua (presso Sommo, com. San Daniele Po, CR): 74

- Gambina Arnaldi*, corso d'acqua (in pieve di Cogullo): 90; v. Cogullo di Pieveottoville
- Gambina de Gurra*, corso d'acqua (in pieve di Cogullo): 78, 90; v. Cogullo di Pieveottoville
- Gambina Gambaria*, corso d'acqua (in pieve di Cogullo): 78, 89-91; v. Cogullo di Pieveottoville
- Gambina Nigra*, corso d'acqua (in pieve di Cogullo): 90; v. Cogullo di Pieveottoville
- Gambina que dicitur Medio Pane*, corso d'acqua (in pieve di Cogullo?): 72, 77, 78, 99; v. Cogullo di Pieveottoville
- Gambino, v. Cascina Gambino, Dogale Gambino
- Gambolò (PV): 72
- Garbagnate Marcido*, scomparso (fra Baggio e Seguro, com. Settimo Milanese, MI), *villa vetus*: 63, 69-70
- Garbagnate Milanese (MI): 8
- Gatairo*, v. Gattera Maiocca
- Gataroli* (presso Carzato, com. Soragna, PR): 89
- Gattera Maiocca = *Gatairo* (com. Codogno, MI): 15, 22, 40
- Gazolino*, fossato (nel Piacentino? nel Parmense?): 87
- Gazzaniga (BG): 9
- Gazzo = *Gadio* (com. Pieve San Giacomo, CR): 67, 75-77, 101; v. *Gaggiolo*
- Genivolta = *Jovisalta* (CR), castello, pieve: 25, 27, 33, 35, 71, 77
- Gera d'Adda: 33
- Gerre de' Caprioli (CR): 74, 78, 88, 91
- Ghisalba (BG), pieve: 8, 9
- Girola e Giroletta = *Glariola maior et minor* (presso Maleo, MI): 11, 15, 22, 38, 39, 41, 45, 52
- Glariola*, v. Girola
- Gombito (CR): 23, 77
- Grontardo = *curte Guntardi* (CR), castello: 68, 70
- Grossa Rusca (presso Vidalengo, com. Polesine Parmense, PR): 88; v. Piccola Rusca
- Grumello del Monte (BG): 43
- Guardamiglio, Braglia/Braida di (MI), castello: 15, 39, 40, 41, 50
- Huvilia, vicus* (presso l'imbocco della Val Seriana): 9
- Insula Alta* (presso il Po, nel Parmense): 83
- Insula Fulcherii* (fra l'Adda e il Serio): 95
- Insula Guidanum* (presso Zibello, PR): 83
- Isola Mezzana* = Mezzano Chitanto? v.
- Isola Pertigida* (nel Lodigiano?): 15, 22, 40
- Isola Pescaroli (com. San Daniele Po, CR): 74, 88
- Joanningo*, v. Zanengo
- Jovisalta*, v. Genivolta
- Lagoscuoro* (nel Cremonese?): 13
- Lama* (nella zona fra Soresina, Castellone e Pizzighettone, CR): 41
- Lambro, fiume, *régona* del: 79, 84, 75
- Laoriano*, v. Lurano
- Lardara = *Lardaria* (com. Cornovecchio, MI), castello, chiesa di S. Margherita, *curtis*: 41, 49, 50, 52-53, 68
- Lario* (= *Sario*?) *prope Serio*: 64
- Lavagna (com. Comazzo, MI): 7, 8
- Lavatura*, v. Scolo Lavadura
- Ledosa / Ledusa / Leudosa* (presso Maleo, MI): 11, 15, 22, 38, 39, 45
- Leno (BS), castello, monastero di S. Salvatore: 47
- Leo de supra Serio*, v. Castelleone
- Leudosa*, v. *Ledosa*
- Levata (com. Grontardo, CR): 78
- Livraga (MI): 61
- Lodi (Nuova), MI, chiesa di S. Martino: 8, 45, 51
- Lodi[vecchio], MI, contea, diocesi, vescovado 7, 8, 14-19, 38-42, 44, 50, 52, 68, 96
- Lucca: 8
- Lurano = *Laoriano* (BG): 9
- Maleo = *Maleum in comitatu Laudensi* (MI) castello, borgo, cappella dei SS. Gervasio e Protasio, canonica, pieve: 7, 10-12, 15-25, 27-32, 35, 37-41, 44-47, 49-50, 51-52, 53, 55, 58-63, 64, 65
- Mantova, diocesi: 73, 75, 79
- Marcaria (MN): 75
- Marsia, zona storica dell'Abruzzo: 8

- Marzano, Marzanello, Podere Marzanello = *Marzenerium Pollexeni?* (com. Salsomaggiore T., PR): '94-95
- Marzenerium Pollexeni*, v. Marzano
- Mauliola* (nel Piacentino?): 92
- Mauringo*, v. Morenzo
- Medade/Medato*, v. Meleti
- Medolago (com. Riviera d'Adda, BG), castello: 70
- Meleti = *Medade/Medato?* (MI), castello, pieve: 11, 15, 22, 38, 39, 45, 49-51, 52, 53
- Merlino (MI): 7
- Mezzana, Casale et* (nel Cremonese?): 27
- Mezzano Chitantolo = *Isola Mezzana?* (com. Castelvetro Piacentino, PC): 96
- Morengo = *Mauringo* (BG), vicus: 34; v. *Albericus, Gerardus de*
- Milano, vescovado, monastero di S. Ambrogio: 8, 25, 30, 49, 70, 86, 95
- Misano di Gera d'Adda = *Misano* (BG): 34
- Molinellus*, corso d'acqua (nel Piacentino?): 82, 94
- Montanaso Lombardo = *Montenassco* (MI): 22, 45
- Montecchio (com. Darfo, BS): 43
- Montecellum / Montesellum / Monticellum in comitatu Brixienis*, v. Monticelli Brusati
- Monte Collere* (presso Castelleone, CR), castrum: 12-14, 34, 41; v. Castello
- Monte Maro* = *Montemalum?* (presso Livraga, MI), castello: 50
- Montenassco*, v. Montanaso Lombardo
- Monte Oldradi / Monte Ilderadi* (presso Somaglia, MI), castello: 50, 52; v. Somaglia
- Monterionum* (nel Cremonese?): 35
- Monticelli Brusati = *Montecellum / Montesellum / Monticellum in comitatu Brixienis?* (BS), castello: 15, 19, 27, 35, 42, 43-46, 55, 57-58, 64, 65
- Monticelli d'Ongina (PC), borgo nuovo: 69, 75, 76, 84-86, 92, 94
- Monticelli Ripa d'Oglio (com. Pesina Cremonese, CR), castrum, monastero di S. Maria: 42
- Montighii* (in pieve di Casalpusterleno, MI), chiesa di S. Vito: 52
- Montodine = *Montodanum* (CR): 13, 23, 35, 77
- Monza (MI), 45, 70
- Moreno Vecchio = *Morairo* (presso Maleo, MI): 15, 22, 39, 45, 52
- Mornico al Serio (BG): 69
- Moscazzano = *Musciano/Muscayanno* (CR), castello, chiesa di S. Pietro, vico: 23, 33, 35, 64-65, 72, 77
- Motianica*, v. Mozzanica
- Motta Baluffi* (CR): 82
- Mozzanica = *Motianica / Mozanica* (BG), castrum, curtis: 15, 19, 27, 33, 35-36, 41, 42, 44, 46, 64, 77; v. *Muziani*
- Musciano / Muscayanno*, v. Moscazzano
- Muziani* = Mozzanica? (v.): 15, 42
- Muradelle/Muridelle*: 72, 77, 79
- Muradelle, presso Casalsigone (com. Castelverde, CR): 40, 77, 79
- Muradelle, presso Gazzo (com. Pieve San Giacomo): 75-77, 79
- Muxano*, v. Muzzano
- Muzzano = *Muxano* (com. Zelo Buon Persico, MI): 42
- Muzza Sant'Angelo (com. Corneliano Laudense, MI): 39
- Navazzone = *Navaricia* (com. San Secondo Parmense, PR): 89
- Negro, rio, v. *Rio Negro*
- Nespolo / Nespulo / Nesspulo* (nel Lodigiano?): 11, 15, 22, 38, 39, 45
- Nixicla*, v. *Noxicla*
- Novelida*, v. *Novella*
- Novella = *Novelida?* (com. Guardamiglio, MI): 15, 22, 40, 41
- Noxila/Nixicla* (in pieve di Cogollo di Ottoville, v.): 72, 73, 78, 99
- Nure, torrente, fossato: 92
- Nure vecchio, fiume, fossato: 85, 92, 94
- Offanengo = *Aufeningo* (CR): 40, 41
- Oglio, fiume = *Oleum*: 43, 70, 72, 75, 76, 77, 79
- Olza (com. Monticelli d'Ongina, PC), pieve di S. Martino: 84, 94
- Olzano = *Alciano* (com. Soresina, CR): 13
- Ongina, torrente: 87-91
- Ornaga, v. Pieve Fissiraga
- Oscasale (com. Cappella Cantone, CR), pieve: 12, 13, 41

- Ossalengo = *Ursolengo* (com. Castelverde, CR): 92-93
 Ottoville, v. Pieveottoville
 Overgnaga, v. Pieve Fissiraga
- Padus, flumen: alter P.* 91, 92; *P. maior* 91, 92; *P. mortuus* 83; *P. vetulo* 91, 92; v. Po
- Palasone (com. Sissa, PR): 89, 91
 Palazzo Pignano (CR), pieve: 95
Palisione, rio (presso Palasone, v.): 89
 Palosco (BG), castello: 27, 70
 Parabiago (MI): 69
 Parasacco = *Parasachus* (com. Polesine Parmense, PR): 83
 Parma, *comitatus*, diocesi: 40, 86, 87, 94, 95
Paulingo, v. Polengo
Pauperzutho (presso Montanaso Lombardo, MI): 45
Pausiolo, località o corso d'acqua presso Cremona: 82; v. *Poxollus*
 Pavia, vescovado: 10, 11, 40, 75, 86, 87, 95
 Persico Dosimo (CR): 78
 Pescarolo (CR): 75, 76, 78
Petrosa, via (nel Piacentino? nel Parmense?): 86-87
 Piacenza, diocesi, monastero di S. Sisto: 14, 68, 82, 86, 87, 89, 92, 94, 95, 97
 Piccola Rusca = *Ruscariolo/Rusticariolo* (presso Vidalenzo, com. Polesine Parmense, PR): 87-89, 95, 97
Picinasco/Picinasso (nel Lodigiano?): 11, 15, 22, 38, 39, 45
Picolione (nel Lodigiano?), chiesa di S. Bassiano: 33
 Pieve d'Olimi (CR): 78, 91
 Pieve Fissiraga, già Orgnaga = *Overgnaga* (MI), castello: 15, 50
 Pieveottoville = Ottoville, *Altesville/Altisville* (com. Zibello, PR), pieve: 72-75, 78, 79-85, 86, 87, 89, 92, 94, 95, 97, 99, 100
 Pieve San Giacomo = *Plebs S. Jacobi* (CR): 101
Pipia, corso d'acqua presso Cremona: 29
 Pirolò, v. Porto Pirolò e San Pietro a Pirolò
Piscariolo/Sicariolo = Cascina la Pescarola? (v.): 87-89, 95, 97
Pissina Fischina = *Fliscana?* (presso Palasone, com. Sissa, PR): 89
- Pizzighettone (CR): 11, 38, 39, 41
Plebs sancti Jacobi, v. Pieve San Giacomo
- Po, fiume: 10, 14-16, 22, 41, 44, 45, 49, 51, 59, 71-74, 76-78, 80, 84, 86, 88-93, 95-100; v. *Padus, Regona de*
- Podere Bre (com. Busseto, PR): 88; v. Bre
- Podere Marzanello, v. Marzano
 Poggibonsi (SI): 54
 Polengo = *Paulingo* (com. Casalbuttano, CR): 34
 Polesine Parmense = *Polisinum/Polixinum / Polexenum / Polotisinum?* (PR): 73-74, 78, 82-83, 94, 95
Polisinum / Polixinum / Polexenum / Polotisinum, v. Polesine Parmense
- Pomponesco (MN): 73, 79
Popianica, vicus (presso Albino? BG): 9
- Porto, v. Ca' del Porto
 Porto Pirolò = San Pietro a Pirolò (presso Castiglione d'Adda, MI): 49, 50; v. San Pietro a Pirolò
Poxolus / Poxollus, fossato (presso Motta Baluffi? CR): 75, 81, 82; v. *Pausiolo*
- Pozolto (in pieve di Camairago, MI): 52
- Puzolo (fra Soresina, Castelleone e Pizzighettone, CR): 13, 41
 Pozzaglio (CR): 77
Pratum Allionis (presso Berzo Demo? BS): 15, 43; v. Forno Allione
- Prazola (fra Soresina, Castelleone e Pizzighettone, CR): 13, 14, 41
 Presolana, catena della (BG): 14
 Provaglio d'Iseo (BS): 42
Publica (nel Cremonese?): 35
- Ragazzola = *Achaciola/Achazola/Rachazola* (com. Roccabianca, PR): 15, 22, 39, 45, 89, 91
 Roginaria, v. Reghinera
 Ranera = *Ranairo* (com. Sant'Angelo Lodigiano, MI): 15, 22, 39
 Ratisbona (Baviera, RFT): 40, 47
Rovariola (presso il Po, nel Parmense): 89
 Ravenna: 8, 47
 Reggio nell'Emilia, vescovado: 86, 87, 95, 97

- Reghinera = *Raginarìa* (com. Cava-
 curta, MI): 15, 22, 39, 45
Regona, ubi Coa Gastaldi dicitur, v.
Coa Gastaldi
Regona de Pado: 97, 99, 100
Riessa = fiume Chiese?: 75; v. Chie-
 se
rio Negro = *Acquanegra?* (v.): 92,
 93
Rivaltella = *Ripalta Vecchia?* (fra
 Crema e Soresina, CR): 23, 35
 Rivolta d'Adda (MI): 33, 34
 Roma: 40
 Romanengo (CR): 41
 Romano di Lombardia (BG): 83
 Roncadello = *Runcatuli* (com. Ca-
 salmaggiore, CR): 72, 74, 77, 79,
Runcatuli, v. Roncadello
 Roncarolo, in *comitatu Laudensi* (com.
 Caorso, PC): 14, 34
Rovole de Casale (nel Parmense? nel
 Piacentino?): 89, 90
Rubello (fra Casalmaggiore e Sabbio-
 neto? CR o MN?): 72, 73, 79, 99,
 100
 Rusca, v. Grossa Rusca, Piccola Ru-
 sca
Ruscariolo / Rusticariolo, v. Piccola
 Rusca

 Sabbioneta = *Sabloneta* (MN): 72,
 73, 76, 77, 79, 99, 100
Sablone, v. S. Maria dei Sabbioni
Sabloneta, v. Sabbioneta
Salaxeta, v. Saliceto
 Saliceto = *Salaxeta* (com. Cadeo, PC):
 83
 Samboseto = *Sambuxedo* (com. Bus-
 seto, PR): 89-91
 San Bassano (CR): 42
Sancta Maria (in pieve di *Cogullo* di
 Ottoville, PR): 72, 74-75, 79, 99
Sancta Maria in Casaliglo = Santa
 Maria in Casalicchio: 15, 41, 44;
 v. Casalicchio, *Casaliglo*
Sancta Maria in Silva: 74, 92, 93
Sancta Maria in Vado Pagano =
 Vho? (v.): 75
Sancto Benedicto: 72, 74, 100
Sancto Georrio / San Giorgio (pres-
 so Maleo, MI): 22, 45
Sancto Johanne: 72, 74, 78, 99; *San-*
cto Johanne in Regona: 74, 79, 83,
 99; v. Cascina di San Giovanni del
 Deserto
Sancto Petro in Vuandelmarii = San
 Pietro in Pirolo?, v.
 San Daniele Po (CR): 73, 74, 79,
 88
 San Donnino, v. Fidenza
 San Fiorano (MI), castello, pieve: 15,
 16-18, 19, 22, 40, 44, 46, 49, 51-
 53
 San Giorgio, v. *Sancto Georrio*
 San Giovanni al Calandrone (presso
 Comazzo, MI): 7
 San Giovanni del Deserto, v. Cascina
 di San Giovanni del Deserto, *Sancto*
Johanne
 San Giovanni in Croce, già in Pal-
 vareto (CR): 74
 San Giuliano (com. Castelvetro Pia-
 centino, PC), pieve: 74, 81, 85-
 87, 90, 92-94, 95, 97, 98
 'San Lorenzo' (presso Monticelli d'On-
 gina, PC): 84
 San Marcellino = *Sancto Marcellino*
 (presso Maleo, MI): 15, 22, 40,
 45, 52
 San Martino dall'Argine (MN): 75
 San Martino in Olza (com. Corte-
 maggiore, PC), pieve: 94
 San Nazzaro Po (com. Monticelli d'On-
 gina, PC), pieve: 84, 85, 92
 San Paolo d'Argon = *Buzzone, Bu-*
cione (BG): 15, 43, 44
 San Pietro in Corte (com. Monticelli
 d'Ongina, PC): 76, 84
 San Pietro in Pirolo = *Sancto Petro*
in Vuandelmarii (presso Castiglione
 d'Adda, MI), ospedale: 15, 22, 39,
 51-52; v. Porto Pirolo
 Santa Croce = *Cruce, locus qui dici-*
tur (com. Polesine Parmense, PR):
 73-74, 83
 Sant'Agata (com. Villanova sull'Ar-
 da, PC): 87, 94
 Santa Maria (fuori Casalmaggiore,
 CR): 74
 Santa Maria (presso Cremona): 74,
 93
 Santa Maria dei Sabbioni = *Sablone*
 (com. Cappella Cantone, CR): 13,
 41
 Sant'Andrea (com. Busseto, PR), pie-
 ve: 87
 Sant'Angelo Lodigiano (MI): 39

Sario/Sarrio/Sarreum (presso Maleo, MI): 11, 15, 17, 22, 38, 45
Scanzo = Scantzes (com. Scanzorosciate, BG): 9
Scolo Fontana = Fontana? (nel Parmense): 89-90
Scolo Lavadura = Lavatura, Fontana Lavatura (nel Parmense): 89-91
Scolo Scorticavallo = Scorticacaballum (nel Parmense): 87, 90
Scorticacaballum, v. *Scolo Scorticavallo*
Senedogo = Senethoco (presso Castiglione d'Adda, MI), *castrum, curtis*, villa: 68-69
Senna Lodigiana (MI): 53
Sergnano (CR): 25
Serio, fiume: 9, 13, 15, 25, 41, 64, 95, 96; *Serio Morto*: 13, 15, 95
Sesto Cremonese (CR), *curtis*: 14
Sicariolo, v. *Piscariolo*
Signum, fossato (nel Piacentino? nel Parmense?): 87
Soarza = Soartia (com. Villanova sull'Arda, PC): 74, 88, 90, 92-95, 97
Solairo, presso Fombio? (v.): 11, 15, 22, 39
Solarolo Rainerio (CR): 74
Solirialo (presso Pieve Fissiraga, MI): 15, 22, 39
Somaglia (MI): 50, 52, 84-85; v. *Monte Oldradi*
Sommo = Summo (com. San Daniele Po, CR): 72, 73, 74, 78, 82, 83, 88, 99
Soresina (CR): 41, 83
Sospiro = Suspiro (CR), *corte regia*: 75, 86, 98
Spigarolo (com. Busseto, PR): 88
Spineto (nel Piacentino? nel Parmense?): 94
Squadredo (presso Cappella Cantone?, MI): 13
Stagno, lago di: 90, 91; v. *Stagno Lombardo*
Stagno Lombardo (CR): 88, 90-92, 96
Straconcolo (fra Pieve d'Olmi e San Daniele Po, CR): 76
Summo, v. *Sommo*
Suspiro, v. *Sospiro*

Taro, fiume: 91
Tauriano, v. *Turano*
Tegledo/Teclada (presso il Po, nel Cremonese): 96, 98

Teleta = Tellgida? (v.): 22, 45
Telida (presso Maleo, MI): 40, 45, 60; v. *Teleta, Tellgida, Tighetha*
Tellgida (presso Maleo?, MI): 15, 22, 40, 45; v. *Teleta, Telida, Tighetha*
Terzolascum, v. *Trezzolasco*
Tighetha (in pieve di Maleo? MI): 40, 53; v. *Tegledo, Teleta, Telida*
Travaxanum, v. *Travazzano*
Travazzano = Travaxanum? (com. Carpaneto Piacentino, PC): 93-94
Trecate (NO), castello: 50
Trescore Balneario (BG): 43
Treviglio (BG): 9
Trezzolasco = Terzolascum (com. Sergnano, CR): 35
Turano Lodigiano = Tauriano (MI), *castrum, villa*: 16, 18, 44, 49-52
Tureniano (nel Cremonese?): 34

Ursalengo, v. *Ossalengo*

Vado Musono (nel Piacentino? nel Parmense?): 75
Vado Pagano, v. *Vho*
Vaiano Cremasco (CR): 7
Valarsa (nel Piacentino? nel Parmense?), 75, 76, 84
Val Camonica, locus Uberti: 27, 42-44, 46, 58
Val Cavallina = fine Canelles (?): 43, 57
Val di Scalve: 14
Valle de Ulmo (nel Piacentino? nel Parmense?): 90-91
Valle Seriana: 9
Vaucumari/Vocomari, corso d'acqua, e *locus* (nel Piacentino? nel Cremonese?): 82, 92-95
Vausiolo, v. *Bozzolo*
Vaprio d'Adda = Vavri? (MI): 25
Vavri = Casaletto Vaprio? Vaprio d'Adda? (v.): 25
Velleia (com. Lugagnano Val d'Arda, PC): 83
Verona: 12, 13
Vho = Vado Pagano (com. Piadena, CR), *Sancta Maria in*: 72, 75, 77, 79
Viadana (MN): 79
Vicomercato, v. *Vimercate*
Vidalengo = Vidalingo (com. Caravaggio, BG): 34
Vidalenzo (com. Polesine Parmense, PR): 87, 88, 90

Vidolasco = *Vidolascum* (com. Casale Cremasco, CR): 35

Villanov asull'Arda (PC): 88-90

Vimercate = *Vicomercato* (MI), castello, borgo, chiesa di S. Giovanni: 69

Vites Albaria (nel Cremonese?): 41

Vittadone (comune Casalpusterlengo, MI): 52

Vocomari, v. *Vaucumari*

Voghera (PV): 70

Vulpariolo, porto (presso Cremona): 86, 96, 98

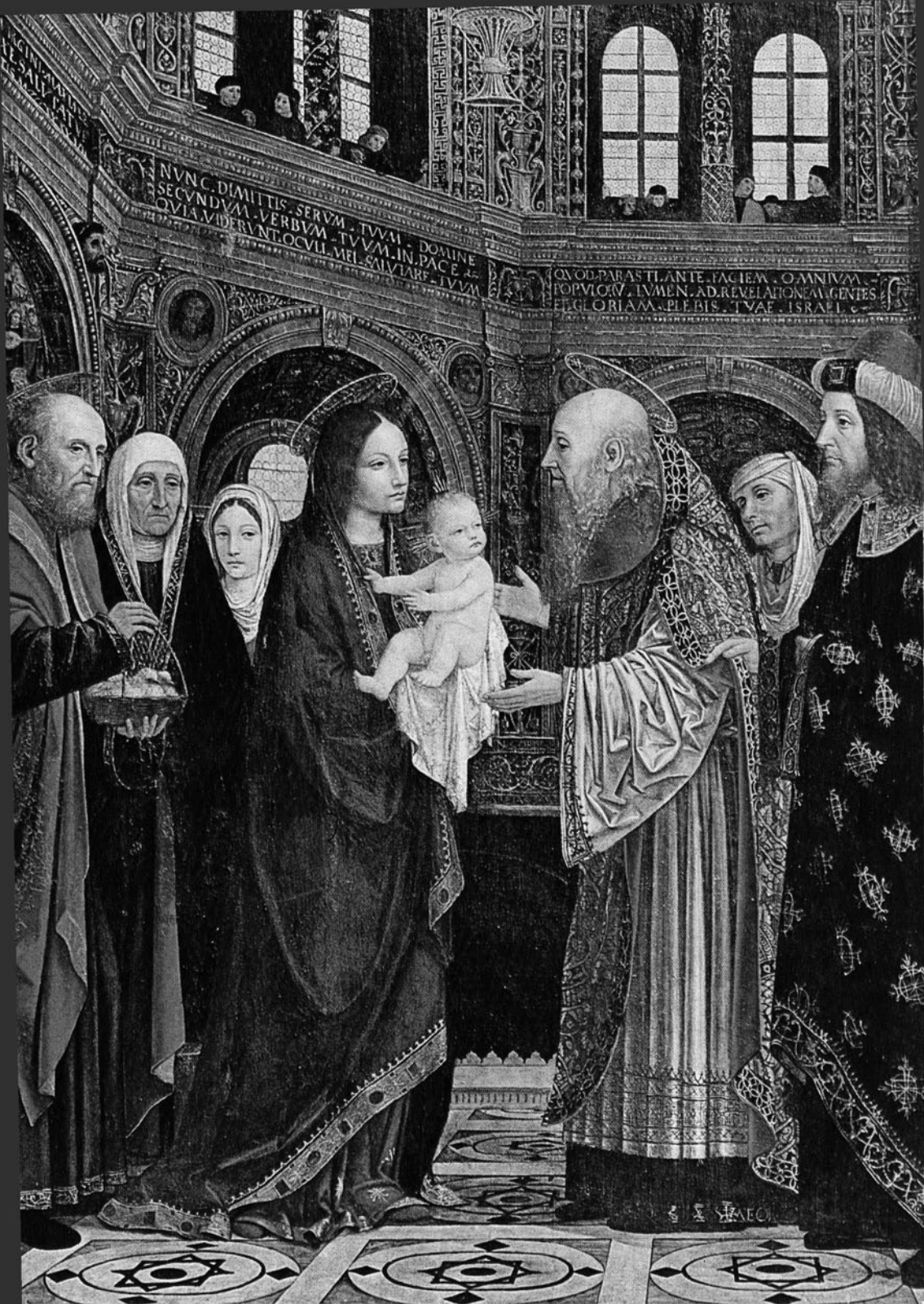
Zanengo = *Joanningo* (com. Grumello Cremonese, CR), castello: 13, 68

Zelo Buon Persico (MI): 42

Zibello = *Zubello* (PR) 73, 83, 86

Zorlesco (com. Casalpusterlengo, MI), castello: 50, 52

Zubello, v. *Zibello*



BERGOGNONE: La presentazione di Gesù al Tempio,
(dalla monografia di A. Novasconi: *L'Incoronata di Lodi*)

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

ARMANDO NOVASCONI, *L'Incoronata di Lodi*, Lodi, Banca Mutua Popolare Agricola, 1974, pp. 318.

Diciotto anni sono passati da quando l'autore affrontò per la prima volta questo stesso tema. Rispetto all'agile volumetto di allora (CREMASCOLI L. - NOVASCONI A., *L'Incoronata di Lodi*, Milano, Tip. Turati Lombardi e C., 1956) molti aspetti sono cambiati, e non solo materiali (la mole dell'opera, la collaborazione con un altro studioso): con gli anni sono aumentati conoscenza e ardire, anche se la struttura e il metodo rimangono quelli di sempre.

Così è nato questo volume, dalla veste tipografica ricchissima e accuratissima. Tutto gioia per gli occhi, data la quantità e la qualità delle illustrazioni, ma anche utile strumento di prima informazione.

Dopo una presentazione di monsignor Mauro Pea e una breve prefazione del sottoscritto, iniziano quelle che vorrei chiamare le « schede » (anche se tali formalmente non sono) attraverso le quali il Novasconi conduce il lettore alla conoscenza del tempio, della sua architettura e delle opere d'arte che lo trasformano in uno scrigno di tesori posto al centro dell'antico tessuto urbanistico cittadino.

Ed è proprio questa connessione che l'autore vuol sottolineare facendo precedere all'album fotografico un inquadramento storico suddiviso nei vari a-

spetti, a ciascuno dei quali è dedicata una « scheda »: *Periodo storico, Notizie di cronaca e di costume, Notizie religiose, Il Rinascimento nelle arti figurative di Lodi; e poi ancora una Parte religiosa e una parte artistica.*

Si tratta d'una vera miniera di notizie raccolte da pubblicazioni, ma anche attraverso una ricerca archivistica che tenta di risolvere i non pochi punti oscuri nella storia del Tempio e delle opere che lo impreziosiscono.

E veniamo alla parte seconda: *Illustrazioni e commento.* Il fatto che subito balza agli occhi è che l'autore non si contenta di tradurre in immagini lo *status quo*. Egli infatti illustra opere che furono dell'Incoronata ed ora sono altrove, causa le vicende del tempio. Qui si stabilisce il contatto fra l'Incoronata e il Museo Civico, che raccoglie buona parte di queste opere e che per questo aspetto supplisce il tante volte ventilato e non ancora nato Museo dell'Incoronata.

A questo grosso pregio si uniscono gli altri ormai consueti nelle opere del Novasconi: bellezza e nitore di curatissime immagini, disposte secondo un itinerario di visita: quasi una serie di sequenze da documentario.

Tuttavia il libro (non fosse altro che per la sua mole) non si riduce a una semplice « guida » né a « promemoria » per fissare le impressioni di un'affrettata visita turistica. Anche per chi conosce bene il tempio e ma-

gari lo ha anche studiato, le illustrazioni per il loro taglio, scelta, disposizione, costituiscono un invito e insieme uno strumento di rimediazione. Basta sfogliare il volume per accorgersene: molti particolari e scorci costituiscono una vera e propria « rivelazione » che spinge a tornare in loco per sincerarsi (e così ristudiare) della realtà che rievocano.

Opera dunque bella, ricca, utile. E ai giusti plausi ed elogi all'autore, è doveroso unire quelli che la Banca Popolare ben si merita, per aver finanziato, incoraggiato e favorito quest'opera di illustrazione delle tante cose belle che Lodi e il Lodigiano nascondono e che forse, senza questi volumi, rimarrebbero ancor più nascoste.

L. S.

ANGELA DANEU LATTANZI, *Di alcuni miniatori lombardi della seconda metà del sec. XV. I - Riesaminato Francesco da Castello*. Estratto dalla rivista « Commentari », anno XXIII, luglio-settembre 1972 - Fascicolo III. Roma, De Luca Ed., 1972, pp. 225-260.

In questo breve saggio l'autrice esamina l'attività del miniatore Francesco Da Castello in Lombardia e in Ungheria, approfondendo con acuta analisi gli stilemi propri dell'artista e comparando fra loro le diverse opere sue e della sua cerchia o scuola.

Ciò che interessa a noi come cultori della storia di Lodi è l'attribuzione a Francesco da Castello delle miniature che ornano i Corali Pallavicino, in parte esposti nel Museo Civico, in parte emigrati in America sul finire del secolo scorso, e ora nella Morgan Library.

L'attribuzione è operata tramite il confronto fra i nostri corali e altre opere del da Castello: libri liturgici (due Breviari e un Messale) eseguiti per il Prevosto Domenico Kálmánsechi in Ungheria e un antifonario oggi appartenente alla Biblioteca Pubblica di Boston.

Basta scorrere le numerose illustrazioni, accostate a scopo di comparazione, per rendersi conto che l'attri-

buzione è centrata in pieno. Si tratta di un risultato per noi notevole, dato che non è rimasto a Lodi nessun documento circa gli autori delle miniature dei Corali Pallavicino, donati alla Cattedrale nel 1495. Il Malaguzzi-Valeri li aveva attribuiti a scolari e seguaci di Cristoforo de Predis, ma il lavoro della Daneu-Lattanzi mi pare che non lasci più dubbi in proposito. Anche dalle sole illustrazioni, dicevamo, balza evidente la presenza della stessa mano nell'antifonario di Boston, nei libri liturgici ungheresi e nei nostri corali.

L'ordinale 1° inserito nel titolo promette, da parte della illustre studiosa, altri lavori sui miniatori lombardi.

Speriamo che ne esca altrettanta luce sull'arte lombarda, nella quale l'ambiente lodigiano è profondamente inserito sotto tutti gli aspetti.

L. S.

FRANCO FRASCHINI, *Un uomo del Risorgimento, Saverio Griffini (1802-1884)*, Casalpusterlengo, 1972, pagine 106.

La figura di Saverio Griffini è poco nota agli studiosi di storia del Risorgimento. Nelle loro opere il Griffini compare brevemente in via subordinata, spesso confuso con altri personaggi dello stesso cognome.

Il volumetto del Frascini riempie quindi una lacuna, e non solo dal punto di vista della storia locale.

L'autore ha potuto accedere all'archivio privato del Griffini, conservato a Novara da una discendente. Le notizie sono dunque di prima mano e per la maggior parte inedite. Alla bibliografia generale sugli eventi cui partecipò il Griffini, l'autore attinge soltanto quanto è necessario per un buon inquadramento del personaggio nel periodo in cui visse e operò.

La stagione in cui il Griffini maturò i suoi ideali e compì la sua fulminea carriera è quella che va dai primi moti carbonari alla prima guerra d'indipendenza. Fin da giovane studente a Pavia, il Griffini aderì agli ideali di libertà e indipendenza. Sape-

dosi minacciato di arresto, egli fuggì, come tanti altri lombardi, in Piemonte. Qui partecipò attivamente alla insurrezione carbonara (marzo 1821) e, fallita questa, riparò in Spagna, dove si unì ai patrioti liberali fautori della Costituzione. Durante i combattimenti con le forze di repressione, il Griffini rimase ferito.

Tornato in patria, egli dovette subire la prigione. Ma le sue convinzioni politiche non mutarono, e quando scoppiò l'insurrezione delle Cinque Giornate, egli accorse e formò un gruppo di volontari per combattere l'Austria, dapprima sotto il Governo Provvisorio e poi in collaborazione con l'esercito piemontese.

Le azioni militari da lui condotte lo resero noto e importante e lo fecero avanzare di grado, pur appartenendo sempre alle truppe volontarie. Uno scontro a Goito (8 aprile 1848), durante il quale il Griffini prese d'assalto un ponte, gli valse la medaglia d'oro. Da questo momento si ha un « crescendo » della sua fama e della sua carriera; è nominato colonnello e poi generale e inviato a presidiare Brescia con poteri dittatoriali (luglio-agosto 1848).

Da questo momento però comincia la parabola discendente. Gli Austriaci avanzano di nuovo in Lombardia e i Piemontesi si ritirano. Anche il Griffini è costretto a evacuare Brescia. Ma, anziché cercare di congiungersi colle truppe sabaude, si presenta alla frontiera svizzera e chiede il passaggio attraverso il Canton Ticino per arrivare direttamente in Piemonte. Le condizioni umilianti imposte dalle autorità elvetiche e l'ostilità delle popolazioni incontrate sul passaggio riducono in tristi condizioni il corpo comandato dal Griffini. Subito dopo piovono le accuse di scarsa collaborazione nei confronti di altri generali. Le difese forti e appassionate del proprio operato non valgono ad evitare al Griffini un decreto di collocamento in aspettativa. Malgrado i suoi sforzi per rientrare nell'esercito, egli è costretto a vivere da privato cittadino, ricevendo qual-

che incarico di poca importanza, fino alla sua morte.

Tutto questo il Frascini narra con abbondanza di particolari e di citazioni dai documenti del dovizioso archivio consultato. Malgrado ciò la sua prosa è scorrevolissima e non denuncia mai il peso dell'erudizione che sta alle spalle. Sembra di leggere un romanzo d'avventure, se non ci fossero le note e i riferimenti di archivio a richiamarci alla natura storica del lavoro.

Lavoro utilissimo, perché purtroppo la storia lodigiana nel periodo del Risorgimento è ancora per gran parte da scrivere. Opere come questa forniscono una messe di dati che saranno poi indispensabili ad una futura sintesi.

L. S.

Guida d'Italia del T. C. I. Lombardia (eccetto Milano e laghi), Milano 1970, 8ª edizione.

Questa nuova edizione della *Lombardia*, rispetto alla settima del 1954, segna senza dubbio alcuno un progresso, sia sul piano quantitativo (da pp. 605 si è passati a pp. 756), sia su quello qualitativo. A quest'ultimo proposito (e limitiamoci al solo nostro territorio) basterà citare l'esempio di *Calvenzano*; a p. 513 della settima ed. si leggeva che a Calvenzano di Caselle Lurani si poteva ammirare un bel portale romanico appartenuto alla chiesa del cenobio cluniese, il quale — invece — si trova a Calvenzano presso Melegnano, di cui però non si fa alcun cenno. Nella nuova ed. le cose sono state rimesse a posto, ed il bellissimo portale è tornato, come di diritto, alla Calvenzano presso Melegnano (p. 576).

Per quanto riguarda Lodi (p. 577 sgg.) si impone qualche obiezione. Si è perfezionata la troppo smilza introduzione storica del 1954 (p. 421), ma si commettono tre errori cronologici: Lodi venne presa da Federico II nel 1236 subito dopo Cortenuova (e non nel 1239); la signoria di Antonio Fissiraga ebbe inizio attorno al 1299/300 (e non nel 1284); il Fissiraga mo-

ri nel 1327 (e non nel 1311, che è la data della sua cattura da parte di Matteo Visconti), mentre invece a p. 583 torna esatta la sua data di morte nella descrizione della tomba in s. Francesco. Manca — mi pare — un accenno sia pur di passaggio alla pace di Lodi del 1454. Nell'elenco degli uomini illustri si voleva far entrare anche Luigi Anelli (1813-90), ed a buon diritto, ma dev'essere caduta una riga, e si è ottenuto un Luigi Agnelli (1848-1926), anziché Giovanni Agnelli, come ben risultava nella settima ed. (p. 421).

Nella descrizione della cattedrale (pp. 578-9) si parla ancora della figura leggendaria di Tinto Musa de Gato, che figura leggendaria non è affatto, ma certo architetto non fu mai (v. «Arte lombarda», 1960.23). Leggenda invece è che i leoni stilofori della cattedrale siano provenienti da Lodivecchio. Opportunamente non si parla più del paliotto marmoreo dei sec. VIII-IX, come nella settima ed. (p. 422), che esiste tuttora, ma è almeno del sec. XIII.

Anche per quanto riguarda Lodivecchio (p. 584) si nota un indubbio progresso rispetto alla settima ed. (p. 426). Ora si legge che la città antica venne distrutta due volte, ed esattamente, nel 1111 e nel 1158, mentre prima si leggeva di una sola distruzione nel 1151; non solo, ma dalla facciata della basilica dei XII Apostoli sono scomparsi i tre rosoni della settima ed., e ne risulta, esattamente, solo uno. Da obiettare è che la basilica non risale a s. Bassiano per «tradizione» e che sia dei sec. IV-V; ma, per testimonianza diretta di s. Ambrogio la si deve a lui e risale al 387 con ogni verisimiglianza.

Si potrebbe anche proseguire nell'indagine, ma è opportuno mettere in rilievo solo quanto più conta e trarne conclusioni generali. Quel che più spiace è il fatto che un'opera benemerita come la *Guida d'Italia* potrebbe facilmente evitare certo tipo di errori e diventare non si dice perfetta (perché la perfezione non è delle cose umane), ma almeno vicina all'*optimum*, solo se l'occhio di singoli

esperti potesse posarsi sulle bozze. Opere di questa mole e di questa complessità non possono essere compilate dentro ad una torre d'avorio: è nella natura stessa degli scritti così ampi come questo che i redattori si rechino di luogo in luogo ed ascoltino più voci. Solo così si potrebbe eliminare ogni menda, e rendere la *Guida d'Italia* — come effettivamente essa merita — lo strumento più credibile del turismo italiano contemporaneo.

a. c.

G. PEREGO, *Paullo. Cenni storici*, Milano s.a. Id., *Paullo. Il territorio e l'abitato*, Viboldone s.a.

In 48 pagine, intercalate da molte illustrazioni, l'A. raccoglie quanto sa sul proprio comune, per richiamare alla mente dei compaesani le vicende del passato.

Tre anni dopo il primo opuscolo, l'A. completa il proprio lavoro aggiungendo altre 50 pagine, nelle quali illustra il territorio comunale di Paullo, sia per l'aspetto fisico, sia per quello urbanistico-edilizio.

Anche questi lavori — come tanti altri visti e segnalati nel recente passato su questo *Archivio* — rappresentano un omaggio affettivo verso la propria terra, ma anche un contributo alla conoscenza del passato.

a. c.

Storia del santuario di s. Giovanni Battista del Calandrone scritta da un suo devoto, Lodi, s.a.

Si tratta di un manualetto anonimo edificante, scritto per la pietà dei fedeli e dei pellegrini, in onore di s. Giovanni Battista. Però l'A. — come vuole il titolo — sa trovare spazio per una breve storia del luogo di culto dell'alto Lodigiano (pp. 49-78), cui aggiunge anche una cronotassi dei parroci dalla fondazione (1615) della parrocchia sino ai nostri giorni (pp. 93-4).

a. c.

SCHEDE

Scritti di argomento lodigiano

AUTORI VARI. *Aspetti di vita agricola lombarda. Contributi dell'Istituto di storia Economica e Sociale*. Vol. I. (sec. XVI-IX). Milano, Vita e Pensiero, 1973.

XENIO TOSCANI. *Ordinazioni e clero nella diocesi di Lodi, 1775-1900; alcuni aspetti storico-sociologici*. Estratto dalla « Rivista di Storia della Chiesa in Italia » A. XXVIII, n. 1, gennaio-giugno 1974. Roma, Ed. Herder.

F. e P. CONTARDI. *La villa Trecchi in Maleo*. Maleo, 1974.

LORENZO BRACALONI. *Stati d'animo:*

il Colloquio spirituale di Ada Negri, in « L'Osservatore romano », 22 agosto 1974, p. 3.

LORENZO BRACALONI. *Ada Negri e la eroica madre degli emigrati italiani* (S. Cabrini), in « L'Osservatore romano », 14 novembre 1974, p. 3.

LUIGI SAMARATI. *Un precursore della microbiologia* (Agostino Bassi), in « Avvenire », Milano, 4 gennaio 1974, p. 8; e in « Il Cittadino », Lodi, 25 gennaio 1974.

Scritti di concittadini

FRANCO FRASCHINI. *La speranza non muore*, Milano, Massimo, 1974, pagine 206.

NOTIZIARIO

Dati statistici della Biblioteca e del Museo

Volumi e opuscoli iscritti nel registro d'ingresso:

acquisti	710
doni	150
	<hr/>
	860

Annate di periodici 199

Lettori e movimento libri

prestiti	8.639
letture in sede	4.123
	<hr/>
	12.762

Visitatori del Museo

Italia	3.218
Cina	2
Olanda	2
Germania	4
Brasile	3
Inghilterra	16
Spagna	15
Francia	11
U. S. A.	5
	<hr/>
	3.276

Contributi e doni

La Regione Lombardia, Assessorato alla Cultura, ha assegnato i seguenti contributi:

— alla Biblioteca

- L. 4.000.000 per funzionamento e sviluppo
- L. 1.000.000 per attività culturali
- L. 5.000.000 per attrezzature ed edilizia

— al Museo

- L. 5.000.000 per funzionamento e restauri
- L. 2.000.000 per sicurezza e attrezzature
- L. 2.000.000 per edilizia

— all'Archivio

- L. 12.000.000 per conservazione delle raccolte, inventariazione, catalogazione, sistemazione.

Le seguenti Banche cittadine hanno donato libri nuovi per i valori sotto indicati:

— Cassa di Risparmio delle PP. LL.	L. 200.000
— Banca M. Popolare Agricola - Lodi	L. 50.000
— Credito Commerciale	L. 30.000

La Cassa di Risparmio e la Banca Popolare hanno fatto pervenire in omaggio anche le proprie pubblicazioni artistiche e scientifiche.

Attività svolte

Sono stati restaurati, anche con i fondi concessi dalla Regione, n. 5 manoscritti e n. 5 volumi a stampa.

Si sono organizzate, nel quadro del decentramento teatrale, n. 8 rappresentazioni, di cui 4 all'aperto. È stato dato anche un concerto all'aperto di un complesso inglese.

L'apertura della ex cappella di S. Paolo adattata a sala di conferenze, con la denominazione di « Sala S. Paolo », ha permesso di ospitare 39 fra manifestazioni culturali e dibattiti politici.

È proseguita la preparazione del « Centro Civico », composto di un'emeroteca e di una discoteca: si sono allestiti i locali per la discoteca e si sono portati a buon punto quelli dell'emeroteca.

Nel Museo è continuata, in collaborazione con specialisti e con le competenti Soprintendenze, la catalogazione delle Sezioni Pinacoteca e Archeologia.

Sono state organizzate visite guidate di numerose scolaresche e di 13 gruppi turistici.

Nel settembre il direttore ha partecipato al congresso dell'Associazione Nazionale Musei Locali, svoltosi a Salerno.

Attività della Società Storica Lodigiana

Si sono proseguite e concluse le celebrazioni bassiane con una conferenza tenuta dall'illustre microbiologo prof. Giuseppe Penso nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico « A. Bassi ». Continuano tuttavia le ricerche e gli studi intorno al Bassi: il microfilm dei manoscritti conservati nel collegio Ghislieri di Pavia è stato affidato per la lettura e l'interpretazione ad un'allieva del prof. Franco Amedeo Negretti per studiare la possibilità di farne oggetto di una tesi di laurea che, se ben riuscirà, potrà essere pubblicata nell'Archivio Storico Lodigiano. Durante l'anno si sono effettuate 12 mostre di pittura, una di scultura, una di modellismo, una fotografica, una — organizzata dal Lion's Club locale — di vedute della Lodi fine Ottocento-inizio Novecento. I soci prof. Caretta, prof. don Cremascoli e prof. Samarati hanno collaborato al volume *San Bassiano vescovo di Lodi. Studi nel XVI centenario della ordinazione episcopale*, apparso nel gennaio 1975 e per il quale la Società Storica aveva offerto il proprio appoggio anche economico. Questo ultimo però non si è reso necessario.

Non si è potuto realizzare la mostra del pittore Luigi Filocamo per rinuncia dello stesso pittore, come da lettere agli atti. Così pure non si è potuta realizzare, per sopravvenuta malattia del segretario, la progettata recitazione petrarchesca e ariostesca. Il socio rag. Armando Novasconi è stato festeggiato in occasione della presentazione del suo volume *L'Incoronata di Lodi* presso il Circolo di Lettura e Ricreazione. Gli è stata consegnata solennemente in tale circostanza la medaglia d'argento al merito della Pubblica Istruzione.

INDICE

C. VIOLANTE,	Una famiglia feudale della « Langobardia » tra il X e il XI secolo: i « Da Bariano »/« Da Maleo » . pag.	5
—	Rassegna bibliografica »	129
—	Notiziario »	135

LUIGI SAMARATI - Direttore Responsabile
Direzione ed Amministr. presso la Biblioteca Laudense, C.so Umberto, 63 - Telefono 5.23.69
Autorizzazione del Tribunale C. e P. di Lodi in data 8-9-1952 - N. 16 del Registro Stampa
Tipolitografia LODIGRAF s.p.a. - Lodi - Via Vistarini, 35 - Tel. 63.750

EDIZIONI LA RETE

Via Statuto, 8 - MILANO - Telefono 63.57.31

Arte lombarda n° 33-39

IL FILARETE

Anno XVIII, 1973

Volume rilegato p. 224 - 200 ill.

Lire 32.000

M. L. GATTI PERER - I. MONTANI
MONONI - E. WAKAYAMA

INTRODUZIONE ALLA STORIA DELL'ARTE

Volume di cm. 13,7x21,5

p. 285

Lire 3.800

MARIA LUISA GATTI PERER

CARLO GIUSEPPE MERLO ARCHITETTO

Volume rilegato di cm. 20,5x29,5

p. 560 - 347 ill.

Lire 24.000

MIRELLA POGGIALINI TOMINETTI

ANGELO MORBELLI

Volume di cm. 13,7x21,5

p. 225 - 15 riproduzioni - 4 facsimili

Lire 4.800

ROSSANA BOSSAGLIA

GIUSEPPE PALANTI

Volume di cm. 13,7x21,5

p. 210 - 100 ill.

Lire 6.000

G. ROCCHI

COMO E LA BASILICA DI S. FEDELE NELLA STORIA DEL MEDIOEVO

Volume rilegato di cm. 31,5x23,5

p. 478 - 289 ill. - 8 tav. fuori testo

L. 40.000

FRANCA MASTROPIERRO

JACOPO VIGNALI

Volume di cm. 13,7x21,5

p. 122 - 20 riproduzioni

Lire 4.000

